





~~1857~~

B. Rev.

III

1647

112
9

613360 SBN

GERMANICO ED AGRIPPINA

COMPILAZIONE ISTORICA

DI D. MICHELE AZZARITI

SULL' AUTORITA'

DI CAJO CORNELIO TACITO

PRECEDUTA DA UN CENNO DELL'ISTORIA DI ROMA
DALLA FONDAZIONE DELLA CITTA' SINO
ALL'IMPERO DI AUGUSTO ED IN PARTE
A QUELLO DI TIBERIO

CON NOTE ISTORICHE E RIFLESSIONI POLITICHE.



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1832.



2000



A S. E. R.

MONSIGNOR COLANGELO

PRESIDENTE DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Più lodevoli oggetti D. Michele Azzariti ha inteso conseguire nel suo *Germanico ed Agrippina*, che V. E. R.^a si è benignata commettere alla mia revisione — Oltre il principale, di dare nel caso di due illustri Personaggi dell'Impero Romano, il quadro di quanto per interesse ed ambizione possa la umana perfidia anche a danno delle più distinte virtù civili, ha avuto quello di dare preliminarmente, come per necessario nesso, un cenno della Storia di Roma dalla sua fondazione fino a' tempi di Tiberio: e tutto ciò sull'autorità del più celebre fra gli Storici Latini qual'è C. C. Tacito. — In fine con abbondanti, e sennate note, ha inteso di dare la conoscenza di quanto in generale la Storia può suggerire in ciascun passo dell'Opera per istruzione de' leggitori — E poichè la detta opera niente contiene, che offenda la Religione ed i diritti della Sovranità; stimo perciò che possa permettersene la stampa.

Napoli 26 marzo 1832.

FRANCESCO S^AVERIO FARRAJUOLO
Regio Revisore.

Napoli 28 Marzo 1832.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA PER LA PUBBLICA
ISTRUZIONE.

Vista la dimanda di D. Michele Azzariti con la quale chiede di volere stampare la sua opera intitolata » *GERMANICO, ED AGRIPPINA*, compilazione istorica sull'autorità di Cajo Cornelio Tacito, prece-
duta da un cenno della Storia di Roma dalla fon-
dazione della Città fino all'Impero di Augusto ed
in parte a quello di Tiberio, con note istoriche e
riflessioni politiche ;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore
Signor D. Francesco Ferrajoli ;

Si permette , che la indicata opera si stampi ,
però non si pubblichi senza un secondo permesso ,
che non si darà , se prima lo stesso Regio Revisore
non avrà attestato di avere riconosciuto , nel con-
fronto , uniforme la impressione all'originale appro-
vato.

IL PRESIDENTE ,
M. COLANGELO.

Pel Segretario Generale
L' Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.



*Utile est hominum acta memorare,
bona ut sequuntur, mala ut evitentur.*

CENNO DELLA STORIA DI ROMA.

DOPO che al Governo de' Re (1) per circa due secoli e mezzo dalla fondazione della Città, seguirono per altrettanto tempo gli eroici giorni di *Roma*, e che estinti coloro i quali aveano volentieri sacrificata o cimentata la loro vita per la difesa della loro Patria (2), nulla del Mondo

(1) Cioè *Romolo* suo fondatore, il quale governò con un potere arbitrario; *Numa*, il quale stabilì una forma di culto divino con Pontefici, Auguri, e Sacerdoti per far le cerimonie de' sacrificj; *Tullo Ostilio*, il quale insegnò a' Romani l'arte di far la guerra, ed all'oggetto istituì una disciplina militare; *Anco Marzio*, il quale adornò la Città, la popolò de' Sabini e de' Latini, e costruì il porto di Ostia; *Tarquinio I.*, il quale fabbricò il Circo, e distinse i Senatori, ed i Cavalieri colle marche di ondre esteriore; *Servio Tullio*, il quale fu il principal Legislatore de' Romani, e fece incidere le sue leggi sopra tavole di pietra; e *Tarquinio II.* detto il *superbo*, il quale essendo asceso al Trono per un incesto e per l'omicidio di *Servio Tullio* di cui avea sposato le due figlie, e volendo mantenersi colla violenza e col terrore, fu cacciato da *Roma* con tutta la famiglia.

(2) Essi furono gli *Orasj Coclite*, le *Clelie*, i *Coriolani*, i *Fabj*, i *Cincinnati*, i *Camilli*, i *Manlj*, i *Curzj*, i *Decj*, i *Fabrizj*, i *Regoli*, i *Marcelli*, gli *Emilj*, i *Scipioni*, ed altri molti.



sino allora conosciuto rimaneva a *Roma* più da aggiungere alla sua grandezza: la virtù, stanca di più favorirla, diede luogo all'ambizione, e la concordia lo diede alle civili turbolenze (1). Basta ricordar tra gli altri *Mario*, *Silla*, *Cinna*, *Sertorio*, *Catilina* per ricordarne i disordini, le stragi e le proscrizioni che ne furono le conseguenze per circa due altri secoli (2). Il supremo potere era la meta a cui ciascuno aspirava; ma niuno giunse per lungo tempo a stabilmente conseguirlo (3). I più segnalati furono *Cajo Licinio Crasso*, *Gneo Pompeo* detto *il grande*, e *Cajo Giulio Cesare*, collegati insieme in Triumvirato, non senza il segreto rispettivo disegno di distruggersi l'un l'altro, ciascuno per indi rimaner solo (4). In effetto, essendo stato ucciso *Crasso* nella guerra contra i *Parti*, nacque l'emulazione tra *Cesare* e *Pompeo*; e *Ce-*

(1) È l'ordinario delle Nazioni guerriere, che alloraquando non hanno più dove portar la guerra, la portano tra loro stesse, prevalendosi della forza e del vigore che hanno acquistato a spese delle Nazioni soggiogate.

(2) Il maggiore di tutti i flagelli per una Nazione, è la guerra civile. Essa ne produce la distruzione più che qualunque altra guerra coll'estero.

(3) Ogni potere stabilito colla sedizione non può giammai sussistere lungo tempo. D'altronde nient'è più fragile né tanto soggetto a rovesciare, quanto un potere che non ha il dritto e la ragione per fondamento.

(4) Le unioni degli ambiziosi di un potere non hanno giammai, se non che questo fine.

sare, il quale colle forze de' Romani avea soggiogato le *Gallie*, e coll'oro delle *Gallie* avea quasi del tutto soggiogato ancora i *Romani*, erettosi in Dittatore (1), mentr'era già *Console* (2) per la quinta volta, riuscì nella gran giornata di *Farsaglia* a vincere *Pompeo*, il quale rifuggitosi nell'*Egitto* e giunto in *Pelusio*, vi fu dal Re *Tolomeo* fatto mettere proditoriamente a morte (3).

Parea allora che *Cesare* avesse posto fine alle civili discordie; ma non fu così. Esistea tuttavia un partito Repubblicano (4). Di questo par-

(1) Il Dittatore era un Magistrato sovrano, ma di cui il potere non durava, se non che altrettanto che durava il pericolo che minacciava la Repubblica, per tutto far dipendere dalla pronta risoluzione di un uomo solo, ed evitarsi le lente determinazioni di molti che aveano parte al potere. In un ambizioso però non lasciava di essere sommamente pericoloso un tanto potere.

(2) Questa Magistratura fu istituita immediatamente dopo la caduta de' Re. Ne furono investiti due col nome di *Consoli* per significare che essi doveano ajutare co' loro consigli la novella Repubblica, e non già governarla a loro fantasia, e ad essi fu trasferita tutta l'autorità che aveano i Re. Non furono pochi però coloro che tentarono di abusarne, come forse intendea di fare *Cesare*.

(3) È il destino di tutti coloro che cadono da una gran fortuna, quello di esser la vittima di coloro i quali lo aveano prima adorato. *Tolomeo* avea adorato *Pompeo* nella sua gran fortuna, indi per farsene un merito presso colui che lo avea vinto e debellato, lo fece assassinare.

(4) Sino a che de' partiti non ne rimane che uno solo, non è sperabile che le discordie civili finiscano.

tito, ne' primi anni del secolo ottavo di *Roma*; sessanta individui congiurarono contro di lui, e con ventitre pugnate lo assassinarono in pieno Senato (1).

Nuove e più importanti turbolenze produsse questo assassinio (2). Gioverà che esse sieno dettagliate per ciò che conducono alla compilazione istorica, di cui il presente opuscolo è oggetto.

AUGUSTO.

Cajo Ottavio Augusto pro-Nipote materno di *Cesare* trovavasi da pochi mesi partito ad

(1) Così ordinariamente finiscono i Capi di partito, quando particolarmente quelli del partito contrario sono entusiastati dal sentimento della libertà, e quando essi non curano di precauzionarsi da' sospetti fondatamente concepiti. *Cesare* sapeva le combriccole notturne che si tenevano; avea particolarmente in sospetto *Bruto*, e *Cassio*; una predizione gli si era fatta che la sua vita era in pericolo; *Calpurnia* sua moglie, spaventata da un sogno orribile che avea avuto, lo scongiurò a non recarsi in Senato nel giorno in cui fu assassinato. Egli si fece beffe di tutto ciò, e volle uscite. Per istrada ebbe anche un formale avviso della congiura; ma egli tutto dispreggò, e fu vittima del suo dispreggio.

(2) L'assassinio commesso in persona di *Cesare* ad alcuni parve un azione eroica, e ad alcuni altri un detestabile delitto. Questa divisione di pareri divise tutti gli animi. Le grandi qualità di *Cesare* ispirarono lo sdegno contra coloro che l'aveano assassinato; ed i nemici della sfrenata ambizione e della usurpazione lodarono l'azione degli assassini. S'immagini da ciò in prima la turbolenza del momento, e poi quella che la seguì.

attenderlo in *Apollonia* nell'*Epiro* per accompagnarlo colla qualità di Generale della Cavalleria alla guerra che dovea esser continuata contra i *Parti*. Alla nuova della sua morte, tosto partì per *Roma* per vendicar, come disse, la morte del di lui Pro-Zio, ma più probabilmente per procurarsi quella fortuna a cui aspirava, e di cui veniva di aver perduto l'appoggio. Giovine che non avea compiuto ancora diciannove anni della sua età, ma di un acume, che sorpassava quello de' vecchi ammaestrati da una lunga esperienza nel maneggio della politica, ricusò i servigi offertigli dalle Legioni che trovavansi in *Apollonia*, e che potea avere dalle altre Legioni stazionate in *Brindisi*, le quali gli si fecero incontro quando egli vi approdò, non che ricusò gli altri de' Soldati veterani, i quali trovandosi stabiliti da *Cesare* nelle campagne, e nelle Città municipali, accorsero da tutte le parti in folla lungo il suo viaggio da *Brindisi*, e vollero accompagnarlo sino a *Roma*. In nulla contando sopra tali ajuti, era sua idea di regolare i suoi passi secondo che le circostanze gli avessero permesso (1). Avea saputo, giungendo in *Italia*,

(1) Fu pur troppo saggio consiglio di non prevalersi all'istante di tali ajuti. Era in effetto un partito temerario e precipitoso il mettersi alla testa di un Esercito senz'alcun dritto per comandarlo, e senza sapere lo stato delle cose, e la disposizione degli animi del Senato, del Popolo, e de' Primati. Conveniva soltanto

che *Cesare* col suo testamento lo avea dichiarato suo figlio adottivo, e nominato suo erede. Prese perciò il nome di *Cajo Ottavio Cesare Augusto*, e si recò a *Cuma* a ritrovar *Cicerone*, il quale dopo la catastrofe di *Cesare*, si era ivi ritirato disperando quasi affatto della salute della Repubblica. Poichè *Cicerone* dominava il Senato, cercò di acquistarsi, come si acquistò la sua amicizia (1), ed indi si recò a *Roma*.

Ivi Console superstite a *Cesare*, era *Marcan-tonio*, il quale nell'assenza di *Bruto* che avea la carica di *Pretore* (2) n'esercitava le funzioni.

di portarsi a *Roma* per essere a portata di ogni avvenimento, per proporzionare i suoi passi secondo i bisogni di ogni nuova circostanza, per procurarsi un appoggio dell'autorità pubblica che ivi risiedeva come nel suo centro, e per aver motivi da colorire, e far comparir legittime le sue intraprese.

(1) È ben raro di acquistarsi per le proprie buone qualità, o per le ragioni che si abbiano, il favore di un autorità senza il mezzo, che su tale autorità abbia una influenza. Quanti non si vedono pereir, che fidando sul proprio merito soltanto, e su'dritti che hanno ad esser favoriti, sono non solamente non considerati, ma anche disprezzati, ed avviliti!

(2) I Consoli in *Roma* erano quei Magistrati ne' quali si riunivano tutte le facoltà civili e militari. Immersi poi in mille affari, e frequentemente obbligati a partire dalla Città, fu forza eligersi un Pretore, a cui fu affidata l'autorità Consolare per l'amministrazione della giustizia. Nell'assenza del Pretore le sue funzioni erano esercitate dal Console come nella istituzione del Consolato. Fu perciò che alla morte di *Cesare*, trovandosi Pretore *Bruto*, uno de' congiurati contro di lui; e *Bruto* essendosi pereir appartato da *Roma*, le sue funzioni erano esercitate da *Antonio*, il quale all'epoca stessa trovavasi Console.

La mattina seguente al suo arrivo, *Augusto* gli si presentò, chiedendogli giuridicamente di esser posto in possesso della successione di *Cesare*. Senza essere stato da lui ricevuto con alcuna civiltà, si portò indi a visitarlo, e gli chiese il denaro di *Cesare* che era presso di lui, onde poter adempiere alle testamentarie disposizioni di suo Padre adottivo; ma avido 'qual' era *Antonio* ed ambizioso, avea un doppio interesse di non annuire alle sue domande, quello di non privarsi del molto denaro e de' preziosi effetti di *Cesare* che si avea appropriato, e quello di non fare che con quel denaro *Augusto* potesse divenir per lui un potente rivale nel posto supremo a cui aspirava. Si fece beffe della domanda, e gli disse con disprezzo, come per consiglio, che *non sapea a qual impegno si metteva col volersi dichiarar erede di Cesare, mentre giovine qual era, non avea nè mente bastante nè tanti amici da caricarsi di un tal peso.*

Irritato *Augusto* da un tal contegno, si acquistò col mezzo di *Cicerone* il favor del Senato, e per acquistarsi quello del Popolo, chiese la vacante carica di Tribuno (1); ma in ciò gli si

(1) Allorchè il Popolo Romano si ritirò sul Monte sacro per essergli stati tolti dal Senato molti de' suoi privilegj, lungamente si disputò per lo ristabilimento di quei privilegj. Tra le altre cose poi fu stabilito, che dovessero crearsi alcuni magistrati, unica

oppose ancora *Antonio*. Ciò non ostante colle lusinghiere promesse al Popolo di voler doppiamente adempiere a' legati che *Cesare* col suo testamento gli avea lasciato, e con l'enormi spese colle quali diede al popolo i più sontuosi giuochi (1), giunse a farsi adorare dal medesimo, ed a rendergli odioso *Antonio*.

La discordia tra *Augusto* ed *Antonio* fu portata con tali mezzi assai presto agli ultimi eccessi. Tosto si venne tra loro alle mani, l'uno co' soldati veterani del di lui Padre adottivo, e con tutt'altro da poter opporre la forza alla forza, e l'altro colla qualità di Console, e col comando di tutte le Legioni che avea sotto i suoi ordini.

Lungamente si combattè e si contese tra' due rivali per sostituirsi al potere di *Cesare*; ma alla fine ebbe luogo tra loro un avvicinamento.

incombenza de' quali dovesse essere d'invigilare alla conservazione de' privilegj e de' dritti del Popolo, i quali magistrati non dovessero essere eletti se non che dal Popolo medesimo, e la persona de' quali dovesse esser sagra ed incontaminabile. Essi furono denominati *Tribuni della plebe*, sulla persona de' quali fu fatta una legge espressa che vietava di farsi alcuna violenza, sotto pena a' contravventori di esser loro confiscati i beni, e di essere impunemente uccisi. Fu terribile poi il potere di questi Tribuni a favore del Popolo, e contra qualunque altra autorità.

(1) Le feste ed i giuochi pubblici furono sempre in Roma i più sicuri mezzi da acquistarsi l'amore del Popolo, e far di esso ciò che si voleva.

Si convenne in un matrimonio tra *Augusto* e *Clodia* figliastra di *Antonio*, e figlia di *Fulvia* di costui moglie (1). Indi poichè molti capi di armate volgevano ciascuno le proprie mire verso l'*Italia*, e tra questi quello che lo era di un armata più potente era *Marco Emilio Lepido*, tirarono costui al loro partito, e collegandosi insieme in un secondo Triumvirato, non senza lo stesso segreto fine de' primi Triumviri, si divisero tutto l'Impero tra loro in parti eguali, di cui ciascuno si denominò *Signore*. L'*Italia* sola fu lasciata per centro comune, di cui si denominarono *Difensori* (2).

Tra' congiurati contra *Cesare*, i soli che aveano preso le armi in difesa della Repubblica furono *Bruto* e *Cassio*. Costoro si tratténnero in *Italia*, sempre sperando che potesse rimettersi e stabilirsi l'antica forma di Governo. Allorchè

(1) I matrimonj sono sempre i primi passi ad un avvicinamento tra due nemici; ma spesso ancora, o le mogli entrano negl'interessi de' mariti e sono le prime a rivolgersi contra le famiglie da cui sono uscite, o si rendono a' mariti insopportabili e fanno rinascere più accanite le discordie. Tra' potenti particolarmente sogliono essere aguati che due nemici si fanno a vicenda, l'uno per mettere in buona fede l'altro e mettersi in istato di resistergli più validamente, niente curando di sacrificare una figlia.

(2) Conveniva con ciò di non destar interamente il mal umore e la gelosia de' *Romani*, a' quali l'*Italia* era la più cara parte de' loro dominj.

viddero che come i partiti si dichiaravano, le armi prendevano sempre un maggior vigore sopra le leggi; che tutta l'*Italia* si dividea in partiti tra *Antonio* ed *Augusto* senza che alcuno quasi più pensasse alla Repubblica; e che le truppe erano disposte a rendersi a quello de' due capi che a più caro prezzo comprirebbe il loro soccorso: allora si risolsero di ricorrere alla forza (1). Trovavansi opportunamente incaricati di provvedere *Roma* di biade, ed all'oggetto aveano denaro e mezzi da allestire Vascelli e tragittar con essi il mare senz'alcun pericolo. Traversarono quindi il mare e si recarono in *Grecia*. Ivi l'uno e l'altro raccolse i partigiani della Repubblica, e di questi e de' soldati di *Pompeo* che ivi si trovavano dispersi dopo la vittoria di *Farsaglia*, formarono due potenti armate colle quali s'impadronirono della *Grecia*,

(1) L'imprudente condotta di costoro fu causa, che *Antonio* il quale era Console unito a *Cesare*, si rendesse in poche settimane Padrone di tutti gli affari, ed avea ridotto i Capi della Repubblica a non poter dimorare in *Roma*. Essi, che aveano preso esattissime misure per difarsi di *Cesare*, niente aveano fatto per difarsi ancora di questo ambizioso che ne avrebbe certamente usurpato il potere. Aveano distrutto il nuovo Governo senz'aver ristabilito l'antico, ciò che fece dire a *Cicerone* scrivendo ad *Attico* « *interfecto Rege liberi non sumus.* » Conservando *Antonio*, essi non fecero che dare a lui la facoltà di acquistare delle forze, ed al giovane *Augusto* l'occasione di fraporsi fra loro due per distruggersi l'un l'altro, e cogliere egli solo il frutto della rivoluzione.

della *Macedonia*, della *Siria*, e di molti altri Paesi vicini colle *Legioni* che vi si trovavano, e si fecero ancora molti alleati.

In *Bruto* e *Cassio* i *Triumviri* videro due forti loro competitori. Si determinarono perciò di combatterli. Convennero che *Augusto* ed *Antonio* dovessero recarsi ad attaccarli, ciascuno con venti *Legioni*, ed all'oggetto si recarono con tali forze ad occupar la *Macedonia*. *Lépido* si fece rimanere in *Roma* onde mantener in dovere l'*Italia*. Al di là di *Filippi* (1), le forze dei *Triumviri* furono a fronte di quelle del partito della *Repubblica*. *Bruto* e *Cassio* erano accampati sopra due colline l'uno un miglio distante dall'altro, avendo tirato linee e parapetti dall'una all'altra collina per assicurarsi la comunicazione tra loro. *Augusto* ed *Antonio*, i quali non erano molto vantaggiosamente situati, si affrettarono, *Augusto* di attaccare a *Bruto*, ed *Antonio* a

(1) Questa che era una Città nominata in altri tempi *Datus*, e più anticamente *Crenaeus*, trae il nome che avea nel tempo di cui qui si parla, da *Filippo Primo* adior della grandezza dei *Macedoni* il quale l'avea fortificata, come quella che era propria a tenere a freno i Popoli della *Tracia*. Era situata sopra un monte di cui occupava tutta la larghezza, ed era signoreggiata all'Occidente da una pianura dalla quale duemila passi lontani s'inalzavano due colli, l'uno dall'altro distante un miglio. Sopra questi due colli *Bruto* e *Cassio* si accamparono. *Antonio* ed *Augusto* si accamparono nella pianura ed in terreno piuttosto paludoso.

Cassio (1). L'esercito di *Bruto* si diportò con un meraviglioso valore, scagliandosi con furia sulle genti di *Augusto* che gli stayano a fronte, ed in tal guisa le caricò che le ruppe. La sua ala sinistra sbaragliò la destra dell'inimico, e dopo averla posto infuga, penetrò fino nel campo in dove pose a fil di spada quelli che vi erano rimasti alla guardia, se ne impadronì, e si diede al saccheggio. *Bruto* stesso, trasportato anch'egli dal valore de' suoi soldati, fracassò il centro nemico, e passò similmente sino al campo. Con imperdonabile errore però non pensò se non che a prevalersi del solo suo vantaggio, credendo che *Cassio* corresse la medesima fortuna.

Ma la cosa era ben differente. Forzate da *Antonio* le trincee di *Cassio*, e la di costui cavalleria essendosi data vergognosamente alla fuga, non fu opera nè fatica che *Cassio* non facesse per trattenere la fanteria la quale alla fuga

(1) Dalla parte di *Bruto* e *Cassio* si era dell'avviso di non accettar la battaglia, contentandosi soltanto di ordinare i loro soldati a fronte di *Antonio* ed *Augusto*, senza nè lasciare quelle sommità, nè discendere nella pianura; ma niente potè trattenere l'impeto de' soldati, i quali tenendosi per insultati da quelli di *Antonio*, loro si scagliarono contra, senza aspettar l'ordine del Generale, e poi si rivolsero contra l'esercito di *Augusto* che stava loro dirimpetto, siechè ad un tratto diventò un fatto d'arme generale. Colpa del soverchio ardor de' soldati, e della loro insubordinazione, che tutto fece poi andar a male.

della cavalleria rimase atterrita. Tutto perciò fu disfatto, il campo fu preso, e *Cassio* poté appena con debole scorta ritirarsi sopra un'altra collina di là lontana. *Bruto* intanto, ritirandosi dalla vittoria a' suoi alloggiamenti, fu sorpreso da estrema costernazione nel non veder ritta e più elevata delle altre la tenda di *Cassio*, e molto più nel veder distrutti e roversciati in molti luoghi i ripari del campo. Cominciò quindi ad aprire gli occhi e temere di qualche disgrazia. Per mettersi in guardia, ordinò a quelli che scorrevano per la campagna di lasciar d'inseguire i nemici e riunirsi a lui per poter porgere ajuto al suo Collega; ma non era più tempo. L'essersi anzi mosso tardi, non servì se non che ad affrettare la morte di *Cassio*. Prima di correre ad ajutarlo spedì un corpo di cavalleria a far la scorta, ed indi dargli le sicure notizie dello stato di *Cassio*. Allorchè *Cassio* vidde da lontano questo corpo appressarsi a lui, lo credè un corpo nemico che venisse a sopraffarlo, e preso da forte spavento si ritirò in una tenda che trovavasi vòta, e da un suo liberto si lasciò troncare la testa. *Bruto*, a cui era già pervenuta la notizia della sconfitta di *Cassio*, mentre si avvicinava al suo campo ne intese anche la morte. Corse quindi a piangere sopra il di lui corpo, chiamandolo l'ultimo de' Roma-

ni (1), ma temendo poi di troppo intenerire e debilitare gli animi de'soldati, si rivolse subito a raccogliere quelli di *Cassio* ed animarli a vendicar la di lui morte.

La mattina seguente, inorgogliti i nemici della loro vittoria sopra *Cassio* presentarono a *Bruto* una seconda battaglia, ma quegli la evitò, impacciato com'era tra la moltitudine de'prigionieri che egli avea fatto ad *Augusto*, e che perciò suo malgrado fu obbligato di far tutti trucidare; e soprattutto era imbarazzato dalle truppe scoraggite di *Cassio* le quali aveano, comunicato lo scoraggiamento anche alle sue (2). Ciò

(1) Non sarebbe forse ciò avvenuto, se il comando delle due armate fosse stato, come bisognava, centralizzato nella persona di un solo. Un General comandante avrebbe guardato l'insieme dell'andamento delle forze, e non si sarebbe contentato, come fece *Bruto*, della sola vittoria di uno de' due corpi colla lusinga sola che l'altro l'avesse conseguita similmente. Quando dopo la vittoria di un corpo, o nello stesso tempo, avesse veduto che l'altro fosse per succumbere, avrebbe disposto subito il bisognevole per soccorrerlo senza alcun ritardo.

(2) Nella circostanza in cui *Bruto* si trovava, la sua situazione era pur troppo rattristante. L'impacciava la moltitudine de'prigionieri, tra'quali molti schiavi difficilissimi a custodirsi, e l'esercito di *Cassio* che scoraggiato e non avvezzo ad ubbidirlo gli faceva temere una general diserzione a' nemici che con mille promesse ve l'invitava. Gli fu forza perciò contra i sentimenti della sua umanità di far trucidare tutt' i prigionieri, e contra i sentimenti della sua giustizia d'incoraggiare l'esercito di *Cassio* con promesse de'saccheggi di floridissime Città, se avesse riportato la vittoria. Siccome nelle navigazioni, se si rompe il timone della

non ostante, e non ostante ancora altri potenti motivi, non potè lungo tempo evitarla, e fu forza accettar quella seconda battaglia. Furono prodigj di valore quelli che egli vi operò, ma non secondato da'suoi, gli convenne cedere alla necessità, e vedendo perduto tutto sìno col pericolo di cader nelle mani de'nemici, prese alla fine il partito di fuggire che pur gl' fu molto difficile. Oltrepassato che ebbe un piccolo fiume, le cui rive erano a'suoi nemici malagevoli, circondato da pochi suoi amici, e vedendo difficile un nuovo tentativo co' pochi soldati che avea potuto raccogliere, alla fine si ritirò in disparte, e dopo aver bestemmiato contra la virtù (1), dicendo di *non esser altro che un nome*, poggiò la punta della sua spada sulla poppa sinistra dove più batteva il cuore, e talmente vi si gettò sopra, che si trafisse e spirò incontinentemente per disperazione.

nave, si accomodano presto altri pezzi di legno per farli alla meglio servire al bisogno del momento, così fece *Bruto* in questa circostanza senza lasciarsi trattenere da alcun altro riguardo.

(1) Recitò due versi di un Poeta Greco, ne quali si faceva dire per bocca di *Ercolo*. « *Infelice virtù! tu altro non sei che il nome, ed io ti ho coltivato come cosa reale; ma tu altro non sei, che la schiava della fortuna.* » Parole da disperato le quali levarono la maschera alla sua costanza, e fanno veder che la speranza del suo buon successo serviva di sostegno all'animo suo. La virtù umana dunque manca e cade se ella non si fonda sulla solida rivelazione di una vita futura, in cui saranno per sempre accompagnate la felicità e la virtù.

Con *Bruto* per l'intero partito della Repubblica (1). Le sue forze si diedero ad *Augusto* e ad *Antonio*, così quelle di terra come quelle di mare, i quali divenuti così potenti fecero una nuova ripartizione dell'Impero, non comprendovi *Lepido*, per ciò che niuna parte avea avuta nelle loro vittorie (2). Indi *Antonio* partì per l'Oriente a farvi riconoscere la potenza triumvirale ed impadronirsene; ed *Augusto* per l'Italia onde farvi la distribuzione delle terre a' soldati vincitori.

Giunto *Augusto* in Roma, vi trovò che *Fulvia* moglie di *Antonio* vi avea esercitato tutto il potere di cui *Lepido* non avea saputo prevalersi, e che avea fatto ottenere un trionfo a *Lucio* fratello di *Antonio* senza che in nulla lo avesse meritato. Non era egli di umore a lasciar che una donna tanto altiera prendesse potere. La divisione dunque si pose presto tra loro. *Augusto* volea far solo la distribuzione delle

(1) Ragionevolmente si può dire che per allora l'intero partito Repubblicano, poichè i deboli tentativi fatti dopo la morte di *Bruto* da' rimasugli de' due eserciti di mare e di terra, possono essere paragonati alle ultime convulsioni di un uomo che è vicino a spirare.

(2) Non era questa una ragione per escluder *Lepido* dal nuovo partaggio. Se non avea avuto parte nelle loro vittorie, era stato perchè di accordo si era fatto rimaner in Roma per garantire tutti tre da' timori che ispirava loro l'Italia. La vera ragione fu quella del più forte contra il debole.

terre per maggiormente affezionarsi i soldati e *Fulvia* con *Lucio* volevano prendervi parte. Un altro forte motivo di dissenzione si ebbe tra *Fulvia* ed *Augusto*. Non ritenuta dall' orror di un incesto, volea *Fulvia* vendicarsi con *Augusto* di lei genero del di lei marito il quale dissolto qual' era, si era nell' *Oriente* attaccato ad una femina di *Archelao* gran Pontefice de' *Cumani* chiamata *Glaſira*. Il giovine *Augusto* riggettò gl' inviti di una donna così sfrontata, e di più le rimandò *Clodia* di lei figlia, facendole sapere di esser ella tuttavia vergine. Questo affronto pose il colmo allo sdegno di *Fulvia*, e non si diede pace sino a che non iscoppiò tra loro una guerra, nella quale avea ella in idea, così di vendicarsi di *Augusto*, come di dare una necessità ad *Antonio* di ritornare in *Italia* (1).

Dopo varie vicendevoli ostilità, e dopo che *Lucio* disfatto nella battaglia di *Modena* si ritirò in *Perugia*, *Augusto* ve lo assediò e vi produsse la fame. *Lucio* perciò fu costretto di

(1) Nient'è peggiore di una donna altiera e sfrontata che prende parte a' pubblici affari, e particolarmente quando sia invasa da una passione, nella quale sia stata colmata di dispregio e di rifiuto. Tra' mali che produsse *Fulvia*, produsse alla sua famiglia, quello di dare un occasione ad *Antonio* di disgustarsi di *Augusto*, ed un appoggio ad *Augusto* di disfarsi di *Antonio*.

rendersi a discrezione, ed il suo partito fu annientato del tutto. Confusa e piena di rabbia *Fulvia* fuggì in *Grecia*, d'onde scrisse lamentevoli lettere al marito contro di *Augusto*. *Antonio*, che dopo di essersi abbandonato ad ogni dissolutezza, trovavasi allora ammaliato da'vezzi e dagl'incanti seduttrici della Regina *Cleopatra* nella occasione di averla chiamata a se perchè gli rendesse conto degli ajuti che un suo Governatore nell'Isola di *Cipro* avea mandato a *Cassio* in *Filippi*, trattò molto male la moglie, e, partendo per l'*Italia* contro di *Augusto*, la lasciò inferma in *Sicione*, in dove poco dopo morì di forte malinconia.

Di ritorno in *Italia*, *Antonio* volea approdare in *Brindisi*, ma glie ne fu vietata l'entrata. Egli ne assediò la piazza. *Sesto Pompeo* figlio di *Pompeo il grande*, il quale si trovava in *Sicilia* con una potente armata composta degli avanzi di quella di *Bruto*, di una quantità di schiavi, di fuggitivi, e di proscritti rendutisi a lui, pretendea farsi considerare da *Antonio*, e temere da *Augusto*. Si esibì dunque ad *Antonio* contro di *Augusto*, ma *Antonio*, dopo qualche ostilità, amò meglio di riconciliarsi con *Augusto*, anche perchè essendo morta *Fulvia* era cessato ogni incentivo di gelosia e di dispetto tra loro. Grato non pertanto a *Sesto* gli pro-

mise di riconciliarlo ancora con *Augusto*: In effetto per la mediazione di *Coccejo Nerva*, la pace fu fatta con dividersi nuovamente tra loro l'Impero nell' *Oriente* per *Antonio*, e nell' *Occidente* per *Augusto*, e col matrimonio tra *Antonio* ed *Ottavia* sorella di *Augusto* già Vedova di *Cajo Claudio Marcello* (1).

Roma e l'*Italia* intanto era affamata dalle piraterie che si faceano commettere da *Sesto Pompeo* colle forze navali che avea in *Sicilia*. A togliere perciò ogni motivo d'interna sedizione che si minacciava, ed anche per le promesse che *Antonio* avea fatto a *Sesto Pompeo*, si venne con costui ad un accomodamento. A *Sesto Pompeo* fu lasciato tranquillo il possesso della *Sicilia*, della *Sardegna*, e della *Corsica*, con di più l'*Acaja* per tanto tempo quanto sarebbe durato il possesso de' dipartimenti di *Augusto*, e di *Antonio*.

Così tranquillizzate le cose, *Antonio* ritornò in *Grecia*, in dove si diede alle maggiori frivolezze, ed *Augusto* preso dall'amore per *Livia* moglie di *Tiberio Nerone*, ripudiò la di lui moglie *Scribonia* (2) nello stesso giorno in cui era

(1) Vedasi la nota (1) pag. 15.

(2) Costei, quando *Augusto* la prese in moglie, era in età molto più avanzata di lui, era già stata maritata a due uomini Consolari, da uno de' quali avea avuto de' figli ed avea insop-

partorita di *Giulia* di lei figlia, e col consenso di *Tiberio Nerone* sposò *Livia* già incinta di sei mesi (1).

La pace con *Sesto Pompeo* dopo di ciò non ebbe lunga durata. Egli da una parte, ed *Augusto* dall'altra fecero i preparativi per una nuova guerra. Questa ebbe luogo con un combattimento navale presso *Cuma*, ed indi presso *Scilla*, in cui la flotta di *Augusto* ebbe la peggio. *Sesto Pompeo* non seppe profittare de' suoi vantaggi. Diede tempo che *Augusto*, rifattosi de' danni sofferti, ed unito ad *Antonio* ed a *Le-*

portabili e dure maniere. L'avea sposata, perchè era figlia di *Libone* suocero di *Sesto Pompeo*, con cui amava di riconciliarsi nella circostanza che colle sue forze navali teneva affamata l'Italia, e potea da ciò venirgli molto male. Non guidato dunque se non dall'interesse, quando questo cessò gli fu indifferente di ripudiarla, e tanto più che era acceso di altro affetto.

(1) *Livia* era moglie di *Tiberio Nerone* zelante Repubblicano che dopo le vicende del suo partito si era salvato in *Sicilia* con tutta la sua famiglia. Ritornata in Roma non istiede lungo tempo senza girarsi dietro gli sguardi di *Augusto* per la sua avvenenza più che per la sua bellezza. *Augusto* se ne innamorò, e la sposò, benchè incinta di sei mesi, avendovi consentito il di lei marito, il quale anzi nella cerimonia delle nozze vi fece le funzioni di Padre. *Livia* avea già un figlio in *Tiberio* dell'età di nove anni. Quando partorì il secondo figlio che fu chiamato *Druso*, *Augusto* lo mandò a *Tiberio Nerone* come a colui che riputava suo Padre, ma ciò non impedì che si credesse di essere suo figlio, per cui si sparse nel pubblico un verso Greco esprime « *Gli uomini felici hanno anche figli dopo tre mesi di matrimonio.* »

pido, nuovamente lo attaccò, e benchè nuovamente la sua flotta fosse stata battuta e malmenata per una tempesta, eseguì poi uno sbarco nella *Sicilia*, in dove con un ultima battaglia vinse *Sesto Pompeo* senza rifugio, costringendolo a fuggire in *Asia*, in dove per gli ordini di *Antonio* fu fatto uccidere.

Discacciato *Sesto Pompeo* dalla *Sicilia*, *Augusto* ciò non ostante non ne era divenuto interamente Padrone. Avea ivi trovato un nuovo nemico nella persona di *Lepido* suo Collega, il quale, malcontento di non essere stato in alcun modo considerato nel partaggio fatto dopo la battaglia di *Filippi*, ed alla testa di ventidue Legioni colle quali vi era entrato prima di *Augusto*, si credè in istato di fargli fronte, pretendendo che la *Sicilia* gli appartenesse per dritto di conquista. *Augusto* sdegnò d'impiegar la forza contra un nemico di cui la incapacità e la picciolezza del talento lo facevano disprezzare dagli stessi suoi soldati. L'astuzia che sapea ben mettere in opera, gli bastò per abbatterlo. Informato dietro le sue ricerche dell'annuenza che avrebbe incontrato negli Uffiziali di *Lepido*, lasciando fuori del campo la sua scorta, vi penetrò quasi solo, e senza curare alcuni strali che si facevano tirargli contro, corse ad afferrar l'Aquila di una delle Legioni. Allora *Lepido* ab-

bandonato da' suoi soldati e dalla fortuna, fu costretto di gittarsi a' piedi di *Augusto*, il quale gli conservò la vita ed i beni, ma gli tolse ogni potere, e l'obbligò a rinunziare al Triumvirato (1).

Augusto non avendo più nemico in *Sicilia*, vi stabilì un Pro-pretore per governarla, si appropriò le spoglie di *Lepido*, mandò a prender per lui il possesso dell' *Africa* e della *Numidia* a *Lepido* prima appartenute, e con ciò sottomise a se ed alla sua ubbidienza tutto l' *Occidente*. La stima e la pubblica ammirazione allora si decisero in suo favore. Dell'età di 28 anni, per aver tanto felicemente operato fino allora non si potea non aver per lui una sorta di venerazione, la quale essendosi una volta impadronita degli animi, si accrebbe sempre più in avvenire, e fu uno de' principali fondamenti della sua possanza.

Di questa possanza poi saggiamente usando, si affezionò i Romani contro di *Antonio*, il quale all'opposto facea tutto ciò che si potea per acquistarne l'odio ed il disprezzo. Egli facea la guerra a' *Parti*, nella quale la passione per *Cleopatra* e la folle premura di ritornarle presto d'appresso in *Alessandria*, gli facea commettere

(1) Così vilmente finiscono i presuntuosi senza talento.

mille errori. *Ottavia* di lui moglie in tal circostanza volea rendersi presso di lui, e partì da Roma; ma *Cleopatra* spaventata, fece che se ne ritornasse, e volle allora farsi sposare da *Antonio*, il quale dichiarò Re de' Re i figli che ne avea già avuto. *Augusto* profitto di questa occasione per rendere *Antonio* all'eccesso odioso a' Romani. Le cose perciò s'inasprirono moltissimo fra di loro, ed i d'oloro disgusti giunsero all'estremo. Essi non facevano che a vicenda screditarsi, e trovar pretesti e ragioni per venir alle mani. Schiavo com'era di *Cleopatra*, *Antonio* non avea se non che la di colei volontà. Si aggiunse che *Cleopatra* osava promettersi l'impero di Roma sino a giurare quando ne avea l'occasione, per le leggi che avrebbe dettato dal Campidoglio a tutto l'Universo. Non vi volle altro perchè Roma le dichiarasse la guerra, privando *Antonio* del Consolato e della potenza Triumvirale.

Tutto l'anno si passò dall'una all'altra parte in preparativi di guerra. *Antonio* formò un armata di cento mila uomini di fanteria e dodicimila di cavalleria, oltre molte altre forze di alleati e di cinquecento Vascelli che pose in mare uniti a sessanta galere della Regina *Cleopatra*, co' quali nella stagione di Autunno si portò in *Corcira*. *Augusto* ne formò un'altra

di ottantamila uomini di fanteria e dodicimila di cavalleria, oltre duecento cinquanta Vascelli, i quali a differenza di quelli di *Antonio* erano tutti ben equipaggiati.

Con queste forze si convenne di doversi portare nelle pianure di *Farsaglia*. Da *Brindisi*, *Augusto* spedì tutto il suo esercito, che sbarcò a' piedi de' Monti della *Chimera*, ed egli alla testa delle forze navali, in passando, occupò *Corcira* che era stata abbandonata da *Antonio*, e si portò poi a ristorarsi in un porto formato dalla riviera di *Acheronte*, in dove stabilì la dieta generale della sua flotta, dopo di che fece vela pel promontorio di *Azio*.

Antonio niente avea pronto: le sue Legioni non erano arrivate, ed i suoi Vascelli andavano a remi con pena per mancanza di marinari e rematori. Ciò non ostante, dopo alcune scaramucce tra le truppe di terra sempre con suo vantaggio, invitato a scegliere se voleva battersi per terra o per mare, scelse contra il parere de' suoi Uffiziali, di volersi battere per mare. All'oggetto ridusse i suoi Vascelli a centosessanta per dar loro un equipaggio compiuto, e questi uniti alle sessanta galere di *Cleopatra* furono schierati avanti l'imboccatura del Golfo di *Ambracia*. *Augusto*, prendendò spazio gli si pose a fronte. Le due armate di terra intanto erano

ordinate sulla spiaggia semplici spettatrici. Tosto le due flotte si avvicinano e si attaccano. Nel forte del combattimento, in cui *Augusto* avea la superiorità, si videro le galere di *Cleopatra* prendere la fuga. *Antonio*, senza essere più un General di armata, nè un uom di senno per aver perduto ogui dritto a governar se stesso, quando vidde partir la galera in cui era imbarcata *Cleopatra*, abbandonando tutto ed amando meglio di esser compagno di una donna fuggitiva che de' suoi soldati valorosi, corse presso di lei. I suoi soldati intanto continuavano a combattere con un coraggio degno di ammirazione. Quando furono avvertiti da *Augusto* della fuga del loro Generale, quantunque si fossero più ostinati a battersi, alla fine loro fu forza di sottomettersi al vincitore. Rimaneva l'armata di terra, la quale pel numero e pel valore delle truppe di cui era composta, poteva ancora far timore ad *Augusto*. Gli Uffiziali ed i soldati non poteano persuadersi che *Antonio* fosse fuggito: imaginavano che comparirebbe tutto ad un tratto quando meno si aspettavano. Resistettero perciò per sette giorni alle sollecitazioni di *Augusto* onde si arrendessero; ma quando da *Tanaro* pervennero loro gli ordini di *Antonio* di seguirlo per la *Macedonia* in *Asia*, cedrono alla necessità e passarono sotto le bandiere di *Augusto*.

Quando le Legioni di *Antonio* ebbero ricevuto il giogo, *Augusto* non volle per allora inseguire il suo nemico. Volle in vece occuparsi de' ringraziamenti ad *Apollo*; precauzionarsi il rapporto alle truppe, recarsi in *Atene* e ristorar la *Grecia* dalle fino allora sofferte vicende. Indi corse in *Italia* per reprimere, come represses col suo solo comparire una sollevazione scoppiata tra'suoi veterani. Dopo tutto ciò ritornò in *Asia*, e si avanzò verso l'*Egitto*.

Antonio si era ivi fermato in *Paretonio* alla frontiera della *Cirenea* con idea di radunare intorno a lui le sue truppe. *Cleopatra* era ritornata in *Alessandria*. Quando *Antonio* seppe che le sue truppe dopo la battaglia di *Azio* si erano date al vincitore, si abbandonò alla più profonda tristezza, e si sarebbe data la morte, se non fosse stato trattenuto, e portato via in *Alessandria*. Quivi con *Cleopatra* si diede a fare i preparativi per difendersi contra il vincitore; ma nello stesso tempo si diede in preda a' piaceri, per goder de' quali ebbe la viltà di scrivere ad *Augusto* chiedendogli salva la vita e la libertà di menar vita privata in *Atene*, se non voleva permettergli di rimaner in *Egitto*. Dall'altra parte *Cleopatra* intraprese ad insinuar amore in *Augusto*, incoraggiata dall'aver saputo fare schiavo il giovine *Pompeo*, lo stesso

Cesare, ed *Antonio*. Gli mandò replicate imbasciate; ma *Augusto* il quale nulla avea risposto alle lettere di *Antonio*, in una pubblica udienza che le diede la minacciò di non darle alcun quartiere, se non metteva giù le armi, e non rinunziava al suo Trono: in segreto poi le fece sperare ogni buon trattamento, se discacciava *Antonio* da lei, o gli dava la morte. I preparativi della guerra intanto continuarono, ma per parte di *Antonio* molto lentamente, mentre *Augusto* si approssimava ad *Alessandria*, essendosi già accampato nell' *Ipodromo*, che era il Circo destinato alla corsa de' Cavalli. *Antonio* allora con una sortita lo provocò ad un combattimento. Le sue truppe però anzichè secondarlo, disertarono. Questa diserzione lo pose alla disperazione, talmente che rientrato in *Alessandria* gravemente si trafisse colla sua propria spada. Credeva che lo stesso avesse praticato *Cleopatra* per ciò che prima lo aveano giurato a vicenda; ma allor che seppe che ella era ancora in vita, volle esser portato da lei la quale si era chiusa nella sua tomba, e spirò tra le sue braccia (1).

(1) Tanto può la passione per una donna. *Antonio* che tanto merito avea per aver fatto molte conquiste, perdè ogni senno per divenire il più dispreggevole schiavo di *Cleopatra*, e per fare un così miserabile fine.

Appena *Augusto* seppe la morte di *Antonio*, spedì a rendersi Padrone della persona di *Cleopatra*, ed egli fece la sua entrata in *Alessandria*. Quivi fece dare gli onori funebri ad *Antonio*, ed indi si recò a visitar *Cleopatra*. Era costei preparata ad aver con lui un colloquio, ed in esso vi fece ogni sorta di personaggio; ma *Augusto* non si lasciò sedurre da'suoi vezzi. Ordinò in vece che si avessero di lei tutte le cure, onde poterne ornare il suo trionfo. Allorchè *Cleopatra* fu informata di dover partire per Roma, quantunque fosse diligentemente guardata, si diede da se stessa la morte, secondo alcuni con un pugnale, e secondo alcuni altri con un aspidè che si fece introdurre in un panier di fichi. *Augusto* perciò dovè aver il dispiacere di veder il suo trionfo privato di un sì grande ornamento, a cui per altro non lasciò di sostituire il suo ritratto.

Dopo un soggiorno di molti mesi in *Asia*, *Augusto* passò in *Grecia* ed in *Italia* rassodando tutto ciò che bisognava per ristabilire il suo potere, ed indi entrò trionfante in Roma (1).

Risulta da quanto finora si è detto, che assassinato *Cesare*; *Bruto* e *Cassio* essendosi uc-

(1) Non dee sorprendere dopo tante gloriose gesta, che i Romani concepissero tanta venerazione per *Augusto* sino a contentarsi di adorarlo come un assoluto Padrone.

cisi e con essi essendosi distrutto il partito Repubblicano; disfatto *Sesto Pompeo* in *Sicilia*; spogliato *Lepido* del comando della sua armata; e datosi *Marcantonio* la morte, *Augusto*, il quale rimaneva il solo capo di tutt'i partiti, soggiogò interamente i Romani. Maggiormente poi li sottomise, allorchè guadagnando la milizia per le sue liberalità, il Popolo per l'abbondanza (1), e tutto il Mondo per la dolcezza della pace, tirò a se l'autorità del Senato, dei Magistrati, e delle leggi. Persona più non gli si oppose, perchè le guerre e le proscrizioni avevano distrutto quanto vi era stato di Cittadini turbolenti, e la pace era il più sicuro mezzo onde la nobiltà potesse acquistar onori e ricchezze. Oltre a ciò coloro i quali trovavano il loro conto nel cambiamento, amavano meglio di esser sudditi con un sicuro riposo, che di esporsi a nuovi pericoli per ripristinare l'antica forma di governo (2). Le Provincie ancora non mostravano alcuna ripugnanza pel nuovo Governo,

(1) La milizia ama i donativi che le si fanno e la licenza che le si accorda, sempre meglio della libertà, egualmente che il Popolo in preferenza della sua libertà ama meglio il suo ventre.

(2) Com'è pericoloso di voler dar la libertà ad un Popolo che vuol aver un Padrone, così è pericoloso di soggiogare un Popolo che vuol vivere in libertà. Del rimanente è sempre conservar l'ombra e l'apparenza della libertà l'obbedire di buona volontà a coloro che hanno il potere di obbligarci.

atteso che quello del Senato e del Popolo era loro gravoso per le querele continue de' grandi e per l'avarizia de' Magistrati, contra la quale invano s'implorava il soccorso delle leggi, che cedevano sempre all'orbo alla forza ed all'intrigo.

In tal modo stabilito il potere di *Augusto* si rivolse a consolidarlo nella sua famiglia. Avea avuto egli per mogli *Clodia*, e *Scribonia*, ed avea allora la terza moglie in *Livia*. Da *Scribonia* avea avuta una figlia sola chiamata *Giulia* (1) la quale vivea, e da *Livia* avea per figliastri *Tiberio*, e *Nerone Claudio Druso* che colei avea procreato col primo di lei marito *Tiberio Nerone*. Questi due figliastri erano stati allevati nella di lui Casa.

La di lui figlia *Giulia* avea avuto tre mariti, cioè *Marco Marcello*, *Marco Vipsanio Agrippa*, e *Tiberio* figlio di *Livia*, e figliastro di suo Padre. Col primo non procreò figli; col secondo procreò *Cajo*, *Lucio*, *Agrippa postumo*, ed *Agrippina*; e col terzo, cioè con *Tiberio* nè anche procreò figli, che anzi avendolo molto amato come adultero nel precedente di lei matrimonio, poi dispreggò tanto come marito, che lo costrinse a farle notificare un atto di divorzio

(1) Questa è colei che nacque nello stesso giorno in cui *Augusto* ripudiò *Scribonia* di lei Madre, e di lui seconda moglie.

e ritirarsi nell'Isola di *Rodi*; ma ella fu poi dal Padre relegata nell'Isola di *Pandateria* poi detta di *S. Maria* nelle Coste della *Campània*, e per grazia poi dopo cinque anni fu traslocata nella Città di *Reggio*, senza che giammai avesse potuto esserne richiamata.

De'due figliastri, *Tiberio* coll'altra moglie *Vi-psania Agrippina* procreò *Druso*; e *Nerone Claudio Druso* colla figlia del già Triumviro *Antonio* procreò *Germanico Cesare*, il quale fu marito di *Agrippina* unica figlia femina di *Giulia*, e perciò nipote di *Augusto*.

La famiglia dunque di *Augusto* si componeva di *Giulia* di lui figlia relegata, de'figli di costei di lui nipoti *Cajo*, *Lucio*, *Agrippa postumo*, ed *Agrippina*, e de'due figliastri *Tiberio* e *Nerone Claudio Druso*, non che de'figli di costoro, *Druso* del primo, o *Germanico Cesare* marito di *Agrippina* del secondo. V. lo stemma in fine.

Essendo già morto *Nerone Claudio Druso* secondo de'figli di *Livia*, costei si propose di elevare all'Impero dopo di *Augusto*, l'altro di lei figlio *Tiberio*; ma temea la rivalità de' nipoti di *Augusto*, cioè *Cajo*, *Lucio*, ed *Agrippa postumo*, che *Augusto* avea già adottato per figli, e temea la rivalità di *Agrippina* Moglie di *Germanico Cesare* il quale trovavasi già posto alla testa di otto Legioni in *Germania* più

per cancellar l'ignominia della disfatta di *Pubblio Quintilio Varo* (1), che per desiderio di estendere i limiti dell'Impero, o per alcun'altra considerevole ragione.

Dopo che *Augusto* ebbe fatto per molti anni il più saggio e benefico governo de' Romani, tal'era nella sua avanzata età e nella sua poco florida salute, l'ascendente che *Livia* avea preso sopra di lui, che le riuscì facile di ottenere tutto ciò che si era proposto in favor di *Tiberio* (2).

S'ignora se per la di lei perfidia o per un pre-

(1) *Pubblio Quintilio Varo* era Governatore della *Germania*, avido di denaro e molto credulo. Il primo di questi suoi vizj inaspri i *Germani*, i quali meditando una rivolta, non mancava loro che un Capo che ve li guidasse. Si offrì loro *Arminio* giovine della prima nobiltà de' *Cherusci* il quale avea tutte le qualità all'uopo necessarie. Questi profitto del secondo de' vizj di *Varo*. Gli diede ad intendere delle rivolte scoppiate in varj lontani siti, e vi fece spedire varj distaccamenti de' quali gli fece diminuire le forze. Indi lo impegnò ad accorrervi col rimanente della sua armata, indicandogli il cammino per uno stritto in cui potesse estermiarlo. Tutto gli riuscì felicemente. I distaccamenti furono trucidati in una improvvisa e fletiva rivolta che scoppiò generalmente, e raggiungendo *Varo* alle spalle, ed involupandolo nello stretto indicatogli, lo esterminò colle intere sue tre Legioni, sicchè disperato si ferì della stessa sua spada, e si uccise.

(2) È raro di vedere un Principe invecchiare e conservare la sua autorità sino alla fine. *Tacito* dice, che la potenza di un vecchio è precaria « *precarium seni imperium, et brevi transiturum*. » Ciò che fa ancora che un Principe vecchio ed infermo, perde la sua autorità, e che non essendovi più cosa a sperare da lui, è abbandonato da tutti.

mature destino, *Lucio* e *Cajo* morirono (1), il primo nel recarsi in *Ispagna* per comandar quelle armate, ed il secondo nel ritornar ferito dall'*Armenia*. Allora *Livia* fece che *Augusto* adottasse per figlio *Tiberio* (2) associandolo all'Impero ed alla potestà Tribunitia, non che inviandolo a farlo riconoscere da tutte le armate; ma volle *Augusto* nello stesso tempo che *Tiberio*, non ostante che avesse il proprio figlio *Druso* già in età matura, adottasse per figlio anche *Germanico* marito della di lui nipote *Agrippina*.

Rimaneva a *Livia* di disfarsi di *Agrippa postumo*, e non ebbe molto da fare per riuscirvi. *Augusto* per aderire alle di lei continue premure, lo relegò nell'Isola di *Planasia*, oggi *Pianosa* al mezzogiorno dell'Isola d'*Elba*, e non

(1) Avviene spesso che la morte de' Principi si attribuisce a coloro i quali vi hanno il principal interesse. Come *Livia* volea regnare anche dopo la morte di *Augusto* si sospettò di aver fatto avvelenare *Lucio* e *Cajo* per far entrare il di lei figlio nel loro luogo. *Errico Duca d'Orleans* e *Caterina de Medici* di lui moglie, furono creduti i veri autori della morte del *Delfino di Francia*, perchè questa morte assicurava loro la corona.

(2) L'adozione non serve solamente a moltiplicar gli eredi di un Principe il quale non è più in età di generarne, ma ancora a garantirlo del rimprovero della vecchiezza e della incapacità di governare quando si vede che fa una buona scelta. È in tal senso che secondo *Tacito*, *Galba* diceva a *Pisone* quando l'adottò « da che il Senato e la Città sapranno la tua adozione, si cesserà di trovarmi vecchio » *Audita adoptione desinam videri senex.*

già come altri credono nel Golfo di *Pozzuoli*; ma allorchè *Augusto* dopo di aver accompagnato *Tiberio* divertendosi nella *Campania* sino a *Benevento*, ivi si ammalò e potè appena fermarsi in *Nola*, *Livia* ebbe motivo di molto costernarsi. Si era sparsa la voce ch'è qualche mese prima, *Augusto* in compagnia di alcuni suoi confidenti si era recato a vedere il relegato di lui Nipote *Agrippa postumo*; che si erano versate tra loro molte lagrime; e si erano date a vicenda molte testimonianze di reciproca tenerezza da far congetturare che *Agrippa postumo* potesse rientrar nella Casa dell'Avo (1). Si vidde in tanto da giorno in giorno peggiorare la malattia di *Augusto* non senza sospetto di essere stato da *Livia* avvelenato. *Livia* allora prese le precauzioni da dissipare la sua costernazione. Richiamò in diligenza *Tiberio* dal suo viaggio non appena che era entrato nell'*Illiria*; dispose corpi di guardia nell'ingresso della Città e del

(1) *Augusto*, volendo riparar l'errore che avea fatto di eserdare e relegare un suo Nipote, ne fece uno più grande nel volerlo richiamare alla successione dell'Impero dopo di aver preso *Tiberio* per suo Collega. Oltre che non era più in istato di disfare ciò che avea fatto, il suo troppo tardo pentimento gli attirava l'odio di *Livia* e di *Tiberio* che cessavano di essergli obbligato del beneficio che ne avevano ricevuto. Quando si vuol intraprendere una cosa d'importanza, si deve prima consultarla e discuterla affia di scegliere il miglior partito e non aversi poi inutilmente a pentire.

palazzo, onde nulla si sapesse della salute di *Augusto*, se non che le notizie favorevoli che ne faceva ella spargere, e provvide a tutto ciò che il suo disegno esigea, sino a che fatto assassinare nel suo esilio il giovine *Agrippa postumo* (1) che un Centurione ben risoluto ebbe molta pena ad uccidere quantunque l'infelice era inerme e di nulla prevenuto, e disposto che si facesse morir di miseria e di fame *Giulia* in *Reggio*, fece pubblicare nello stesso tempo la morte di *Augusto* avvenuta nell'età di 55 anni, e l'esaltazione di *Tiberio* all'Impero.

L'ultimo che rimaneva a tener perplessa *Livia*, e che nello stato in cui erano le cose faceva temere ancora a *Tiberio*, era *Germanico* marito

(1) Quando una persona sovrana fa uccidere uno dello stesso suo sangue insegna che lo stesso possa farla a se stessa. *Giovanna I.* Regina di Napoli, facendo strangolare *Andrea* suo marito non fece che insegnare a *Carlo III.* che era permesso di far lo stesso a lei. Egli non pertanto dopo aver tolta la corona e la vita a quella Regina di lui Parente, perdè l'una e l'altra per la mano degli *Ungheri* i quali profittarono dell'esempio che loro era stato dato. Alcuni politici credono il contrario, dicendo che è difficile guardar un principe in prigione, e che i morti non mordono, ciò che fu la ragione per cui *Carlo d'Angiò* fece morir *Corradino* Nipote di *Manfredi* suo predecessore. Ma l'Aragonese non mancò di credi che gli togliessero il Regno, e condannarono a morte il di lui figlio, sentenza che non fu eseguita perchè *Costanza* moglie di *Pietro d'Aragona* fu più generosa; ma *Corradino* ciò non ostante fu vendicato per l'infamia che il suo sangue imprime alla casa d'Angiò.

di *Agrippina* unica superstite Nipote di *Augusto*, il quale *Germanico* essendo alla testa di molte Legioni già sicuro del soccorso di tutti gli alleati e perdutamente amato dal Popolo Romano, potea bene amar meglio di goder subito dell'Impero che di attenderlo come figlio adottivo di *Tiberio*.

Con quale perfidia, e con quale infingardaggine riuscirono l'uno e l'altro a disfarsi di *Germanico* ancora, si vedrà dalla storia che s'imprende a parrarne.

GERMANICO.

Il timore che *Tiberio* avea della competenza di *Germanico* lo determinò a spiegare un carattere di simulazione, in lui per altro connaturale, che poi lo accompagnò durante tutto il suo Regno sino a divenirne il modello di tutt'i tempi avvenire (1). Per natura e poi per abitudine, se era oscuro anche nelle cose in cui non dissimulava, le sue parole erano altrettanto ambigue e difficili a discifrarsi quando egli si studiava a nascondere interamente il suo pensiero. Il primo giorno dunque che egli entrò nel Se-

(1) Fu ben dipinto in questo verso » *Astuta ingenium vulpes imitata leonem* ». Hor. Sat. II. 3.

nato, egli non volle che si trattasse se non che de' funerali di *Augusto* (1), ostentando di ciò fare soltanto in virtù del potere di Tribune che avea ricevuto da *Augusto*, e non già come successore all'Impero di cui conosceva quanto fosse malagevole incaricarsi. Si lasciò poi pregare con mille umilianti modi ad accettarne il peso, fino a che alla fine con affettato dispiacere vi condiscese, ma chiese per *Germanico*, onde tenerlo lusingato, il potere di Proconsole, e glie ne inviò il Decreto per mezzo di Senatori incaricati ancora di consolarlo della morte di *Augusto*.

Veniva allora di essere stata sedata la sollevazione delle Legioni della *Pannonia*, le quali volevano un nuovo capo, un nuovo governo, ed in somma una nuova Repubblica, quando

(1) Il Principe che onora e fa onorare la memoria e le ceneri de' suoi predecessori da un esempio a' suoi successori di praticar lo stesso verso di lui dopo la di lui morte. Secondo *Svetonio*, *Cesare* ristabilendo le statue di *Silla* e di *Pompeo*, che il Popolo avea roversciato durante le guerre civili, avea represso inviolabili le statue sue e le sue immagini. *Filippo II.* Re di Spagna edificò e fondò il Monistero di S. Lorenzo dell'Escoriale per servir di sepoltura all'Imperator *Carlo V.* di lui Padre ed alla Imperatrice *Isabella* di lui Madre. Prima di partire dal *Portogallo* passò tre giorni al Monistero di *Belem* ad una piccola lega da *Lubona* per farvi seppellire i corpi de' Re *Sebastiano* ed *Ernico* e di ventidue altri Principi suoi figli o nipoti del Re *Emanuel*, volendo testimoniare almeno questa riconoscenza a ventidue eredi che gli avevano come ceduto quel Regno. *Cabrera* Cap. II. Lib. 6.

per le medesime ragioni si sollevarono le Legioni della *Germania*, e la loro sollevazione era altrettanto insolente, che le Legioni erano in più gran numero, e tutte persuase che *Germanico* non soffrirebbe giammai il dominio di un altro, e che per sottrarsene si metterebbe alla loro testa, e con loro attirerebbe tutto il Mondo al suo partito. Vi erano in *Germania* due armate, l'una detta di sopra accampata sulla riva del Reno e comandata da *Cajo Silio* in qualità di Luogotenente di *Germanico*, e l'altra detta di sotto comandata da *Aulo Cecina*; mentre tutte le due aveano *Germanico* per General Comandante il quale allora era occupato nelle *Gallie* a raccogliere i tributi. Quella che ubbidiva a *Silio* aspettava di dichiararsi dopo l'esito che avesse avuto la sedizione dell'armata di *Cecina* (1), la quale cominciò dalla 21.^{ma} e 5.^a Legione, e dopo aver ancor sedotta la 1.^a e la 20.^a, giacchè soggiornavano insieme nelle terre degli *Ubie-*

(1) La rivolta di un armata, come di una Provincia bisogna che sia sempre diligentemente occultata alle altre armate o alle altre Provincie, onde non ne seguono l'esempio. Per tal ragione, essendo stati disfatti i *Borghignoni*, il loro Duca che vedeva andare tutt'i suoi affari di male in peggio e passar tutt'i suoi al servizio di *Luigi XI.*, faceva spargere in *Piccardia* ed in *Fiandra* che la sua armata di *Borgogna* avea avuto la meglio. *Commune* Cap. 3. Lib. 3.

ni (1), vivendo nell'ozio (2) o almeno poco occupati. Da che fu nota la morte di *Augusto*, i soldati di nuova reclutazione avvezzi alla vita deliziosa di *Roma*, e perciò nemici delle fatiche della guerra, cominciarono a spacciare verso gli altri di spirito semplici, che il tempo era già in cui i Veterani doveano avere un pronto congedo, i nuovi una paga maggiore, e tutt'insieme un alleviamento alle loro pene con vendicarsi della crudeltà de' Centurioni. Non era uno solo, come *Percennio* tra le Legioni della *Pannonia* che parlava in tal guisa, uè erano soldati tremanti alla vista di un'altra armata più potente che l'ascoltavano (3), ma erano molti che gridavano di concerto che l'Impero Romano era nelle loro mani, e che esso non s'ingrandiva, se non che colle loro forze.

Cecina niente ardiva di dire o fare poichè

(1) Oggi il Paese di *Colonia*.

(2) La disciplina militare niente ha tanto di contrario quanto l'ozio. È perciò che *Augusto* induriva i suoi soldati con quasi continue spedizioni nella *Dalmazia* e nell'*Illiria*; e che *Cassio* Governatore dell'*Illiria* esercitava le sue Legioni in tempo di pace colla stessa cura che se fosse stato in piena guerra. *Tacito Ann.* 12. Uno *Spartano* diceva che niente poteva farsi di un'armata senza disciplina, e che i soldati devono temere il loro Generale più che i loro nemici.

(3) Nella *Pannonia* il solo *Percennio* eccitava alla sedizione, e l'armata era molto inferiore di forze a quella della *Germania* per non doverne temere.

la moltitudine avea abbattuta la sua costanza. Quegli ammutinati, forsennati all' eccesso, si gittarono colla spada alla mano sopra i Centurioni (oggetto sempre dell' odio de' soldati e la prima vittima che s' immola alla loro vendetta), li stramazzarono a terra, e poi li oppressero a colpi di bastone, mettendosene sessanta sopra ciascuno di essi per eguagliare il numero de' Centurioni di ogni Legione. In fine li gittarono semivivi fuori del campo o nel Reno. Uno de' Centurioni chiamato *Settimio* il quale si era salvato nel Tribunale di *Cecina* e gli abbracciava le ginocchia, fu chiesto così ostinatamente che fu forza di abbandonarglielo. Un altro chiamato *Cassio Cherea* giovine intrepido, il quale poi eternizzò il suo nome per l'uccisione di *Caligola* (1), si aprì il passaggio colla sua spada a traverso di una folla di gente armata che lo voleva prendere. Da quel momento, nè i Tribu-

(1) Non vi è nemico di cui un Principe deve più temere per la sua vita, quanto quello di un uomo intrepido che voglia render memorabile il suo nome alla posterità. *Macchiavelli* dipinge quel *Geronimo Alciato* il quale fu uno de' tre assassini di *Galeazzo Duca di Milano*, molto rassomigliante a questo *Cassio Cherea*, allorchè dice che questo Cavaliere il quale non avea ancora ventitre anni, non fu meno coraggiato al supplizio di quel che l'era stato nella esecuzione della sua intrapresa, e che vedendo il Carnéfice col coltello alla mano pronunziò queste parole: *mors acerba, fama perpetua, stabit vetus, memoria facti*. Istoria di Firenze Lib. 7.

ni, nè i Marescialli di campo furono più ubbiditi, gli ammutinati destinavano essi stessi le sentinelle ed i corpi di guardia, ed ordinavano tutto ciò che l'attual bisogno esigeva. Quelli che entravano prima in tali funzioni davano un segnale certo della loro durata, gli altri li seguivano esattamente, e tutt' altro facevano di tanto buon accordo e con tanta eguaglianza, che si sarebbe creduto di avere un Capo che li governava.

Mentre che *Germanico*, come si è detto, era nelle Gallie a raccogliere i tributi, gli si portò la notizia della morte di *Augusto* di cui avea sposata la Nipote *Agrippina*. Egli era, come si è detto ancora, figlio di *Druso*, Nipote di *Tiberio*, e Nipote di *Livia*, ma l'odio segreto del di lui Zio e della di lui Ava gli dava inquietezza sapendo che la loro avversione era tanto più da temersi che le cause n'erano ingiuste (1). Essi erano ombreggiati dall'amore che il Popolo Romano gli portava a causa del

(1) Seneca dice « più il nostro odio è ingiusto, più è ostinato; e Tacito in *Agricola* dice ancora « è proprio dell'uomo di odiar sempre coloro che ha ingiustamente offesi. La Regina *Margherita* ci fa sapere inoltre nel Lib. II. delle sue memorie, che *Maugiron*, avendo lasciato il servizio del Duca d'Alençon di lei fratello, l'odiava di tal maniera (giacchè è ordinario che chi offende non perdona giammai) che congiurava la di lui rovina in tutte le maniere.

di lui Padre *Druso*, di cui la memoria era gratissima da che si credeva da tutti che avrebbe ristabilita la libertà se fosse divenuto Padrone dell'Impero (1); e si sperava la stessa cosa da *Germanico* il quale avea lo spirito dolce, l'umore affabile, e il procedere tutto differente da quello di *Tiberio*, sempre arrogante e coverto (2).

(1) Il Popolo imagina sempre belle cose di quelli che desidera di veder regnare. Forse sarebbe stato di *Druso* e di *Germanico* se fossero pervenuti all'Impero, come di quei due *Re Svevi*, *Vangione* e *Sidone*, i quali furono teneramente amati prima di regnare e fortemente odiati quando regnarono *Tac. Ann. 12*. Almeno si può dire di *Druso* e di suo figlio ciò che *Tacito* dice di *Britannico* che « *periculis commendatus retinuit famam sine experimento* : che essendo morti tutti e due nel fiore della loro età (all'età di 30. anni) e tutti e due di veleno, la loro disgrazia ha conservato loro una rinomata gratuita di modestia che avrebbero forse perduta se avessero regnato. La dolcezza, la civiltà, e la familiarità de' Principi che aspirano o che cominciano a regnare, non sono tanto gli effetti del loro naturale, quanto della loro politica. Si aggiunge a ciò, che i migliori uomini non sono sempre i migliori Principi. Vi è un proverbio spagnuolo che dice « *de mal hombre buen Rey* », cioè di un cattivo uomo si fa un buon Re.

(2) Un Principe superbo e severo non può amare i Ministri che vogliono essere amati dal Popolo, giacchè il loro umor popolare non serve che a renderlo anche più odioso, o almeno poco gradito a' suoi sudditi. Avviene spesso al Popolo ed anche a' corteggiani, di far paragone tra il Principe ed il Ministro, ciò che non manca giammai di essere riferito al Principe e rovinare il Ministro quando il paragone è in suo favore. È questo uno degli artifizj pel cui mezzo i Grandi di Spagna fecero cadere in disgrazia il *Cardinal Espinosa* che non avevano potuto giammai distruggere col dolersene. *Luigi Sforza Duca di Milano* fece troncar la testa

Le contese di femine contribuivano ancora a questa inimicizia, giacchè *Livia* coll'alterigia di matrigna offendeva con motteggi *Agrippina*, ed *Agrippina* irriggideva un poco troppo contro di *Livia*, ma d'altronde la sua castità ed il suo amore verso il suo marito di cui avea già più figli, facevano che il suo spirito quantunque inflessibile, fosse sempre diletto al bene.

Ma più *Germanico* avea prossime speranze all'Impero, più si sforzava di conservarlo a *Tiberio* (1). Egli lo fece riconoscere dalle Provin-

a *Cecco Simoneta* suo Segretario di Stato per avergli detto che non potea difender Milano contra i Francesi senza la benevolenza del suo Popolo; perchè questo consiglio gli fece conoscere che il suo Ministro era troppo popolare. Oggi i Principi non si adombrano di questa popolarità.

(1) Il più prossimo erede di un Principato dee per tutte le regole di buona politica mostrarsi il più zelante al servizio di colui che regna. Come ha più da perdere, più ha da temere, e perciò bisogna che abbia più compiacenza e più sommissione che tutti gli altri. La causa di tutte le disgrazie di *Francesco Duca d'Alençon*, *Strada* dice, essere stata la gelosia che egli avea contra *Errico III.* di lui fratello. Senza considerare di esser egli l'erede presuntivo della Corona e di essere alla vigilia di essere adorato sul Trono, giacchè il di lui Fratello non avea figli, non potea sopportare che l'ordine casuale della nascita avesse fatto *Errico* di lui Sovrano. Guardando perciò la sua fortuna pel peggior lato, vivea in continua agitazione a carico di suo Fratello e dello Stato; di tal maniera che volendo comandare a qualunque costo, senza curarsi in qual paese, andò a mettersi alla testa de' ribelli di *Fiandra* che lo chiamarono per essere il pretesto della guerra piuttosto che per farlo loro Principe, ed affrettò la sua rovina per l'avidità d'imporre il giogo

cie vicine (1), e da che ebbe inteso il tumulto delle sue Legioni, partì precipitosamente per andarvi a metter ordine. Approssimandosi al campo, gli vennero all'incontro cogli occhi bassi come per pentimento. Tosto che vi fu entrato, il campo cominciò a rimbombare del rumore di quantità di voci discordanti; ed alcuni prendendogli la mano come per baciargliela, mettevano le sue dita nella loro bocca per fargli toccare che non avevano più denti; altri gli mostravano le curvate loro spalle, e tutt'i loro membri aggrinsiti per vecchiezza. Siccome essi erano tutti in confuso, egli ordinò loro di riunirsi per compagnie sotto colore che altrimenti non sentirebbero ciò che volea dir loro di risposta, e di separar le loro insegne per poter distinguere ciascuna coorte. Essi ubbidirono, ma con qualche ritegno (2). Allora cominciando il suo discorso per le lodi di *Augusto* (3), disse

a' Popoli che avevano scosso il giogo del Re di Spagna per vivere in Repubblicani. *Lib. 5. 2. decade della sua storia.*

(1) Da' *Sequani*, e da' *Belgi*, che poi furono quei della *Franca Contea*, ed i *Fiaminghi*.

(2) Il deliberare se deesi ubbidire è un'azione da ribelli. L'aver ubbidito con ritegno, indicò di non voler forse ubbidire. *Qui deliberant, desciverunt. Tac. Hist. 2.*

(3) Siccome la memoria di *Augusto* era loro grata, egli conciliar si volea la loro benevolenza cominciando dalle di colui lodi; e siccome essi non amavano *Tiberio*, di cui l'umore era tutto differente da quello di *Augusto*, egli glielo volea render

poi a quelle di *Tiberio*, ma soprattutto delle grandi campagne che avea fatto con essi in Germania. Espose loro ancora il consenso universale dell'Italia, la fedeltà delle Gallie, e la concordia di tutte le altre Provincie dell'Impero. Tuttò ciò fu inteso con silenzio, o almeno con poca emozione.

Quando venne a domandar loro dov'era la loro obbedienza, cosa era divenuta l'antica disciplina, e ciò che aveano fatto de' loro Tribuni e de' loro Centurioni, essi si spogliarono tutti per mostrargli, come per rimprovero, le cicatrici delle loro ferite, e le lividure de' colpi dei loro capitani; e poi parlando tutt'insieme, si dolsero della poca paga che si dava loro; del prezzo dell'esenzioni che loro si vendeano; dei pesi che loro s'imponevano; e soprattutto della miseria di lavorar giorno e notte a' trinceramenti, ed al trasporto de' materiali, delle fascine, e del foraggio (1), egualmente che di molte al-

grato facendo loro ricordare che aveano avuto parte alla gloria delle sue campagne.

(1) Tutto ciò è veramente degno di compassione, ma la sedizione e la rivolta sono sempre inescusabili: per conseguenza la punizione è assolutamente necessaria, onde la impunità non apra la porta alla licenza. » Il bene ed il male sono sempre tanto » contrarj che non devono esser posti in parallelo l'uno coll'altro. Sono due nemici, tra' quali non dev'esservi, nè quartiere, nè cambio; se l'uno è degno di ricompensa, l'altro lo è » di castigo; e tutti due devono esser trattati secondo il loro

tre fazioni inventate contra l'ozio de' soldati, e per la sussistenza delle armate. Dall'altra parte i Veterani i quali aveano trenta o quarant'anni di servizio, gridavano molto più forte, pregando *Germanico* ad aver pietà di loro, e di non lasciarli morire negli esercizj di un tanto duro mestiere, nè nella povertà della gente logorata di fatica e di vecchiezza (1). Ve ne furono ancora che domandarono i legati lasciati loro da *Augusto* (2), e fecero voti per la sua fortuna,

» merito. » *Cap. 5. 2. parte del Testam. polit.* Altrimenti la speranza di ottener grazia in considerazione de' servizj passati, farà che non si curerà di cadere in errore. *Munio* il quale avea difeso il Campidoglio contra i *Galli*, d'onde fu onorato del soprannomè di *Capitolino* e di *Protettore del Popolo*, citò innanzi i lunghi servizj da lui prestati alla Patria, e le trentatre cicatrici di ferite ricevute in diversi combattimenti: i *Romani* non si trattennero per ciò di condannarlo a morte allorchè i suoi invidiosi gli ebbero provato che aspirava alla dignità Reale. La Città de' *Trevi*, secondo *Tacito hist. 4*; cancellò nella sua rivolta tutto il merito de' grandi servizj che avea renduto al Popolo Romano.

(1) In uno stato che si governa con massime militari, e di cui i soldati sono guerrieri, com'erano i *Romani*, la ricompensa de' soldati è il principal bisogno del Governo. L'aspettativa della ricompensa promuove l'emulazione, l'affezione, il travaglio, e la disciplina. D'altronde niente è più ingiusto, nè che faccia maggior disonore al Principe, quanto il lasciar morire nella povertà quelli che hanno passata tutta la loro vita ne' pericoli e negli esercizj penosi della guerra.

(2) *Augusto* col suo testamento avea fra l'altro lasciato a' soldati della Legioni trecento piccoli sesterzj per ciascheduno, vale a dire 23 scudi per testa a' Pretoriani, e sette in otto a' Legionarj.

manifestandogli di darsi in tutto al suo servizio se volesse impossessarsi dell'Impero (1). Allora *Germanico*, come se fosse stato attaccato dalla contagione del loro delitto, si gittò giù dal suo Tribunale (2), e volea uscir dal campo, ma

(1) Nel 1557 un *Signore Fiamingo*, avendo tentato la fedeltà di *D. Giovanni d' Austria Governatore de' Paesi Bassi* offrendogliene la sovranità se volea accettarla, *D. Giovanni* trasportato di collera gli diede un colpo di pugnale. *Cabrera Cap. 15. Lib. II di Filippo II.*

(2) Niente fu meglio in quella circostanza che *Germanico*, anziché prestar orecchio all'offerta, mostrasse di averne concepito tanto di orrore che volea sino togliersi la vita. Altrimenti, oltre che col solo ascoltar l'offerta avrebbe partecipato alla ribellione de' Soldati, avrebbe dato ben ragione a *Tiberio* di temere che potesse in altra occasione voler aspirare all'Impero, di cui i rivoltosi lo aveano riconosciuto capace. La prudenza, se non altro, avrebbe allora richiesto, che *Tiberio* prontamente si disfacesse di lui. Così poi per prudenza, *Vespasiano* per consiglio del suo primo Ministro *Muziano*, si disfece di *Calpurnio Galeriano* il qual quantunque giammai si era ingerito in alcun affare pericoloso, pure soltanto perchè la sua nascita illastre, la sua gioventù, e la sua sembianza facea molto parlar di lui come di uomo degno di posseder l'Impero, bisognò cautelarsi contro di lui. Non meno per prudenza *Galba* ritenne sempre presso di se per pegno della sua fedeltà *Verginio*, per essergli stato offerto l'Impero, che egli per altro non avea voluto in alcun modo accettare. *Tac. hist. 4. e 1.* Non vi sono abbastanza precauzioni per garearsi in tali casi dalla umana ambizione la quale può fare che si lasci di essere ubbidiente e fedele, e si accetti quella sovranità che una volta siesi avuto la moderazione di rifiutare. *Filippo II.* ebbe perciò molto a dispiacerà di aver dato a *D. Gio: d' Austria* il Governo de' *Paesi Bassi*, allorché seppe di essergliene stata offerta la sovranità, quantunque nello stesso tempo avesse saputo di non averla quegli accet-

essi lo arrestarono rivolgendo la punta delle loro spade contro di lui con minaccia di trafiggerlo se non vi fosse risalito. Egli protestando di morire piuttosto che di mancare al suo dovere, andava ad immergere la sua spada nel suo corpo, se coloro che lo circondavano non gli avessero trattenuto la mano. I più lontani a lui, e ciò che è incredibile, alcuni tra costoro penetrando nella folla, ed approssimandosi a lui gli dissero » *feritevi dunque* » ed un soldato chiamato *Calusidio* gli presentò la sua spada nuda dicendo » *questa e più puntuta* (1) » ciò che sembrò crudele e di pernicioso esempio a quei medesimi furiosi, e diede luogo agli amici di *Germanico* di portarlo via nella sua tenda.

tata, e di aver anzi di sua propria mano punito colui che gliene avea fatto la proposizione. *Carlo V.* ancora, quando il *Marchese di Pescara* gli rivelò che il *Papa*, il *Duca di Milano*, ed i *Veneziani* gli avevano offerto il *Regno di Napoli*, non gli avrebbe certamente lasciato lungo tempo il Governo delle sue armate in Italia, se quel *Marchese* non fosse stato prevenuto dalla morte.

(1) Vi è da dubitare da ciò che *Germanico* agisse più per ostentazione che per verità, e che la di lui fede rassomigliasse a quella del *Giovine Pompeo*, il quale in un giorno in cui dava sulla sua Galera un pranzo ad *Augusto* ed a *Marcellonio* triumviri, interrogato dal *Corsaro Menas* se voleva che lo facesse assoluto Padrone non solamente della *Sicilia* e della *Sardegna*, come già lo era, ma ancora di tutto l'Impero Romano, egli gli rispose » *ti lo dovevi fare senz'avvertirmene* ». *Plut. Vita di Antonio.*

Ivi si deliberò de' rimedj. Si avvertì che gli ammutinati pensavano ad inviar deputati all'armata di *Silio* per trascinarla alla rivolta; che la Città degli *Ubieni* era destinata al saccheggio, e che se una volta il bottino li allettava, anderebbero ben presto ad estermiar le Gallie. Si prese ancora in considerazione che gli Alemanni i quali sapevano ciò che si passava, potevano fare una irruzione nel Paese se le Legioni abbandonavano il Reno. D'altronde se si armavano gli Alleati e gli Ausiliarj (1) contro quelle Legioni per impedire che partisero era un accendere la guerra civile. La severità, era pericolosa, ma la dolcezza (2) esponeva al disprezzo (3); sia che si negasse o si accordasse

(1) Vi era tra gli Alleati, e gli Ausiliarj la differenza, che i primi prestavano giuramento di fedeltà alla Repubblica e non ricevevano soldo all'infuori di biada, in vece che gli altri i quali erano stranieri e senza giuramento, tiravano la loro paga.

(2) *Cabrera* dice, che il Comandante *D. Luigi de Requesens* nel voler chiamare i ribelli di *Fiandra* al loro dovere colla sua dolcezza e co' suoi beneficj, aumentò la loro ostinazione, sembrando loro che usava in tal modo perchè li temeva. Cap. 15. Lib. 10.

(3) Impiegar il rigore è inasprire gli spiriti e metterli alla disperazione; dissimulare, temporeggiare, o annuire alla volontà degli ammutinati è mostrar che si temono e per conseguenza aumentar la loro insolenza ed esporre l'autorità del Principe e del Generale al disprezzo. Cosa fare dunque in una tale circostanza, in cui la dolcezza ed il rigore sono egualmente pericolose? Non bisogna impegnarsi a volere sciogliere il nodo Got-

tutto agli ammutinati, la Repubblica rischiava sempre molto. In fine tutte le ragioni essendosi ben ponderate, fu risoluto di supporre lettere del Principe per le quali accordava il congedo a quelli che aveano servito venti anni (1); dichiarava volontarj quelli che ne aveano servito sedici, ritenendoli soltanto sotto una insegna particolare esenti da fazioni (2), eccettuato di respingere il nemico; ed ordinava di pagar loro al doppio i legati di *Augusto*.

diano giacchè non si otterrebbe giammai: bisogna tagliarlo. Dopochè la soldatesca Spagnola era uscita da' *Paesi-bassi* in virtù dell' *Editto perpetuo*, *D. Giovanni d' Austria* che n'era il Governatore tosto conobbe che la intenzione di quelle Provincie era di governarsi in Repubblica. Quindi fu costretto di ritirarsi da *Brusselles* in dov'era sotto la garentia degli Stati, a *Namur*; e richiamare al più presto le truppe Spagnuole e le Italiane che ne avea mandato via, e con queste frenò i ribelli (1677).

(1) È della prudenza di un Generale di non impegnare il Principe, e mostrar che non fa se non per ubbidienza ciò che fa per necessità. In tal maniera *Germanico*, supponendò le lettere di *Tiberio* che gli ordinavano di accordar le domande, covrì destramente l'impotenza in cui era di metterli alla ragione senza che *Tiberio* fosse obbligato di osservar alcuna delle promesse contenute in quelle supposte lettere. E probabilmente quelle lettere erano de' fogli segnati in bianco dal Principe, giacchè altrimenti *Germanico* che sapeva troppo bene quanto era sospetto a *Tiberio*, non avrebbe osato servirsi di quell'espediente.

(2) Questa sorta di soldati che erano ritenuti sotto le insegne erano soprannominati *Vessillarij*, quasi *sub proprio vexillo militantes*, giacchè essi non erano più sotto l'Aquila la qual'era l'insegna della Legione. È in questo senso che Tacito dice *Vexillum Veteranorum*. Ann. 3. Per marca di distinzione essi portavano il bastone di vite come i Centurioni.

Il soldato dubitando d'inganno (1) chiese che tutto si fosse subito eseguito. I Tribuni perciò spedirono subito il congedo, ma come il pagamento si rimetteva al quartiere d'Inverno, la 5.^a e la 21.^a Legione non vollero ritornare alle loro guarnigioni, e *Germanico* fu costretto di pagarli del denaro (2) che avea portato pel suo

(1) Quando i sediziosi o i ribelli ottengono dal Principe più di quel che gli han domandato, hanno tutta la ragione di credere che si pensi ad ingannarli piuttosto che contentarli. Ciò fa ricordare quel che si disse di aver fatto *Cristiano IV.* Re di *Danimarca* in una egual occasione. Lungi da manifestare alcun risentimento contra gli ammutinati che gli aveano fatto domande insolenti, finse destramente di entrar nelle loro ragioni e di voler dar loro tutta soddisfazione. Per pegno di ciò disse di voler bere con essi, ciò che sembrava altrettanto sincero da che faceva spesso quest' onore a' suoi amici, e di suo naturale era con tutti più che familiare. Quando però li ebbe tutti ubbriacati come bestie, li fece tutt' impiccare la stessa sera.

(2) I Principi ed i Generali di armata niente devono evitare con maggior cura quanto la necessità di far aspettar lungo tempo la paga a' loro soldati, giacchè la mancanza di paga è sempre seguita dalla mancanza di rispetto e di ubbidienza, senza che il Generale possa castigar gente di cui le domande e le doglianze sono giuste. Oltre a che le occasioni di agire e di combattere si perdono sino a che dura l'ammutinamento, e non vi è sicurezza ad impiegarli mentre si erodono in dritto di farsi giustizia con un tradimento. In fine più si tarda a pagarli, più i popoli devono soffrire la loro insolenza e la loro crudeltà, di maniera che l'autorità del Principe rimane in sospeso tra la impunità degli uni, e la disperazione degli altri. Alcune truppe spagnuole, dice il *Cavalier Temple* Cap. I. delle sue rimarche, essendosi ammutinate per mancanza di paga, ed essendosi impadronite della Città di *Alost* nelle vicinanze di *Brusselles*, il

viaggio, e di quello che i suoi amici g'impres-
starono. *Cecina* portò via presso gli *Ubieni* la
1.^a e la 20.^a Legione di cui la marcia non
fu senza obbrobrio, mentre che si vedea por-
tar tra le Aquile e le insegne il denaro (1)
che aveano tolto al loro Generale. Intanto *Ger-
manico* essendo andato a trovar l'armata di so-
pra, la 2.^a la 3.^a e la 16.^a Legione gli presta-
rono senza esitazione il giuramento; e la 14.^a a-
vendo per poco bilanciato, egli le offrì denaro
e congedo quantunque non lo domandasse (2).

Ma la sedizione andava a ricominciare nel Paese
de' *Cassi* (3) per la malizìa de' Veterani delle
Legioni ammutinate le quali vi erano in guar-
nigione, se non fosse stata un poco arrestata dal
supplizio di due soldati che il Maresciallo di
campo *Mennio* fece morire con un tratto di co-

Popolo si vidde alla disperazione, i Mercanti abbandonarono le
loro botteghe, i Contadini senza lavoro e tutti corsero alle ar-
mi. Quindi gli Stati essendosi uniti a *Gand* nel 1576 vi fu riso-
luto di cacciar da' *Paisi-bassi* tutt' i stranieri, e di ristabilir
l'antica forma di Governo. Ciò fece conoscere al Re di *Spagna*
per una trista e fatal esperienza, che niun'è capace di arrestar
il torrente di un Popolo arrabbiato ed ostinato che roversaio tutto
ciò che gli viene incontro.

(1) Questo denaro era sagro.

(2) È saggezza di fare spontaneamente ciò che si preveda di
potersi essere obbligato a far per forza. L'anticipazione fa rice-
vere come per pura grazia ciò che più tardi non si riceverebbe
che per obbligazione.

(3) Iudi detta la *Frisia*.

raggio e di giustizia piuttosto che con una autorità (1) legittima (2). Ciò non ostante la sedizione essendosi riscaldata, egli prese la fuga ed andò a nascondersi; ma essendo stato scoperto, richiamò in soccorso il suo coraggio: » Non » è a me, egli disse, che Voi fate violenza, » è » a *Germanico* vostro Generale ed a *Tiberio* » vostro legittimo Principe (3) » e ciò detto,

(1) Apparteneva al solo Generale di punir di morte.

(2) Vi sono occasioni in cui bisogna aver più riguardo al servizio pubblico che alle leggi; il bisogno essendo alcune volte tanto pressante che non vi è mezzo di aspettare il loro soccorso il quale spesso è ritardato per le formalità. Oltre a ciò non è contravvenire alle leggi il procurare il bene pubblico in considerazione del quale le leggi sono state fatte. *Salus Populi*, disse *Cicerone*, *suprema lex esto*. È in queste occasioni, disse il *Cardinal di Richelieu* al fu Re, in cui la vostra autorità deve passar per sopra alle formalità per mantener la regola e la disciplina senza la quale uno Stato non può sussistere. *Sez. 2. Cap. 3. del Testam. polit. I. Parte.*

(3) Le offese fatte a' Magistrati sono considerate come fatte al Principe, giacchè è alla sua autorità che si resiste e non alla persona di colui che l'esercita. È perciò che *Carlo V.* non volle giammai richiamar da Napoli il Viceré *D. Pietro di Toledo*, contro di cui la Città si era sollevata, ed anche con qualche apparenza di giustizia, come dice *Ulloa* nella sua vita. Il Contestabile di *S. Pol* avendo data una smentita al Sig. *d' Humbercourt* Ambasciatore del *Duca di Borgogna*, quegli non diede altra risposta se non che quella ingiuria non era stata fatta a lui, ma al suo Re alla sicurezza del quale era ivi venuto (a *Roje in Picardia*), ed anche al suo Padrone di cui rappresentava la persona, e quindi che ne farebbe rapporto. *Commin. Cap. II. Lib. 3.* I più grandi Re, dice lo stesso *Cardinal de Richelieu*, non potrebbero interamente conservar la loro autorità se non

vedendoli stupefatti, toglie loro la loro insegna e si rivolse a correre verso il Reno gridando, che avrebbe per disertore chiunque lasciasse il suo rango (1); sicchè essi tornarono tutti al quartiere d'inverno del tutto turbati senza che cosa osassero intraprendere.

Intanto *Germanico* essendo già di ritorno dall'alta Germania, i Deputati del Senato vennero a ritrovarlo all'Altare degli *Ubieni* (2) in dove svernavano la 1.^a e la 20.^a Legione co' Veterani nuovamente congedati e ritenuti sotto la insegna. Lo spavento s'impossessò allora di quei che già sentivano rimordersi la coscienza. Essi sospettavano che quei deputati avessero l'incarico

banno cura di sostenerla ne' più infimi de' loro Officiali, prossimi o lontani che sieno dalle loro persone, giacchè sono gli ostacoli di fuori che si attaccano i primi, la presa de' quali dà l'arditezza di sforzarsi contra quelli di dentro, e poi contra la persona del Principe stesso. *Cap. ult. Part. I. Test. polit. sez. 7.*

(1) Un Comandante che sa parlar con vigore ed accompagnar le sue parole di qualche azione in cui si vegga della intrepidezza, non manca quasi giammai d'imprimere il terrore a' sediziosi, quantunque sieno in gran numero. La soldatesca Alemanna essendosi sollevata contra *Alessandro Farnese* Governatore e Capitano generale de' Paesi-bassi, egli andò dritto agli ammutinati colla spada alla mano, ed ordinò al Colonnello del Reggimento di presentargli subito due soldati di ogni Compagnia riconosciuti i più colpevoli, i quali fece poi impiccare nel numero di venti alla vista di tutta la sua armata senza che alcuno osasse dire una sola parola. *Strad. Lib. 5. Dec. 2. dalla sua istoria.*

(2) Alcuni credono che questo Altare era dov'è oggi la Città di *Bonn* residenza ordinaria dell'Arcivescovo di *Cologna*.

di rievocare tutto ciò che il loro ammutinamento avea estorto; e siccom'è costume della moltitudine di accusar sempre alcuno in falso, fecero *Munazio Planco* uomo Consolare l'autore di quel decreto del Senato (1). Verso la mezza notte si risolvono di chieder lo stendardo che si custodiva dove alloggiava *Germanico* (2). Vi corrono in folla, ne forzano le porte, fanno alzar il Generale (3), e minacciandolo di morte lo costringono a dar loro lo stendardo (4); e poi girando per le strade del campo incontrano i deputati i quali al rumore di quell'attentato andavano a

(1) Quando una volta un Ministro si è posto in riputazione di uomo severo o violento, tutte le deliberazioni e le risoluzioni rigorose gli sono imputate. I *Fiaminghi* attribuivano tutt'i rigori di *Filippo II.* a' consigli del *Duca d'Alva* perchè sapevano che avea detto a *Carlo V.* (che li amava e li trattava con distinzione per esser nato *Fiamingo* ed essere stato allevato tra loro), che non bisognava dar loro tanta libertà, nè tanta parte agli affari a gran mal contento delle altre nazioni del suo impero, che meritavano di esser loro preferite. *Cabr. Cap. 2. Lib. 5.*

(2) Quella era una insegna di scarlatta, la quale s'inalberava sopra la tenda del Generale quando si andava a dar bottaglia, e giammai usciva da questa tenda d'onde non si poteva levare senza sacrilegio.

(3) Molti Principi hanno avuto per massima di non andar a letto giammai due volte di seguito in una stessa camera. *Errico III. Re d'Inghilterra*, e *Cromwel* ne cambiavano quasi tutt'i giorni.

(4) Di due mali bisogna sempre evitar il peggiore, e per conseguenza *Germanico* fece meglio di abbandonar loro lo stendardo che di farsi uccidere, poichè, morto egli, gli ammutinati restavano sempre Padroni dello stendardo.

trovar *Germanico*, l'insultano, e pensano ancora di ucciderli, e particolarmente *Planco* il quale non potendo agevolmente prender la fuga a causa dell'abbigliamento del suo carattere (1), non ebbe altra risorsa che di gittarsi nel quartiere della 1.^a Legione e farsi un ramparo della Religione, abbracciando l'Aquila, e le insegne (2). Con tutto ciò il campo Romano, e gli altari medesimi de' Dei andavano ad essere bagnati del sangue di un Ambasciadore del Popolo Romano (cosa rara sino tra' nemici), se *Calpurnio Insegna-Colonnella* (3) non avesse frastornato un tal colpo colla sua resistenza. Venuto il giorno in cui si poteano discernere le persone e le azioni de' sediziosi, *Germanico* entrando nel campo si fa venire *Planco* e lo fa sedere nel suo Tribunale: dopo di aver invettivato contra

(1) *Cicerone* dice in una delle sue lettere, che le marche esteriori delle dignità e delle grandi magistrature sono altrettanti ostacoli alla sicurezza di coloro che l'esercitano. Vale a dire, nelle sedizioni; giacchè in ogni altro tempo sono necessarie per imprimer rispetto nel Popolo. Un giorno che *Ottone* dava un pranzo a' più grandi di *Roma*, i soldati Pretoriani avendo preso un falso all'arme andiedero a forzar le porte del Palazzo. *Ottone* che non sapeva se lo avessero con lui o co' convitati, licenziò la compagnia, e ciascuno per salvarsi si spogliò delle marche della rispettiva dignità. *Tac. hist. I.*

(2) Queste erano sagre ed inviolabili presso i *Romani*, e perciò *Tacito* le chiama i Dei particolari delle Legioni » *propria Legionum numina* ». *Ann. 2.*

(3) Colui che portava l'Aquila della Legione.

quella fatale azione che attribuiva alla collera de' Dei piuttosto (1), che al risentimento de' soldati, spiegò il soggetto della venuta de' deputati, e deplorò eloquentemente il crudele oltraggio che si era fatto a *Planco* e l'infamia che la Legione veniva di aver incorso violando nella sua persona il dritto sagro degli Ambasciatori (2). Dopo questo discorso che stupefece piuttosto l'assemblea in vece di calmarla, licenziò i Deputati, e li fece scortare dalla cavalleria ausiliaria.

Durante quell'agitazione tutti biasimavano *Germanico* di non ritirarsi verso l'armata di sopra in dove troverebbe obbedienza ed anche soccorso contra i ribelli. » *Germanico*, dicevasi, » ha mostrato molta debolezza, e timidezza, » dando ricompensa agli ammutinati (3). Se la

(1) Il Generale di un armata ammutinata fa prudentemente di attribuire una parte della colpa de' suoi soldati a cause superiori che ve li abbà trascinati quasi a forza, affinchè questa maniera destra di scusarli li faccia prontamente rientrar nel loro dovere per la speranza di ottener un perdono generale.

(2) La persona degli Ambasciatori è tanto sagra ebe è anche più inviolabile della persona dello stesso Principe che l'invia, se si trovasse dove lo rappresentano. Il Principe che è negli Stati di un altro è sotto la salvaguardia del dritto di ospitalità ebe è una parte sola del dritto delle genti; ma il suo Ambasciadore è sotto la protezione del dritto stesso delle genti, preso in tutta l'estensione del suo significato, e de' suoi privilegj, atteso che nè per suo piacere, nè per affari suoi proprj si trova in un paese straniero, ma pel Bene comune di due Stati.

(3) Quando la dolcezza non è temperata dalla severità di un Generale, non guarisce gli ammutinati se non che dal timore,

» vita non gli è cara, dev' egli perciò lasciar il
 » di lui figlio che è ancora nell' infanzia (1),
 » e la di lui moglie che è incinta, tra' furiosi
 » a' quali nient'è inviolabile? Perchè non dà egli
 » almeno l'uno e l'altra a *Tiberio* ed alla *Re-*
 » *pubblica*»? Dopo aver bilanciato lungo tempo,
Germanico abbracciando con molta tenerezza il
 figlio e la moglie la quale per non lasciarlo, di-
 cea, che una Nipote di *Augusto* avea troppo, di
 coraggio per non temere i pericoli (2), la fece in-
 fine risolvere ad andarsene. Fu un tristo spetta-
 colo quello di veder la moglie di un Generale
 in equipaggio di fuggitiva, portando un piccolo
 figlio tra le braccia, circondata da molti altri

in vece che bisogna imprimer loro il terrore per renderli ubbi-
 dienti. *Filippo II.* diede per iscritto a *D. Giovanni* suo fratello
 inviandolo alla guerra, l'ordine espresso di guardar in tutte le
 sue azioni pubbliche il decoro conveniente alla sua nascita ed
 alla sua carica di Generale, mostrandosi grave con dolcezza per
 essere amato, e modesto con autorità per essere rispettato, *Cabr.*
Cap. 23 Lib. 7.

(1) La prima cosa che dee fare un Generale d'armata in una
 sedizione o in una rivolta militare, è di mettere in sicurezza la
 moglie ed i figli, onde i sediziosi o i ribelli, venendosi ad im-
 possessar delle loro persone, non si servano di un tal prezioso
 pegno per sostegno contro di lui, e non costringano ad accordar
 loro domande pregiudizievoli alla sua ripntazione ed all'autorità
 del Principe che lo ha impiegato. In somma dee togliere a' sol-
 dati tutto ciò che può aumentare o fomentare la loro insolenza.

(2) Niente vi è che rende più coraggiosa una moglie quanto
 l'ardente amore che ha pel suo marito.

tutti piangenti che portava con lei; e tutti quelli che restavano erano afflitti egualmente che quelli che partivano.

I pianti ed i gridi, che avrebbero fatto credere di venirsi dal saccheggio di una Città piuttosto che dal campo di *Germanico* di cui la fortuna era florida, eccitarono ancora la curiosità de' soldati. Essi escono dalle loro tende per saperne la causa. Vedono donne illustri che non hanno alcuna scorta di soldati; *Agrippina* che niente ha del suo ordinario seguito, nè una sola marca da cui si possa conoscere di essere la moglie del loro Generale, e sentendo che va a *Trevi* a cercar un asilo tra gli stranieri, sono egualmente toccati di vergogna e di compassione per la dolce memoria di *Agrippa* suo Padre, di *Augusto* suo avo e di *Druso* suo suocero, per la stima universale della sua castità a tutta prova e della sua fecondità, e pel dispiacere di vederla portare il giovinetto suo figlio, nato nel loro campo, allevato nel seno delle Legioni, e soprannominato *Caligola* perchè portava ordinariamente gli stivaletti (1) come i soldati per conciliarsi la loro affezione. Ma niente li mor-

(1) Questi stivaletti erano guarniti di chiodi, e non vi erano se non che i semplici soldati che ne portavano. È perciò che negli Autori latini, *miles caligatus* è il sinonimo di *miles grægarius*, o *manipularis*.

tificò più fortemente quanto l'onore che si faceva a quelli di *Trevi*. Gli uni perciò corsero presso di lei e la pregano di rimanersi con essi, gli altri andiedero a domandare il suo ritorno a *Germanico*, ma com'era ancora ne' primi bollori della sua collera e del suo dolore, egli parlò loro in questi termini: »

» Non credete che la mia moglie ed il mio figlio mi sieno più cari dell'Imperatore e dell'Impero. (1). Per mio Padre la sua propria

(1) Coloro i quali maneggiano i pubblici affari devono preferir la Patria alle loro mogli ed a' loro figli. *Cari parentes*, dice Cicerone; *cari liberi, propinqui, familiares*, sed *omnes omnium caritates patria una complexa est*. Lib. I. de Offic. Vi è nell'istoria di *Mariana* un famoso esempio di ciò che i Governatori ed i Ministri pubblici devono alla loro Patria in preferenza de' propri loro figli. L'Infante *D. Giovanni* fratello di *Sancio IV.* Re di Castiglia avendo assediata la fortezza di *Tarifa* in cui comandava *D. Alonso Perez de Guzman*, il figlio unico di questo Governatore cadde nelle mani dell'Infante, Generale dell'armata dei Mori. Siccome gli assediati si difendevano vigorosamente, e l'Infante cominciava a perdere ogni speranza di prender la Piazza, si risolvè di esporre a' loro occhi il giovine *Perez* come una vittima che si andava a scannare, se non si rendevano. A questo lugubre spettacolo, dice *Mariana*, il Padre senza commuoversi protestò che se egli avesse cento figli gli abbandonerebbe tutti piuttosto che avvilire il suo onore colla resa della Piazza. E per unire gli effetti alle parole, gittò pe' merli della muraglia un coltello a' Mori per servirsenè contra suo figlio se tale fosse il loro disegno, e se ne andò a pranzare. Poco tempo dopo, sentendo i gridi de' soldati che vedevano esguire innanzi a' loro occhi il figlio del loro Comandante, egli accorse al rumore, e vedendo di che si trattava: » *Io credevo*, diss'egli con aria mac-

» fortuna lo sosterrà, e le altre armate sono
 » sufficienti per difendere l'Impero (1). Come
 » io sacrificherei volentieri la mia moglie ed i
 » miei figli per la vostra gloria, io non li al-
 » lontano intanto da Voi, se non che per im-
 » pedire che diyenghiate più colpevoli per l'omi-
 » cidio della nipote di *Augusto* e del Nipote di
 » *Tiberio*, e per espiar tutto solo col mio san-
 » gué tutto ciò che la vostra rabbia è sul punto
 » d'intraprendere. Cosa non avete Voi osato nei
 » giorni passati? Cosa vi è di sagro, che non
 » avete Voi violato? Qual nome darò io a que-
 » sta assemblea? Vi chiamerò soldati Voi che
 » avete assediato il figlio del vostro Principe;
 » chiamerò Cittadini Voi che disprezzaste tanto
 » l'autorità del Senato? Voi avete violato sino
 » il dritto delle genti, sino le persone sagre de-
 » gli Ambasciatori (2), e sino le leggi che sono

stosa, che i nemici fossero entrati nella Città, e se ne ritornò
 a pranzare colla sua moglie senza lasciar vedere alcun alterazione
 sul suo volto. Tanto questo Signore (degnò di esser paragonato
 co' più grandi personaggi dell' antichità) sapeva dominare il mo-
 vimento impetuoso della tenerezza paterna. È da costui che di-
 scendiamo i *Duchi di Medina Sigonia*. Cap. 16. lib. 14. dell'isto-
 ria di Spagna.

(1) Queste parole sembrano contenere un senso da cui si po-
 trebbe dedurre che *Germanico* non avea rifiutato l'Impero se non
 perchè vi sarebbe stato pericolo ad accettarlo, atteso che le altre
 armate e le altre Provincie erano fedeli a *Tiberio*.

(2) Offendere le persone che rappresentano i Re, dice il *Car-*

» osservate anche da' nemici. Il *Divino Cesare*
 » arrestò con una sola parola una sedizione chia-
 » mando Borghesi (1) i soldati che voleano ri-
 » tirarsi dal servizio (2). Il *Divino Augusto*

dinal Oraz Lett. 283, è mancato a' prim' principi di pulitezza e del sostegno della società umana.

(1) Un rimprovero fatto a proposito da un Principe o da un Generale d'Armata a gente che ha qualche sentimento di onore, o che comincia a sentire qualche stimolo di pentimento, è bastante per ricondurla prontamente al dovere, e renderla più affezionata di prima al servizio. I prigionieri dell'armata della Liga di Smalkalde imploravano la clemenza di Carlo V. chiamandolo loro Padre: *Cattol come Voi*, disse egli, *non sono miei figli; questi*, soggiunse, mostrando loro il suo campo, *sono quelli di cui sono vero Padre*. Parole che aumentarono egualmente la vergogna de' ribelli e l'amor de' soldati della sua armata; e che furono causa che la maggior parte delle Città che erano del partito della Liga ritornò alla sua obbedienza. Un certo Conte poi il quale non giudicava il suo pentimento equivalente alla sua colpa, si uccise col suo proprio pugnale per dare un attestato sicuro della sua fedeltà. *De Vera Epit. della vita di Carlo V.*

(2) *Tradite nostra viris ignavi signa Quirites.* Mentre Cesare si preparava alla guerra di Africa, in dove Curione e Catone soprannominato di *Utica*, si erano accantonati, i soldati che vedevano che egli avea bisogno di essi, pensarono di domandargli il loro congelo, non per ottenerlo, ma per obbligarlo col timor di restar senz'armata, di accordar loro tutto ciò che gli avrebbero domandato. Cesare senza scomporsi si sciolse dal loro giuramento, e li licenziò con queste parole di disprezzo. » *Etenim Quirites, laboribus, et vulneribus exhausti estis.* Di tali parole restarono quei soldati tanto sorpresi, che si gittarono a' suoi piedi per supplicarlo di ritenerli al suo servizio, *Dione lib.* 42. Cesare fece un azione di egual vigore alla battaglia di *Munda* nel Regno di *Guanata*, in cui vedendo la vittoria inclinare verso i nemici,

» fece tremare con un solo suo sguardo le Legioni di *Azio* (1). Quantunque io non sia loro eguale, ciò non ostante avendo l'onore di essere uscito dal loro sangue (2), troverei strano

egli pose piedi a terra e gridò a' suoi soldati che retrocedevano, che egli non retrocederebbe di un sol passo; che pensassero perciò bene a ciò che doveano fare, qual Generale abbandonavano, ed in qual bisogno. Piccati i soldati di vergogna piuttosto che di onore, si riunirono e guadagnarono la battaglia, *Paterc. Cap. 55*. Fu in questa battaglia che *Cesare* combattè per la sua propria vita, in vece che in tutte le altre avea sempre combattuto per la vittoria.

(1) Dopo la battaglia di *Azio*, *Augusto* avendo rinviato in Italia la maggior parte de' Veterani senza dar loro alcuna ricompensa, quei soldati molto malcontenti si ammutinarono, mentre che egli era occupato in *Asia* ad osservar gli andamenti di *Marcantonio*; ma da che ritornò in Italia, la sua sola presenza fece che non si osassè più di rimaner almutinati. *Effectum est*, dice *Dione Lib. 51* *et ut nemo rem novam tentare auderet.*

(2) Più un uomo è di estrazione illustre, più le belle azioni de' suoi antenati gli tornano a confusione se non le imita. Come quelle azioni sono per servire di esempio agli altri, impongono a colui che è uscito del loro sangue, un' obbligazione indispensabile di spacciare su' loro passi. Colui il quale si glorifica delle loro azioni senza imitarle, lungi da farsi onore fa rinvercar la differenza che passa tra quelli e lui. Presso i Romani le statue ed i ritratti delle persone illustri erano situati ne' vestiboli delle case per far ricordare i discendenti nell'entrare e nell'uscire, che aveano un gran voto a riempire, e che altrettante immagini che vedevano erano altrettanti censori e sindacatori i quali li noterebbero d'infamia se degenerassero. *Boleslas* il casto, Principe di *Polonia* portava al suo collo una medaglia di oro coll' effigie di suo Padre, e tutte le volte che teneva consiglio, o che andava a qualche spedizione, la baciava con rispetto, dicendo a suo Padre come se fosse stato presente: *Non piglia a Dio che io faccia cosa indegna del vostro illustre nome.*

» ed anche ingiusto che le armate di Spagna e
 » di Siria avessero del disprezzo per me; ma
 » è la 1.^a e la 20.^a Legione che si rivoltano,
 » l'una arruolata dalla propria mano di *Tibe-*
 » *rio*, e l'altra sempre compagna delle sue vit-
 » torie, e ricca de' suoi beneficj. Certamente
 » glie ne rendete una bella riconoscenza! Por-
 » terò io questa notizia a mio Padre che non
 » ne riceve se non che buone da tutte le altre
 » Provincie? gli farò sapere io, che i soldati,
 » tanto i nuovi quanto i veterani non si quie-
 » tano, nè per congedo, nè per denaro; che è
 » qui dove si uccidono i Centurioni, che si cac-
 » ciano i Tribuni, che s'imprigionano gli Am-
 » basciadori, che il Campo e le riviere rigur-
 » gitano di sangue, e che il suo figlio è alla
 » discrezione di altrettanti nemici che di sol-
 » dati? Ah! cari amici! perchè mi strappaste
 » Voi dalle mani la spada che io volea passarvi
 » a traverso del corpo? Colui era ben più il
 » meno che mi presentava la sua. Io sarei morto
 » senza esser testimonio di tanti delitti, di cui
 » vi siete voi coverti da allora; Voi avreste
 » preso un altro Generale che veramente avreb-
 » be lasciato la mia morte imputita, ma che
 » avrebbe ancora vendicata quella di *Varo*, e
 » delle sue tre Legioni. Io' sarei afflittissimo pel
 » vostro onore che i *Belgj* i quali vi si offro-

» no , avessero la gloria di aver ridotto gli Ale-
 » manni alla ragione , e di aver ristabilita la
 » riputazione de' Romani. Che il tuo spirito che
 » è in Cielo o *Divino Augusto* , e tu *Druso*
 » mio Padre , che la tua immagine che io vedo
 » nelle tue insegne , e la memoria delle tue azio-
 » ni ispirò a quest' stess' soldat' che comin-
 » ciano a sentir lo stimolo della vergogna e della
 » gloria ; la risoluzione di lavar questa macchia
 » e rivolgere il loro furore contra i nostri ne-
 » mici. E Voi a chi io vedo già un altro vol-
 » to , ed anche un altro cuore per mostrar che
 » volete rendere all'Imperatore l'ubbidienza che
 » gli dovete ; al Senato i suoi Ambasciadori ,
 » ed al vostro Generale la sua moglie ed il suo
 » figlio , separatevi dalla compagnia degli am-
 » mutinati : ciò sarà un pegno della vostra fe-
 » deltà , ed una testimonianza autentica della sin-
 » cerità del vostro pentimento. »

Allora si gettarono a' suoi piedi , e confessando
 che tutto ciò che si rimproverava loro era vero ,
 lo supplicarono di punire i colpevoli , di perdonare
 a quelli che non aveano mancato che per debo-
 lezza , e menar tutti al combattimento ; come
 ancora di richiamar la sua moglie , e di non
 dar in ostaggio a' Galli il rampollo delle Legioni.
 Egli si scusò per *Agrippina* sul dover andare a
 partorire , e sull' inverno che incominciava ; ma

promise di far ritornare suo figlio, rimanendo ad essi di fare il rimanente. Da quel momento essi corsero ad impossessarsi di tutti i più sediziosi, ed a menarli strettamente legati a *Cajo Cetronio* Capo della 1.^a Legione (1), il quale ne fece giustizia in questo modo: Le Legioni circondavano il suo Tribunale tutte tolta spada alla mano; un Tribuno (2) mostrava loro dall'alto il soldato accusato, e se l'assemblea lo proclamava colpevole si gettava giù per essere ucciso e ciascuno prendeva piacere a scannare il compagno, come se fosse stato quello il mezzo a divenire innocente (3). *Germanico* niente dicea a tutto ciò, di tal maniera che niente avendo ordinato, tutto l'odio di quel massacro cadeva sopra di essi. I veterani seguirono questo esempio, e poco dopo furono inviati nella *Rezia* sotto colore di difendere la Provincia contra la invasione degli *Suevi*; ma in realtà per allottanarli

(1) Questi era come un Brigadiere nelle nostre armate, giacchè le nostre Brigate d'Infanteria rassomigliano molto alle Legioni Romane, ed i battaglioni che le compongono, alle coorti di cui le Legioni erano composte. La coorte Romana era di cinque a seicento uomini quando la Legione era ben fornita; i nostri battaglioni sono di ottocento uomini. In ogni Legione vi erano dieci Coorti; in ciascuna Brigata vi sono cinque in sei battaglioni.

(2) Vale a dire un Colonnello.

(3) Ciascuno credeva meritare la sua grazia scannando il suo compagno.

da un Campo che faceva loro orrore per la memoria del delitto, e per la violenza del rimedio. *Germanico* fece in seguito una ricerca della condotta de' Centurioni; interrogandoli tutti l'uno dopo l'altro, ciascuno di essi gli diceva il suo nome, la sua patria, il suo ordine (1), il tempo che avea servito, e ciò che avea fatto ne' combattimenti, e quelli che erano stati onorati di qualche dono militare glie lo mostravano. In fine, se la Legione o i Tribuni rendevano buona testimonianza della loro probità e della loro industria, restavano nel loro impiego; altrimenti degradava quelli che si accusavano unanimemente di avarizia o di crudeltà. In quel modo quella sedizione terminò.

Ciò che rimaneva a fare però riguardo alla 3.^a ed alla 21.^a Legione non era di minor importanza. Quelle Legioni svernavano a sessanta miglia lontano in un luogo chiamato *Vetera* (2). La sedizione era cominciata da esse, non vi era delitto atroce che non avessero commesso, e per còlino volevano spingere anche più lungi il loro risentimento; in nulla spaventate del castigo degli uni; nè penetrati del pentimento degli altri. *Germanico* dunque fece preparare i Vascelli sul

(1) Vale a dir la sua centuria.

(2) Come se si dicesse *Vetera castra*, il vecchio campo.

Reno, risoluto di combatterli se persistessero nella disubbidienza;

La notizia della rivolta di quelle Legioni essendo arrivata a Roma prima che vi si sapesse l'esito di quella di *Pannonia*, la Città piena di spavento cominciò a morimorare contra *Tiberio*, di ciò che per le sue dissimulazioni e colle sue irrisoluzioni si trastullava del Senato e del Popolo, l'uno e l'altro senza forza e senz'armi nell'atto che la milizia si sollevava. Si diceva che l'autorità nascente de' due suoi figli non poteva tenerla a freno; che dovea egli andar di persona sopra luogo ad opporre la maestà dell'Impero agli ammutinati, i quali non avrebbero giammai arditò di resistere ad un Principe di lunga esperienza, ed il solo che avea la vita e la morte nelle mani; che *Augusto* in una età avanzata, e languente era stato più volte in Alemagna, mentre che *Tiberio* in tutto il suo vigore se ne stava sedentario in Roma a fiscalizzare le parole e censurar le azioni de' Senatori; che egli era ben riuscito in ridurre schiava la Città; e che bisognava ciò non ostante travagliare a raffrenare la licenza de'soldati per accostumarli a sopportar la pace (1).

(1) La gente di guerra non può amar la pace, perchè la confonde co' Cittadini, e l'assoggetta alle leggi, di cui si dispensano impunemente durante la guerra. *Militares artes per otium*

Tiberia, insensibile (1) a questi discorsi (2), stiede fermo nella risoluzione di non lasciar la capitale (3), e di non azzardar; nè la sua per-

ignosce, industriaque ac ignavo pax in seculo tenet. Tac. Ann. 12. I cittadini, ovvero i Borghesi, dice il Cav. Temple, pretendono stare in sicurezza sotto la protezione delle leggi, le quali i soldati vogliono assoggettire alla loro spada, ed alla loro volontà.

(1) Un Principe abile non deve regolarsi sopra ciò che dice il Popolo, il quale non parla se non che per passione. *Non ex rumore statuendum.* Tac. Ann. 3. È una bella lode quella che Tacito fa a Tiberio, di essere stato un gran nemico de' rumori della Città » *Tiberium spermatis rumoribus validum.* Ann. 3. *Patet* perciò non dev'esser sospetto di averlo adulato, allorché disse che era buonissimo Giudice di ciò che dovea fare, e si sollevava, non quello che la moltitudine approvava, ma ciò che bisognava approvare. Egli, soggiunge, si metteva più in pena del suo dovere, che della sua riputazione; e giammai l'armata non dicesse i consigli né i disegni del Generale, al contrario il Generale fece sempre la legge alla sua armata, Cap. 113 e 115.

(2) *Fabio Massimo*, di cui il sistema era di non combattere, si rideva de' suoi invidiosi che per beffe lo chiamavano il temporeggiatore, ed il pedagogo di Annibale, dicendo che vi era ben più balordaggine a temere i giudizj del Popolo, che a temere i nemici. Ma tutt' i Capitani, dice Tito Livio Lib. 44, non hanno la forza di spirito di Fabio, il quale amava meglio di soffrire ingiustamente la diminuzione della sua autorità, che di fare altrimenti di quel che dovea per l'approvazione del Popolo. Seneca dice, che niente vi è di più ridicolo di un uomo che teme ciò che diranno gli altri, *Nihil stultius est homine verba metuento.*

(3) La Capitale di uno Stato, secondo Tacito, è il centro ed il timone degli affari » *Caput rerum*; e per conseguenza la presenza del Principe vi è necessaria soprattutto nel principio di un Regno. Se il gran Pompeo non avesse abbandonato Roma, in cui era il più forte, Cesare avrebbe avuto molta pena per entrarvi. Filippo II. deliberando nel suo Consiglio se dovea andare in

sona, nè l'Impero, giacchè si trovava agitato da molti pensieri diversi. L'armata di *Alemagna* era più forte; e quella della *Pannonia* era più prossima; l'una avea l'appoggio delle *Gallie*, e l'altra la comodità di entrare in *Italia* (1). A qual delle due andar prima? come impedire

Fiandra; *D. Giovanni Maurico de Lara* saggiamente disse, che facendosi la guerra in paese molto lontano, il Re non dovea abbandonare il cuore del suo Stato d'onde emanava il vigore e la conservazione di tutte le altre parti. *Cabr. Cap. 7. Lib. 7.* L'anno 1591 la Città di *Saragozza* essendosi sollevata contro di lui in occasione de' privilegi del Tribunale che si chiamava *El Justicia*, egli non volle giammai andarvi, quantunque il Popolo di *Madrid*, e molti ancora tra' grandi esagerassero il pericolo; e quando gli fu riferito ciò che ciascuno diceva di lui in quella occasione, egli rispose, che non conveniva alla grandezza della Monarchia, che per una Città disubbidiente il Principe lasciasse quella d'onde dava l'anima a tutto l'Impero. *Herrer. Lib. 7. part. 2.* Niuna ragione di Stato nè di guerra esige, secondo *Cabr. Cap. 29. Lib. 10.* che un Re metta a rischio la sua persona, altrettanto che nè l'industria nè la fortuna sono garanti sufficienti della sicurezza di un Principe, i quali non devono fondere le loro deliberazioni sulla debolezza degli altri, ma sulle loro proprie forze. *D. Giovanni Antonio de Vera* dice al contrario che *Carlo V.* non avea giammai trovato rimedio più efficace contra le sedizioni ed i sollevamenti quanto di andarvi di persona, e che quelli che sono del contrario avviso a causa della massima di *Tiberio*, non prendono in considerazione la differenza che passa tra la Monarchia, e la Repubblica, vale a dire che ciò che è salutare ad una Repubblica è pernicioso per una Monarchia. *Epitome della Vita di Carlo V.*

(1) Per le Città di *Nieuport*, e di *Tergeste*, oggi *Trieste*, le quali confinano colla *Pannonia Italica*, dice *Patercolo*, *iudicium sibi Nauporti ac Tergestis capfinio.* *Hist. 2. Cap. 110.*

quella che sarebbe visitata l'ultima che non se ne offenda? Al contrario, inviar loro i due suoi figli era contentarle egualmente, e metterli a còverto la Maestà, la quale è più rispettata da lontano. Oltre che *Germanico* e *Druso* sarebbero molto scusabili di rinviar le domande eccessive al loro Padre, il quale sarebbe sempre in istato di calmare o punire gli ammutinati; quando si rendessero duri contra i suoi figli: in vece che se si venisse una volta a dispregiar l'Imperatore in persona, non vi sarebbe più rimedio. Intanto non lasciò di preparare una flotta, di far un equipaggio, e di scegliere un numero di persone per accompagnarlo, come se fosse stato tutto pronto a partire; ma scusandosi ora sulla stagione d'inverno, ed ora sugli affari (1) che sopravvenivano, ingannò sulle prime i più rischia-

(1) Un Principe che si di essere odiato dal Popolo non può giammai fare un più grand' errore quanto quello di abbandonar la sua Capitale, giacchè se una volta essa viene a scuotere il giogo nella sua assenza, perde subito tutto lo Stato. Le laguanze, che secondo *Tacito* tutta la Città di Roma faceva contra *Tiberio*, mostrano molto quanto la sua presenza vi era gravosa al Senato, ed al Popolo, e per conseguenza fece saggiamente di non allontanarsene. Se *Errico Duca di Guisa*, il quale faceva risuonar tant'alto la sua capacità nelle sue memorie che si ha lasciato del suo Governo di Napoli, avesse letto *Tacito*, forse non avrebbe fatto la follia di uscir da quella Città per andare a far corte ad una Dama che lo vendeva agli Spagnoli.

rati, indi il minuto Popolo, e lungo tempo le Provincie (1).

Quantunque *Germanico* avesse unito le sue truppe e fosse in istato di punire i ribelli, giudicò più a proposito di loro dar tempo a pentirsi per vedere se all'esempio di due altre Legioni prevenissero la sua vendetta. Scrisse dunque a *Cecina* per avvertirlo che egli era in cammino con una potente armata, risoluto di passarli tutti a fil di spada senza risparmiarne un solo se non punissero essi stessi i colpevoli prima del suo arrivo. *Cecina* lesse queste lettere in segreto a' principali ufficiali (2), e ad alcuni altri i quali

(1) *Filippo II.* Re di Spagna usò lo stesso artificio, facendo sapere a *Margherita di Parma* Governatrice de' Paesi-bassi che tutto era pronto pel suo viaggio, e che non lo tardava se non che una febbre terzana, di cui non avrebbe atteso né anche di guarire, quando anche dovesse morire. *Strada dec. 1. Lib. 5.* Ne diede avviso ancora a tutt' i Principi, e chiese un passaporto al *Re di Francia*, e consigliò il *Duca di Savoia* per la strada che dovea tenere. Tutto il Libro 6. dell' Istoria di *Strada* è pieno di queste finzioni, o di pretesti che prendeva *Filippo* per eludere le sue promesse, e le preghiere della Governatrice e degli altri suoi Ministri. Ma vi era questa differenza tra lui e *Tiberio*, che questo Imperatore inviava i suoi figli alle armate rivoltate, e che *Filippo* niente temeva quanto di sentir parlare d'invviare suo figlio *D. Carlo* in Fiandra, essendosi molto pentito di avervi mandato *D. Gio: d' Austria* suo Fratello naturale.

(2) *Tacito* dice, *Aquiliferis signiferisque*, vale a dire alle Insegne-Colonnelle le quali portavano le Aquile delle loro Legioni, ed alle Insegne delle Coorti le quali portavano i Lupi, gli Avol-

non aveano avuto parte nella sedizione, e li pregò indi di garentirsi dalla morte, e di salvare a' loro compagni l'infamia del supplizio che li attendeva, rappresentando loro che nella pace si ascoltano le ragioni, ma nella guerra periscono gl'innocenti egualmente che i colpevoli. Quelli ufficiali scandagliarono i soldati, che crederono esser proprj all'esecuzione del loro disegno, e vedendo che la maggior parte delle Legioni si teneva in dovere, convennero con *Cecina* del tempo in cui si metterebbero a morte tutt'i più sediziosi. Dato il segnale pionibaron sopra i faziosi, e li scannarono nelle loro tende, niuno, all'infuori degli autori e de' complici dell'affare, sapendo dove quel carnaggio fosse cominciato, nè dove andrebbe a finire.

Di tutte le guerre civili di ogni tempo non ve ne fu giammai una simile a questa. Non fu nè in un combattimento, nè da' nemici, che si fece quel massacro; ma da gente che nel giorno prima aveano mangiato insieme, e che nella notte precedente aveano dormito nello stesso letto⁽¹⁾.

toi, i Leoni, i Dragoni, i Centuri, i Minotauri, ed altre figure di rilievo, di cuojo, di bronzo o di argento.

(1) Nel secolo antipassato avvenne un simile affare in Venezia tra' Sbirri e le Guardie destinate alle Porte, le quali essendo state proscritte per aver tirato de' colpi di moschettoni sopra i Gondolieri dell'ambasciadore di Francia, tentarono di ucciderli tra loro per aver grazia nel portar la testa de' loro compagni.

Non vi era da pertutto, se non che gridi, ferite, sangue sparso, e senza sapersene la causa, il caso condusse il rimanente. Vi perirono ancora gl'innocenti, perchè i colpevoli presero ancora le armi quando conobbero contra chi se ne voleva. Nè *Cecina* nè i Colonnelli si misero in pena di arrestar quel furore, ed il semplice soldato ebbe tutta la libertà di esercitar la vendetta sino a che fu stanco di uccidere. *Germanico* entrò tosto dopo nel Campo; e vedendo tanti corpi distesi sulla piazza, disse con molte lagrime, che quello non era nè un rimedio nè un salasso, ma un macello; e comandò che quei corpi fossero brugiati. Gli spiriti ancora tutti bollenti furono tutto ad un tratto impossessati dell'ardore di andare a combattere come per cancellar la macchia della loro inumanità, immaginandosi d'altronde che i Mani in collera de' loro compagni non potevano esser placati se non che colle ferite onorevoli che riceverebbero da' Nemici. *Germanico* annuì alla loro domanda ed avendo fatto erigere un Ponte sul Reno, vi fece passare dodicimila Legionarj, ventisei Coorti di Alleati, ed otto Reggimenti di Cavalleria, di cui la fedeltà era stata impenetrabile alla sedizione.

Gli *Alemanni* che non erano di là molto lontani vivevano allegri e contenti; mentre che le

armi de' *Romani* stavano in ozio e come in sospeso per la morte di *Augusto*, e che le loro discordie tenevano occupato. I *Romani* traversarono la *Foresta Cesia* (1), ed andiedero à situarsi sopra un Ramparo che vi avea cominciato *Tiberio* al tempo di *Augusto*, in dove si fortificarono d'avanti e da dietro con una buona palizzata, e sopra le due Alì si fortificarono con grandi alberi tagliati che gli servivano di barricata. Di là passando per boschi molto folli, posero in deliberazione quale de' due camini si dovesse prendere, se il più corto ed ordinario, ovvero il più difficile e meno frequentato, e per conseguenza quello in cui i nemici meno li avessero atteso. Questa ragione fece scegliere il più lungo, ma tutto il rimanente fu fatto in fretta, giacchè le spie aveano fatto sapere che gli *Alemanni* celebravano in quella notte come una festa che doveano passare in solenne godimento. *Cecina* ebbe ordine di avanzare colle Coorti senza bagaglio e di aprire un passaggio nella Foresta, facendo abbattere tutto ciò che potea imbarazzarlo. Le Legioni seguivano a poco di distanza; la notte che fu bella e chiara, facilitò la marcia. Si entrò ne' Villaggi de' *Marsi* che si circondarono de' corpi di guardia. Vi si trovarono coricati, gli uni ne' loro

(1) Nel territorio di *Munster*.

letti, gli altri lungo le tavole, senz'alcuna sentinella, senz'alcun timore di guerra; tanto la loro confidenza o negligenza era grande. Si sarebbe detto di essersi creduti in pace, non essendovi tra gli ubbriachi se non che languore e stupidità.

Per farne un maggior guasto, Germanico divisò in quattro battaglioni le sue truppe, le quali non respiravano se non che vendetta (1), e pose cinquanta miglia di Paese a fuoco ed a sacco, senza risparmiar età, nè sesso, nè luoghi sagri, nè luoghi profani. Il famoso Tempio chiamato *Tanfana* (2) fu rasato sino alle fondamenta; e tutto ciò si fece da' *Romani* senza ricevere alcuna ferita, non avendo incontrato che gente addormentata a metà, disarmata, o errante pe' Campi. Questo massacro risvegliò i *Brutteri* (3), i *Tubanti* (4), e gli *Usipeti* (5),

(1) I *Romani* serbavano un profondo risentimento contra i *Marsi* perchè costoro aveano più che tutti gli altri contribuito alla disfatta di *Varo*, il quale d'altronde trovavasi presso di loro sepolto colle sue Legioni nella Foresta di *Teutberg*.

(2) Questo era il più bel Tempio di tutta l'*Alemagna* dedicato al Principio delle cose, che non può essere se non che l'Essere Supremo, o come altri vogliono alla Divinità delle Foreste la qual'era adorata da' Germani.

(3) Popolo tra l'*Ems*, ed il *Reno* vicino alla *Frisia*. *

(4) Popolo della *Westfalia* sulla riva dell'*Ems*.

(5) Popolo che abitava lungo la *Lipa*. I *Tubanti* ed i *Marsi* furono poi il Paese di *Cleves*, e di *Geldra*.

i quali si audiedero ad accampare in alcuni boschi pe' quali l'armata dovea passare al suo ritorno; ma *Germanico* essendone stato avvertito, marciò sempre in battaglia. Le Coorti ausiliarie facevano l'avanguardia con una parte della Cavalleria; la 1.^a Legione veniva appresso col bagaglio in mezzo dell'armata; la 21.^a marciava all'ala sinistra; la 5.^a alla dritta; e la 20.^a alla coda col rimanente degli Alleati. I nemici non si mossero sino a che non videro che il grosso dell'armata fu entrato nel bosco; ed indi scaramucciando legiermente sul fronte e sulle ali, piombarono con tutte le loro forze sopra la dietroguardia, talmente che le Coorti armate non poteano sostenere lo sforzo de' battaglioni serrati degli *Alemanni*, quando *Germanico*, spingendosi il suo cavallo, gridò di tutta la sua forza » che » l'ora era venuta di cancellar la macchia della » sedizione; che si affrettassero dunque di comparir in merito il loro errore, ed in gloria la » loro infamia ». A queste parole il loro coraggio si accese tanto forte, che di un medesimo sforzo rupperono il nemico, lo respinsero sino all'aperta campagna, e lo tagliarono in pezzi. Nello stesso tempo l'avanguardia uscì dal Bosco, ed andò a trincerarsi. Dopo di ciò il cammino fu libero, ed i soldati ritornarono al loro Quartiere d'Inverno, ben contenti della loro

spedizione che faceva obbliar loro tutto il passato.

Quando *Tiberio* ebbe le notizie di tali avvenimenti; n'ebbe tutto insieme gioja ed inquietudine. Si rallegrava di veder la sedizione soffogata, ma era afflitto che *Germanico* ne avesse la gloria (1), e che avesse acquistato l'affezione de' soldati colle largizioni (2), e soprattutto in aver accordato troppo presto il lorò congedo. Non lasciò di raccontar le sue imprese al Senato, e di lodar molto il suo valore, ma con termini tanto studiati e tanto affettati da non farsi credere in alcun modo sincero (3).

Ciò nulla ostante fece decretare a *Germanico* il trionfo, quantunque la guerra durasse ancora; e come per voler mostrare di aver in considerazione il di colui merito, volle ch'è avesse ancora un'altra nuova onorificenza. In quell'anno, ad

(1) La natura dell'invidia è tale che delle azioni le quali meritano lode e ricompensa, ne forma la rovina di coloro che le hanno fatte; di tal maniera che i grandi Capitani, ed i grandi uomini corrono sempre rischio o di essere biasimati e disprezzati pe' cattivi successi, o di esser invidiati e sospettati di un ambizione pericolosa nell'occasione de' successi favorevoli.

(2) Le largizioni che fa a' soldati un Generale il qual'è odiato dal Principe e pretende alla Corona, passano per altrettante corruzioni, e per conseguenza per altrettanti delitti, e particolarmente quando il Generale ha molta riputazione militare.

(3) Volea egli stesso che si credesse di esagerare per attenuare con tal mezzo tutto il bene che avea detto di *Germanico*. *Pessimum inimicorum genus laudantes.*

imitazione di *Tito Tazio* il quale per conservare la Religione de' *Sabini* avea istituito un Collegio di così-detti *Sacerdoti Tiziani* (1) (equivalente ad un nostro ordine di Cavalieri), fu istituito anche in Roma per conservar la onorevole memoria di *Augusto*, un collegio di così detti *Sacerdoti Augustali*. *Tiberio* dunque ai soli ventuno tra' più grandi di Roma che tirati a sorte vi furono aggregati, volle non solamente esservi aggiunto egli con *Druso* di lui figlio, e *Claudio* di lui nipote, ma che vi fosse aggiunto ancora *Germanico*. Quel Collegio o Ordine in conseguenza non fu composto, se non che in tutto di soli venticinque Sacerdoti (2).

(1) Questi Sacerdoti o Cavalieri furono istituiti sotto il Regno di *Romolo* dopo la confederazione de' *Sabini* co' *Romani*, i quali riceverono per Cittadini e compagni i *Sabini* che nello stesso giorno aveano avuto per nemici in occasione di averli rapito le loro donne, e quindi *Tacito* dice « *eadem die hostes, dein cives habuerit.* » Ann. II. *Tazio* che allora era il Re dei *Sabini* fu associato alla dignità Reale di *Romolo*, il quale gli diede per sua abitazione il Campidoglio ed il Monte Quirinale; ma la di lui morte che avvenne poco dopo riunì la potestà Reale nella persona di *Romolo* solo, il quale da allora fu Re de' *Romani* e de' *Sabini*.

(2) Gli ordini cavallereschi non sono stimati se non quando sono portati da un piccolo numero di Cavalieri, a questo piccolo numero bisogna ancora che sia di gente illustre per nascita o per un gran merito. Altrimenti i Grandi e gli uomini di merito hanno a disonore di esservi aggregati, ed il Principe si priva di un facile quanto gran mezzo di ricompensarli. *Tacito* dice, che i Generali di armata, vedendo che il Senato Romano accor-

In nulla di tutto ciò incaricandosi, *Germanico* avea fatto grandi preparativi per la guerra della seguente età, ma con anticipazione ne' principj della primavera fece una corsa all'improvviso nel Paese de' *Catti*, perchè vi era da sperare che vi fosse una divisione d'interesse tra *Arminio* e *Segeste* tutti e due considerevoli a' *Romani*, l'uno per la sua perfidia, e l'altro per la sua fedeltà. *Arminio* turbava e sollevava la Germania; *Segeste* avea dichiarato in un ultimo festino dopo del quale si presero le armi e molte volte prima ancora, che si tramava una rivolta contra i *Romani*, consigliando perciò a *Varo* di assicurarsi di lui e di *Arminio* (1), e di tutt' i principali del Paese per la ragione che il Popolo niente oserebbe d'intraprendere quando non avesse capi, e *Varo* avrebbe il tempo di distinguere gl'innocenti da' colpevoli (2). Ma *Varo* si perdè

dava per ogni piccola spedizione gli ornamenti del Trionfo, credevono onorevole per essi di mantener la pace piuttosto che rinnovar la guerra la quale eguagliasse loro quelli a' quali il Principe faceva per poco decretare il trionfo. *Ann.* 13. In generale è certo, che tra molti i quali vestono di un sol colore, quei pochi si distinguono i quali vestono un colore diverso.

(1) Costui era figlio di *Sigimero*, il più gran signore del Paese.

(2) Ciò che devono far coloro i quali governano i Popoli riguardo agli avvisi che si danno loro de' tradimenti che si tramano contra il Principe e lo Stato, è, secondo un Politico, di assicurarsi al più presto delle persone sospette e delle Piazze

per la forza del destino (1) e pel coraggio (2)

indove esse comandano, per indi informarsi di ciò che n'è, e trovandole colpevoli punirle secondo l'esigenza de' casi, giacchè in tali casi l'incredulità è pericolosa, ed ogni ritardo è dannoso.

(1) La forza del destino, dice *Patercolo*, è insormontabile: quando vuol far perire alcuno gli pervertisce i consigli e gli toglie il giudizio. *Cap. 57*, e 118. *Comme* dice ancora, che Dio allorchè è offeso da' Principi, diminuisce loro primieramente il sentimento in maniera che fuggono i consigli de' saggi. *Cap. ult. del Lib. 5* delle sue memorie. *Geronimo Morone* Cancelliere di *Milano* passava pel più gran politico d'Italia, e ciò non ostante cadde negli agguati del *Marchese di Pescara*, di cui tutt' i suoi amici lo consigliavano di diffidare, come di un uomo che non mancherebbe di sacrificarlo a *Carlo V.* Ciò mi parve tanto strano, dice il *Guicciardino*, che mi ricordo di avermi *Morena* detto più volte sin dal tempo di *Leone X*; che non vi era uomo in Italia, nè più maligno, nè più di cattiva fede del *Marchese di Pescara*. *Lib. 6 della sua istoria.*

(2) È una gran quistione tra' politici e gli uomini di guerra, se val meglio per un General di armata, che abbia molto cuore e poco spirito, o molto spirito ed un cuor mediocre. Il *Cardinal de Richelieu* preferisce il molto cuore, e poi soggiunge. « Si avrà » meraviglia forse di questa proposizione, perchè è contraria a » ciò che molti ne han detto in contrario, ma la ragione n' è » evidente. Coloro i quali hanno gran cuore non si amarriscono » nel pericolo, e per conseguenza tutto lo spirito ed il giudizio di » cui siene dotati, tutto lo impiegano nella occasione: alcontrario » coloro i quali hanno poco cuore, si confondono facilmente, » si trovano al menomo pericolo tanto turbati, che qualunque » sia lo spirito che abbiano, gli è affatto inutile perchè la paura » glie ne toglie l'uso. . . . Come non bisogna ad un General » di armata un valore mancante di giudizio, non bisogna nè » anche troppa flemma o troppo ragionamento, perchè vi sa- » rebbe da temere che la providenza de' molti inconvenienti che » possano aver luogo, e che poi non si verificano, non lo fra- » stornasse d'intraprendere ciò che riuscirebbe ad altri meno

di *Arminio* (1). Per *Segeste*, quantunque si fosse lasciato trascinare alla guerra pel consenso generale de' suoi compatrioti, non lasciava di essere in discordia con *Arminio*, e questa cattiva intelligenza si era aumentata per un malcontento particolare, giacchè *Arminio* gli avea tolto la figlia, la qual'era fidanzata ad un altro. Tanto bene che ciò che ordinariamente è un ligame stretto di amicizia tra quelli che si ligano volontariamente insieme, era un'incentivo di odio e di vendetta tra questo suocero e questo genero (2).

» spiritosi e più arditi. Sez. 4. Cap. 9 2. part. del suo Testamento politico.

(1) Questo giovine, dice *Patervolo*, era di una costituzione robusta, avea il concepimento vivo e lo spirito delicato e penetrante al di là di ciò che possa immaginarsi di un barbaro. Considerando che niente è più facile di opprimere coloro che niente avvertono, e che la troppa confidenza è il principio il più ordinario delle grandi disgrazie, comunicò il suo disegno in prima a pochi, e poi a molti altri; e questa risoluzione fu tanto prontamente eseguita, che *Varo* avendo disprezzato il primo avviso di *Segeste*, non ebbe più il tempo di averne il secondo. Cap. 118. Carlo ultimo Duca di Borgogna commise lo stesso errore di *Varo*, e si perdé per non aver voluto dar udienza ad un gentiluomo Provenzale chiamato *Cifrone*, il quale gli voleva rivelare il tradimento del Conte di *Campobasso*; nè volle prestar fede all'avviso che *Luigi XI.* gli fece dare dal Signor de *Contay* suo ambasciadore in Francia, che quel Conte mercanteggiava la sua morte. Da ciò vedete, dice *Comine*, che Dio gli turbò il sentimento in questa circostanza, Lib. 4 delle sue mem. Cap. ult., e Lib. 5 Cap. 6 e 8.

(2) Come i Principi spesso non si maritano se non che per interesse e non per amore, perciò il parentado, lungi di essere

Germanico diede dunque a *Cecina* quattro Legioni, cinquemila soldati ausiliarij, ed alcune compagnie di *Alemanni* levati all'infretta ne' luoghi al di quà del Reno. Egli menò con se. un egual numero di Legion, ed altrettanti alleati, e dopo aver costruito un Forte sul *Monte Taurus*(1), e sugli stessi fondamenti di un altro Forte che il di lui Padre vi avea eretto altra volta, marciò in diligenza contra i *Catti*, lasciando *Lucio Apronio* per impedire che, le pioggie venendo ad ingrossare le riviere, le strade non ne rimanessero danneggiare; giacchè nell'andare trovò tanto basse le acque, e tanto secche le strade (cosa rara in quel clima), che non avea avuto alcuna pena a passar; ma temea che al suo ritorno non fosse lo stesso. Il suo arrivo presso i *Catti* fu talmente improvviso che, i vecchi, le

un ligame di amicizia tra di loro, apre la porta a nuove pretenzioni, le quali si convertono in lagnanze, e poi in guerra. Il *Duca di Borgogna* odiava moltissimo *Eduardo* Re d'Inghilterra e tutta la casa di *forch*, contra la quale sosteneva quella di *Lancastro*, di cui era suo avo materno; ed intanto sposò finalmente *Margherita* sorella di *Eduardo* soltanto per fortificarvi contra *Luigi XI*; ma siccome quest'alleanza non si era fatta se non che per un interes di Stato, e per arrivare tutt'i due a' loro fini, il *Duca* non lasciò giammai di odiare *Eduardo* di cui faceva sanguinolent mormorazioni, e questi di offrir a *Luigi* di unirsi a lui e di far la metà delle spese, se volea continuar la guerra al *Duca*. *Comine* Cap. 5. Lib. 1. 4. Lib. 3. 8. ed 11. Lib. 4. delle sue memorie.

(1) Poi detto *Der Heyrich*.

femine, i ragazzi furono subito o uccisi o fatti prigionieri, e la gioventù obbligata di passare a nudo il fiume *Adrana* (1); e come questa volea impedire i *Romani* di fabbricarvi un ponte, fu respinta a colpi di dard e di macchine, e poi avendo tentato invano di far la pace, alcuni vennero a rendersi a *Gemanico*, e gli altri abbandonando i loro Cantoni, si ritirarono ne' boschi. *Germanico*, dopo di aver bruciato *Mazio* (2) che era la loro capitale, saccheggiò il paese, e si rivolse verso il Reno senza che i nemici avessero giammai osato di caricarlo alla coda, come hanno essi costume di fare quando hanno preso la fuga per accortezza piuttosto che per ispavento. I *Chertsci* (3) aveano avuto ben la intenzione di soccorrere i *Catti*, ma ebbero timore di *Cecina* il quale portava quà e là il terrore delle sue armi. I *Marsi* al contrario, avendo ardito di attaccarlo, furono battuti e posti a ragione.

Poco tempo dopo vennero i Deputati di *Segeste* a chieder soccorso contra quelli del suo Paese che lo tenevano assediato, giacchè *Arminio* vi era il più forte a cazione che egli vi

(1) Poi l' *Eder*;

(2) *Marpourg*, Capitale di *Hesse*.

(3) Popolo di *Brunswick*, e di *Turinge*.

consigliava la guerra (1); essendo l'ordinario de' barbari di non amare e stimare gli uomini se non che altrettanto che essi hanno l'umore intraprendente e feroce, principalmente quando gli affari sono scompigliati. *Segeste* avea unito a' Deputati *Segimondo* di lui figlio, quantunque la coscienza di questo giovine vi ripugnasse (2); giacchè nell'anno in cui tutta l'*Alemagna* si rivoltò, essendo stato creato Sacerdote dell'Altare degli *Ubieni*, avea rotto le sue *bendarelle* (3) sagre, per andarsi ad unire a' ribelli. Ciò non ostante, fidando nella clemenza Romana, s'incaricò della commissione di suo Padre, fu benissimo ricevuto (4), e poi inviato sotto scorta

(1) Come niente vi è di tanto geloso e difficile quanto di conservar la libertà tra' potenti vicini, perciò coloro i quali consigliano la guerra sembrano più affezionati alla Patria di quelli che consigliano la pace; e per conseguenza essi sono che hanno maggior credito tra' loro concittadini.

(2) Era ben ragionevole la sua ripugnanza per ciò che sentendosi colpevole, non avea di che molto fidarsi di chi offeso da lui andava ad esser Giudice e parte contro di lui. « *Se mia Madre, diceva Alcibiade, fosse il mio Giudice, non me ne fiderei in alcun modo.* » Egli non pertanto ebbe fiducia nella clemenza Romana e non glie ne venne male; ma poteva ben pentirsene, come in molti casi simili è poi avvenuto, ove particolarmente siasi trattato di lesa maestà.

(3) Erano queste le marche sacerdotali.

(4) Talvolta i Principi si piccano di riconoscenza perdonando i figli in considerazione de' servizj renduti da' Padri o da loro antenati. *Carlo V.* fece grazia a *D. Pietro Lazo* il quale gli portava la parola degli ammutinati di *Toledo*, perchè era figlio di

sulla frontiera de' Galli al di là del Reno. Germanico non perdè punto la pena di ritornare, giacchè dopo qualche combattimento avea già tolto Segeste dalle mani de'suoi nemici con molti dei suoi parenti e de'suoi Vassalli. Vi erano tra essi ancora dame di qualità, e tra le altre Tumnelda la figlia di Segeste, la quale al suo contegno mostrava che avea molto più del coraggio di Arminio suo marito, che dell'umore del di lei Padre (1). Essa marciava colle braccia piegate sul ventre, e cogli occhi fissi sul frutto di cui era gravida, senza versare una lagrima, e senza niente dire nè fare che potesse figurar da supplicante. Si portavano ancora le spoglie della disfatta di Varo che erano cadute in partaggio alla maggior parte de' prigionieri. Infine compariva Segeste di una taglia più alta di tutti gli altri, risoluto come un uomo che si ricordava

un Cavaliere di cui gli era cara la memoria. Filippo II., essendosi accorto mentre consultava un affare col Segretario di Stato Matteo Vasquez, che un Gentiluomo della sua Camera guardava tutti due per curiosità: *Aidate a dire a quell'uomo*, egli disse, *che se non gli fo tagliar la testa, ne ha obbligazione al di lui Zio Sebastiano de Santoyo che me lo ha dato. Cabrera Cap. 3. del Lib. 12. della sua istoria.*

(1) Era molto più glorioso a Tumnelda di entrar nell'interesse di Arminio il quale era il liberatore dell'Alemagna, che in quello di Segeste di lei Padre il quale n'era il disertore. I traditori hanno una tal disgrazia, che spesso sono odiati e disprezzati anche da' proprj di loro figli.

di essere stato sempre amico de' Romani, e parlò in questi termini. »

« Non è oggi che comincio a dare al Popolo Romano le pruove di una fedeltà inviolabile. » Da che Augusto mi ha fatto Cittadino di Roma, non ho avuto nè amici nè nemici, se non secondo i vostri interessi (1); e ciò non è stato per odio contra la mia Patria, giacchè i traditori sono odiosi a quegl'istessi che essi preferiscono (2); ma perchè amo meglio

(1) Faceva obliquamente un rimprovero d'infedeltà ad Arminio suo rivale, il quale essendo stato per qualche tempo al servizio de' Romani, avea, come lui, ottenuto il dritto di Cittadino e di Cavaliere Romano. *Assiduus militiae nostrae prioris comes, et Civitatis Romanae jus, equestremque consecutus gradum, segnitia ducis in occasionem sceleris usus est. Patere. Hist. 2. Cap. 118.*

(2) Filippo il Macedone interrogato quali erano quelli che più amava o odiava, rispose: io amo molto coloro i quali vogliono fare un tradimento per mio servizio, ma odio molto coloro i quali ne hanno fatto alcuno. Il Conte di Campobasso, dice Comine, fece sapere al Re Luigi XI. per mezzo del suo Medico Simone di Pavia, che se voleva pagargli quattrocento lance o sta ventimila scudi contanti, e voleva dargli un buon Contado, si offriva di dargli nelle mani il Duca di Borgogna, o di ammazzarlo. Il Re ebbe in gran disprezzo la scelleragine di quest'uomo, e fece tutto sapere al Duca di Borgogna. *Cap. ult. del Lib. 4. delle sue memorie, e Cap. 6. del Lib. 5.* All'arrivo del Conte di Campobasso vemo il Duca di Lorena a cui sacrificava il Duca di Borgogna suo Padrone, gli alemanni gli fecero dire che si ritirasse, mentre essi non volevano alcun traditore con loro. *Cap. 8. del Lib. 5.* Non deve qui lasciarsi di far menzione di Elisabetta d'Inghilterra, e della lode che merita la bella risposta che fece

» la pace che la guerra (1); e che i *Romani*
 » e gli *Alemanni* godano egualmente il loro
 » vantaggio nella pace. Io accusai dunque a *Varo*
 » il quale comandava allora la vostra ar-
 » mata, *Arminio* il rapitore della mia figlia,
 » e l'infrattore dell'alleanza fatta con Voi (2).
 » Annojato delle lungherie e della irrisolutezza

a quel *Graveston*, il quale gli rendeva conto di un tradimento fatto agli Spagnoli a *Berg-op-zoom*. Dopo di avergli dato mille scudi pel suo incedmodò e pel suo viaggio: *Ritornatevi*, gli disse, d'onde siete venuto, e se avverrà che avrò bisogno di un uomo che sappia perfettamente far il personaggio di traditore, mi servirò di Voi. Coloma Lib. I. della sua istoria della guerra di Fiandra.

(1) I traditori non mancano giammai di pretesto per autorizzare il tradimento, nè di ragioni speciose per difenderlo. Tutt' i loro manifesti sono riempiti di quelle che *Tacito* mette in bocca di *Segeste*. Non vi è cattiva causa che un buon Avvocato non sappia colorare.

(2) Avviene spesso a' Grandi di vendicar la loro querela particolare sotto il nome della querela pubblica. *Segeste* accusava *Arminio a Varo* come un uomo che odiava i Romani, e che rendeva la loro alleanza sospetta agli Alemanni: l'accusa era vera, e la disfatta delle Legioni di *Varo* ne fece fede; ma il motivo di quell'accusa di cui vi fa qui un sì gran merito presso *Germanico*, non era tanto un effetto del suo amore e del suo attaccamento pe' Romani, quanto un effetto dell'odio che portava al rapitore di sua figlia e della gelosia che avea di veder *Arminio* più potente e più stimato di lui nel suo paese. In tal maniera può applicarsi a *Segeste* ciò che *Platercolo* dice del Console *Opimio* che sacrificò il figlio del Console *Fulvio Flacco*, il quale oltre la sua giovinezza era anche innocente, all'odio che avea avuto contra suo Padre, piuttosto che alla vendetta pubblica. *Visa ultio privato odio magis, quam publicae vindictae data*. Hist. Lib. 2 Cap. 7.

» del vostro Generale (1), e d'altronde aspet-
 » tando poco soccorso dalle leggi, lo pregai di
 » farmi arrestare con *Arminio* ed i suoi com-
 » plici. Ne chiamo in testimonio quella notte
 » che vorrei che fosse stata l'ultima della mia
 » vita. Del resto ho tenuto *Arminio* ne' ferri,
 » e la sua fazione mi ha fatto lo stesso tratta-
 » mento: e da che ho avuto mezzi di dirigermi
 » a te, o *Cesare*, ho preferito gli antichi in-
 » teressi a' nuovi ed il riposo alle turbolenze,
 » non già in vista di alcuna ricompensa che io
 » pretenda, ma per esser esente di ogni sospetto
 » di perfidia, e più in istato di riconciliar gli
 » *Alemanni* coll'Impero, se essi vogliono assi-
 » curar la loro salute col mezzo di un penti-
 » mento. Ti domando la grazia di mio figlio,
 » di cui l'errore deriva dalla sua gioventù. Con-
 » fesso che la mia figlia è stata quì condotta

(1) L'irrisolutezza è il più gran difetto che possa averè un
 Generale, o ogni altro uomo che ha il maneggio degli affari pub-
 blici. Come profitterà delle occasioni in cui l'esecuzione è più
 necessaria della deliberazione, un Ministro che non sa a che ri-
 solverai, che ha paura di tutto, e che è sterile in dubbj com'è
 sterile in espedienti? Nelle congiure che si ordiscono contra i
 Principi non vi è che un solo rimedio, qual'è quello di preve-
 nirle, e tutt' i Principi che non l'hanno fatto, se sono stati pre-
 venuti. Infine, sia alla guerra, sia nel gabinetto, la irrisolutezza
 è la rovina degli affari, e spesso ancora è peggiore di una cat-
 tiva risoluzione, giacchè vi è a questa qualche rimedio, in vece
 che quella rende il male incurabile, o lascia tutto scappare.

» suo malgrado; ma vedi cosa vale più; se
 » l'essere incinta di *Arminio*, o l'esser nata
 » da me. »

Germanico gli rispose con dolcezza che nè i suoi figli, nè i suoi Parenti aveano di che temere; e promise di far dare loro una onorevole dimora in un'antica Provincia Romana, affinchè vi fossero maggiormente sicuri. Condusse in seguito la sua armata, e per comando di *Tiberio* ricevè il titolo d'*Imperatore*. La Moglie di *Arminio* si sgravò di un figlio. Dirò al suo luogo tutti gli oltraggi che gli furono fatti (1) allorchè fu grande.

(1) È fatale a' grandi nomi l'essere un disgraziato Padre e di veder la fortuna avversa a' loro figli. Se il figlio di *Arminio* era veramente suo figlio, com'è da presumere, non potea attendersi da' Romani un miglior trattamento di quel che n'ebbe per la iniqua massima di vendicar su' figli le ingiurie ricevute dai genitori. È da osservarsi ancora qui, che spesso i Grandi sono puniti degli stessi mali che essi hanno fatto agli altri. *Arminio* avea tolto a *Segeste* la figlia la quale si trovava promessa ad un altro, e *Germanico* tolse a lui la Moglie ed il figlio, per cui *Segeste* fu doppiamente vendicato. Comincio fa molte di queste osservazioni, di cui la più istruttiva è la seguente. Quantunque, dice egli, il Duca di *Borgogna* ebbe giusta ragione di odiare il *Contestabile di S.^a Pol* e di procurargli la morte, pure tutte le ragioni che possono allegarsi in questa materia non potrebbero giammai coprire l'errore che fece di venderlo per avvisia al Re per farlo morire dopo di avergli dato un legittimo salvocondotto; E siccome avvenne al primo assedio di *Nancy* che avea commesso il delitto di spedire l'ordine di portarsi il *Contestabile* alla gente del Re, Dio permise che al secondo assedio di quella

La notizia della buona accoglienza fatta a *Segeste* fu ricevuta diversamente, gli uni la riceverono con piacere, gli altri con dolore, secondo che ciascuno temeva o desiderava la guerra. *Arminio*, oltre la sua violenza naturale, sommarmente adirato di essergli stata presa la Moglie, e della schiavitù in cui andava a cadere il figlio del qual'era incinta, correva quà e là, sollecitando i *Cherusci* a prendere le armi contra *Germanico* e *Segeste*, di cui faceva ancora sanguinolenti motteggiamenti. » Ecco, dicea, un buon » Padre in *Segeste*! ecco un gran Generale in » *Germanico*! ecco una bella spedizione di guerra! Una intera armata ha presa una giovinetta; in vece che io le ho tagliato a pezzi » tre Legioni, e tre Generali. Io non fo la guerra » nè da traditore, nè contra le femine incinte, » ma a forza aperta, e contra Soldati colle armi alla mano. Si vedono ancora ne' nostri sagri boschi le Aquile e le insegne Romane » che ho sospeso agli altari de' nostri Dei. Stabilisca pure *Segeste* la sua dimora in un paese » vinto, renda pure a suo figlio il Sacerdozio » degli *Ubieni*: gli *Alemanni* almeno non lo accuseranno giammai di aver introdotto tra l'*EL-*

Città, foss'egli tradito da colui a cui si fidava più, e giustamente pagò la sua illealtà verso il Contestabile. *Cap. 6. Lib. 5. delle sue memorie.*

» *ba* ed il *Reno* le verghe, e le ascie consolari,
 » e le altre marche del dominio Romano. Gli
 » altri Popoli che non conoscono un tal domi-
 » nio, non sanno che esso consiste in supplizj,
 » ed in gravetze. Dopo avere scosso questo gio-
 » go ed eluso tutti gli sforzi di quell' *Augusto*
 » di cui fanno un *Dio*, e di quel *Tiberio* che
 » egli avea sceltó per assoggettirci, temiamo
 » noi un giovine senza esperienza, ed un ar-
 » mata non composta, se non che di sediziosi?
 » Se dunque amate la vostra Patria, le vostre
 » famiglie, e le vostre antiche leggi meglio
 » de' Tiranni e delle nuove Colonie, seguite
 » *Arminio*, il difensore del vostro onore e della
 » vostra libertà, piuttosto che il vile *Segeste*
 » che vuol menarvi alla schiavitù. »

Questo discorso risvegliò non solamente i *Che-*
rusci, ma ancora tutt' i Popoli circonvicini, e
 tirò al partito di *Arminio*, *Inguiomero* di lui
 Zio paterno molto stimato presso i Romani,
 ciò che aumentò l'inquietudine di *Germanico*,
 il quale temeva che venissero tutt' insieme a
 piombare sopra di lui. Per fare una diversione⁽¹⁾, inviò *Cecina* con quattro Coorti Romane
 pe' paesi de' *Brutteri*; *Pedone* colla cavalleria

(1) *Alfonso* Re di Napoli diceva che non si riesce alla guerra
 se non che colla diligenza e colla diversione: *Guicciardino* Lib. 1.
 della sua istoria.

pe' confini della *Frisia*; ed egli imbarcandosi con quattro Legioni, si recò pe'laghi alle riviere dell'*Amisa* (1), in dove arrivarono nel medesimo tempo l'Infanteria, la Cavalleria, e la flotta. I *Cauci*, promettendogli soccorso, furono ricevuti per compagni di guerra. I *Brutteri* i quali mettevano da per tutto il fuoco ne' loro borghi, furono disfatti da *Lucio Stertinio* che *Germanico* v'invì con qualche milizia armata. Tra' morti ed il bottino fu trovata l'Aquila della diciannovesima Legione che si era perduta nella disfatta di *Varo* (2). L'armata penetrò sino agli ultimi limiti della Provincia de' *Brutteri*, e saccheggiò tutto ciò che era tra' fiumi *Amisia*, e *Lippia* (3).

Come non si era molto lontano dalla Foresta di *Teutberg*, in dove si diceva che le ossa delle Legioni di *Varo* erano tuttavia insepoltite (4),

(1) Detta poi la riviera d'*Ems*, d'onde prese il suo nome la Città di *Emden*.

(2) *Piascki* dice nella sua Cronica, che nella disfatta delle Legioni di *Varo* si perdettero due Aquile, l'una bianca e l'altra nera, e che la prima spettò agli Ausiliarj *Sarmati*, e la seconda agli *Alemanni*, d'onde derivano le armi dell'*Impero*, che portano in campo di oro l'Aquila spiegata di nero; e di *Polonia* che portano in campo di rosso l'Aquila di Argento.

(3) La *Lippia*.

(4) Il campo in cui *Varo* fu massacrato colle sue Legioni si chiamò poi *Winfeld*, cioè a dire in Alemanno Campo di vittoria. *Bernardino de Mendoza* dice, che esistea ancora 'a' suoi tempi

Germanico si diede la cura di rendere gli ultimi doveri a quelle tristi reliquie, e tutta l'armata approvò il suo disegno, sia per compassione dei loro parenti ed amici, o sia per una riflessione naturale sulla sorte delle armi, e sulla miserabile condizione degli uomini. *Cecina* fu inviato innanzi per riconoscere i nascondigli di quei boschi, e per erigere i ponti ed i passaggi in quelle paludi indove vi erano frane e voraggini (1). Entrando in questi funesti luoghi che facevano orrore alla vista ed alla memoria, la prima cosa che s'incontrò fu il campo di *Varo*, rimarcabile per la larghezza del suo recinto e per la traccia de' tre principj (2) che separavano le tre Legioni. Un poco più avanti si vedea un trinceramento mezzo rovinato, circondato di un fossato quasi riempito, in cui si pensava di essersi raccolti gli avanzi della rotta armata. Nel mezzo del campo si vedevano de' scheletri e delle ossa secche ed

nella Diocesi di *Munster* un luogo chiamato *Verendorp*, cioè a dire il borgo di *Varo* che fu costruito dalle genti di quelle contrade per conservar la memoria della disfatta de' Romani. *Cap. 3. Lib. 3 delle sue memorie della guerra de' Paesi-bassi.*

(1) *Tacito* dice *fallacibus campis*. Lo stesso *Mendoza* dice che *fallaces campi* erano lagune e stagni che aveano trenta leghe di estenzioni, e rendevano la campagna quasi deserta. *Ivi stesso.*

(2) I *Principj* erano luoghi ne' quali si mettevano le Aquile e le insegne. Come ogni Legione avea la sua Aquila, avea ancora il suo *Principio*, cosicchè per que' tre *Principj* si riconosceva che vi erano state tre Legioni.

imbianchite, disperse o ammassate secondo che i soldati erano fuggiti o aveano resistito. Da per tutto delle punte di picche e di dardi, membri, mascelle di cavalli, teste di uomini conficcate in quelli alberi. Ne' boschi circonvicini vi erano gli altari su' quali quei barbari aveano scanato i Tribuni ed i Capitani de' primi ordini (1). Quelli che si erano salvati dal combattimento, o da' ferri raccontavano le particolarità di quella funesta giornata. » Là, dicevano essi, perirono » i Capi delle Legioni; noi perdemmo quì le » nostre Aquile. Fu là che *Varo* ricevè la prima ferita, e là dove egli si uccise colla propria disgraziata sua mano. Ecco dove *Arminio* aringava; quì è dove fece piantare i patiboli pe' prigionieri e cavar le fosse (2) per decollarci alla Romana. » Infine essi raccontavano come quel superbo vincitore si beffava delle loro Aquile e delle loro insegne.

In tal maniera l'armata Romana sei anni dopo quella disfatta; atterrava le ossa di tre Legioni senza potersi discernere quelle de' proprj parenti e degli altri, ciascuno soddisfacendo un tal dovere egualmente verso tutti, come verso altret-

(1) Cioè delle prime *Coorti*, giacchè essi montavano da *Coorta* in *Coorta* secondo il loro merito o la loro anzianità di servizio.

(2) Quei fomi servivano di sepoltura a' suppliziali che si covavano di terra imbevuta del loro sangue.

tanti amici e fratelli, diviso il cuore tra il dolore ed il desiderio di vendetta. *Germanico* partecipando alla loro afflizione, pose la prima zolla di terra di quella tomba comune (1); ma quest'azione gratissima a' morti non piacque a *Tiberio*, sia che prendesse a male tutto ciò che faceva *Germanico* (2), o che credesse che quello spettacolo di morti senza sepoltura rallentirebbe l'ardore della sua armata (3), e le renderebbe i nemici più formidabili. Oltre ch'è un Generale

(1) *D. Diego de Mendoza* ha eccellentemente imitata questa descrizione funebre nel *Cap. 9.º del 4.º Lib. della sua istoria della guerra di Granata*, raccontando le circostanze della disfatta e della morte di *D. Alfonso d' Aguillar* fratello di colui che chiamavano in ispania il *Gran Capitano*.

(2) Quando un Grande comincia a dispiacere al Principe, tutte le sue azioni sono sinistramente interpretate. Le memorie della Regina *Margherita* ne son pieni di esempj, e particolarmente il secondo libro, in cui si vedono tutte le ombre che *Enrico III.* prendeva delle più indifferenti azioni del *Duca di Alençon* di lui fratello.

(3) *Germanico* in vece di risvegliare il coraggio de' suoi soldati, rischiava di abatterlo affatto, lasciando veder loro ciò che gli bisognava di diligentemente nascondere. Il sogno orribile, di *Cecina* di cui *Tacito* parla in uno de' seguenti articoli, mostra evidentemente l'effetto che questo spettacolo era capace di fare nella imaginazione de' soldati, giacchè

Somnia fallaci ludunt temeraria nocte

Et pavidas mentes falsa timere jubent. Tibull. epigr. Lib. 3.

In tal maniera, quantunque *Tiberio* avesse dispetto di vedere la cura che *Germanico* si dava di guadagnare l'affetto de' soldati, non lasciava di avere una giusta ragione di biasimare un Generale che nel momento di dover combattere faceva vedere alla sua armata un macello delle Legioni Romane.

di armata rivestito del Sacerdozio Augurale , e destinato al ministero delle cerimonie della Religione , non dovea metter la mano a cose funebri.

Intanto *Germanico* perseguitò *Arminio* che si ritirava in luoghi lontani ed inaccessibili , e da che lo ebbe raggiunto fece avanzar la Cavalleria per togliergli il posto che avea occupato. *Arminio* rammassò le truppe , e le fece marciare lungo la foresta , ed improvvisamente si fece avanti dando il segnale a' soldati che avea nascosto nei boschi. La Cavalleria Romana sorpresa di veder nuovi nemici , si pose in iscompiglio , e le Coorti che venivano in suo soccorso , imbarazzate dalla folla de' fuggitivi che cadevano sopra di esse , prendono lo spavento ; ed in questa confusione il nemico che conosceva bene il paese , andava a spinger i *Romani* in una palude d'onde non avrebbero potuto giammai uscirne , se *Germanico* non si fosse avvisato di ordinare le sue Legioni in battaglia , ciò che diede del terrore agli *Alemanni* , e del coraggio a' *Romani* , e che fu causa di essersi ritirati dall'una parte e dall'altra senz' alcun vantaggio. Immediatamente dopo , *Germanico* portò la sua armata verso l'*Amisa* (1), in dove le Legioni s'imbarcarono per

(1) Questo è un argine costruito sopra pali con arena per più di una lega. Gli *Olandesi* vi hanno fatto poi un forte per dove si passa in *Frisia*.

ritornarsene come erano venute. Una partita della Cavalleria 'ebbe ordine di tirar verso il Reo costeggiando sempre la riva dell'Oceano. *Cecina* che riconduceva le sue Coorti, fu avvertito, quantunque avesse preso un camino da lui molto conosciuto, di fermarsi meno che potesse al passaggio de'così detti *lungbi ponti*. Questo era un camino stretto circondato da vaste paludi, che oggi sono conosciute sotto il nome di *Stagni di Bourtang* rilevato altravolta da *Lucio Domizio*. Tutto il rimanente non era che una terra limacciosa, malagevole, vischiosa, interrotta di ruscelli che rendevano il passaggio difficile e pericoloso. Vi erano all'intorno de'boschi che andavano a poco a poco discendendo sino al piano. Ivi *Arminio* avea gittato a riserva gente, avendo oltrepassato i *Romani* con una pronta marcia per un più corto camino. *Cecina*, non sapendo come fare per rilevare gli argini che la lunghezza del tempo avea rovinato e per respingere nello stesso tempo il nemico, prese la risoluzione di accampare in quel luogo medesimo, affinchè mentre una parte travaglierebbe alle riparazioni, l'altra potesse combattere.

I barbari tentarono di stringere le guardie e piombar su' lavoratori; vennero perciò da ogni intorno, li sfidarono, assaltarono, e vennero incontro; mescolato il grande strepito de' lavora-

tori e de' combattenti, tutte le cose furono contrarie a' *Romani*; il luogo profondamente paludoso, in pendio, e sdruciolente a chi volea farsi avanti; i corpi pesanti per le corazze che non potevano tra le acque nè anche lanciare i dardi. Al contrario a' *Cherusci* erano solite le battaglie nelle paludi; essi erano di alta statura, ed avevano smisurate aste da ferire anche lontani. La notte finalmente salvò le Legioni dei *Romani*, le quali già cominciavano a piegare. I *Germani* per tali prosperità renduti inistanabili. (1), senza prendere nè anche riposo rivolsero ne' luoghi sottoposti quanto di acque nasceva ne' pozzi sorgenti all'intorno, sicchè sommersa la terra e sopraffatto ogni lavoro fu raddoppiata la fatica de' lavoratori. *Cecina*, il quale per quarant'anni che avea di servizio o di comando era pratico delle favorevoli e delle incerte cose (2), era perciò intrepido. Rivolgen-

(1) *Coriolano* diceva che la vittoria porta via la stanchezza.

(2) Per essere grand'uomo, bisogna aver provato la buona e l'avversa fortuna. Colui il quale ha provato la buona soltanto, conosce la sola metà delle cose della natura e non può essere un abile uomo, perchè non ha avuto l'occasione ad esercitar la sua industria. Colui il quale ha vissuto sempre nelle avversità e nelle traversie corre gran rischio di lasciarsi corrompere dalla prosperità la quale, secondo dice *Tacito* nel Lib. I. delle *Storie*, ha sceglie più potenti di quelli che ha la miseria. « *Secundum res acrioribus stimulis animum explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur*; ciò che faceva dire ad un an-

dosi dunque a quel che potea avvenire, non trovò meglio che di contenere il nemico nelle selve sino a che i feriti con quanto vi era di бага-

tico che egli amava meglio che la fortuna lo mettesse alle prese coll'avversità, che di nodrirlo nelle sue delizie. Bisogna dunque che un uomo impiegato, o destinato al maneggio de' pubblici affari gusti la buona e la cattiva fortuna per ben conoscere le sue forze. *Antonio Perez* il quale era passato, come suol dirsi, per la trafilà, disse giudiziosamente che la natura ha due scultori i quali lavorano a pulire la materia dell'uomo, cioè la buona fortuna che è occupata a pulire la parte più grossolana, mentre che la cattiva fortuna taglia, ed incide ciò che ha di più eccellente per farne un'opera perfetta. A mio avviso, dice *Comine* parlando di *Luigi XI*, il travaglio che egli ebbe in gioventù quando fuggì dal Padre, gli valse molto, giacchè fu costretto di compiacere a quelli de' quali avea bisogno, e questo bene che non è piccolo, gli apprese l'avversità. In un altro luogo, disse » Io ardisco di dargli la lode, che non ho conosciuto giammai uomo tanto saggio nell'avversità, e che sappia meglio tirarsi da un cattivo passo. *Cap. 10. Lib. 1. 12 del Lib. 3. delle sue memorie.* Infine si è spesso osservato che tra tutt'i Principi, e Capitani, quelli sono stati i più abili e valenti, i quali hanno avuto meno di felicità. *D. Giovanni de Vera nel Dialogo 2. del suo Embaxador*, giudiziosamente dice che quando *Cesare* vedendosi sorpreso da una furiosa tempesta dieeva al suo Pilota. » *Non temere, tu porti Cesare e la sua fortuna*, non intendea parlare della sua fortuna, ma piuttosto del suo invincibile coraggio, altrettanto che in tal pericolo è certo che egli si fidava moltomeno della sua fortuna, quantunque non l'avesse giammai abbandonato, quanto della sua intrepidezza, e dell'esperienza che avea acquistata tra i pericoli ed i travagli della guerra che non l'aveano giammai spaventato. Il *Cardinal d'Hosat*, parlando di *Errico IV.* dice » io ho osservato nel corso della sua vita, che dalle molte traversie e sinistri avvenimenti che ha avuto in pace, ed in guerra, Dio ne ha tirato il bene e la prosperità per lui. » *Let. 339.*

glio nella truppa andassero avanti, giacchè in mezzo a'monti ed alle paludi si offriva una pianura la quale sarebbe stata capace di una sebben piccola armata. Furono scelte le Legioni, cioè la 5.^a a destra, la 19.^a a sinistra, la 1.^a alla testa, e la 20.^a alla coda dell'esercito.

La notte per diversi accidenti fu inquieta; i barbari in festivi banchetti riempivano di lieto canto e feroce strepito le sottoposte valli e risuonanti boschi; presso i *Romani*, languenti fuochi, voci interrotte, ed essi stessi appoggiandosi ora quà ed ora là allo steccato, e girando per le tende, senza sonno per timore più che veglianti, ed un funesto sogno spaventò il Capitano. Gli sembrò di vedere *Quintilio Varo* coperto di sangue uscir dalle paludi, e sentirlo chiamare non già condiscente, ma rigettando la mano (1) che gli si era offerta (2). Al far del giorno le

(1) Come non bisogna troppo far conto de' sogni, altrettanto non bisogna disprezzarli, soprattutto quando hanno rapporto allo stato presente degli affari, giacchè il disprezzo che se ne fa è causa che si disprezza di apportar rimedio a'mali, de'quali spesso i sogni sono i precursori. Vi è un mezzo ragionevole tra la superstizione e la incredulità, la quale ordinariamente viene dal nostro amor proprio che ci lusinga sempre, piuttosto che da una vera solidità di spirito.

(2) *Cesare* disprezzò il sogno e gli avvertimenti di *Calpurnia* di lui moglie, e fu ucciso nel giorno medesimo. *Omero nel Lib. 2. dell' Iliade* dice, che, come bisogna burlarsi de' sogni che fanno gli uomini comuni a causa della debolezza del loro cervello, così

Legioni mandate ne' lati , per timore o disubbidienza abbandonarono il luogo , occupando subitamente il campo al di là del paludoso. Non pertanto *Arminio* , quantunque in una libera scorriera , uscì impetuosamente subito ; ma siccome esitavano i suoi Soldati pel fango e per gli ostacoli di un fosso , erano perciò turbati all' intorno. L' incerto ordine de' segni , e come in tal circostanza ciascuno suol essere sollecito a se , e lente sogliono essere le orecchie al comando , comanda a' *Germani* di rompere con impeto , gridando » *Ecco Varo , e col medesimo destino* » nuovamente vinte le sue *Legioni* » Unito a ciò , e cogli scelti ruppe l' armata , e grandi ferite portò a' cavalli. Quelli sdruciolando nel proprio sangue e nell' instabile delle paludi , sbat- tuti a terra i cavalieri , mettevano in disordine quei che incontravano e calpestavano i giacenti a terra. Il più gran travaglio si ebbe intorno alle Aquile , le quali nè potevano portarsi con-

bisogna far gran caso di quelli delle persone le quali maneggiano gli affari pubblici , perchè derivano dalla loro esperienza e dalla riflessione continua che fanno su' grandi avvenimenti della vita civile. *Cabrera Cap. 10. Lib. II. del suo Filippo II.* dice , che *Giovanna d' Austria Madre di Sebastiano Re del Portogallo* , essendo di lui incinta credè in una notte di veder entrar nella sua stanza una quantità di Mori vestiti di diversi colori. Fu ciò il primo presagio di ciò che avvenne poi a quel Principe nella battaglia di *Acazar* in Africa.

tra i dardi che venivano addosso, nè potevano piantarsi nella faugosa terra. *Cecina* mentre sosteneva la battaglia, caduto a terra per essergli stato ucciso il cavallo che montava, sarebbe stato circondato e preso, se la 1.^a Legione non si fosse opposta. Giovò d'altronde l'avidità de' nemici, i quali avendo lasciato la strage, si diedero alla preda, ed intanto le Legioni sforzandosi, verso la sera presero il largo ed il solido terreno (1) Nè questo fu il fine delle disgrazie. Dovea costruirsi lo steccato e cercarsi un campo. Perduti in gran parte gli utensilj a mettere in ordine il terreno o tagliare i cespugli, non vi erano tende pe' manipoli, nè sollicvi da dare a' feriti. Dividevansi i cibi lordati di fango e di sangue, e si lamentavano delle tenebre funeste di quella notte che andava ad esser seguita dall'ultimo giorno di tante migliaia di uomini (2).

A caso un Cavallo, rotto i freni vagando ed atterrito dallo strepito, pose in disordine alcuni che gli andavano incontro. Tanta costernazione poi fece credere che i *Germani* gli fossero ad-

(1) L'avidità de' Soldati i quali ordinariamente pensano più ad arricchirsi che combattere, è causa che non vi è quasi giammai vittoria completa. È da credersi che questo male è senza rimedio, giacchè da tanti secoli, nè la prudenza, nè la severità de' Principi e de' Generali ne ha potuto finora arrestare il corso.

(2) Queste riflessioni non valgono a niente pe' soldati, perchè non servono se non che ad abbattere il loro coraggio.

dosso (1). Si corre perciò alle porte per salvarsi, e soprattutto alla *Decumana* (2), come quella che era opposta al nemico e più sicura a fuggire. *Cecina*, avendo conosciuto esser panico il timore, e non potendo nè coll' autorità, nè colle preghiere (3), nè colla forza opporsi e ritenere il soldato, si coricò sul limitare della porta, e finalmente per pietà di non doversi passare sul corpo del loro Generale, chiuse loro il passaggio (4), ed i Tribuni intanto, ed i Centurioni dimostrarono falso il timore.

(1) Quando una armata è stata battuta, è molto soggetta a' falsi allarmi; ed è in queste occasioni, dice *Xenofonte*, che un Generale è molto imbarazzato, giacchè più incoraggisce i suoi soldati, più essi s'immaginano che il pericolo è grande. *Quanto magis jubeat illos bono esse animo, tanto existimabunt in majore se esse discrimine.* Lib. 5. *Cyropæd.*

(2) Il campo che era sempre di figura quadrata avea quattro porte, di cui la più grande chiamavasi *Decumana*, e serviva di porta di dietro per dove passavano i soldati che si portavano al supplizio. Essa era al lato opposto della porta *Pretoriana* così chiamata a causa del *Pretorio*, cioè della Tenda del Generale che guardava sempre i nemici. Le due altre porte le quali erano a' due lati si chiamavano *Principali*.

(3) Quando la previdenza ed i consigli han preceduto il pericolo, il timore facilmente si vince, ma quando il timore ha preceduto la previdenza, i consigli e le rimostranze hanno molta pena a trovar luogo.

(4) Se avviene, dice *Onosandro Strateg.* Cap. 13; che un vano timore, o anche un timore ben fondato abbia colpito gli spiriti, è allora che il Generale deve mostrare a' soldati, un volto tranquillo ed un cuore intrepido. Del rimanente nient'è più capace d'imbarazzar la prudenza di un Generale, quanto questa

Allora uniti ne' *Principj* (1), ed ordinato di starsi a sentire con silenzio, li avvertì della urgenza del momento » Nelle sole armi, disse, è » riposta la nostra salvezza, ma adoperate colla » prudenza; dobbiamo rimaner nello steccato sì » no a che colla speranza di espugnare i nemici » possiamo andarli sotto più da vicino: allora da » tutte le parti dobbiamo uscire, e con quella » sortita pervenire al Reno. Al contrario, fuggendo, ci sovrasterà in più selve ed in più » profonde paludi la barbarie de' nemici, ed ai » vincitori sarà di gloria e di onore. » Ricordò indi le cose che sono care nella propria casa, e quelle che sono oneste in guerra, tacendo le avverse. Indi diede i cavalli, cominciando senz'alcuna distinzione da' suoi e da quei de' Legati e de' Tribuni, a coloro che gli parvero più forti a combattere, onde questi e poi quei che erano a piedi assalissero il nemico.

Non meno inquieto il *Germano* era agitato tra la speranza, la cupidigia, ed i diversi pa-

sorta di falsi allarmi, in cui gli spiriti mossi di una moltitudine ignorante, hanno molto a soffrire per riaversi della loro sorpresa. *D. Gio: Antonio de Vera* racconta un'azione tutta simile a quella di *Cecina* fatta da *D. Federico Enriquez* Ammiraglio di Castiglia nella battaglia data presso Pamplona tra' Francesi e gli Spagnoli. *Epitome della vita di Carlò V.*

(1) Quali erano i *Principj*, si è detto nella nota (2) pag. 100.

rerì de' Capitani (1). *Arminio* persuadeva a lasciarli uscire, ed usciti nuovamente circondarli pe' luoghi paludosi ed intrigati. *Inguimero* prometteva cose più atroci e grate a' barbari, di assaltarsi lo steccato per farsi una pronta sconfitta, un maggior numero di prigionieri ed una preda più completa, ciò che piacque più a' barbari (2). Sorto dunque il giorno rovesciarono i fossi, vi gettarono dentro le fascine, e si arrampicarono allo steccato (3) ove trovarono poca soldatesca, e quasi attonita per timore. Essendosi avvicinati alle fortificazioni, da *Cecina*

(1) È raro che due Generali in una stessa armata possano esser molto di accordo tra loro, soprattutto quando l'uno e l'altro hanno molto di spirito e di esperienza, come l'aveano *Arminio*, ed il di lui Zio. Ciò fece perdere la battaglia di *Miesen* a' Protestanti collegati contra *Carlo V*; perchè *Giovanni Federico* Elettore di *Sassonia*, e *Filippo* Landgravio di *Hesse*, i quali comandavano unitamente le truppe di quella lega erano tutti due troppo Grandi Capitani, ed oltre a ciò di un umore troppo differente l'uno dall'altro. Questa battaglia fu data a' 24 Aprile del 1547. I Turchi non avrebbero mancato di prendere Malta nel 1565, se *Piali* Generale di mare avesse voluto sentirsela con *Mustafà* Generale di terra.

(2) Tra' barbari, i più violenti, ed i più temerari sono sempre quelli che hanno maggior eredità, giacchè sembra loro di essere una specie di servitù il temporeggiare. *Barbaris*, dice Tacito Ann. I., quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus, ed altrove Ann. 6. *Barbaris cunctatio servilis, statim exequi, regium videtur*.

(3) Il di fuori del campo avea tre cose, cioè un fossato (*fossa*), un rampo di terra (*ager*), ed una palizzata all'intorno fatta di grossi pezzi di legno (*vallum*).

fu dato il segno alle Coorti, ed i Corni, e le trombe suonarono. Indi con grida, e con impeto si sparsero d'intorno alle spalle de' *Germani*, rimproverandoli non esservi colà selve, nè paludi, ma pari Dei in luoghi uguali. L'estermio de' nemici fu facile: nella prevenzione che fossero pochi e mezzo armati, il suono delle trombe, il fulgor delle armi tanto maggiormente li confuse quanto erano inaspettati, e cadevano, come avidi nelle cose favorevoli, così incauti nelle avverse. *Arminio* sano, *Inguiomero* gravemente ferito abbandonarono la pugna (1): la turba però fu trucidata fino a che durò lo sdegno ed il giorno. Nella notte finalmente le Legioni si ritirarono: benchè tormentate da maggior numero di ferite e dalla stessa scarsezza di cibi, pure trovarono nella vittoria la forza, la sanità, l'abbondanza, e tutto.

Frattanto si era sparsa la voce che gli eserciti erano circondati, e che con una nemica ar-

(1) Avviene raramente che un armata comandata da due Generali esca vittoriosa da un combattimento. Le armate Romane furono quasi sempre disfatte da *Annibale* quando l'ebbe a fare con due Consoli, in vece che fu sempre vinto quando ebbe a fronte un Dittatore. Sino a che il comando fu diviso tra il Maresciallo di *Turenne*, ed il Maresciallo de la *Ferté-Senecterre*, la loro gelosia fece mancare le più belle intraprese, ma da che il primo fu sciolto dal suo compagno il quale tutto rischiava, la fortuna gli fu sempre favorevole.

mata di *Germani* si veniva a piombare sulle *Gallie*. Se *Agrippina* non avesse proibito di tagliarsi il Ponte posto sul Reno (1), vi erano coloro i quali avrebbero per paura commesso una tanta viltà; ma la magnanima donna prese in quei giorni le veci del Capitano (2), e distribuì vestimenti e sollievi a' soldati poveri e feriti (3).

(1) Questo Ponte, secondo *Bucherio* e *Ryckio* era nel luogo chiamato *Veterà* oggi *Santen* nel Ducato di *Cleves*.

(2) Durante l'assedio di *Tournay* dell'anno 1581 *Maria di Lalain* Principessa d'*Epinoy*, non contenta di esortare incessantemente i soldati ed i borghesi ad una vigorosa difesa contra il Duca di *Parma* e gli *Spagnoli*, si esponeva tanto che ebbe rotto il braccio da un colpo di archibugiata di cui morì nell'anno seguente. In tal maniera quella dama sosteneva bene l'elogio che *Comines* fa della sua casa. *Filippo di Lalain*, egli dice, era di una famiglia di cui si ritrovano pochi che non sieno stati valenti e coraggiosi. *Cap. 2. Lib. 1. delle sue memorie*. L'anno 1595 la *Dama di Balagny* moglie del *Signor de Chambai*, fece il dovere di Capitano e di soldato nella difesa di quella Città contra gli *Spagnoli*. Di notte e di giorno andava a visitar le sentinelle e riconoscere la batteria, travagliava alle fortificazioni, si esprimeva colla pieca alla mano a tutt'i pericoli, e bravava gli *Spagnoli* senza voler giammai sentir parlare di capitolazione; ciò che avrebbe potuto riuscirle se il di lei marito fosse stato meno odioso al Popolo della Città che empientemente tiranneggiava. *Er-rera* chiama questa Dama un'altra *Baodicea*, un'altra *Verulana*. *Cap. 16. Lib. 11 3. parte della sua Istoria, e D. Carlo Coloma Lib. 8. delle sue guerre di Fiandra*.

(3) Non è una piccola lode di un Generale di armata, che s'interessa della salute e della vita de' suoi soldati. Come non vi è di tanto prezioso quanto la vita, egualmente non vi è beneficio di cui gli uomini abbiano tanto di riconoscenza, soprattutto pei soldati, i quali sono esposti a' maggiori pericoli più che tutto il

Dice *Cajo Plinio* scrittore delle guerre Germaniche, che si pose alla testa del Ponte a far lodi e ringraziamenti alle Legioni a misura che ritornavano. Ciò dispiacque altamente a *Tiberio* » im-
» perciocchè, dicea, non sono innocenti tali cu-
» re(1), nè si cercano soldati contra i stranieri.

rimanente degli uomini. Il Comendatore Spagnolo *Comines* dice, che la gente di guerra pose sulla tomba di un certo Capitano che morì a Milano quelle parole del *Credo*: *qui propter nos et propter nostram salutem descendit ad inferos*. Gli Spagnoli, soggiugne, non diedero questa lode al Principe di Parma in Fiandra, giacchè mentre tutto mancava all'armata, egli non vi faceva mancare le mule, soltanto perchè queste lo provvedevano delle acque di *Spa* pe' suoi bagni. *Cap. 9. Lett. C.*

(1) Secondo *Tito Livio*, la civiltà e la liberalità non sono giammai gratuite in un alta fortuna. Il Principe non può riguardare un Grande che si studia a guadagnar l'affetto del Popolo, se non che come un rivale, il quale vuol togliergli il cuore de' suoi sudditi, per fargliene perdere poi l'obbedienza. Un giorno, dice un Politico Spagnolo, *Errico III.* domandò a' suoi confidenti: cosa fa il *duca di Guisa* per allettare tanto gli spiriti? » Sire, disse un fino Cortigiano, egli dà a piene mani, e quando non può accordare ciò che si desidera, vi supplisce colle parole; se è invitato a nozze, vi va; ad un trattenimento, vi assiste; a tenere al fonte battesimale un bambino, lo accetta. Egli è affabile, carezzante, e liberale; è onesto con tutti; in fine egli regna ne' loro cuori, come *V. M.* ne' suoi Stati. *Graziano Cap. 12 del suo Eroe.* » Di tutto ciò che fece il *Duca di Ossuna D. Pietro Girone* per restar nel Viceregnato di Napoli, e per impedire il Cardinal *Gaspare Borgia* di prenderne possesso, niente lo rendè più sospetto o piuttosto più criminoso di ciò che fece all'arrivo del Cardinale nella vicina Isola di Procida. Avendo riunito il minuto Popolo gli gittò quantità di monete, e quando non n'ebbe più, strappò i bottoni di oro che avea al suo abito, ed una cintura di diamanti; e poi per una inoltrata liberalità gli gittò

» Niente più rimane agl'Imperatori qualora una
 » donna visita le compagnie, va a trovar le in-
 » segne, tenta la largizione, porta come per am-
 » bizione in giro il piccolo figliuolo del Capitano
 » in abito vile, e vuol che si chiami *Cesare*
 » *Caligula*. È già più potente *Agrippina* presso
 » gli eserciti, che non lo sono i Legati, ed i
 » Capitani (1). È stata compressa da una donna
 » una sedizione a cui non ha potuto far ostacolo
 » il nome del Principe (2). » *Sejano* che cono-

ancora il suo cappello, ed il suo mantello, implorando il soccorso di quella moltitudine contra un Prete che diceva non esser conveniente di governare un Regno, di cui il Papa avea premura d'impossessarsi. *Conjuratio Ossuniana* 619 e 11620.

(1) *Tiberio* peccava di diffidenza e gelosia, come *Agrippina* d'imprudenza. Essa sapeva meglio di ognuno di chi era discendente, di chi era moglie, e di chi era suddita. Lo stesso Comendatore de *Comines* dice, che la diffidenza ha il costume di togliere il giudizio alle donne, ma che al contrario lo dà e l'aumenta agli uomini ed a' Principi soprattutto. Essa è una passione che signoreggia assolutamente le Dame, in vece che è una qualità assolutamente necessaria a' Re. Testimonio *Edoardo IV.* Re d'Inghilterra, il quale a rapporto dello stesso *Comines* fu cacciato dal Regno dal Conte di *Warvuch*, per aver sempre vissuto senza sospetto. *Cap. 1. del Commentario lett. E. Cap. 5. del Lib. 3. delle Memorie.*

(2) I gaudioi servizj portano guai a coloro i quali li rendono, principalmente quando essi sono di quei di cui la nascita, il coraggio, o il merito fa ombra al Principe. Il giovine *Plinio* dice, essere ben raro che un Principe ama quei a cui si crede essere obbligato; e secondo *Comines*, Luigi XI. era del medesimo avviso. La ragione è che gli uomini fanno di miglior cuore ciò che viene dalla loro pura volontà, che ciò che sono obbligati di

sceva i costumi di *Tiberio* (1), accendeva ed

fare per un motivo di riconoscenza. *Antonio Perez*, dice, che le grandi obbligazioni che ha il Principe ad un suo suddito, sono come quegli alberi fruttiferi di cui i rami si rompono per esser troppo carichi di frutta; e che l'aver renduto servizj straordinarj al suo Re è un genere di obbligazione che rovina i favoriti.

(1) Niente vi è di cui un favorito o un primo Ministro deve mettersi più in pena, quanto di ben conoscere l'umore del suo Principe; giacchè altrimenti è impossibile che il suo favore duri lungo tempo e che non divenga la vittima de' suoi nemici. *Cabrera* dice, che il *Principe di Eboli* non era un grand'uomo di Stato quanto il *Duca di Alba* suo rivale; ma che conosceva meglio l'umore del suo Padrone. A questa conoscenza egli attribuisce la buona fortuna che ebbe quel Principe di conservar le buone grazie di Filippo II. sino agli ultimi momenti della sua vita. Egli, dice, le conservò perchè gli teneva compagna senza annojarlo e senza importunarlo quando cercava di esser solo. Gli portava sempre un gran rispetto, e questo rispetto andava sempre aumentando a misura che ne ricevea maggiori grazie e favori. Faceva tutto ciò che era delle sue funzioni senz'artificio e senza esservi costretto. Ponderava e preparava con cura ciò che dovea negoziare, e dicea il suo avviso con una modestia naturale; ed ascoltava con attenzione la risposta del suo Padrone, senza perdersi giammai in discorsi inutili. Parlava vantaggiosamente di quei che il Re amava, e con una onesta e prudente dissimulazione mostrava di non intendere se non che quello che il Re avesse voluto dirgli. Tenea segreto tutto ciò che il Re gli dicea, e se gli altri lo dicevano, egli era l'ultimo a dirlo. Quando andava alla Corte moderava il suo seguito, e non vestiva giammai i suoi domestici di livree più belle di quelle del Re; e quando rimproverava alcuno da parte del Re, evitava di parlar con calore, e tenendo un temperamento medio, invettivava contra l'errore, e non contra la persona. *Cap. 7. Lib. 7, e 1 del Lib. 10. della sua istoria.* *Antonio Perez* dice, che un giorno il *Duca d'Alba* parlando di quel favorito, gli disse il suo sentimento

aggravava queste cose (1), tirando in lungo gli odj che nascondeva (2), onde fossero esternati con maggior forza.

Delle Legioni intanto che *Germanico* avea trasportato colle navi, diede la 2.^a e la 14.^a a

in questi termini. » Il Signor *Ruy Gomez*, di cui siete tanto grande partigiano non è stato uno de' più abili Consiglieri di Stato che noi abbiamo avuto, ma per l'arte di conoscere il carattere del Re, vi confesso che n'è stato tanto gran maestro, che tutti quanti noi siamo qui, abbiamo la testa dove crediamo di avere il piede. *In una lettera diretta ad un gran favorito.* » Da tutto ciò risulta che un favorito o un Ministro il quale è solamente amato dal Principe, si sostiene meglio di quello che n'è molto stimato.

(1) Un Ministro prudente ed il quale ama la riputazione del suo Principe, niente deve di più evitare, quanto di nutrire le sue inquietudini ed i suoi sospetti. Questo difetto è tanto pericoloso ne' Principi, e li porta a risoluzioni irruenti e spesso tanto ingiuste, che non si può giammai aver abbastanza di cura per calmare le agitazioni del loro spirito. Felici i Re, i quali hanno Ministri moderati come quel *D. Antonio di Toledo* Gran Priore di Leone, il quale avendo avuto ordine di portare una cassetta in cui erano le lettere e le carte segrete di *D. Carlos*, lacerò tutte quelle che potevano nuocere a quel giovine Principe ed a' suoi amici, prima di passarle nelle mani di *Filippo II.* *Cabrera Cap. 22. Lib. 7. della sua istoria.*

(2) Quando i Principi dissimulano il loro risentimento è segno che meditano una crudele vendetta. Il *Contestabile di S. Pol*, il quale avea molto 'di spirito, non fu tanto semplice da credersi ben riconciliato con *Letigi XI.* dopo il loro abboccamento di *Noion*, giacchè se l'odio era stato grande prima, esso lo era molto più ancora dalla parte del Re, il quale si vergognava di aver dovuto parlare ad un suo servitore, poichè vi era tra loro una gran barriera. *Comines Cap. 11 e 12. Lib. 5. delle sue memorie.*

Pubblio Vitellio, perchè le conducesse per terra, onde la flotta potesse più leggiera marciare nel guadoso mare, e calare a terra al tempo del flusso e riflusso. *Vitellio* ebbe quieto il primo transito per terra asciutta, o moderatamente per lo vicino ribollimento del flusso. Di poi per l'impulso del vento, e per l'influenza dell'equinozio (1), essendosi l'Oceano grandemente gonfiato, cominciò a trasportarsi e spingere l'armata, e ad inondar la terra: una era divenuta la superficie del mare, del lido, e dei campi, sicchè non poteano più discernersi gl'incerti luoghi da' solidi, i brevi da' profondi; si atterravano ne' flutti; s'ingojavano nelle voragini; le vetture, i bagagli, i corpi morti flottavano sulle acque, ed andavano l'uno ad urtarsi contra l'altro. Si mescolavano insieme le compa-

(1) Secondo *Onosandro*, i Generali di armata devono aver conoscenza dell'astronomia. *Inerrantium per noctem supra terras siderum Imperatori peritiam aliquam in esse oportet. Strateg. Cap. 39*; e *Polibio* grande politico, quanto istorico, dice che il Generale di armata non potrà giammai prendere le sue misure giuste, nè sopra mare, nè sopra terra, se non conosce bene il Solstizio di essa, e gli Equinozj: *debet perspicue cognoscere solstitium estivale, et Equinoctias, et intermedias dierum et noctium, tam auctiones, quam diminutiones, sic enim dumtaxat secundum rationem commensurare potest, quae tam mari, quam terra perficienda sunt. Lib. 9.* *Cristofero Colombo* salvò la sua armata la quale periva di fame, per la predizione che fece di una Eclisse ad un Re Indiano, il quale si negava di fornirgli de' viveri. *Pagliari Osserv. 74.*

gnie, ora col petto stando nelle acque, ora colla gola, alle volte perduto il piede si colava al fondo. Ripugnante l'onda, non giovava la voce, nè i scambievoli confortamenti; più non si distingueva il valoroso dal vile, il sapiente dal prudente: i consigli erano diversi secondo il caso; tutte le cose s'inviluppavano con egual violenza. Finalmente *Vitellio* sforzatosi, essendosi salvato su di una eminenza, vi condusse gli avanzi dell'esercito; ivi si pernottò, ma senza utenzilj, senza fuoco, la maggior parte de' soldati con nudo e maltrattato corpo, non meno miserabili, che se fossero circondati da' nemici, colla differenza che a quelli è dato l'uso di una morte onorata, a questi un ignobile estermínio. Il giorno fece veder la terra; ed avendo guadagnato il fiume *Visurgo* (1) in dove *Germanico* si era gittato colla flotta, ivi le Legioni per fama sommerse furono imbarcate, nè si crederono salve prima che non videro ritornar *Germanico* e l'esercito.

Già *Stertino* mandato innanzi a ricevere *Segimero* fratello di *Segeste* che si era renduto, aveva condotto il medesimo ed il di lui figlio nella

(1) *Visurgim*, come dice Tacito, è lo stesso che *Vidrum* poi detto il *Wecht*, che è una delle imboccature del Reno in dove era il quartiere d'inverno delle Legioni.

Città degli *Ubj*; perdonando all'uno ed all'altro, benchè, a *Segimero* facilmente, e con indugio maggiore al figlio, perchè si diceva di aver costui dilegiato il corpo di *Varo*. Quanto al rimanente; per rifare i danni dell'esercito gareggiarono le *Gallie*, le *Spagne*, e l'*Italia*, ciascuno offrendo pronto armi, cavalli, e denaro. *Germanico* lodata la loro premura, prese le armi ed i cavalli per la guerra, e sollevò i soldati col proprio denaro; ed acciò la memoria della perdita fosse lenita ancora colla piacevolezza, andò in giro pe' feriti, estolse i fatti di ciascuno (1); contemplando le ferite, assicurava a se stesso ed alla guerra chi colla speranza, chi colla gloria, e tutti co' discorsi e colle cure.

In quell'anno furono decretate in Roma le insegne trionfali ad *Aulo Cecina*, a *Lucio Apronio*, ed a *Cajo Silio* per le cose operate con *Germanico*. *Tiberio* intanto non era molto dispiaciuto delle turbolenze dell'Oriente, perchè esse gli offrivano un pretesto per separare *Germanico* dalle Legioni le quali erano accostumate a non

(1) Le carezze e le lodi tengono il luogo di ogni riconoscenza per la buona gente. Il *Cardinal de Richelieu* dice, che *Errico IV*, essendo in una estrema necessità pagava i suoi servitori di buone parole, e faceva far loro colle sue carezze quelle cose alle quali la sua impotenza non gli permetteva di portarli per altre vie. *Cap. G. Part. I. del Testamento politico.*

ubbidire che a lui (1) solo (2), e per esporlo a nuovi pericoli dandogli nuovi impieghi. Ma più era egli odiato dal suo Zio ed amato dai suoi soldati, più cercava di terminar quella guerra con un ultimo combattimento, pensando inces-

(1) Per grande che sembri esser la fedeltà di un suddito cui un armata o una Provincia ha offerto la sovranità, è della prudenza del Principe di ritirarlo con qualche specioso pretesto dalle mani di quell'armata o di quella Provincia per timore che la infedeltà altrui, e la occasione non gli ispirino alla fine la premura di accettar ciò gli si potrebbe nuovamente offrire. Gli ammutinati delle Legioni Germaniche aveano offerto il loro servizio a *Germanico*, risoluti di seguirlo da per tutto se volesse egli impossessarsi dell'Impero. *Tac. Ann.* 1, e per conseguenza *Tiberio* avea occasione di diffidare della fedeltà di *Germanico*, e dell'affezione che quelle Legioni aveano per lui e per *Agrippina* di lui moglie, la quale faceva incessantemente delle largizioni. — La soddisfazione che i Napoletani aveano del Governo di *Gonzalo Hernandez*, che essi chiamavano per eccellenza il *Gran Capitano*, fu la principal cagione della risoluzione che prese *Ferdinando il Cattolico* di farlo ritornare in I Spagna, facendogli concepir la speranza che lo avrebbe fatto Gran Maestro dell'ordine di S. Giacomo che era la prima dignità del Regno.

(2) *Filippo II.* praticò lo stesso con *Alessandro Farnese* suo Nipote. Lo inviò in Francia in soccorso della Liga, mentre che la sua presenza era assolutamente necessaria ne' Paesi-Bassi, in dove avea cominciato a ristabilire l'autorità Reale, facendo ritornare l'Arciduca *Matia* in Alemagna, il Duca di *Alençon* in Francia, il Conte di *Licestre* in Inghilterra, ed il Principe di *Orange* in Olanda. La sua assenza diede nuove forze a' Ribelli, e fu causa che ricoverarono gran parte di ciò che aveano perduto. Quindi *D. Carlo Coloma* ha ben ragione di dire che *Filippo II.* agì in questa occasione contra tutte le regole della politica. *Lib.* 2. e 3. delle sue guerre di Fiandra.

santemente a tutto ciò che gli era bene o mal riuscito da tre anni che comandava in *Alemagna*. Considerava che gli *Alemanini* erano sempre vinti in battaglia ordinata, ed in luoghi eguali; che i boschi, le paludi, la corta durata della està, e la lunghezza dell'inverno eran loro favorevoli; che i soldati meno si curavano delle ferite che della fatica del camino, e della perdita delle loro armi; che i *Galli* si stancavano di fornire i cavalli; che il prodigioso bagaglio che si portava era comodo ad attaccarsi, e difficilissimo a difendersi: in vece che se si entrava per mare sarebbe comodo di sorprendere l'inimico a cui la navigazione era ignota. Oltre a che la guerra si comincerebbe di miglior ora, e si porterebbero per le imboccature de' fiumi le Legioni, i viveri, i cavalli, ed il bagaglio sino al fondo dell' *Alemagna* senza temere alcun rischio. Prese dunque la risoluzione di appigliarsi a questo espediente.

Mentre che inviò *Pubblio Vitellio* e *Cajo Anzio* a ricevere il tributo de' *Galli*, impiegò *Silio*, *Antejo*, e *Cecina* ad equipaggiare una flotta. Si credè che mille navigli basterebbero, e vi si travagliò incessantemente. Gli uni aveano la poppa e la prora strette ed il ventre largo per resistere meglio alla violenza de' flutti; gli altri aveano il fondo piatto per poter abbordare

quando la marèa fosse molto bassa; molti erano a doppio timone per prender terra da' due lati senza perder tempo a girare, e molti altri furono coverti di ponti per portar le macchine di guerra, i cavalli, ed i viveri. In fine tutti questi vascelli erano fatti per andare a vele ed a remi, ed i soldati rendevano questa flotta più terribile pel gran rumore che facevano sulla riva. L'Isola di *Batavia* (1) fu scelta pel luogo assegnato dell'armata, a causa che era più facile ad abbordare, e comoda per unir le truppe e portar la guerra in *Alemagna*. Il Reno altrimenti che da per tutto non ha se non che un canale, o almeno non è tagliato se non che d'Isole molto piccole, si separa all'ingresso di *Batavia*, come in due riviere, di cui l'una che traversa l'*Alemagna* ritiene il suo nome e la rapidità del suo corso sino a che si perde nell'Oceano: l'altra che bordeggia la *Gallia* è più larga, e più placida, che quei del Paese chiamano *Wakal* (2), nome che cambia ancora in quello della *Mosa* per la vasta imboccatura di cui si va anche a scaricare nell'Oceano.

Mentre che si mettono questi navigli in mare, *Germanico* inviò *Silio* suo Luogotenente con

(1) L'Olanda.

(2) Poi *Wale*.

un campo volante a fare una irruzione nel Paese de' *Catti*, ed egli con sei legioni va a soccorrere un Forte costruito sulla *Lippia*, che i nemici assediavano. Ma *Silio* a causa delle piogge che sopravvennero non potè far altro che far prigioniera la moglie e la figlia di *Arpo* Principe dei *Catti* con un poco di bottino; *Germanico* non ebbe il tempo di dare un combattimento agli assediati, i quali fuggirono alla notizia della sua venuta. Siccome essi aveano demolito la tomba eretta alle Legioni di *Varo*, ed un antico Altare consagrato a *Druso*, ricostruì l'Altare, e per rendere maggior onore a suo Padre vi fece delle corse all'intorno (1) con sei Legioni. Per la tomba non trovò a proposito di erigerne un'altra, ma fece fortificar tutto di nuovo ciò che era tra il Forte di *Alifona* ed il *Reno*, e vi pose nuovi limiti.

Fu dopo che la flotta fu arrivata, ed i viveri furono giunti, che avendo distribuiti i navigli alle Legioni ed agli Alleati, entrò nel canale chia-

(1) Questa era una cerimonia che si faceva presso i Romani ne' funerali de' Principi e delle persone illustri. *Exercitus*, dice Svetonio parlando di *Druso*, *honorarium ei tumulum excitavit, circa quem deinceps statuto die quotannis miles decurreret*. Questi altari erano come i nostri Epitaffi:

Hectoreum ad tumulum etc.

Et geminas, causam lacrymis, sacraverat aras. Virg. *En.* 5.

Aggeritur tumulo tellus, stant manibus arae. *En.* 3.

mato del nome di *Druso* (1), e pregò suo Padre » di favorire i disegni di un figlio che seguiva il suo esempio, e le sue arme. » Di là navigò felicemente pe'laghi e per l'Oceano sino all'imboccatura dell'*Amisa*, e sbarcò i suoi soldati in un luogo dello stesso nome (2) che è a man sinistra, in vece che bisognava andare a mano dritta per entrar nel paese de' nemici: errore che fece perdere molti giorni a costruire i ponti pel passaggio dell'armata. Intanto la Cavalleria, e le Legioni passarono le prime lagune senza pericolo perchè la marea non saliva ancora, ma gli Alleati che venivano appresso furono sorpresi dal flusso, e molti tra'*Batavi* che erano con essi si annegarono volendo bravar le acque e mostrar la loro destrezza nel nuotare. Come *Germanico* fu accampato, gli si portò la notizia della rivolta degli *Angrivariani* (3), che avea lasciato dietro; ma *Stertino* che vi fu inviato colla Cavalleria ed Infanteria armata alla leg-

(1) Questo era un canale che *Druso* fece tirare tral Reno e l'Isel dopo *Arnhem* sino a *Doesbourg*, che vuol dire Città di *Druso*, per trasportar la sua armata del Reno nel Golfo di *Zuyder-zee*, e di là nell'Oceano.

(2) Vi era un luogo che si chiamava *Amisa*, e vi era del pari il Forte e la riviera di *Alifonsa*; e come il luogo ed il fiume, dice *Ayck* nelle sue note, aveano lo stesso nome, così ancora fu poi. Così l'*Ems* diede il suo nome alla Città di *Embsarn*.

(3) Popoli che abitano tra l'*Ems*, ed il *Weser*.

giera, non tardò a vendicare quella loro perfidia col ferro, e col fuoco.

Poichè non vi era se non che il *Weser* tra' Romani, ed i Cherusci, *Arminio* si presentò sulla riva cogli altri Grandi del Paese, e dopo aver saputo che *Germanico* era arrivato, chiese il permesso di parlare al suo Fratello. Costui chiamavasi *Flavio*, e serviva nelle Romane armate, molto stimato per la sua fedeltà e per aver perduto un occhio in un combattimento dato pochi anni prima sotto il comando di *Tiberio*. *Germanico* consentì al chiesta abboccamento, e *Flavio* va a ritrovar *Arminio*, il quale rinviando tutti quelli del suo seguito, lo prega di far egualmente ritirare gli Arcieii che bordeggiavano la sua riva. Quando essi furono soli, *Arminio* gli domandò d'onde derivava che era cieco di un occhio, e *Flavio* raccontando che quell'accidente gli era avvenuto in un combattimento, e per ricompensa gli si era aumentata la sua paga e fatto dono di una collana, di una corona (1), e di alcune altre marche di

(1) Queste corone erano di più sorte, ma tutte di materia molto comune. La corona *trionfale* che era la più nobile di tutte era di lauro, ma il lusso che fa sempre la guerra alla mediocrità pose poi in uso le corone di oro pe' Generali vittoriosi, e questo dono chiamavasi *Aurum coronarium*. La corona *Ossidionale*, che i soldati offrivano al loro Generale per aver fatto levar l'assedio a' nemici era fatta di erbe, perchè altre volte i

onore militari (1), *Arminio* si beffò di lui per essersi fatto schiavo a tanto vil prezzo.

vinti davano un pugno di erbe al vincitore per mostrare che entrava in possesso delle loro terre. *Plin. Lib. 22. Cap. 3 e 4.* Egli stima questa corona più che tutte le altre perchè era questa l'unica che si dava a' Generali da' soldati, in vece che i soldati ricevevano le altre dal loro Generale. *Sicinio Dentato*, il quale avea ottenuto otto corone di oro, tre murali, e quattordici civiche, non n' ebbe giammai che una ossidionale. La civica era di quercia, e si dava a chi avea salvata la vita ad un Cittadino, ed avea ucciso colui che voleva toglierla. La murale, e la castrense o la vallare si dava a quelli che aveano montato i primi alla breccia, o forzato il campo de' nemici, ciò che era rimarcato sopra queste corone per de' merli di un muro, o per una palizzata incisa. Quelli che ottenevano l'ovazione, come il piccolo trionfo, portavano una corona di mirto sopra la testa. *Patercolo* dice, che *Agrippa* genero di *Augusto* fu il primo, il quale fra' Romani fu onorato della corona navale. *Hist. 2. Cap. 81.* Questa sorta di corona per le marche di prore di navigli incise all'intorno, fu chiamata corona rostrata. Or i Romani, dice *Enabrera*, aveano posto in uso le corone di erbe e di legni, non che gli anelli di ferro per escludere la ricompensa mercenaria, separando il profitto dalla gloria e per imprimere col bolino del punto di onore l'amore della virtù ne' loro cuori. *Cap. 12. Lib. 8. della sua istoria.* Queste sorte di ricompense, dice un moderno, non hanno limite, perchè la dignità Reale è la sorgente d'onde nascono incessantemente i nuovi onori e le nuove dignità, tutto come dal Sole nascono in ogni momento i tratti di lume, i quali lungi da indebolire la sua fecondità, lo fanno risplendere maggiormente. *Cap. 9. della politica di Francia.*

(1) Non è la materia del dono che si stima nelle ricompense, ma l'opinione che ne hanno gli uomini. La loro venerazione non si dirige al metallo di una collana, di una corona, o di una croce, ma al perchè. In conseguenza importa poco che queste marche esteriori sieno di oro, di argento, di enojo, di legno, o di stoffa. Queste eccitano la curiosità di coloro che le vedono,

Da ciò cominciarono a piccarsi l'uno e l'altro. *Flavio* allegando la maestà dell'Impero, la potenza dell'Imperatore, la severità de' *Romani* verso i vinti, e la loro clemenza verso quelli che volentieri si rendevano; infine allegando il buon trattamento che si faceva alla sua moglie ed a suo figlio. *Arminio* al contrario, insistendo sull'onore della Patria, sull'antica libertà germanica, sull'ossequio dovuto a' Dei tutelari del Paese, e pregandolo a nome di sua madre la quale univa le preghiere alle sue, di voler piuttosto servir da Generale alla sua Nazione, che di passarvi per un disertore, e per un *traditore*. Da ciò venendo da una parte e dall'altra a rimproveri e ad ingiurie (1), la riva che li separava non avrebbe im-

ed attirano il rispetto e la venerazione coloro che le portano *Tito Labieno* avendo dato i braccialetti di oro (dono militare che i soldati portavano al braccio sinistro) ad un Cavaliere che avea fatto alcune belle azioni, *Scipione* disse a questo Cavaliere che egli stimava molto. » *Tu sei stato distinto in uomo ricco, come per dirgli non lo sei stato in uomo di guerra.* Il Cavaliere, vergognatosi di questo motteggio andò a gettar quel dono a' piedi di *Labieno*, dopo di che *Scipione* suo Generale avendogli inviato de' braccialetti di argento, egli se ne tenne straordinariamente onorato. È facile perciò a' Principi di ricompensare i loro servitori ed i loro soldati con poca spesa, e la brava gente fa caso di ciò che l'onora più che di ciò che l'arricchisce.

(1) Gli abboccamenti tra' Grandi inaspriscono gli spiriti più che non gli addolciscono, giacchè vi si dice sempre qualche cosa da alcuno di essi o da quelli che li accompagnano da dar occasione di separarsi nemici.

perduto loro anche di battersi, se *Stertino* che accorse al rumore non avesse trattenuto *Flavio*, il quale trasportato di collera (1) domandava il suo cavallo e le sue armi. All'altra riva si vedeva *Arminio* che di un aria minaccioso disfidava al combattimento, giacchè alquanto parlava il latino per aver servito nelle nostre armate per qualche tempo in qualità di Comandante delle truppe ausiliarie del suo Paese.

Nel giorno appresso agli *Alemanni* si disposero in battaglia al di là del *Weser*. *Germanico* non credendo prudente per un Generale, di rischiare un combattimento (2) prima di aver al-

(1) Quelli che hanno rinunciato al loro onore, e che si fanno gloria della loro scelleragine, si offendono di esser chiamati traditori. *Flavio* avea sofferto pazientemente i motteggi crudeli che *Arminio* gli avea fatto, di essere lo schiavo de' Romani, ma tostochè lo chiamò *traditore* non potè più dissimulare, e senza *Stertino* che lo tratteneva con viva forza, avrebbe vendicata quella ingiuria. Non deve omettersi qui la risposta che fece sul paleo un tal *Giovanni Bravo* che andava ad essergli tagliata la testa: A quelle parole della sentenza *a estos Cavallos por traidores*, che il Carnefice pronunziava ad alta voce, egli gridò « tu » hai mentito, come tutti quelli che te lo fanno dire. » *Sallie*, il quale veramente non mostrava un esor contrito, ma che almeno ne mostrava alquanto, lo fu perchè era poco tacciato di tradimento. » *D. Gio: de Vera nell'Epitome della vita di Carlo V.*

(2) Un buon Generale non deve giammai rischiare una battaglia prima che non abbia posto il buon ordine a tutto: è cominciare a vincere il cominciare dal non poter esser vinto. Questa massima intendeva bene Luigi XI, come dice *Comines*. Egli era tardo ad intraprendere, ma ciò che intraprendeva lo avea

zato i ponti e postavi la gente per guardarli, fece passare a guazzo la Cavalleria sotto la condotta di *Sertinio* e del *Primpilo* (1) *Emilio*, i quali si allontanarono molto l'uno dall'altro per separar le forze de' nemici. *Cariovalda* Generale de' *Batavi* passò nel luogo il più rapido; i *Cherusci* finsero di fuggire, e li tirarono con ciò in un piano circondato di boschi in dove erano in imboseata, e poi uscendo tutti ad un tempo e spandendosi per tutte le parti, atterrarono quei che gli vennero incontro, e serrando da vicino i fuggitivi, li difecero quantunque fossero riuniti in cerchio, combattendo gli uni piede a piede, e tirando da lontano sopra gli altri. *Ca-*

provveduto tanto bene che a gran pena avrebbe potuto mancargli di essere il più forte, e che la superiorità non glie ne fosse appartenuta. *Cap. 13. Lib. 2. Prospero Colonna* ed il *Duca d'Alva* suo imitatore, l'uno e l'altro non volevano giammai dar battaglia prima di essersi assicurati di doverla guadagnare. *Bernardino de Mendoza Cap. II. Lib. 4. delle sue memorie. Errico IV.* avendo mandato a chiedere battaglia a' *Duchi di Parma*, e del *Meno*, il primo rispose all' *Araldo*, che il Re di Spagna lo avea mandato per impedire che la Religione Cattolica non fosse alterata in Francia e per far levare l'assedio di Parigi; che avea ottenuto il primo oggetto; e per l'altro, se trovava che per riuscirvi fosse più breve il dar battaglia, la darebbe e costringerebbe il Re di Navarra a riceverla, o che infine prenderebbe quell'altra risoluzione che gli fosse conveniente. Il *Cavalier de Chiverny nelle sue memorie.*

(1) I *Primpili* erano i Luogotenenti generali delle Legioni; ogni *Primpilo* comandava a tutt' i Centurioni o Capitani della sua Legione. *Rosin Antich. Rom. Lib. 10. Cap. 7.*

rivalda sostenendo lungo tempo l'impeto de' nemici, esortò i suoi a riunirsi in plotoni per rompere i battaglioni che gli piombavano addosso, e gittandosi egli stesso nel più forte della mischia, essendogli stato ucciso il cavallo sotto di lui, cade per terra tutto forato di colpi, egli e molti nobili a fianco. Il rimanente scappò o per la vigorosa resistenza, o per lo soccorso della nostra Cavalleria.

Da che *Germanico* ebbe passato il *Weser*, un fuggitivo lo avvisò che *Arminio* avea scelto il suo campo di battaglia; che altre nazioni erano venute ad unirsi a lui in una foresta consagrada ad *Ercóle*, e che nella notte sarebbe venuto a forzare il nostro campo. Fu ciò creduto tanto più che già si vedeano i fuochi; e gli esploratori diceano di aver inteso il nitrire de' cavalli, ed il rumore confuso, come di una moltitudine che marcia in folla e precipitosamente. In un pericolo tanto pressante in cui si trattava di tutto perdere o guadagnare, *Germanico* volle scandagliare il coraggio e la disposizione de' soldati. Ma come ciò fare per giudicarne con sicurezza? I Tribuni ed i Centurioni, diceva tra se e se, riferiscono ciò che deve rallegrare piuttosto che quel che è; gli affranchiti hanno l'animo venale e servile; gli amici sono compiacenti; se si tiene un consiglio, tosto che un parere ha alcuni ap-

provatori, tutta l'assemblea vi applaude (1). Per conoscere dunque a fondo i sentimenti dei soldati, bisogna sapere ciò che essi dicono nelle loro tende: quando mangiano insieme senza essere ascoltati, allora essi parlano a cuore aperto, o scuoprono il loro timore o la loro speranza.

Venuta la notte, uscendo per la *Porta Augurale* (2) coperto di una pelle di animale (3) sel-

(1) In queste assemblee, dice *Comines*, vi sono molti i quali non parlano se non dopo gli altri senza intendere quello di cui si tratta, e desiderano di compiacere a qualcheduno che abbia parlato prima, il quale sarà un uomo stimato in autorità. *Cap. 2. Lib. 2.* Ve ne sono altri che non vogliono contraddire, perchè si fanno un punto di onore di non esser vinti dal loro avversario, di modo che amano di lasciar passare un avviso che giudicano dover essere pregiudizievole, meglio che non aver la gloria di far seguire il loro; vanità anche più biasimevole della compiacenza. Vale meglio, dice *Cabrera*, passar per saggio e prudente che per uomo di autorità, giacchè se il vostro avviso è rigettato, e ne avviene male al Principe o al Pubblico, ciò torna a vostro onore, ed a vergogna di colui che l'ha sperato pel suo credito e pel suo favore. *Cap. 7. Lib. 2 e 6. Lib. II. della sua istoria.*

(2) Questa era la *Porta Pretoriana* in cui era sempre l'*Augurale*, cioè il luogo dove il Generale prendeva l'augurio e gli auspici prima di niente intraprendere. L'*Augurale* era a mano dritta, e la tenda del Generale alla sinistra.

(3) In generale il mascherarsi è sempre utile per sentire colle proprie orecchie la verità delle cose, da cui può dipendere il buon regolamento di un affare pubblico. Gli altrui rapporti sogliono in mille modi e per molti principj essere anche involontariamente ingannevoli.

vaggio (1), e seguito da un solo uomo, entrò per piccioli camini tortuosi ed ignoti alle sentinelle, nelle strade del campo, si fermò a tutte le tende, e godè della sua riputazione, mentre che gli uni parlavano dell'alta sua nascita e della sua buona sembianza; gli altri della sua pazienza infatigabile, della sua civiltà, e della sua eguaglianza di spirito negli affari e ne' suoi piaceri; e che tutti confessavano che egli meritava bene di esser servito con affezione in un combattimento, e che bisognava al più presto sacrificare quei perfidi infrattori della pace alla gloria del Generale ed alla vendetta della sua armata. Nel tempo stesso, uno de' nemici che sapeva la lingua latina spinse il suo cavallo verso il nostro campo, e gridando ad alta voce promise a nome di *Arminio* ad ogni soldato che si renderebbe a lui, cento sesterzj (2) al giorno sino a che sarebbe durata la guerra, ed a tutti le mogli e le terre per vivere comodamente nel rimanente de' loro giorni. Questa bravata infiammò il coraggio delle Legioni. Alla buon ora, essi dicevano, questo è segno che i beni e le

(1) Questo era il vestire ordinario degli Alemanni Ausiliarj; e *Germanico* lo prese in quella occasione per passare come un Alemanno della sua guardia. *Fergis ferarum horrentes*. Hist. 2. *Gerunt, et ferarum pelles*. In Germania.

(2) Due scudi e mezzo di Francia; o duc. 3. 36. 1 di Napoli.

femine degli *Alemanni* vanno a cadere nelle nostre mani, non rimane dunque se non che di dar la battaglia. Sulla terza vigilia della notte (1), si venne ad assalire il nostro campo, ma si astenne di tirare quando si videro i nostri rampari attornati di Coorti, e ciascuno sulle sue guardie.

Nella stessa notte *Germanico* fece un sogno piacevole. Gli sembrò che sacrificava, e che la sua veste essendo macchiata del sangue delle vittime, ne riceveva una più bella dalle mani dell'Imperatrice sua Ava. Tutto allegro di questo augurio che fu confermato dagli *Auspicij* (2), convocò l'assemblea in cui parlò delle misure che avea già preso per la battaglia che andava a darc. » Il forte de' soldati *Romani*, diss'egli, » non è solamente di combattere in aperta campagna, essi hanno ancora lo stesso vantaggio » ne' boschi quando la ragione entra nel loro » consiglio; giacchè gli scudi e le picche di » grandezza e lunghezza enorme che hanno i » barbari, non sono maneggiabili tra le siepe- » glie ed i tronchi di albero, come le vostre » spade ed i vostri dardi, nè come la vostra » armatura che è tutta adattata a' vostri corpi.

(1) La notte era divisa in vigilie o guardie, delle quali ciascuna era di tre ore.

(2) Gli *auspicij* si tiravano dal volo degli uccelli.

» Raddoppiate perciò i vostri colpi, e tirate sem-
 » pre al viso. Quei barbari non hanno nè corazza
 » nè morione; i loro scudi stessi non sono se non
 » che di vimini e di legno dipinti. È vero che
 » i loro primi ranghi sono guarniti di picche,
 » ma tutto il rimanente non ha per armi se non
 » che bastoni induriti al fuoco, o dardi molto
 » corti. Come i loro corpi sono spaventevoli a
 » vedere, e sono buoni per un primo sforzo,
 » succumbono poi alle menome ferite. Essi sono
 » tali che fuggono senza curarsi nè del loro
 » Generale, nè della loro riputazione; che per-
 » dono il coraggio nell'avversità; e che non
 » rispettano nè diritto divino, nè diritto umano
 » nella buona fortuna. Se la fatica delle marce
 » e del mare vi fa desiderare di vederne la fi-
 » ne, questo è il giorno da rimanerne soddisfat-
 » ti. Noi siamo già più vicini all'*Elba* (1), che
 » al *Reno*, e la guerra è finita se mi fate gua-
 » dagnar questa battaglia in un paese in cui
 » marcio sulle orme di mio Padre e di mio
 » Zio. » L'ardore de' soldati corrispose al di-
 » scorso del Generale, ed all'istante fu suonata la
 » carica.

Arminio, e gli altri Grandi del paese non

(1) I Romani volevano limitar l'Impero all'*Elba* secondo il consiglio dato da *Augusto* a *Tiberio*. *Coercendi inter terminos Imperii. Ann. I.*

mancavano di esortare ancora la loro gente.
 » Ecco , dicevano essi , i fuggitivi dell' armata
 » di *Varo* i quali per evitare le fatiche della
 » guerra hanno abbracciato la rivolta ; che aven-
 » do i Dei contrarj ed ogni speranza perduta ,
 » vengono ancora gli uni tutti coverti di feri-
 » te , e gli altri tutti fracassati dalla tempesta ,
 » a presentarsi a' loro più formidabili nemici.
 » Essi hanno preso le strade più ignote del mare
 » per non essere incontrati nè perseguitati da
 » alcuno ; ma quando essi saranno nella mischia ,
 » a che gli serviranno i remi , ed i venti ? Ri-
 » cordatevi solamente della loro avarizia , della
 » loro crudeltà , e del loro orgoglio , e vedrete
 » che non vi rimane sè non che a vincere , o
 » a morire prima di divenire schiavi. »

I *Cherusci* infiammati domandarono di com-
 battere. *Arminio* li condusse in un luogo chiamato
Idistavise. Questo è un piano tral *Weser* e le
 Colline , che si piega inegualmente secondo il
 corso del fiume , il quale si allarga in alcuni
 luoghi in cui quelle colline lo abbandonano , e
 si chiude in altri luoghi in cui le montagne
 gli resistono. Dietro si elevava una foresta , di
 cui gli alberi erano alti e fronsuti , ma aveano
 gli spazj vuoti tra' tronchi. I barbari (1) occu-

(1) Quei che *Tacito* ha detto di essersi uniti ad *Arminio*.

parono il piano e l'ingresso della foresta; i *Cherusci* soli presero posto sulle montagne per venire a piombare sopra i *Romani*, quando il combattimento si sarebbe riscaldato. La nostra armata marciava in quest'ordine: i *Galli* e gli *Alemanni* ausiliarj erano alla testa, indi venivano gli Arcieri a piedi, e poi quattro Legioni seguite da due Coorti Pretoriane, e dal fiore della Cavalleria con *Germanico*; le quattro altre Legioni marciavano le ultime cogli Arcieri a cavallo, i soldati leggiermente armati, e le altre Coorti degli Alleati. Infine ognuno avea cura di guardare il suo rango, ed il suo ordine di battaglia per esser sempre pronti tutti a combattere al primo segnale.

Germanico vedendo alcune truppe di *Cherusci* venir furiosamente a noi, comandò al meglio montato della cavalleria di andarli a caricare in fianco, ed a *Sertinio* d'investirli per dietro, pronto a sostenerlo egli stesso se fosse stato necessario. In questo frattempo vidde passare otto Aquile (1), le quali volando verso la foresta,

(1) *D. Gio: Ant. de Vera*, ed *Ulloa* raccontano nella vita di *Carlo V.* che essendo sul punto di dar battaglia all'Elettore di Sassonia *Gio: Federico*, vidde un'Aquila, che dopo aver volato lungo tempo attorno dell'armata Imperiale, prese in fine il suo volo verso il Settentrione, come per annunziar la vittoria all'Imperatore. *Herrera* dice, che un'altra Aquila venne dal Campo de' Turchi a posarsi sulla tenda di *Sigismondo de Battor*

infine vi entrarono le prime. A questo felice augurio, egli gridò che non vi era altro se non che di seguir quegli uccelli, i quali servivano di guida egualmente che i Dei tutelari (1) alle Legioni (2). Quindi marciò l'infanteria; e la cavalleria mandata avanti caricò i nemici alla

Principe di Transilvania, e si lasciò prendere e governare come un uccello domestico. *Cap. 21. Lib. 21. Part. 3 della sua istoria.* Si racconta nella Cronica di *Paolo Piasecki*, che gli scolari del Collegio di *Zamoyski*, giocando in un campo del vicino, presero un Aquila che un serpente tencya attortigliata. Questo fu preso per un presagio che il Gran Generale *Gion Zamoyscki* il qual'era partito quel giorno per andare a raggiungere la sua armata a *Cracovia*, avrebbe presto liberata l'Aquila Polonese dagli Artigli dell'Arciduca *Massimiliano* d'Austria eletto Re per la fazione de' *Zborowvi* e de' *Gorka*, i quali volevano annullare la elezione di *Sigismondo* Principe di Svezia nel 1587. Se questi prodigj passano per veri, non si sa perchè quello che *Tacito* racconta qui, sembrò favoloso a *Giusto Lipsio*. Dovea ricordarsi che *Tacito* dice, che come sarebbe contra la dignità dell'Istoria di ricreare il leggitore co' conti favolosi, vi sarebbe della temerità a non credere ciò che tutti han pubblicato. *Hist. 2.*

(1) I Romani aveano tanta venerazione per le loro Aquile che ne facevano i loro Dei tutelari, e li preferivano ancora a tutti gli altri Dei. *Religio tota castrensis*, dice *Tertulliano* nella sua Apologetica, *signa veneratur, signa jurat, et diis omnibus praeponit.*

(2) Un General di armata fa sempre prudentemente d'interpretare i prodigj in suo favore, giacchè non bisogna giammai dire a' soldati per bravi ed agguerriti che sieno, ciò che possa intimidirli. Oltre a ciò un Generale che da a conoscere alla sua armata che prende cattivo augurio da qualche fenomeno o caso fortuito, fa sospettare di aver egli stesso timore, ciò che produce sempre cattivi effetti.

coda ed alle ali. Cosa sorprendente: due de' loro battaglioni presero la fuga tutto al rovescio l'uno dall'altro; quelli che erano ne' boschi si salvarono nel piano, e quelli che occupavano il piano si gittarono ne' boschi. I *Cherusci* che tenevano il mezzo furono cacciati dalle montagne alla vista di *Arminio* il quale tutto coperto di sangue, sosteneva ancora il combattimento colla voce e colla mano. Avrebbe anche rotto i nostri Arcieri su' quali si era scagliato, se le Coorti de' *Galli*, de' *Rezi* (1), e de' *Vindeliciani* (2) non li avessero soccorso. Non lasciò nè anche di passare a traverso dei nostri, e di salvarsi colla lestezza del suo Cavallo dopo essere stato riconosciuto. Alcuni hanno scritto che i *Caussi* i quali servivauo tra le nostre truppe ausiliarie, lo riconobbero, ma vollero lasciarlo fuggire. *Inguiomero* si salvò con una egual destrezza o risoluzione; quasi tutto il rimanente fu fatto a pezzi. Di molti che tentarono di passare il *Weser* a nuoto, gli uni furono uccisi a colpi di dardi; gli altri caricati del peso di quelli che cadevano sopra di essi o della terra che si smuoveva dalla riva. Alcuni fuggitivi i quali si tenevano nascosti nella cima fronsuta degli Al-

(1) I Griggioni.

(2) I Bavaresi.

beri, erano con diletto tirati come ad uccelli da' nostri Arcieri, o gittati per terra cogli Alberi che si abbattevano. Questa vittoria fu grande, e ci costò poco sangue (1).

Il macello durò dalla quinta ora del giorno (2) sino alla notte, e per lo spazio di dieci miglia tutto si vedea coperto di uccisi, e di armi insanguinate. Tra le loro spoglie si trovarono le catene che aveano portato pe' *Romani* come cèrti della vittoria (3). I soldati proclamarono *Tiberio*

(1) Una vittoria che costa poco sangue è una doppia vittoria, e per conseguenza non conviene il nome di vittoria a quelle battaglie in cui si perdono cinquanta o sessanta mila uomini come avvenne agli Spagnoli all'assedio di *Ostenda*. È in questo senso che *Pirro* diceva dopo aver guadagnato due battaglie contra i *Romani*, che era perduto se ne guadagnava una terza. I *Romani*, negavano l'onore del trionfo a' Generali che aveano vinto a grandi spese. Lo negarono fra gli altri al Console *Attilio*, il quale avea fatto passare sotto il giogo più di settemila Sanniti, perchè avea perduto quasi altrettanti de'suoi; ed al suo Collega *Lucio Postumio* lo negarono per la stessa ragione.

(2) Verso il mezzogiorno.

(3) Non vi sono piccoli nemici, dice *Quinto Curzio*. Voi rendete più forti quei che disprezzate. Quei che fanno le cose con timore, dice *Comines*, vi danno le buone provvisioni, e guadagnano più spesso di quelli che vi procedono con orgoglio. Cap. 4. Lib. 2. L'Imperatore Federico III. diceva prudentemente che non bisogna mercanteggiare la pelle d'orso prima che la bestia non sia morta. Cap. 3. Lib. 4. Il Duca di *Alba* il quale prometteva a *Filippo II.* di affogare gli Olandesi nel loro bulirro, ebbe il dispiacere di vedere prima della sua morte l'Unione di *Utrecht*, cioè il primo stabilimento della loro Repubblica sulle rovine del dominio di Spagna. *Sebastiano* Re di Portogallo si

Imperatore sul campo di battaglia, ed elevarono un monticello sul quale piantarono in forma di trofeo le armi de' vinti co' loro nomi scritti al di sotto.

Quel monumento cagionò più di dolore e di rabbia agli *Alemanni* che non facesse la vergogna della loro disfatta (1). Coloro i quali non

credeva tanto sicuro della conquista del Regno di Marocco che fece fare a posta, prima della sua partenza, una corona e gli ornamenti Reali per servire alla cerimonia della sua incoronazione in Africa; in vece che dovea portare quelli de' suoi funerali. *Lib. I. dell'istoria dell'unione del Portogallo*. La relazione spagnuola dell'entrata di *Filippo II.* dice che quella corona che *Sebastiano* fece portare nel suo viaggio, era fatta come quella dell'Impero, perchè volea prendere il titolo dell'Imperatore dopo la vittoria che credeva tener nelle mani. » *Creyendo intitolarse Emperador con las esperanças de su victoria*. Cap. 103. Il Governatore di *Luxembourg* avrebbe meglio fatto per suo onore di astenersi di far mostrare i violini dal Ramparo della sua Piazza come per beffarsi dell'armata Francese che si approssimava; e considerare che dovea farla con nemici che sapevano ballare al suono del cannone.

(1) Non bisogna giammai rimproverar la propria vittoria a' vinti. Questa sorta di monumenti inferociscono gli spiriti, e li provocano alla vendetta se sono eguali, ed alla rivolta se sono sudiati. La statua di bronzo del *Duca d'Alva* calpestando s' piedi due altre statue rappresentanti il Popolo, e la nobiltà de' Paesi-bassi, costò al Re di Spagna la rivolta di *Anversa*, e di molte altre Città. È per ciò che *D. Luigi de Requesens* successore del Duca nel Governo di quelle Province, cominciò la sua amministrazione dal fare abbattere quella statua, non già, diceva egli, che un sì grand' uomo non meritasse quell'onore, ma per toglier loro dinanzi gli occhi un monumento che li irritava, e far loro sperare un trattamento più dolce. *Herrera Cap. II. Lib. 3. Parte*

pensavano se non che a lasciare il loro paese, ed a ritirarsi al di là dell' *Elba*, corsero alle armi, e vollero un secondo combattimento. Il Popolo, la nobiltà, i giovani, ed i vecchi piombarono improvvisamente sopra la nostra gente, e la pose in disordine. In fine scelsero per campo di battaglia una piccola pianura situata in un luogo unido tra una riviera ed alcuni boschi che erano circondati da una profonda palude, ad eccezione di un lato in cui gli *Angrivariani* aveano elevato un largo ramparo che li separava da' *Cherusci*. La loro infanteria si situò colà, ma la Cavalleria si nascose in alcune selve le più prossime per investire da dietro le nostre Legioni tostochè sarebbero entrate ne' boschi.

Siccome *Germanico* niente ignorava di tutto ciò, nè di ciò che si passava di più segreto nel loro consiglio (1), rivolgeva tutte le loro astuzie

2. della sua istoria del 1575. *Diodoro Siciliano* dice, che un tempo i Greci non soffrivano che i trofei fossero fatti di altra materia che di legno, affinchè quei monumenti di discordia (così li chiama) fossero presto distrutti e consumati. Lib. 13. della sua istoria.

(1) Niente vi è più necessario nè più utile a' Generali di armate quanto le spie che *Strada* con ragione chiama le orecchie e gli occhi de' Principi. Si vede nella Scrittura che Dio stesso comandò a Mosè di mandar le spie nella Terra promessa: *Locutus est Dominus ad Moysen dicens: mitte vires, qui considerent terram Chanaan, quam daturus sum filiis Israel.* N. 13. Tutte le commissioni che un Generale può dare alle spie che impiega, sono espresse in quel Capitolo.

contra loro stessi. Diede la sua cavalleria a *Sejo Tuberone* suo Luogotenente con ordine di situarla nella pianura; e dispose la sua infanteria di tal maniera che una parte entrasse interamente nella foresta, e l'altra attaccasse il ramparo. Egli si riservò il più difficile (1), e lasciò il rimanente a' suoi Luogotenenti. Quelli che doveano impossessarsi de' luoghi uniti non v'incontrarono alcuna difficoltà, ma gli altri che doveano forzare il ramparo non erano incomodati da' tratti che gli venivano dall'alto, meno che se fossero montati alla scalata di una muraglia. *Germanico* riconoscendo lo svantaggio che i suoi doveano combattere tanto da vicino, li fece alquanto ritirare, e comandò a' frombolieri, ed agli arcieri di sloggiare il nemico a colpi di pietre, e di dardi. Vi fece giocare ancora le machine (2); e più quelli che difendevano quel ramparo erano in vista, più ricevevano i colpi che li gittava a basso. Preso quel posto, *Germanico* fu il primo a spingere nella foresta colle Coorti Pretoriane. Vi si combattè testa a testa, giacchè il nemico non potendo retrocedere a causa della palude che avea die-

(1) Quando un Generale s'incarica egli del più penoso, gli Officiali ed i soldati fanno volentieri tutto il rimanente.

(2) Queste machine gettavano massi di pietra, piombo, pezzi di legno, e dardi di cui il ferro era lungo di due in tre piedi.

tro, nè i *Romani* a causa della riviera e delle montagne che li chiudevano. La natura del luogo impose agli uni, ed agli altri la necessità di vincere o di morire (1).

Gli *Alemanni* non avevano meno di coraggio de' *Romani*, ma erano a' *Romani* inferiori in tutto il rimanente, giacchè non potevano maneggiare le loro picche in un sì piccolo spazio, e l'agilità del corpo in niente gli serviva in un combattimento di corpo a corpo. I nostri all'opposto co' loro scudi serrati allo stomaco ed il coltellaccio alla mano, colpivano comodamente su quei barbari disarmati; e si facevano 'strada su' loro corpi distesi per terra. Oltre a ciò *Arminio* cominciava a perdere le sue forze per la continua fatica sofferta, o pel dolore di una ferita che avea ricevuta. Per *Inguiomero* la fortuna gli mancava piuttosto che il coraggio, mentre correva per tutti i ranghi onde animare gli *Alemanni* a fare un ultimo sforzo (2). *Germa-*

(1) Niente rende un armata più invincibile quanto la necessità di vincere o morire. Il Conte *Maurizio di Nassau*, essendo sul punto di dar la battaglia di *Nieuport*, rinvì tutt' i vascelli che avevano condotto la sua armata in *Piandra*, dicendo a' suoi soldati che o bisognava passare sul ventre d' nemici, o bere tutta tutta l'acqua del mare. Da ciò avvenne una vittoria altrettanto più gloriosa che l'armata dell' *Arciduca Alberto* era molto più forte della sua (a' 2 Luglio 1600).

(2) La fortuna può involar la vittoria al più gran Capitano, ma non la gloria che gli appartiene quando ha adempito a

nico essendosi tolto il suo casco per esser meglio riconosciuto, esortava i suoi a fare man bassa. » Non prigionieri, gridava, la guerra non finirà giammai sino a che questa nazione non sarà interamente estirpata (1). » Sulla fine del giorno ritirò dal combattimento una Legione per travagliare agli alloggiamenti; gli altri si satollarono del sangue de' nemici sino alla notte. Per la cavalleria, il vantaggio non fu dalla loro parte, nè dalla nostra.

Germanico dopo aver lodato pubblicamente le sue Legioni vittoriose, fece inalzare un trofeo d'armi con questa magnifica iscrizione:

tutt'i doveri della sua carica. Non bisogna giudicare di essi dal successo che spesso è un puro effetto del caso, ma dalla direzione che mostra la loro abilità, o la loro insufficienza. Quantunque l'Ammiraglio *Gaspard de Coligny* avesse perduto quattro battaglie, pure non fu meno stimato da *Carlo IX*, il quale gli domandò la pace, tanto egli era ben persuaso che il di colui coraggio era maggiore assai della malignità della fortuna.

(1) Quando due Nazioni hanno avuto tra loro molte differenze, vi è sempre tra loro o una guerra aperta, o preparativi di guerra; e qualunque sia la pace fatta, la buona fede e la confidenza non vi sarà giammai. *Aut bellum inter eos populos, aut belli praepraatio, aut infida pax. Pater. Hist. I*, giacchè l'odio, dice lo stesso scrittore, dura più lungo tempo del timore, e quella delle due Nazioni che è vittoriosa non cessa giammai di odiar quella che è stata vinta, quantunque niente più vi sia da temere che i vinti non abbiano cessato affatto di esistere. *Odiū ultra metum durat, et ne in victis quidem deponitur, neque ante in visum esse definit, quam esse desiūt. Ibidem.*

L'ARMATA DI TIBERIO IMPERATORE
TRIONFANTE DELLE NAZIONI
CHE SONO TRA L'ELBA ED IL RENO,
HA CONSAGRATO QUESTO MONUMENTO
A MARTE, A GIOVE, E AD AUGUSTO.

Non vi pose il suo nome (1), sia per evitar l'invidia o perchè credè che la testimonianza

(1) Un saggio Ministro dee dissimular la sua gloria, ed attribuir tutto all'onore del Principe. Il *Duca d'Alva* avea fatto mettere il suo elogio sotto la statua che egli stesso si fece erigere in *Anversa* con queste parole in fine « *Regis optimi Ministro fidelissimo positum. Ruy Gomez de Silva favorito di Filippo II.* » dice molto a proposito, che la qualità di Ministro fedelissimo conveniva malissimo a colui il quale involava la gloria del suo Principe. *Strada Lib. 7. della sua prima decade. Cabrera* aggiunge che il *Cardinal Espinosa* e *Ruy Gomez* dicevano che perchè quel monumento ne fosse uno della fedeltà del *Duca*, egli vi dovea far mettere la statua del Re *Filippo* in vece della sua. *Cap. 12. Lib. 8. Aubery du Maurier* osserva che *Alva* avendo fatto costruire la Città detta di *Anversa* con cinque bastioni, ne nominò quattro del suo nome e delle sue qualità, cioè il *Duca*, *Ferdinando*, *Toledo*, ed *Alva*; ed il quinto *Paciotti* che era il nono dell'ingegnere, senza fare alcuna menzione del suo Principe, di cui si diceva essere il più fedel Ministro: *Nelle sue memorie di Olanda.* Vi è nel secondo Libro de' Re un esempio che non deve giammai dimenticarsi da' Ministri a' quali il Principe affida il comando delle sue armi, o la direzione de' suoi affari: *Gioabbe* Generale di *Davidde* avendo ridotta la Città di *Rabbath* alla necessità di rendersi, scrisse a *Davidde* in questi termini: « Mentre ho combattuto contra gli *Ammoniti*, e che la loro Città è nella costernazione, unite il rimanente del Popolo » e venite a prenderla, onde se io vi entri e la rovini, la vittoria non mi sia attribuita. *Cap. 12.* » Il *Cardinal d'Ossat* parlando del Cappuccino *F. Ilario di Grenoble* che si vantava di aver ogni potere sullo spirito di *Errico IV.* » Quando anche,

della sua coscienza gli tenea luogo di ricompensa (1). Ordinò in seguito a *Stertinio* di andar contro gli *Angrivariani* se non si rendevano al più presto; ma quei Popoli ottennero il perdono di tutto il passato, accettando tutte le condizioni che gli furono imposte.

Essendo già molto avanzata l'està, una parte delle Legioni fu inviata per terra ne' quartieri d'inverno, l'altra s'imbarcò sull'*Ems* onde ritornarsene per l'Oceano. Al principio, il mare tranquillo non avea altra agitazione se non che quella che vi facevano i remi e le vele di mille vascelli; ma tutto ad un colpo venne una grossa grandine mischiata di venti impetuosi che soffiavano da tutt' i lati, la quale impediva gli uomini di vedersi, ed i piloti di governare i loro vascelli. Il soldato timido, e che niente intendeva di marina, non faceva che abbracciare i marinari volendoli qual a proposito aiutare. Il Ciclo ed il Mare si lasciavano andare alla violenza di un vento australe, che rinforzato dal rigore del vicino settentrione, dalla rapidità delle rive, e dalla spesscezza delle nubi che si cle-

» egli disse, avesse dato un buon consiglio al Re, era convene-
 » vole ad un buon servitore qual' egli si fa, più di tacersi, e
 » lasciarne la lode alla bontà, ed alla prudenza di Sua Maestà. »
Lett. 251.

(1) La virtù ha la sua ricompensa in se stessa, ed il profitto di una buona azione è l'averla fatta. *Seneca Epist.* 81.

vano dalle montagne (1) del paese, dissipò quella flotta per tutto l'Oceano, e ne spinse una parte in isole circondate di scogli, e di banchi di arena (2), d'onde i Vascelli essendosi tirati a gran pena dopo il ritorno della marea, fluttuavano a discrezione de' venti, senza poter ancorare, nè colle pombe sgombrarsi delle acque che vi entravano per sopra, di tal maniera che si fu obbligati di gittare in mare i cavalli, il bagaglio e le armi per scaricare i vascelli, che le onde rovesciavano ora da una parte ed ora dall'altra.

(1) Tacito dice in *Agricola*, che le montagne sono la causa e la materia delle tempeste: *Montes causa ac materia tempestatum*.

(2) Si è spesso osservato che i Capitani che aveano la fortuna favorevole nelle spedizioni di terra, sono stati sempre disgraziati in quelle di mare. Tutto riusciva a *Germanico* quando combatteva sopra terra, e tutto congiurava contro di lui quando era sul mare. Al contrario il *Principe di Orange*, il Fondatore della Repubblica di Olanda, era sempre battuto sopra terra in dove perdè quattro o cinque battaglie, in vece che in dieci anni di guerra continua guadagnò tutte quelle che diede per mare agli Spagnoli. *Memorie di Aubery de Maurier*. Non era senza ragione perciò che quel bravo Spagnuolo *Giuliano Romero* il quale si era tanto segnalato in tanti combattimenti di terra, avendo avuto la peggio in un combattimento navale d'onde si era salvato a nuoto, disse al Commendatore *D. Luigi de Requesens*: » V. E. » sapra bene che io non era un uomo di mare, ma un buon » fantaccino: la supplico dunque di più non confidarmi un ar- » mata navale, giacchè se me ne dà cento, vi sarebbe molto da » temere che le perdessi tutte. » *Bérardino de Mendoza Cap. 2. Lib. II. delle sue memorie della guerra de' Paesi-bassi.*

Questo disastro sorpassò altrettanto più tutti gli altri, che l'Oceano sorpassa in grandezza gli altri mari, ed il Cielo di *Alemagna* tutti gli altri climi in rigore. Non si vedea da per tutto che rive nemiche, o un mare tanto vasto e profondo che si sarebbe detto di non esservi più terra da incontrare. Una parte de' Vascelli perì, e l'altra fu gittata in isole lontane e deserte in dove i soldati morirono di fame, a riserva di alcuni che vissero di carne de' cavalli che la tempesta avea gittati sulla riva (1). La sola galera di *Germanico* abbordò sulle terre de' *Causi*, in dove correndo giorno e notte per le rocche e per l'eminenze che sono su quella costa,

(1) *D. Gio: Ant. de Vera* racconta una disgrazia tutta simile avvenuta all'armata navale di *Carlo V.* in Algieri. La maggior parte delle galere, dice egli, furono fracassate, e la maggior parte de' navigli perirono alla vista dell'Imperatore che rimase senza biscotto e senza polvere, di maniera che per far sussistere la sua armata in quella notte e nel giorno seguente, gli bisognò di far uccidere quantità di cavalli per distribuirli nei quartieri. In fine dopo di aver fatto venti leghe di camino, imbarcò le sue truppe al Capo di *Metafus*, e come non gli erano rimasti molti vascelli per imbarcarle tutte, fece gittare in mare tutt'i suoi cavalli, la qual cosa aumentò il dolore generale, ciascuno avendo dispiacere di veder quei poveri animali nuotare, e come domandar ajuto agli uomini che li abbandonavano; giacchè secondo il proverbio « l'uomo deve avere dell'umanità anche per gli animali del suo servizio. » *Nell'Epitome della Vita di Carlo V.* È ammirabile la lettera di consolazione che *Filippo II.* fece a suo Padre in questa occasione, riportata da *Calabrera Cup. 2. Lib. I. della sua istoria.*

si accusava di essere l'autore di tutto il male con tanto dolore (1), che i suoi amici ebbero

(1) Vi sono alcuni, dice lo stesso *de Vera*, i quali per mostrare che sono superiori agli avvenimenti, affettano nelle affezioni una costanza stoica, e si gloriano, come di una grandezza di animo, di non versare una lagrima e di non cambiar di viso nè di continenza nelle perdite le più sensibili. Per me, io credo tutto il contrario, giacchè questi tali offendono colla loro insensibilità o colla loro durezza, il potere di Dio che gli manda quelle affezioni. Qualeheduno ha detto molto giudiziosamente che *Giobbe* per non essere accusato di orgoglio, piange la sua disgrazia sino a lacerarsi gli abiti, non già che gli scappasse la pazienza, ma per mostrare la sua docilità e la sua obbedienza. *S. Paolo* dice che colui il quale non ha cura de' suoi, rinunzia alla fede ed è peggio di un infedele; e se un passaggio della Scrittura non basta per convincere lo scrittore (che biasima la tenerezza, ed il dolore che *Carlo V.* mostrò in quell'avversità) deferirà certamente di più all'autorità di *Tacito*, il quale racconta che *Germanico* afflitto di aver perduto una parte della sua armata, correva di quà e di là, accusandosi di essere la causa di quella disgrazia, e volea togliersi la vita. *Augusto* risentì tanto vivamente la perdita delle Legioni di *Varo*, che senza voler mangiare per molti giorni, la notte si sentiva spesso sospirare e gridare « *Varo Varo, rendimi le mie Legioni* ». È dunque lodevole ad un Principe di esser sensibile alle calamità del suo Popolo, e di farne le dimostrazioni esteriori; ma nello stesso tempo non bisogna che si abbandoni tanto al suo dolore, che la sua salute e gli affari pubblici ne risentano. *Comines* biasima con ragione il *Duca di Borgogna* di essersi tenuto più di sei settimane solitario e nascosto per aver perduto le battaglie di *Granson* e di *Murat*, la qual cosa non solamente alterò la sua salute, ma ancora il suo sentimento ed il suo spirito: « Tali sono, egli dice le passioni di coloro i quali non » cercano i veri rimedj, e soprattutto de' Principi orgogliosi . . » . . . Non bisogna aver vergogna di mostrare il proprio dolore » almeno agli amici privati, giacchè ciò rallegra il cuore, e fa

molta pena ad impedirgli di precipitarsi nello stesso mare. In fine il vento essendo divenuto favorevole, alcuni Vascelli ritornarono colla marea, gli uni quasi senza remi e non avendo per tutte vele che abiti distesi, gli altri tanto danneggiati che bisognò trascinarli al porto attaccati a quelli che erano più sani. *Germanico* li fece rattoppare alla meglio, e l'invio nelle isole vicine per raccogliere l'avanzo del naufragio; cura che gli riuscì, giacchè oltre molti soldati che riunì, gli *Angrivariani* poco fa venuti alla nostra obbedienza gli ne resero molti che avevano riscattato da' Popoli più vicini dell'Oceano, ed alcuni che la tempesta avea spinti sulle coste della *Gran Bretagna* gli furono rinviati da' piccoli Principi del paese. Secondo che ciascuno ritornava da più lontano, si sentivano raccontar meraviglie, di turbini inauditi, di uccelli e di uomini mostruosi, e di animali in parte uomini

» sollevare gli spiriti, o altrimenti bisogna cercar qualche altro
 » rimedio, come l'esercizio, il travaglio, e non prendere il ca-
 » mino che' prese questo Duca, di nascondersi, e tenersi solita-
 » rio, ma alcontrario evitare ogni austerità. » *Cap. 5. Lib. 5.*
delle sue memorie. In fine lo stesso *Comines* rapporta come degne
 di lode le parole, che disse *Carlo Duca di Berry* fratello di
Luigi XI. all'occasione di sette o ottocento uomini del *Conte de*
Charlerois feriti nella battaglia di *Montheri* » Che avrebbe amato
 » che le cose non fossero cominciate, meglio di veder tanti mali
 » avvenuti per causa sua. » *Cap. 5. Lib. I.*

ed in parte bestie, sia che ciò fosse o sia che la paura avesse ingannato i loro occhi.

Siccome il rumore della disgrazia avvenuta alla nostra flotta risvegliò il coraggio e le speranze degli *Alemanni*, esso risvegliò ancora la vigilanza di *Germanico* (1) a prevenirli. Inviò *Silio* contra i *Catti* con trentamila uomini a piedi e tremila cavalli, ed andò egli stesso colle più grandi forze a piombare sopra i *Marsi* di cui il Generale *Malovendo*, il quale da poco era venuto a rendersi a noi, ci dichiarò, che l'Aquila di una delle Legioni di *Varo* era sotterrata in un bosco molto vicino, e guardata da pochissima gente (2). Immediatamente partirono

(1) È vero che le disgrazie abbattono il coraggio de' gran Capitani, ma è vero altrettanto che esse sono stimoli che raffinano la loro prudenza, risvegliano la loro attività, aumentano la loro costanza, e li accostumano a disprezzare i pericoli. La perdita di *Ostenda* che dopo più di tre anni di assedio era divenuto un cimitero, ispirò al Principe *Maurizio di Nassau* la risoluzione di prendere l'*Eclusa*, la qual'era una Piazza di molto più grande importanza, ciò che fece in pochi giorni. L'Arciduca *Alberto* avendogli tagliato a pezzi due Regimenti di Infanteria e quattro compagnie di cavalleria che avea inviato ad impossessarsi di un passaggio, egli non lasciò nell'indomani di dar la battaglia di *Nieuport*, in cui l'Arciduca fu ferito, furono uccisi più di seimila uomini e l'Ammiraglio di *Dragona*, molti altri capi spagnoli furono fatti prigionieri, e tutt'i cannoni furono presi con centocinquanta dragoni.

(2) Si è fatto osservare che i Romani veneravano le loro Aquile come i loro Dei tutelari. Quindi non bisogna sorprendersi della premura che ebbe *Germanico* di recuperare quella che *Ma-*

alcune truppe che andarono di faccia a' nemici per farli uscire da' loro posti, ed altri per investireli alle spalle e ricercare nella terra l'Aquila sotterrata; e siccome la fortuna fu favorevole agli uni ed agli altri, *Germanico* si fece più ardito a passar oltre. Saccheggiò tutto il paese senza che i *Marsi* osassero di venir alle mani, e se resistevano in qualche luogo erano sempre battuti altrettanto che il loro timore non era stato giammai tanto grande. Essi dicevano che i *Romani* bisognava che fossero invincibili, giacchè dopo aver perduto la loro flotta, le loro armi, i loro cavalli, e tanti uomini di cui si vedevano i corpi distesi sulle rive, facevano ancora la guerra col medesimo vigore, e colla stessa intrepidità come se la loro armata fosse divenuta più numerosa.

In seguito i soldati ritornarono ne' loro quartieri d'inverno tutti allegri di aver riparato le

avendo gli avea indicata. Siccome era una ignominia di perdere le Aquile, era un sacrilegio ed un empietà di non ritirarle dalle mani de' nemici quando l'occasione si presentava. È per ciò che Augusto contava tra le sue belle azioni di essersi fatto restituire da' Parti le Aquile che Crasso, e Marcantonio aveano perduto presso di essi. Svetonio nella sua vita, e Paterecolo Cap. 91. Lib. 2. Carlo V. faceva tanto caso del suo stendardo, che volendo dar battaglia a Francesco I. innanzi a Landrecy, comandò a quelli che lo circondavano, di salvar lo stendardo piuttosto che la sua persona, se avvenisse di doversi scegliere tra l'uno e l'altra. Gio: Ant. de Vera nell'Epitome della sua vita.

disgrazie del mare con una felice spedizione sopra terra. *Germanico* aumentò la loro allegrezza colla sua liberalità, pagando a ciascuno il valore di ciò che dicevano di aver perduto; e non si dubitava più che i nemici, a quel che erano ridotti, non pensassero a domandar la pace, o almeno si avea per certo che nella seguente età si potrebbe veder finita quella guerra. *Tiberio* però invitava incessantemente *Germanico* a venire a godere del trionfo che gli era decretato, scrivendogli che avea corso molti pericoli; che avea guadagnato grandi battaglie; ma che dovea ricordarsi delle perdite e delle disgrazie che gli erano avvenute (1), quantunque non vi avesse avuto colpa; che quanto a lui, *Augusto* avendolo mandato nove volte in *Alemagna* vi avea fatto più colla prudenza che colla forza (2); che

(1) Non vi è stato giammai Capitano tanto felice, di cui le intraprese non sieno state talvolta mischiate di disgrazie; ed è a' più grandi Generali di armata che sono avvenute le più grandi disgrazie. Oltre che la fortuna è giornaliera nella guerra, vi sono mille accidenti che la prudenza umana non potrebbe prevedere, ed a' quali non potrebbe rimediare quando anche fossero preveduti.

(2) I grandi affari si sviluppano colla destrezza più che colla forza. *Luigi IX.* il *Tiberio de' Re*, venne a fine del *Re d'Inghilterra*, e de' *Duchi di Normandia*, di *Bretagna*, di *Borgogna*, e della *Duchessa di Savoia*, tutti uniti contro di lui, con altrettanti trattati particolari che fecero fallire tutt' i loro cattivi disegni. Dopo la morte del *Duca di Borgogna* riuniti alla sua corona *Peronne*, *Mondidier*, *Roie*, *Arras*, *Hesdin*, e *Bologna* guadagnando il *Signor de Cordes* che n'era Governatore; e da molto

era perciò che avea ridotto i *Sicambri* (1) ed obbligato il Re *Maraboduo* ed i *Svevi* a ricevere la pace; che essendosi già vendicata la ingiuria dell'Impero, potevano ben senza rischio abbandonarsi i *Cherusci* e le altre nazioni ribelli alle loro dissenzioni domestiche. *Germanico* chiese un altro anno per terminar la sua intrapresa (2), ma *Tiberio* attaccò più vivamente la sua

tempo, dice *Comines*, egli non avrebbe fatto per forza ciò che per intelligenza fece col mezzo di esso *de Cordes*, Cap. 15 e 16. Lib. 5. Tra tutt' i Principi conosciuti, il più saggio per uscire da un cattivo passo in tempo di avversità, e che più si affaticava a guadagnare un uomo che poteva servirlo o nuocerlo, era *Luigi XI*. Cap. 10. Lib. I.

(1) I Popoli di *Guedra* e di *Frisia*.

(2) I Principi gelosi o sospettosi, com' era *Tiberio*, amano di perdere un bene certo piuttosto che di averne l' obbligazione ad un Capitano di cui la gloria li fa ombra. Essi amano molto le conquiste, ma ordinariamente non possono soffrire i conquistatori. Il *Cardinal de Richelieu* dice che non vi è Principe di peggior condizione di colui il quale in vece di condursi colla considerazione degl' interessi pubblici, ha la passione per guida, ed il quale non potendo sempre far da se stesso le cose a cui è obbligato, ha pena a soffrire che sieno fatte da altri; e che l' esser capace di lasciarsi servire non è la minor qualità che possa avere un gran Re. Cap. 6. Part. I. del suo testamento politico. Osservate di passaggio la malignità di *Tiberio*. Egli chiama *Germanico* al godimento del Consolato ed all' onor del trionfo, prima che abbia terminato di soggiogar l' Alemagna, per fargli in grazia ed in beneficio ciò che era alla vigilia di meritare per ricompensa. Con quest' anticipazione egli cambiava i suoi debiti da passivi in attivi, e sembrava fare a *Germanico* un trattamento paterno, in vece che gli faceva una ingiustizia tirannica.

modestia coll'esibizione di un nuovo Consolato di cui farebbe le funzioni in Roma, soggiungendo che se la guerra dovesse ancora durare, dovea lasciar qualche cosa da fare a suo Fratello *Druso*, il quale, non essendovi più altri nemici, non poteva acquistare il titolo d'Imperatore, nè meritare l'onore del trionfo se non che in *Alemania* (1). *Germanico* non insistè ulteriormente, quantunque si avvedesse bene della gelosia di *Tiberio* (2), che gl'involava la gloria già interamente acquistata (3).

Terminò quell'anno con consagrarsi un Arco di trionfo vicino al Tempio di *Saturno* in memoria delle Aquile delle Legioni di *Varo* riconquistate da *Germanico* sotto gli auspizj di *Ti-*

(1) È in tal maniera che i Principi tentano di giustificare le loro risoluzioni con ragioni oneste e speciose, quantunque abbiano il potere di comandare. La modestia serve di copertura alla ingiustizia.

(2) Più si legge nel pensiero de' Principi, meno deve farsene pompa, giacchè niente gli offende più, quanto il mostrarsi di essere più fino di essi. Una parte del rispetto, dice *Tacito*, consiste in fingere di nulla intendere de' loro artifizj. *Intelligebantur artes, sed pars obsequii in eo, ne deprehenderentur. Hist.*

(3) *Filippo II.* di Spagna, Principe tutto Tiberiano, ne usò presso a poco anche verso il di lui fratello *D. Giovanni d'Austria* nel dare il comando delle armi della guerra di *Granata* a *D. Luigi Fajardo Marchese di Velez*, sotto pretesto di sollevare *D. Giovanni* che era gravato di tutto il peso del governo di quel Regno; ma in effetto per istrappargli di mano la gloria della riduzione de' ribelli che erano già tutti indeboliti. *Diego de Mendoza Cap. 5. Lib. 3. della guerra di Granata.*

berio; un Tempio della *Forte Fortuna* (1) vicino al *Tevere* negli orti che *Cesare* avea lasciato in legato al Popolo Romano; un Altare alla famiglia *Giulia*; ed una statua ad *Augusto* nel luogo detto *Boville*.

Nell'anno seguente vale a dire nel 770 di Roma sotto il Consolato di *Cajo Celio* e *Lucio Pomponio*, a' 26 di maggio, *Germanico* trionfò de' *Cherusci*, de' *Catti*, degli *Angrivariani*, e delle altre nazioni che abitano tral *Reno*, e l'*Elba*. In quella cerimonia si portavano le spoglie ed i prigionieri co' quadri che rappresentavano le montagne, i fiumi, e le battaglie come se fosse stata una guerra interamente terminata, giacchè si sapeva che *Germanico* vi avrebbe posto fine se non gli fosse stato impedito. La sua buona sembianza e la gentilezza di cinque figli che riempivano il suo carro, aumentavano la bellezza dello spettacolo. Ma un timore segreto temperava

(1) Tacito dice, *Ædes Fortis Fortunae*, che il Signor de Chanvalon tradusse » si dedicò un Tempio alla *Fortuna coraggiosa* » e d'*Ablancourt* » si consagrò un Tempio alla *Fortuna* sotto il titolo di *valorosa*. » Tutti e due tradussero male, perchè ignoravano che esisteva in Roma una *Fortuna* chiamata *Fors Fortunæ* come per dire la *Fortuna casuale*, o la *Fortuna che decide della sorte della guerra*, al che può corrispondere il nome di *Fortuna Felice* che gli dà *Rodolfo il Maestro*. Quella Dea comincio ad avere un Tempio in Roma sotto il Regno di *Servio Tullio*, ed allora ricevea i doni di coloro che viveano delle loro rendite senz' avere alcun mestiere.

la gioia di quelli i quali sapevano che l'affezione de' Romani era stata fatale a suo Padre; che un suo Zio *Marcello* che amavano teneramente, era stato immolato nel fiore della sua gioventù, e che in fine tutt'i favoriti del Popolo non duravano lungo tempo (1).

Tiberio diede al Popolaccio trecento sesterzj (2) per testa a nome di *Germanico*, e lo destinò per collega del suo Consolato (3); ma vedendo con tutte queste testimonianze di affetto che non era creduto in alcun modo sincero (4), risolvè di allontanar quel giovane Principe sotto

(1) Un Grande che possiede il favor del Popolo, e che lo coltiva con azioni popolari, come faceva *Germanico*, e come avea fatto suo Padre, è sempre odiato dal Principe, sia perchè un tal soggetto sembra non aver bisogno di lui, o perchè un uomo che ha il Popolo alla sua devozione, si espone a mille sospetti, che i suoi invidiosi hanno luogo di far nascere e fomentare nello spirito del Principe. Ognuno sa ciò che costò al *Duca di Guisa* la giornata di *Barricades* 12 Maggio 1588, in cui il Popolo di Parigi si dichiarò tanto altamente per lui, che *Errico III.* fu obbligato di abbandonar la Città. In fine come l'odio del Popolo è il salario de' favoriti del Principe, così l'odio del Principe è a vicenda il salario de' favoriti del Popolo.

(2) Circa otto scudi Francesi.

(3) È da rimarcarsi che tutti i Colleghi de' Consolati di *Tiberio* perirono disgraziatamente. *Quintilio Varo* per disperazione; *Germanico* e *Druzo* per veleno; *Pisone* il Governatore di Siria, e *Sejano* per decreto del Senato.

(4) Quando il Principe è odiato, le sue più sincere azioni sono interpretate sinistramente; ma soprattutto le carezze e gli onori che fa ad un Grande che il Popolo sa, o s'immagina di non essere da lui amato.

apparenza di onore, e ne fece nascere l'occasione, o almeno profitto di quella offertagli dalla fortuna. Da cinquant'anni *Archelao* regnava pacificamente in *Cappadocia*, odiato da *Tiberio*(1) perchè non gli avea fatto alcuna accoglienza durante il suo ritiro in *Rodi* (2), al che egli non avea mancato per disprezzo, ma per consiglio, avendogli fatto conoscere i confidenti di *Augusto*, che era pericoloso di aver commercio con *Tiberio* mentre che *Cajo Cesare*, il più prossimo erede dell'Impero, governava l'Oriente(3).

(1) *Dione* dice, che *Archelao* essendo stato accusato da' suoi sudditi ad *Augusto*, *Tiberio* avea difeso la sua causa nel Senato; di tal maniera che poteva anche odiarlo per la sua ingratitude. *Lib. 14.*

(2) Naturalmente, dice *Comines*, la maggior parte degli uomini ha la mira, o ad accrescere in potere o a salvarsi; e ciò fa che in Corte essi si mettono più facilmente dal lato de' più forti. *Cap. 9. Lib. I. delle sue memorie.*

(3) Il consiglio che i Ministri di *Augusto* davano ad *Archelao* era in tutte le regole della politica, maggiormente ancora che *Cajo Cesare* avea due fratelli i quali erano molto più giovani di *Tiberio*. Intanto quel consiglio fu la causa principale della rovina di quel Re. Ciò prova che la prudenza umana serve di trastullo alla fortuna, la quale al dir di *Polibio*, si compiace di dare alle più grandi azioni degli uomini un risultamento affatto contrario alla loro aspettativa *Hist. 2.* Del rimanente i mali molto lontani non devono impedire l'uomo prudente di profittare delle comodità presenti, giacchè se bisogna entrar nella considerazione di tutti gli accidenti che possono verificarsi, a quale partito potrebbesi giammai determinare con sicurezza? *Ferdinando il Cattolico*, dicendo a *D. Antonio de la Cueva*, che dopo aver ricevuto molti beneficj da lui, non avea lasciato

Ma *Tiberio* essendo venuto all'Impero in luogo di quelli della casa de' Cesari, sua Madre di concerto con lui invitò *Archelao* con lettere di venire a Roma, assicurandolo che suo figlio, quantunque molto offeso, lo perdonerebbe volentieri se implorava la sua clemenza (1). Quel Re che di nulla dubitava, o che temeva di essere ridotto per la forza se mostrava diffidenza, venne in diligenza a Roma, in dove sorpreso della cattiva accoglienza fattagli da *Tiberio*, e delle accuse portate contro di lui al Senato, morì oppresso di dolore e di vecchiezza, e forse volon-

di preferirgli *Filippo I.* Re di Castiglia quando venne a prender possesso de' suoi Regni di Spagna; » chi avrebbe creduto, » D. Antonio, che Voi mi avreste abbandonato in quella occasione? Ma, Sire, rispose *de la Cueva*, chi avrebbe pensato, » che un Re molto vecchio dovea vivere più lungo tempo di un » altro molto giovine, e che *Filippo* fresco e vermiglio come » una rosa dovea morire in tre giorni? » *Epitome della Vita di Carlo V.*, e *Lib. 3. della vita del Gran Capitano*. Quindi è che il metodo di tutt' i Cortigiani è di adorare il Principe che comincia, e voltare le spalle a chi finisce.

(1) Avviene raramente che i Principi i quali sono stati disprezzati, non curati, o perseguitati da' favoriti, o da' ministri del loro predecessore, abbiano clemenza di essi quando vengono a regnare. Da che il *Cardinal Errico* di Portogallo fu divenuto Re, destitui tutt' i Ministri del Re *Sebastiano* e tutt' i principali Officiali della Corona, i quali non avendo preveduto che vecchio qual' era dovesse sopravvivere a *Sebastiano*, il qual' era giovine affatto e che d' altronde avea poca stima ed affetto per lui, non gli aveano portato tutto il rispetto che doveano al suo rango. *Lib. 3. dell' Istoria dell' unione del Portogallo alla Castiglia*.

tariamente, non a causa de' delitti che gli s'imputavano, ma perchè i Re che non potrebbero soffrire compagni, soffrono ancora meno gli oltraggi (1). La *Cappadocia* fu ridotta in Provincia, e *Tiberio* dichiarò che la riunione di quello Stato apportando una nuova rendita, poteva disgravarsi perciò la Città di *Roma* della metà dell'imposizione del centesimo (2). *Antioco* Re di *Comagene*, e *Filopatore* Re di *Cilicia* essendo morti nello stesso tempo, si pose la discordia tra quelle nazioni, gli uni amando meglio la dignità Reale, e gli altri il dominio Romano. La *Giudea* e la *Siria* chiesero la diminuzione de' tributi de' quali erano gravati.

All'occasione di tali turbolenze, e di quei dell'*Armenia* di cui si è parlato, *Tiberio* rappresentò al Senato che l'*Oriente* non poteva es-

(1) A' Re le cose tollerabili sembrano insopportabili, e quelle che sono veramente difficili a soffrire, sono loro quasi sempre mortali. *Comines*, paragonando i mali che *Luigi XI.* avea fatto soffrire a molte persone, con quelle che soffrì egli prima di morire, dice che i suoi non furono nè grandi, nè lunghi; ma che oltre di avere in questo mondo un più grande officio che non aveano quelli che egli avea maltrattati, il poco che soffriva contra la sua natura ed il suo costume, gli era più difficile a sopportare. Quattro pagini dopo, parlando del suo Medico che lo trattava aspramente sino all'oltraggio: Questo era, dice egli, un gran purgatorio, vista la grande obbedienza che avea avuto da tanta gente da bene, e da tanti grandi uomini. *Cap. 12. Lib. 9. delle sue memorie.*

(2) Stabilita da *Augusto* nel 360.

sere pacificato, se non che dalla prudenza di *Germanico* (1), perchè *Druso* non avea ancora molta esperienza, nè egli che era in una età avanzata, molta salute per andarvi (2). Il Senato dunque decretò a *Germanico* le Provincie di Oltremare con un potere più assoluto che non aveano i Governatori a' quali erano cadute per sorte o per la scelta del Principe. *Cretico Silano* di cui la figlia era promessa a *Nerone* figlio primogenito di *Germanico*, era stato chiamato prima dalla *Siria* a causa di tal alleanza (3), e *Tiberio* aveagli sostituito *Gneo Pisone*

(1) Quando un Grande è tanto amato dal Popolo che il Principe ne ha gelosia, senza manifestarne il suo risentimento, l'espediente il più ordinario è di dargli qualche Governo lontano, o qualche Ambasciata di considerazione, per sottrarlo agli occhi ed agli applausi del Popolo sotto pretesto che non v'è sia più capace di lui per quell'impiego; giacchè se il Principe ha il disegno di disfarsene del tutto, ne trova facilmente i mezzi col favore dell'allontanamento, che toglie al Popolo la conoscenza degli ordini che gli manda.

(2) Vi sono impieghi in cui lo spirito basta con una lunga esperienza; ma ve ne sono altri, in cui è necessario ancora il vigore del corpo. *Filiberto-Emanuele* Duca di Savoia diceva, che un Generale di armata dev'essere di una età media tra la virilità e la vecchiezza per poter essere talvolta *Marcello*, e talvolta *Fabio*, cioè per poter saper temporeggiare come quello, e combattere come questo. *Carlo V.* diceva di un *Conte di Feria* che colla sua prudenza comandava da Capitano, e che il suo vigore lo farebbe combattere da Soldato. *Epitome della sua vita.*

(3) Nient'è pericoloso di dar due Governi vicini a due uomini tra' quali vi è uno stretto ligame di parentela, di amicizia, o d'interesse, giacchè si dà loro la comodità di agir di concerto,

uomo violento, indocile, ed intrattabile come suo Padre, il quale durante le guerre civili fece tutti gli sforzi per ristabilire in *Africa* il partito di *Pompeo* contra *Cesare*; seguì dopo la sua morte il partito di *Bruto* e di *Cassio*; e poi avendo ottenuto il permesso di ritornare a *Roma*, non vi avea chiesto alcuna carica (1), e non ne avrebbe giammai esercitato alcuna se *Augusto* non lo avesse pregato di accettare il Consolato. *Pisone*, oltre la superbia ereditata

e rivoltarsi contra il Principe. *Luigi XI.* avendo convenuto col Trattato di *Peronne* di dar per appannaggio a *Carlo* suo Fratello la *Champagne*, la *Brie*, ed alcune altre Piazze vicine, si guardò bene di eseguir quel Trattato, che lo metteva alla discrezione di *Carlo*, e del *Duca di Borgogna*, due suoi più grandi nemici; giacché la situazione della *Champagne* e della *Brie* era propria a tutt'i due, e *Carlo* poteva un giorno o l'altro aver il soccorso della *Borgogna*, unendo i due paesi insieme. Quindi *Luigi* amò meglio di dargli la *Guienne* colla *Rochelle* quantunque questo partaggio valesse molto meglio della *Champagne* e della *Brie*, non volendo assolutamente che suo Fratello ed il *Duca* fossero tra loro molto vicini. *Comines Cap. ult. Lib. 2. delle sue memorie.*

(1) Non è sempre una marca di modestia il non brigare le cariche e gli onori; al contrario è spesso una pruova di orgoglio a di presunzione, giacché vi sono alcuni, i quali hanno una così grande opinione di loro stessi, che hanno a disonore di aver concorrenti; ed alcuni altri, i quali credono essere tanto necessari allo Stato, che il Principe è obbligato ad offrirgli ciò che essi non vogliono domandare, come *Alberto Walstein* che rifiutava ostinatamente il Generalato delle armate dell'Imperatore per essere forzato ad accettare ciò che l'estremità degli affari dell'Impero obbligava di offrirgli.

dal Padre, era orgoglioso ancora della nobiltà e delle ricchezze di *Plancia* di lui moglie (1), sino a non voler cedere nè anche a *Tiberio*, e mettersi molto al di sotto de' di lui figli. Non dubitava in alcun modo ancora che non gli si sarebbe data l'amministrazione della *Siria* se non per metterlo in opposizione di *Germanico* (2). Alcuni hanno anche creduto che ne avesse avuto ordini segreti. Almeno è certo, che *Livia* per gelosia ordinaria nelle donne ordinò a *Plancia* di contrapporsi ad *Agrippina* (3). La Corte era

(1) Costei era figlia di quel Consolare *Munazio Planco*, Capo della deputazione spedita da *Tiberio* contra le Legioni ribellatesi in Alemagna.

(2) Un Governatore di Provincia che sa che un altro Governatore suo vicino è odioso o sospetto al Principe, non manca giammai di voler far la sua Corte a spese del suo Collega, sia aumentando i sospetti del Principe, o suscitando lagnanze che possano servire ad affrettar la rovina di colui che si vuol sagrificare. D'altronde a che serviva a *Germanico* quel potere assoluto che il Senato gli avea decretato, se un sorvegliante imperioso, inflessibile, era incaricato di ordini affatto contrarj alla sua commissione? *Germanico* avea il titolo e l'apparenza del Governo, e *Pisone* la potenza. *D. Diego de Mendoza* parlando dell'invio di *D. Giovanni d' Austria* in *Granata*, dice, che la sua commissione niente gli limitava, ma che la sua libertà era tanto strettamente legata, che non potea disporre di cosa nè grande nè piccola senza il consenso di quelli del suo consiglio, e senza un ordine di *Filippo II. Guerra di Granata Lib. 2. Cap. 26.* Ciò è come praticano la maggior parte de' Principi verso i Grandi, i quali spesso, come dice *Comines*, non vanno se non che per preparare la festa, e spesso a loro spese. Cap. ult. Lib. I. delle sue memorie.

(3) Una donna imperiosa e superba, com'era *Plancia*, non

divisa tra *Germanico* e *Druso* con una inclinazione segreta per l'uno o per l'altro. *Tiberio* amava *Druso*, perchè era suo proprio figlio; e tutti gli altri amavano di più *Germanico* a causa dell'avversione che *Tiberio* avea per lui (1), e della sua estrazione materna per la quale avea *Marcantonio* per Avo ed *Augusto* per fratello del Padre, in vece che il bisavo di *Druso*, *Pomponio Attico* (2), il quale era un semplice Cavaliere, sembrava disonorare le immagini della Casa de' *Claudj*. Oltre a tutto ciò *Agrippina* sorpassava *Livia* moglie di *Druso* in fecondità ed in riputazione. Ma i due fratelli senza entrar nelle passioni de' loro parenti e domestici, si mantenevano costanti nella loro amicizia (3).

ubbidisce giammai più volentieri, di quando il Principe le comanda di mortificare la sua rivale. Tutte le Dame alle quali i Principi hanno dato simili commissioni, le hanno sempre ben disimpegnate.

(1) Ordinariamente i sudditi amano le persone che il Principe odia, e che reciprocamente egli ama quelli che sono odiosi a' suoi sudditi. Nella differenza che ebbe luogo tra *Luigi di Borbone Conte di Soissons*, e *Carlo di Vaudemont* poi *Duca di Lorena*, che gli diede uno schiaffo in presenza di *Luigi XIII*; ciascuno essendosi dichiarato pel *Conte*, il Re si dichiarò per *Vaudemont*. *Memorie del Regno di Carlo IV. Duca di Lorena, del Marchese di Beaufort*.

(2) *Vipsania* Madre di *Druso*, era figlia di *Agrippa*, e Nipote di *Pomponio Attico*.

(3) Se i figli de' Principi sovrani sapessero il torto che si fanno colla loro cattiva intelligenza, e colle loro lagnanze, si guarderebbero bene di abberruffarsi insieme. Il *Signor de Guisa*, dico

Germanico intanto partì per le decretategli Provincie. Era giunto in *Nicopoli* (1) Città di *Acaja* in dove era andato per la costa dell' *Il-liria* dopo di aver veduto *Druso* suo fratello che era allora in *Dalmazia*, quando nell' anno 771 gli giunse la notizia di essere stato eletto Con-sole con *Tiberio*. Si fermò alcuni giorni in *Ni-copoli* per far risarcire la sua flotta che era stata battuta da due tempeste, l'una nel mare *Adria-tico*, e l'altra nel *Ionio*. Nel trattenersi colà andò a visitare il golfo di *Azio* tanto famoso per la battaglia di *Augusto* contra *Antonio*, il primo suo Avo, e l'altro come si è detto fra-tello del Padre. Vi vidde il luogo in cui *An-tonio* avea accampato, e le spoglie consacrate da *Augusto*, che gli posero avanti gli occhi una immagine istruttiva delle prosperità e delle disgrazie avvenute a' suoi antenati (2). Da colà

la Regina *Margherita*, non era dolente della divisione che ve-deva avvenire nella nostra Casa, sperando bene che del vascello fracassato ne raccoglierebbe i pezzi. *Lib. I. delle sue memorie.* *Antonio Perez* dice in una delle sue lettere, che il Principe *Ruy Gomez* diceva, che sapeva per propria esperienza quanto importa a' Cortigiani di chiudere le orecchie a' rapporti ed alle maldi-cenze, se vogliono conservare i loro amici ed evitare di farsi nemici.

(1) Città edificata da *Augusto* in memoria della vittoria ri-portata sopra *Antonio*.

(2) È utile a' Principi di vedere i luoghi, ne' quali i loro an-tenati hanno fatto qualche cosa di memorabile, giacchè questa veduta fa una grande impressione sul loro spirito, ed inspira lo-

passò in *Atene* in dove non voll'essere accompagnato che da una sola guardia in considerazione dell'alleanza di questa antica Città co' *Romani*. I *Greci* lo riceverono con singolari onori (1), portando avanti di lui i quadri che rappresentavano le grandi spedizioni ed i belli sentimenti de' suoi antenati (2) per rendergli più grata la loro adulazione.

ro, come i trofei di *Milziade* a *Temistocle*, un generoso desiderio d'imitarli, o di sorpassarli. *Filippo II.* Re di Spagna era curioso di vedere da per tutto dove passava, gl'edificj e le tombe de' suoi predecessori. Faceva ancora aprire le casse in cui erano i loro cadaveri, e si teneva col capo scoperto innanzi a' loro corpi con tanto rispetto come se fossero stati viventi. Essendo in *Segovia* fece riparare ed abbellire la casa di Città a causa di un salone chiamato *Sala de' Re*, in dove sono le statue de' Re, sotto le quali fece mettere i loro nomi ed il compendio del loro Regno con egual numero di linee ad ogni elogio per così far rivivere la loro memoria. *Cabrera Cap. 12. Lib. 9. della sua istoria.*

(1) Più il Principe è modesto e popolare, più gli si rendono onori. Giammai un Popolo non gli prodiga tanto più, se non che a quelli che non n'esigono in alcun modo. *Spreta in tempore gloria*, dice *Tito Livio*, *interdum cumulator redit*, come a dire, *gli onori che i Grandi non cercano gli sono renduti con usura*. *Carlo V.* guadagnò i cuori de' *Catalani*, (gente indomabile quando si tratta de' loro privilegi) con rispondere a quel che gli furono deputati per sapere come volea far la sua entrata in *Barcellona*, che si contentava di essere ricevuto come i loro Conti, vale a dire senza che i Consiglieri della Città discendessero da cavallo per salutarlo, perchè teneva a più grande onore, come diceva, di esser Conte di *Barcellona* che di esser Imperator de' *Romani*. *D. Gio: Ant. de Vera nell'Epitome della sua vita.*

(2) Niente fa maggior impressione sullo spirito e sul cuore de' Principi, quanto gli esempj de' loro antenati: Esso è quasi

Dopo aver passata l'*Eubea* (1) venne a *Lesbos* in dove *Agrippina* si sgravò della sua ultima figlia che fu *Giulia* (2). Di là costeggiando l'*Asia*, visitò *Perinto*, e *Bizanzio* Città della *Tracia*, d'onde entrò nel distretto della *Propontide*, e poi venne ad abbordare all'imbocatura del *Ponte Eusino* animato del desiderio di veder quei luoghi che la rinomata avea tanto decantato. Da per tutto vi sollevava le Provincie oppresse da' Magistrati, e pacificava quelle che

l'unica istruzione che ricevono con piacere e con rispetto. Dopo che *Nerone* si ebbe tolto dalle mani di *Burro* suo Governatore, di cui la saggezza gli era incomoda, e che ebbe cominciato a disgustarsi di *Seneca* suo Precettore, gli si disse che non gli bisognavano altri Maestri, nè altri Consiglieri, che gli esempi de' Principi da' quali era disceso. *Carlo V.* e *Filippo II.*, conferendo insieme sul proposito di *D. Carlo* Principe di Spagna, che per le sue cattivissime inclinazioni *D. Antonio de Rojas* suo Governatore non avea giammai potuto correggere nè moderare, conchiusero che bisognava esporre agli occhi d' quel giovine Principe, pitture che eccitassero belle idee nella sua immaginazione, e che portassero il suo spirito all'amor della gloria col desiderio d'imitare le grandi e generose azioni che vi vedrebbe rappresentate; che non dovessero lasciarsi sentirgli che discorsi da imprimere buone massime e buoni costumi; che la conversazione di uomini di spirito e di probità che l'approssimassero, gli farebbe insensibilmente prender gusto e piacere alle buone cose; ciò che varrebbe meglio per lui che tutt'i precetti e tutte le lezioni, che sono sempre poco grate a' Principi a causa della superiorità che sembrano usurpare presso di loro, coloro i quali le insegnano in qualità di Maestri. *Cabrera Cap. 2. Lib. 4. della sua istoria.*

(1) Questo è oggi il *Negroponte*.

(2) O *Livia*, la quale fu maritata a *Marco Vulsio*, colui a cui *Patercolo* diresse la sua istoria,

trovava agitate da dissenzioni civili⁽¹⁾. Nel ritorno, volendo veder le cerimonie religiose che si facevano nell'Isola di *Samotracia*, vi fu respinto da' venti di Nord che l'obbligarono di navigar verso *Troja*, città celebre per le sue rivoluzioni, e per l'onore che ha di essere paese originario de' Romani; e poi riguadagnando la costa di *Asia*, venne a *Colofone* per consultar l'Oracolo di Apollo il *Clarieno*. Ivi non era Sacerdotessa come in *Delfo*, ma un Sacerdote il quale era scelto in alcune famiglie, e che il più spesso era di *Mileto*. Dopo di aver preso il nome ed il numero de' consulenti, discese il Sacerdote nella sua grotta e bevè dell'acqua di una fontana misteriosa; e quantunque spesso quel Sacerdote niente sapeva di poesia, nè avea alcuna scienza, dava le risposte in versi secondo che

(1) È assolutamente necessario che il Principe faccia di tempo in tempo la visita delle sue Provincie, giacchè conosce sopralluogo ciò che i suoi Officiali hanno avuto interesse di nascondergli. Ivi sente con proprie orecchie la lagnanza che un Signore di Dalmazia faceva un tempo a *Tiberio*: in vece, gli disse, d'inviarci pastori e cani per guardare i vostri armenti, voi c'inviaste lupi che li divorano *Dione Lib. 55*. Il Principe non è in alcun modo penetrato delle miserie e delle oppressioni del suo Popolo, se egli non le vede; giacchè vi sono sempre adulatori ebe gli fanno credere esagerati i mali di cui non sente se non i rapporti. In conseguenza bisogna il rimedio che domandavano le sorelle di *Lazzaro*: *Domine veni et vide*; bisogna che venga e veda, altrimenti il rimedio non sarà giammai eguale al male.

ciascuno avea nel suo pensiero. Si diceva da per tutto che avea predetto a *Germanico* la sua prossima morte, ma per enigmi (1) come fanno sempre gli oracoli.

Gneo Pisone per anticipare la sua intrapresa entrò turbolentemente in *Atene*, e vi fece una perorazione che non sorprese meno della sua venuta. Biasimò obbliquamente *Germanico* di aver offesa la maestà dell'Impero nel trattar con troppa dolcezza e civiltà (2), non già gli *Atenesi* che più non esistevano, com'egli pensava, ma una marmaglia di diverse nazioni. Rimproverò loro di essersi ligati con *Mitridate* contra *Silla*, e poi con *Antonio* contra *Augusto*, ed altre cose molto antiche, come di essere stati disgraziati nelle loro guerre contra i Re di *Macedonia* e di aver pagato d'ingratitude i servizj de' loro migliori Cittadini (3); giacchè era egli d'altron-

(1) I Principi non vogliono sentir parlare della morte se non che per enigmi. *Luigi XI.* era ben degno di compassione per non poter soffrire che gli si pronunziasse quella crudele parola di morte, e che ordinava perciò a tutti i suoi servitori, che quando la sua sarebbe prossima, non gli si dicesse altro se non che « parlate poco. » *Comines Cap. 12. Lib. 6. delle sue memorie.*

(2) È buono di essere umano e popolare, ma non bisogna che ciò sia di pregiudizio alla maestà del Principe. I Ministri che la rappresentano non devono evitare cosa alcuna di più, di derogare a' dritti del loro carattere pel quale non si può aver troppo di riverenza.

(3) Quando gli uomini parlano con passione sono molto soggetti a contradirsi. *Pisone* rimproverava agli *Atenesi* di esser

de molto dispiaciuto contro di essi per non aver accordato alle sue preghiere la grazia di un certo *Teofilo* (1), condannato dall' Areopago come falsario. Nell'uscir da colà, navigando a tutta forza di remi per le *Cicladì* e per le vie le più brevi del mare, attese *Germanico* nell'Isola di Rodi. Questo Principe, quantunque molto informato del discorso fatto agli *Ateniesi*, pure fu tanto umano che mandò le galere al suo soccorso nel pericolo che lo spingeva contra gli scogli in cui il suo naufragio avrebbe potuto essere attribuito al caso (2). Ma *Pisone* insensibile ad un tal favore (3), rimase appena un

la fogna e la sozzura di diversi Popoli della Grecia, e perciò gl' imputava tutti i difetti di quell'antica Repubblica, di cui essi non potevano essere responsabili senza essere i veri *Ateniesi*.

(1) È l'ordinario de' Grandi di vendicar le loro lagnanze particolari sotto il nome di quelle dello Stato. *Velut pro Republica conquerentes suum dolorem proferebant. Tac. Hist. 3.* Vi sono molti Ministri, dice *Antonio Perez*, i quali rivestono il loro Principe delle loro passioni, e delle loro offese particolari. *Negli aforismi delle sue relazioni.* Ve ne sono di quei che convertono sotto belli pretesti d'interessi pubblici gl'interessi proprj, ed in vece di condurre i particolari co' pubblici, fanno tutto il contrario con altrettanto d'ingiustizia quanto di ardezza. *Sen. 3. Cap. 8. Parte I. del testamento politico.*

(2) Nient'è più soggetto, come dice *Tacito Ann. 4*, agli accidenti quanto il mare, e d'altronde niuno è ingiusto per rendere alcuno responsabile de' mali che fanno il mare ed i venti.

(3) Gli spiriti violenti sono poco capaci di riconoscenza, perchè attribuiscono la compiacenza che si ha per essi al timore che credono di aversi, di offenderli. *Pisone* non dubitava che

giorno con *Germanico*, e si rimbarcò per arrivare il primo in *Siria*. Da che vi fu arrivato, vi guadagnò il meno de' soldati con largizioni, cacciò via i vecchi Centurioni ed i Tribuni severi, e sostituì loro i suoi proprj domestici, o de' sediziosi, ciò che sparse l'ozio nel campo, la licenza nelle Città, ed il brigantaggio nelle Campagne, facendosi chiamare il Padre delle Legioni. *Plancia* ancora si emancipava al di là di tutto ciò che conveniva al suo sesso; essa assistiva agli esercizj della Cavalleria ed alle corse delle Coorti; e parlava insolentemente di *Agrippina* e di *Germanico*: alcuni de' migliori soldati tanto più ubbidivano agli ordini violenti di *Pisone* che correva la segreta voce che tutto ciò si faceva di concerto coll'Imperatore. *Germanico* sapeva tutto ciò che avveniva, ma

Germanico non lo temesse, atteso che quel Principe non ignorava il perchè *Tiberio* avea tolto il Governo della *Siria* a *Silano* e l'avea dato a *Pisone*. Perciò *Germanico* lungi di guadagnar l'amicizia di *Pisone* il quale sapeva di esser sospetto all'Imperatore, lo rendeva più superbo o meno trattabile coll'accarezzarlo. D'altronde *Pisone*, giudicando del naturale di *Germanico* dal suo che era vendicativo, non poteva immaginarlo troppo clemente per perdonarlo in buona fede dell'offesa fattagli in Atene; ed ecco ciò che fa che i Grandi sono irrimediabili, essendovi sempre una delle parti, che non può, nè vuol fidarsi all'altra. Secondo *M. de la Rochefoucault*, una delle principali cause per cui *Monsieur il Principe* prese di ritirarsi in *Spagna*, fu l'opinione che avea che dopo tutto ciò che si era passato non potea più trovar sicurezza presso la Regina Regente.

la sua gran premura era di andare in *Armenia*. In ogni tempo questa nazione era stata turbolente, non solamente per sua inclinazione, ma ancora per la situazione del Paese, che essendo chiusa tra' due grandi Imperi, de' *Romani*, e de' *Parti* (1), faceva che spesso era in discordia, e co' *Romani* che odiava, e co' *Parti* che invidiava. Da che mancava *Vonone*, essi non aveano alcun Re, ma come il Popolo ed i Grandi aveano della propensione per *Zenone* figlio di *Polemone* Re di *Ponto* perchè dalla sua prima infanzia si era dedicato alla caccia, a' festini, ed a tutto ciò che i barbari stimano oltremodo, *Germanico* col consenso della nobiltà gli pose pubblicamente la corona Reale in *Artaxata*, e poi tutta l'assemblea, rendendogli omaggio lo salutò col nome di *Artaxia* per far onore alla loro capitale. La *Cappadocia* da poco ridotta in Provincia, ricevè allora per Governatore *Quinto Veranio*, il quale per fargli sperare un dominio più dolce di quello de' suoi Re, la sgravò di una parte de' tributi che pagava (2). *Quinto Ser-*

(1) Può dirsi dell' *Armenia* ciò che il famoso *Marchese Spinola* diceva della Città di *Rimbergue*, che questa era la cortigiana della guerra, perchè cadeva alternativamente dalle mani degli uni nelle mani degli altri.

(2) Non vi è miglior mezzo di far amare il proprio dominio a' sudditi nuovi, quanto il disgravarli di una parte delle imposizioni che pagavano al Principe precedente. Il Popolo si acco-

veo fu destinato nella *Comagene* (1) che cominciò allora ad esser governata da un Pretore.

Quantunque *Germanico* avesse felicemente pacificato tutte le turbolenze de' nostri Alleati, pure non ne fu molto allegro a causa della disubbidienza di *Pisone* (2), il quale avendo avuto ordine di condurre in persona o per mezzo di suo figlio una parte delle Legioni in *Armenia*, non avea fatto nè l'uno, nè l'altro. Infine essi si portarono l'uno, e l'altro in *Cirra* in dove svernava la decima Legione, *Pisone* con un viso preparato a temere, e *Germanico* col contegno di un uomo che nascondeva il suo risentimen-

stuma facilmente alla servitù, ma giammai all'avarizia de' Governatori e de' Magistrati, giacchè non conosce altro gran male dell'ella povertà. Dopo che *Carlo VIII*. Re di Francia ebbe preso Napoli, e vi fu fatto incoronare, fece grandi grazie a' sudditi, e li sollevò da molti pesi. *Comines Cap. 14. Lib. 7.* *Clemente VIII* fece lo stesso dopo che ebbe riunito il Ducato di Ferrara allo Stato Ecclesiastico; di tal maniera che la Casa d'*Este* che avea dominato lungo tempo a Ferrara, e vi era stata anche molto amata, fu pochissimo compianta dal Popolo. Il Cardinal d'*Ossat* aggiunge, che fece Cardinale il Signor *Bevilacqua* per onorare ed eccitare a molto sperare la Città di Ferrara nuovamente ritornare alla Santa Sede, poichè quel Cardinale era di una delle più nobili famiglie di quella Città. *Lett. 167.*

(1) Che prima avea un Re.

(2) Spesso i Principi sono più inquieti e turbati per un solo nemico domestico, che per una guerra straniera. La condotta irregolare del fu *Monsieur Duca d'Orleans* faceva maggior pena al fu Re, che tutta la Casa d'Austria, e tutti gli altri nemici della Francia.

to, oltre che in effetto poi perdonava volentieri. Quegli amici intanto pericolosi i quali, sanno infiammar le doglianze, guastavano tutto con rapporti (1) falsi, o esagerati, e con lagnanze continue contra *Pisone*, la di lui moglie *Plan- cina*, ed i loro figli. *Germanico* dunque avendo chiamato alcuni amici a questo abboccamento, cominciò a parlare in termini, di cui la dissimulazione dolcifica la collera. *Pisone* rispose con iscuse orgogliose e petulanti, ed essendosi separati nemici (2) dichiarati (3), *Pisone* andò

(1) Gli uomini, e particolarmente i Grandi credono facilmente tutto ciò che è loro detto dalle persone che amano contra quelle che odiano; e da ciò deriva che le dissensioni tra' Grandi sono quasi sempre immortali, giacchè coloro i quali hanno potere sul loro spirito, hanno interesse d'impedire che si concilino. Così praticavano *Maugiron*, *Quelus*, *Saint-Luc*, *Saint-Mesgrin*, *Grammont*, *Mauleon*, e *Livarrot* presso *Errico III*; a cui essi davano tutte le impressioni che volevano contra il *Duca d'Alen- son* suo Fratello, *Lib. 2. delle memorie della Regina Margherita*, che li chiama molto a proposito il *Consiglio di Geroboamo*.

(2) Tra' grandi gli schiarimenti inaspriscono gli spiriti piuttosto che li addolciscono, perchè è difficile di parlar con tanta moderazione che non scappi alcuna parola di risentimento. È quasi impossibile, dice *Comines*, che due Grandi Signori si possano accordare pe' rapporti ed i sospetti che hanno in ogni ora; e due Principi i quali vorrebbero amarsi l'un l'altro, non dovrebbero giammai vedersi, ma mandar uomini saggi l'uno verso l'altro i quali temessero i vicendevoli difetti. *Cap. 14. Lib. 1, ed 8. Lib. 2. delle sue memorie*.

(3) In *Tacito* si legge *apertis odiis*, giacchè vi è apparenza che *Pisone* avendo risposto con tanto poco rispetto a *Germanico*, di cui avea sicuramente riconosciuta la collera e la dissimulazione,

poi raramente al Tribunale di *Germanico*, e sempre con una sembianza increspata, e senza essere giammai del medesimo avviso (1). In un festino presso il Re de' *Nabateni*, vedendo presentare delle corone di oro di molto peso a *Germanico* e ad *Agrippina*, e delle molto leggiere ad altri, egli gittò la sua con dispetto, dicendo ad alta voce, che quel divertimento non si dava al figlio del Re de' *Parti*, ma al figlio del Re di *Roma* (2), al che aggiunse una invettiva contra il lusso (3). *Germanico* ascoltò tutto ciò paziente-

Germanico non ebbe più luogo di dissimulare verso un uomo che nè anche dissimulava.

(1) È una cosa strana che i Principi bisogna che portino la pena della cattiva intelligenza che è tra' loro Ministri, e che gli affari pubblici sieno la vittima della inimicizie particolari. In un Consiglio di Stato si vedono alcuni, i quali opinano non per consigliare il Principe, ma per contradire il loro emulo; non per dare un buon parere, ma per farne adottar uno cattivo, se lo possono. I Principi dovrebbero ben rimediare ad un tanto disordine.

(2) *Tacito* ha detto altrove che *Pisone* cedeva appena a *Tiberio*, e che riguardava i suoi figli come suoi inferiori. Niente perciò poteva offenderlo maggiormente che il veder mettere tanta distinzione tra *Germanico* e lui; e quando diceva che *Germanico* era il figlio del Re di *Roma* e non del Re de' *Parti*, era per dar ad intendere che *Tiberio* non era che un Principe di Repubblica, e non un Sovrano come il Re de' *Parti*: in conseguenza che *Germanico* usciva da' limiti della eguaglianza aristocratica nell'accettare una corona di più gran prezzo di quelle degli altri invitati.

(3) Se si fosse presentata a *Pisone* una corona simile a quella di *Germanico* vi è da credere, che non l'avrebbe gittata, e non

mente, quantunque se ne sentisse fortemente offeso.

In quel tempo arrivarono gli Ambasciatori dei *Parti* i quali dissero che *Artabano* loro Re desiderava molto di rinnovar l'amicizia e l'alleanza co' *Romani*, e che per dimostrazione di rispetto verso *Germanico*, verrebbe sino alla riva dell'*Eufrate*, ma che intanto lo pregava di non tener ulteriormente *Vonone* in *Siria* per timore che la comodità della vicinanza non gli desse mezzo d'intrigare co' Grandi del suo Regno per accenderci una guerra civile. *Germanico* sulla confederazione de' *Romani* e de' *Parti* rispose secondo la dignità de' due Imperi, e ringraziò *Artabano* dell'onore che gli faceva, in termini degni del suo rango e della sua modestia (1).

avrebbe invettivato contra il lusso. Ma perchè non venne eguagliato a *Germanico*, prese la maschera della modestia per dare un bel colore al suo risentimento. Ecco com'è fatta la maggior parte de' nostri censori e de' nostri riformatori: essi declamano contra i Grandi perchè non possono arrivare ad eguagliarli; disprezzano gli onori che si rendono loro, perchè ne vogliono maggiori di quelli che li sono dovuti; di maniera che si può dire di loro ciò che *Alessandro* dicea di *Antipatro* il Ministro di suo Padre, che se essi sono modesti in abiti, sono tutto coverti di porpora nel di dentro.

(1) L'udienza degli ambasciatori è una delle più difficili funzioni per un Principe, giacchè non solamente bisogna che ascolti con modestia ed attenzione, ma anche che risponda con prudenza e fermezza, avendo presente ciò che egli è, e ciò che è il Principe a nome di cui gli si parla. Deve così ben regolarla

Quanto a *Vonone*, lo relegò a *Pompeopoli* Città marittima della *Cilicia*, non tanto per compiacere ad *Artabano*, quanto per bravare *Pisone*, a cui *Vonone* era grato (1) a causa de' doveri renduti e de' doni fatti a *Plancina*.

Nell'anno seguente 772. *Germanico* andò in *Egitto* sotto pretesto di regolare gli affari della Provincia, ma in effetto per veder le antichità del Paese (2). Vi fece aprire i granai pubblici

coll' ambasciatore, che di un testimonio e di uno spione pubblico ne faccia un amico ed un vero mediatore. *Comines* dice, che *Luigi XI.* disbrigava con tante buone parole e doni gli ambasciatori, che se ne andavano sempre contenti di lui e dissimulavano a' loro Padroni ciò che sapevano, a causa del gran profitto che ne riportavano. *Cap. 14. Lib. 5. delle sue memorie.* Si legge in una storia di Venezia, che la prima causa che portò il Senato di quella Repubblica a subito riconoscere *Errico IV.* per Re di Francia, fu la relazione che fece in iscritto il Senatore *Giovanni Mocenigo*, il quale risiedeva in qualità di Ambasciatore presso *Errico III.* quando fu ucciso. Dice ancora lo stesso *Comines*, che per dare udienza agli Ambasciatori, il Principe dev' essere ben vestito, e ben informato di ciò che deve dire *Cap. 8. Lib. 5.*

(1) Vi sono difetti o malversazioni che rimangono impuniti, se gli Officiali che le commettono non sono odiosi a coloro che li puniscono. Se *Germanico* non avesse odiato *Pisone* e la sua moglie, non avrebbe forse allontanato giammai *Vonone*, il quale secondo tutte le apparenze, pensava di corrompere la fedeltà di *Pisone* co' doni che faceva a *Plancina* per mettersi in libertà. Ciò che mostra il tentativo che ne fece in *Cilicia* col favore di una partita di caccia, come *Tacito* racconta altrove; e ciò che mostra che *Artabano* avea ben ragione di domandar l'allontanamento di *Vonone*.

(2) I Principi che hanno grandi Stati non devono viaggiare

affinchè le biade fossero a miglior mercato; e per conciliarsi maggiormente la benevolenza del Popolo, marciava senza guardie (1), vestito e

altrove, perchè hanno più bisogno di badare a' loro Stati di quel che possano avere di conoscere i Stati altrui. Secondo me l'uso delle Ambascierie non è stato introdotto, se non che per risparmiar loro la pena di viaggiare; o piuttosto per far conoscere loro l'obbligo che hanno di provvedere a' bisogni de' loro Popoli, di cui il riposo dipende assolutamente dalla loro presenza. Il Principe che viaggia in paese straniero perde tosto la benevolenza de' suoi sudditi, giacchè oltre che egli manca alle funzioni del Governo, essi hanno a dispiacere la grande spesa che è obbligato di fare per comparire liberale e magnifico agli stranieri. *Comines* biasima moltissimo il viaggio che il Re di Portogallo *Alfonso V.* fece in Francia per chieder soccorso contra *Isabella Regina di Castiglia* e *Ferdinando d'Aragona* di lei marito che avevano usurpata quella Corona alla di lui Nipote; giacchè durante il lungo soggiorno che fece per più di un anno in Francia, i suoi affari cambiarono in Castiglia, in dove i Signori del Regno i quali erano tutti del suo partito prima della sua assenza, fecero il loro accomodamento con *Ferdinando* ed *Isabella*, stanchi di aspettare il soccorso di Francia ed il suo ritorno. *Cap. 7. Lib. 5. delle sue memorie.* Inoltre i Principi spesso ritornano malcontenti di quelli, di cui hanno visitato gli stati, perchè quasi sempre gli si nega parte di quegli onori che pretendono; ed è per ciò che la maggior parte viaggiano o soggiornano da incogniti.

(1) Le persone costituite in alte dignità non devono giammai comparire in pubblico senza le marche esteriori della loro potenza, giacchè quantunque l'autorità non sia negli ornamenti, ciò non ostante sono gli ornamenti che attirano la venerazione de' Popoli a' Magistrati. È perciò che a Roma dicevansi *purpuram adorare* i doveri che si andavano a rendere agl'Imperatori. *Mamertino* dice, che le Guardie che circondano i buoni Principi non sono tali per la difesa del loro corpo, ma solamente per dar lustro alla loro maestà. *Paneg. Juliani. Comines*, parlando del-

calzato alla Greca (1) ad esempio del *Gran Scipione*, il quale avea fatto lo stesso in *Sicilia* quantunque la guerra di *Cartagine* fosse nel suo vigore. *Tiberio* lo riprese dolcemente di essersi vestito alla moda degli stranieri, ma molto acutamente di aver ardito contra il divieto di *Augusto* di entrare in Egitto senza il permesso del Principe (2); giacchè tra'diversi segreti di Stato, *Augusto* avea proibito l'entrata dell' Egitto a' Senatori ed a' Cavalieri illustri Romani per timore che se alcuno veniva a sollevar quella Provincia che era la chiave del mare e della terra (3), e d'altronde facile a difendere con po-

l'abboccamento tra *Luigi XI*, ed *Errico IV*. Re di Castiglia, dice che i Castigliani si beffavano di *Luigi*, perchè era malvestito, e portava un villano cappello con una imagine di piombo attaccata, dicendosi che ciò era per avarizia.

(1) Cioè con le scarpe fatte presso a poco come sandali che lasciavano vedere il di sopra del piede scoperto, in vece che i Romani portavano stivaletti che gli arrivavano sino a mezzagamba.

(2) Le intenzioni di *Germanico* erano buone, ma la sua imprudenza le faceva creder cattive. La sua entrata in Egitto senza il permesso di *Tiberio* imparava a' Grandi di Roma a disprezzare le proibizioni di *Augusto*. L'apertura de' granaj pubblici, la distribuzione delle biade, il vestire alla Greca, l'affettazione di marciare senza fasci, potca comparir criminoso a *Tiberio* con molto fondamento, non essendovi virtù più pericolose di quelle che possono far nascere ad un Popolo incostante e turbolento la premura di ricevere per Padrone colui che le ha.

(3) L' Egitto è circondato al mezzogiorno da montagne ripidissime che gli servono di muraglia e baluardo; al Ponente ed al Levante, di Montagne e deserti; ed al settentrione di un mare

che forze contra le più potenti armate, non affamasse l'Italia (1).

Germanico, il quale non dubitava che quel viaggio fosse per esser sospetto, navigava sul *Nilo* dopo di essersi imbarcato a *Canope* Città che i *Lacedemoni* avevano costruita in memoria di un Pilota di quel nome che morì in quel luogo quando *Menelao* ritornando in Grecia fu gittato da una tempesta sulle coste della *Libia*. L'imboccatura del *Nilo*, che è vicina a *Canope*,

senza rade e senza porti, ciò che lo rende inaccessibile da tutt' i lati, e per conseguenza faeile a difendersi. *Augusto* che sapeva tutte le comodità di quella Provincia che serviva di granajo a Roma ed a tutta l'Italia, ne volea togliere la conoscenza a' Grandi per timore che aleuno non prendesse la risoluzione di rendersene Padrone. Questo appunto fece *Vespasiano* allorchè si rivoltò contra *Vitellio*. *Sciens Ægyptum*, dice *Giosseffo*, *plurimam esse partem imperii, eaque si potitus foret, Vitellium deiciendum sperabat . . . Cogitabat etiam propugnacula sibi fore illam regionem adversus incerta fortunae, nam et terra difficilis accessu, marique importuosa est. Belli Judaici Lib. 5.*

(1) È una conoscenza necessariissima al Principe quella della situazione e delle comodità delle sue Provincie, e de' costumi di quelli che le abitano, giacchè senza di essa può spesso avvenirgli d'ingannarsi nella scelta de' Governatori, rinviando in una Provincia un suddito che potrà eccitarvi turbolenze, invece che se si fosse inviato in un'altra vi avrebbe governato con applauso. Se il Re di Spagna avesse inviato in Catalogna ed in Sicilia che sono due Nazioni di cui l'obbedienza era quasi arbitraria, i Viceré che volessero mettersi sul piede de' Viceré di Napoli, e de' Governatori di Milano, avrebbe perduto subito quelle Provincie, in dove non vi erano che ossa a spolare pe' Ministri Spagnoli.

è consagrada ad *Ercole* che quei del Paese dicevano di esser nato presso di loro, aggiungendo che di tutti gli *Ercoli* il loro era il più antico, e che quel nome non era stato dato agli altri, se non che per aver gli altri seguito le sue orme. Da colà andò a visitare i belli avanzi dell'antica *Tebe*, in dove si vedevano ancora incisi su'grandi obelischii in caratteri Egiziani le cose che marcavano la loro primiera opulenza. Un vecchio Sacerdote che ebbe l'ordine di spiegarglieli, diceva che altre volte essa avea tra'suoi abitanti settecento mila uomini di età a portar le armi, e che con una tale armata il Re *Ramses* si rendè Padrone della *Libia*, dell'*Etiopia*, de' *Medi* e de' *Persi*, dei *Battriani* e de' *Sciti*, e di tutto il Paese che i *Sirj*, gli *Armeni*, e quei di *Cappadocia* loro vicini abitavano, estendendosi da una parte sino al mare di *Bitinia*, e dall'altra sino al mare di *Licia*. Vi si leggevano ancora i tributi che pagava ciascuna Nazione, qual peso di oro e di argento, quante armi e cavalli per la guerra, quanto avolio e profumi pe' tempj, qual quantità di biade e di tutte le altre cose necessarie alla vita, ricchezze eguali a tutto ciò che i Romani o i Parti prendevano poi su'Popoli.

Del rimanente *Germanico* avea lo spirito occupato a molte altre meraviglie, di cui le principali erano la statua di *Memnone*, che quan-

tunque di pietra rendeva un suono articolato quando era colpita da' raggi del Sole; le piramidi alte come montagne, elevate a vicenda dai Re di *Egitto* tra le mobili arene (1) quasi impenetrabili; i laghi scavati dalla industria degli uomini per ricevere le acque del *Nilo* quando straripavano; e gli abissi di quel fiume di cui non si era giammai potuto misurare la profondità. Di là venne ad *Elefantina* ed a *Siena* che servivano di limiti all'Impero Romano, il quale si estendeva sino al Mare Rosso.

Di ritorno dall'*Egitto*, *Germanico* trovò tutti gli ordini che avea dato, così nelle Città, come nelle Legioni, rivocati o cambiati (2). Egli ne fece un grave rimprovero a *Pisone*, il quale dalla sua parte machinava cose strane contro di

(1) È l'ordinario de' Grandi Principi di elevar edifizj sontuosi in luoghi deserti, aridi, e che per la loro situazione sembrano essere inabitabili, per far meglio comparire la loro potenza e mostrare che tutto cede alla loro fortuna. *Filippo II.* ebbe questa veduta quando scelse il miserabile villaggio dell'*Escoriale* per fabbricarvi il famoso Monastero che ne porta il nome, e che gli Spagnoli chiamano l'ottava meraviglia del Mondo, quantunque un vecchio *Alcade* di novant'anni rispose all'Ufficiale che glie ne domandava il suo avviso da parte del Re, che il Re andava a fare un nido di bruchi che mangerebbero tutta quella terra. *Cabrera Cap. II. Lib. 6. della sua istoria.*

(2) I Ministri nuovi, dice *Antonio Perez*, hanno il costume di fare come i nuovi Ingegneri, i quali per cambiare il disegno di quelli che l'hanno preceduto, distruggono i lavori cominciati e consumano i denari del Principe in ispeze inutili. *Negli aforismi delle sue relazioni.*

lui. *Pisone* era sul punto di lasciar la *Siria*, quando una malattia di *Germanico* lo trattenne. Indi avendo inteso la convalescenza, e le azioni di grazia che il Popolo di *Antiochia* era andato a renderne a' Dei, mandò le sue guardie ad abbattere l'apparecchio de' sacrificj, e fece cessare la cerimonia. Dopo di ciò andò a *Seleucia* (1) per attendervi l'esito della ricaduta di *Germanico* che peggiorava nel suo male pel sospetto (2) che avea di essere stato avvelenato, giacchè si erano trovate ne' pavimenti e negli apparati del suo Palazzo, ossa di cadaveri disotterrati, incantesimi e sortilegj, il nome di *Germanico* inciso sopra lamine di piombo, ossa brugiate per metà e coperte di marciume e di altri maleficj (3) per mezzo de' quali le anime, a quel che si credeva, erano consacrate a' Dei dell'inferno. Si diceva ancora che *Pisone* mandava

(1) Città Capitale della Mesopotamia sul Tigri.

(2) *Comines* ha molto ragione di dire che i sospetti sono la più gran malattia de' Principi, e ciò che abbrevia maggiormente la loro vita. Il *Cardinal de Richelieu* dipinge i Principi molto al naturale quando dice, che essi erodono i loro sospetti come oracoli, e fanno come i Maghi che si inebbriano nella loro falsa scienza per un avvenimento che a caso avranno conosciuto vero. *Nell'apologia della sua condotta verso la Regina Maria de Medici.*

(3) Vi sono molti i quali per fare gli spiriti forti non credono cosa alcuna di ciò che gli Storici ed altri Scrittori dicono dei Maghi e de' Stregoni, ma la Scrittura Santa e l'autorità della

gente a spiare il progresso della sua malattia (1).

Tutto ciò andava alle orecchie di *Germanico*, il quale alternava tal timore, e la collera: » Sì, » diceva egli, si assedia la porta della mia camera; se bisogna che i miei nemici abbiano » il piacere di vedermi morire, che non si farà » dopo la mia morte alla mia moglie, ed a miei » figli (2)? Il veleno sembra troppo lento a *Piso*-

Chiesa, che gli scomunica e gli anatematizza tutte le Domeniche nelle prediche delle Parocchie, non permettono di dubitare di tal verità. In conseguenza i Principi ed i Magistrati non possono giammai procedere con troppo rigore contra queste pesti pubbliche. Si osserva nel giornale del Regno di *Errico III.* che sotto quello di *Carlo IX.* la impunità avea moltiplicato questa canaglia sino al numero di trentamila. Del rimanente non bisogna credere che gli Stregoni abbiano il potere di nuocere e far morire come alcuni hanno per certo. *Errico III.* non lasciava di vivere, non ostante tutte le immagini di cera che gli si pungevano al luogo del cuore durante le messe delle quarantore che si facevano dire da' suoi nemici nelle Parocchie di Parigi. *Lo stesso giornale* 1589.

(1) La curiosità di sapere il corso della malattia de' Principi è quasi sempre fatale a quelli che ne vogliono aver le notizie. Siccome niente afflige i Principi più dell'avvicinamento della morte, niente gl'ispira ancora maggior indignazione contra i Grandi quanto alcune premure indiscrete, che fanno loro conoscere che si attende un nuovo Regno. Il *Duca di Rochefoucault* fa in proposito una molto regolare riflessione. Se, dice egli, le brighe che i principali del Regno facevano gli uni per la Regina, e gli altri per *Monsieur*, non si sviluppavano maggiormente, era perchè la salute del Re che sembrava di ristabilirsi, li faceva temere che non si fossero conosciute le loro pratiche, e non se li facessero imputar a delitto le cure che prendevano con anticipazione di stabilire la loro fortuna dopo la sua morte.

(2) È molto ordinario a' Principi, ed a' Grandi uomini di pre-

» *ne*, egli aspetta con impazienza l'ora di esser
 » solo alla testa della Provincia e delle Legioni,
 » ma *Germanico* non ha tanto poco di credito
 » e di vigore che non possa impedire che il suo
 » omicida goda del prezzo del suo misfatto (1). »
 Allora scrisse a *Pisone* una lettera colla quale
 rinunziava alla sua amicizia (2). Alcuni aggiun-
 gono che gli comandò di uscir dalla Provincia.
 Checchè ne sia, *Pisone*, senza tardar di più,
 s'imbarcò, ma fece andar il suo vascello lenta-
 mente per essere più presto di ritorno in *Siria*
 se la morte di *Germanico* ve lo richiamava.

Germanico dopo qualche vana speranza di gua-
 rir (3), sentendosi indebolito, ed anche vicino

vedere e predire i guai che devono avvenire a' loro figli dopo la
 loro morte. *Germanico* fu Profeta.

(1) Si ha molto potere per garentirsi dell'oppressione che gli
 ai fa quando si hanno molti amici che possono coraggiosamente
 vendicarne la morte. A questo dovrebbero far attenzione coloro
 i quali si trovano appoggiati al favore per far prova della loro
 autorità sopra i Grandi, giacchè presto o tardi l'oppressione ri-
 cade sopra loro stessi.

(2) Non si ha oggi tanta buona fede; la dissimulazione, e la
 doppiezza sono divenute tanto in moda, che lungi di rinunziarsi
 apertamente all'amicizia di coloro di cui si è malcontenti, se
 gli manifesta al contrario maggior amicizia per rovinarli a colpo
 sicuro. Gli amici di questo secolo, dice *Antonio Perez*, hanno
 la figura di uomini, ma il cuore di bestie selvagge » *Rostros*
humanos, corações de feras.

(3) Ammalati che si sono i Principi, gli adulatori fanno sem-
 pre sperar loro che guariranno. Sono essi ingannati sino al mo-
 mento in cui partono per andare a render conto a Dio, senza

a finire, parlò in questi termini a' suoi amici che erano attorno del suo letto. » Quando anche » io morissi di morte naturale, avrei ancora un » giusto motivo di lagnarmi de' Dei che mi ra- » piscono nel fiore della mia gioventù a mio » Padre, a mia Madre, a' miei figli (1), ed » alla mia Patria. Intanto che io ne sono rapito » per la perfidia di *Pisone* e di *Plancina* (2), » vi fo depositario della mia ultima volontà. » Riferite a mio Padre, ed a mio Fratello tutte » le violenze ed i tradimenti, che mi si sono » fatti, e come finisco una vita colla peggiore » di tutte le morti (3). Coloro i quali fonda-

che alcuno s'interessa alla loro salute, ed in ciò sono disgraziati più che i più miserabili de' loro sudditi. *D. Carlo Coloma* parlando della morte precipitata di *Alessandro Duca di Parma*, dice che fu al volto de' suoi domestici e de' Medici, che conobbe di morire. *Lib. 5. della sua istoria della guerra di Fiandra*; come per dimostrare che quel Principe conobbe da' loro occhi ciò che dovea conoscere dalla loro bocca.

(1) Un buon Padre, com'era *Germanico*, non dovè avere alla sua morte un più gran dispiacere di quello che lasciava alla discrezione de' suoi nemici una moglie e de' figli che amava teneramente.

(2) È molto difficile che i particolari i quali sono accusati da un Principe amato da tutto il Popolo, possano mettersi a coverta della tempesta, che l'accusa di un sì gran peso attira sulla loro testa.

(3) Il veleno è il flagello de' Principi, giacchè è quasi l'unico genere di morte di cui gli è impossibile garentirsi, qualunque sia la precauzione che possano usare contra la infedeltà de' loro domestici. Da ciò deriva che il Popolo attribuisce ordinariamente

» vano le loro speranze sulla mia fortuna o che
 » mi appartengono per prossimità di sangue :
 » che dico io ? quelli stessi che per lo passato
 » invidiavano la mia gloria , avranno compassio-
 » ne (1) di esser morto per la mano di una don-
 » na (2) dopo di essere scappato da tante guerre
 » e da tante battaglie. In tal maniera , miei
 » amici , avrete luogo di portar le vostre la-
 » gnanze al Senato , ed implorare il soccorso
 » delle leggi. Il principal dovere dell'amicizia è
 » di non dissiparsi in pianti ed in lamenti (3) ,

la loro morte al veleno , e che spesso sono essi stati turbati dal sospetto di essere avvelenati.

(1) Quelli che hanno avuto invidia di noi nella prosperità o nel corso della nostra vita , hanno volentieri di noi compassione nell'avversità o almeno dopo la nostra morte , perchè vogliono farsi la gloria di comparire generosi mentre niente più hanno a temere di noi.

(2) Niente comparisce più strano quanto il veder morire per le mani di una donna un General di armata , il quale ha passato la sua vita ne' combattimenti e ne' pericoli. Intanto questa disgrazia è avvenuta a molti gran Capitani , avendo Dio così permesso per punire il loro orgoglio con una morte umiliante.

(3) È onesto alle femine di piangere , dice *Tacito* , ma gli uomini hanno un più gran dovere a soddisfare qual'è quello di ricordarsi. *Feminus lugere honestum est , viris meminisse. In Germania.* « Non è , dice un grande Oratore alla Regente *Anna d'Austria* , eo' pianti inutili e dispiaceri superflui , che un gran cuore come quello di V. M. deve manifestare la sua pietà ed il suo amore verso le ceneri del suo caro Sposo ; ma è in eseguire i suoi ordini ; è in proponendosi d'imitare le sue virtù ; è in conducendo coraggiosamente la fortuna dello Stato. » *Ogier nell'Epistola liminare dell'orazione funebre di Luigi XIII.*

» come fanno gl'imbecilli, ma di ricordarsi di
 » quelli che si sono amati in vita, e di eseguire
 » ciò che essi hanno ordinato in morte. Lasciate
 » dunque i pianti agli stranieri ed agli scono-
 » sciuti. Se avete avuto attaccamento a me più
 » che alla mia fortuna (1), vendicherete la mia
 » morte in vece di piangere. Mostrate al Popolo
 » Romano la Nipote di *Augusto* ed i nostri sei
 » figli. La compassione sarà dalla parte degli
 » accusatori (2), e se gli accusati allegheranno
 » in loro difesa gli ordini segreti del Princi-
 » pe (3), non saranno nè creduti, nè lasciati
 » impuniti. » Gli amici, stringendo la mano del

(1) Durante la vita de' Principi è difficilissimo discernere i veri e disinteressati servitori dagli altri, perchè il bene che essi sono in istato di fare dà luogo a credere che tutti quelli che si attaccano a lui, ne adorano la fortuna, e non la persona; ma dopo la loro morte si riconoscono a'doveri che sono loro renduti ed all'esecuzione della loro ultima volontà, quelli che erano degni o indegni del loro affetto e de' loro benefej.

(2) Quando i Giudici sono penetrati di compassione per gli accusatori, gli accusati non hanno misericordia da sperare, e soprattutto se sono persone molto odiate, com'era *Pisone* e *Planina* a causa della loro arroganza.

(3) Si commettono nelle Provincie lontane molte violenze ed eccessi, di cui i Governatori e gli altri Ministri principali si troverebbero molto imbarazzati di mostrarne gli ordini. Quegli Officiali meritano doppia punizione, l'una per l'abuso che fanno del loro potere, e l'altra pel pericolo a cui espongono il Principe, autorizzando del suo nome e della sua pretesa volontà le ingiustizie che lo fanno passare per un Tiranno; torto che non può essere riparato che con un esempio capace di disabbusarne i Popoli.

moribondo, giurarono che perderebbero la vita piuttosto che la volontà di vendicare la sua morte (1).

In fine *Germanico* volgendosi verso la sua moglie, la prega per la memoria del loro matrimonio e per l'interesse de' loro figli comuni di domare il suo umore altiero, di sottomettere il suo coraggio al rigore presente della fortuna, e quando sarà di ritorno a *Roma*, di non irritare quelli che hanno in mano il potere (2). Dopo queste parole che ciascuno intese, le disse qual-

(1) Il Cristianesimo ci ordina di perdonar le offese, ma non proibisce di vendicare quelle de' nostri amici, quando la giustizia e le leggi sono dal loro lato. L'evangelo ci obbliga al primo, e la società civile al secondo.

(2) Non bisogna aver contestazione co' Favoriti, nè co' Ministri del Principe. Val meglio assentarsi dalla Corte che di entrare in concorrenza con essi. Se il Principe ha scelto alcuno di quelli che ama per suo Principal Ministro, dice *Cabrera*, bisogna onorarlo secondo il rango che tiene, e secondo il potere che ha sullo spirito del suo Padrone. È vantaggioso di renderselo amico, ed è al contrario pericoloso di voler giudicare se egli è degno del posto e dell'autorità che gli si è data. Ricordatevi della figura di bronzo che faceva adorare *Amasi* Re di Egitto dopo di averla fatta di un bacile in cui si lavava i piedi, e di quelle parole di Tacito: *Noi adoriamo il Collega del tuo Consolato, e quello che rappresentava la tua persona nell'amministrazione dell'Impero*, giacchè non vi è sicurezza per l'alta nascita, nè pel gran merito che sono stati sempre sospetti ed odiosi a' Favoriti. È degli uomini come de' pezzi di moneta che i Principi fanno valere ciò che vogliono, ed in conseguenza bisogna riceverli secondo il loro corso, e non secondo il vero loro valore.

che cosa all'orecchio (1), che sembrava essere un avvertimento di diffidar di *Tiberio*; indi morì con gran dispiacere della *Siria* e delle Provincie circonvicine. I Re e le nazioni straniere lo piansero (2), gli alleati per la sua cortesia, ed i nemici per la sua clemenza. Era egualmente venerabile per la sua bella presenza e sua maniera di parlare, e quantunque avesse sempre quell'aria grave e maestosa (3) che dee avere un uomo destinato a regnare, pure la sua modestia l'avea sempre posto a coverto dell'invidia.

I suoi funerali si fecero senza pomba e senza imagini, ma non lasciarono di essere celebri per la memoria delle sue virtù (4) e per gli elogi

(1) Quando si parla de' Principi bisogna parlarne con estreme precauzioni. Non deve molto diffidarsi soltanto delle orecchie dei testimonj, bisogna ancora diffidarsi de' loro occhi che leggono sul volto e sul contegno tutto ciò di cui si vuol fare un mistero.

(2) La più bella apoteosi di un Principe è di essere compianto da' suoi sudditi, ed onorato delle lodi delle Nazioni straniere.

(3) Un Generale di armata deve avere un esteriore misto di dolcezza e di severità, giacchè la gente di guerra contrae non si sa che di ferocia che la porta spesso alla sedizione, se essa non è ritenuta da un'aria di autorità che le imprima rispetto. Gli storici Romani hanno osservato, che questo insieme in *Annibale* era stato il fondamento della sua grandezza e della sua riputazione.

(4) La rinomata de' Principi è sempre immortale a causa della grandezza del loro officio di cui tutte le azioni buone e cattive sono scritte ne' registri della posterità; ma vi è questa differenza tra quelli che hanno abusato del loro potere, e quelli che hanno

pubblici. Vi furono ancora di quelli che lo paragonarono ad *Alessandro* (1) per la bellezza, per l'età, pel genere di morte, e per aver tutti due finiti i loro giorni nel medesimo paese, giacchè l'uno e l'altro erano di nascita illustre, di buona sembianza, e di una età che non oltrepassava molto quella di trent'anni; e tutti due morti per tradimento in paese straniero (2). Ma *Germanico* era dolce e docile verso i suoi amici, moderato ne' suoi piaceri, e contento di quelli

soddisfatto tutt' i doveri della loro carica, che la memoria dei primi è abominevole per sempre, in vece che quella degli altri è per sempre gloriosa e trionfante. Perciò non hanno bisogno di piramidi e mausolei, se essi sono stati virtuosi, giacchè la memoria della loro virtù è eterna, ed i loro monumenti sono ancora in un gran numero, poichè vi sono uomini che leggono la loro storia e Principi che sieguono il loro esempio.

(1) In ogni tempo si sono paragonati i Principi guerrieri, ed i gran Capitani con *Alessandro*, come se non vi fosse un più perfetto modello a proporre per le armi di quel conquistatore. Bisogna ancora, dice un dotto prelato, che *Alessandro* si trovi in tutt' i nostri panegirici; e sembra per una specie di gloriosa fatalità al suo nome, che ninn Principe possa ricever le lodi che non le divida con lui. *de Meaux nell' Orazione funebre di Luigi Principe di Condè.*

(2) *Strada* racconta, che i Fiaminghi paragonavano *D. Giovanni d' Austria* il figlio di *Carlo V.* con *Germanico* per la bellezza e la buona grazia; per l'età che era di 33 anni; per le spedizioni di guerra fatte dall' uno e dall' altro in diversi luoghi vicini all' Olanda; per essere stati tutti due sospetti al loro Principe, e per aver finito i loro giorni con una morte anticipata. *Lib. 10 della 1. decade della sua istoria de' Paesi-bassi.*

del suo matrimonio (1); valoroso quanto *Alessandro*, quantunque gli si fosse impedito di terminar la conquista dell'*Alemagna*, che conquistata da tante battaglie era alla vigilia di passar sotto il giogo; di maniera che se avesse avuto il nome e l'autorità di Re (2) avrebbe ancora

(1) La castità è una virtù tanto più lodevole ne' Principi per essere quella di cui la loro condizione li allontana maggiormente. *Comines*, parlando del voto che Luigi XI. fece di non toccar giammai altra donna che la sua, dice, che » quantunque quel » Re dovesse così fare secondo l'ordinanza della Chiesa, ciò » non ostante era gran cosa per lui che avea tante donne al » suo comando, di perseverare in quella promessa, visto ancora » che la Regina non era in alcun modo di quelle che potessero » fargli gran piacere » *Cap. ult. Lib. 6. delle sue memorie*. È » un gran miracolo, dice un celebre Panegirista, quello per cui » la Chiesa ha comandato che non si cada in colpe straordinarie mentre non si cade né anche nelle colpe comuni che si » chiamano di fragilità umana. Si chiamino però come si vogliono, esse sono colpe mortali che non hanno scusa né nella » impetuosità della nostra età, né nell'ardore del nostro sangue, » poichè *Luigi* è stato casto nella sua più florida gioventù; né » nelle occasioni del male poichè è stato casto nel mezzo della » Corte; né nella violenza delle tentazioni poichè i più belli occhi » gli hanno invano diretto gli assalti; né nella difficoltà del pretto poichè né l'età, né il sangue, né le occasioni, né i vezzi » della bellezza gli hanno impedito di osservarla inviolabilmente. » *Ogier orazione funebre di Luigi XIII.*

(2) L'indipendenza è un gran vantaggio in un Generale di armata per eseguire grandi cose. *Germanico* avrebbe terminato di soggiogar tutta l'*Alemagna*, se *Tiberio* non fosse stato geloso della sua gloria. Il *Duca d'Alva* avrebbe preso Roma ed il Papa *Paolo IV*, se *Filippo II.* suo padrone fosse stato dell'umore di *Carlo V*. Il *Conte di Rantzau* il quale fu poi Maresciallo di Francia, avrebbe infallibilmente sorpresa la Cittadella di *Gand*,

facilmente eguagliato l'altro in gloria, mentre lo avea sorpassato in clemenza, in temperanza, ed in tutte le altre virtù. Il suo corpo, prima di essere portato al Rogo, fu esposto tutto nudo nella piazza di *Antiochia* in dove dovea essere brugiato. Non si è potuto giammai sapere di certo se gli si fossero trovate macchie di veleno, perchè se ne parlava diversamente, gli uni secondo la prevenzione comune o la compassione che aveano per *Germanico*, e gli altri secondo la loro inclinazione per *Pisone*.

I Luogotenenti generali, ed alcuni Senatori che si trovavano sopra luogo, consultando tra loro a chi dovesse darsi l'amministrazione della *Siria*, non vi fu di tutt'i pretensori, se non che *Vibio Marso* e *Gneo Senzio* che se la disputarono con calore; ma finalmente *Marso* la cedè a *Senzio* il qual'era più vecchio e più ostinato (1). Quel Governatore a richiesta di

in dove vi erano allora molti prigionieri Francesi, Portoghesi, e Catalani, se *M. de Noyers* che governava tutto sotto l'autorità del *Cardinal di Richelieu* avesse voluto secondar quella intrapresa; in vece che egli la fece mancare per impedire che il Conte, di cui odiava la persona, non divenisse più considerevole alla Corte per un sì gran servizio. Il Maresciallo de la *Mothe Houdancourt* avrebbe portato il Re di Spagna prigioniero a Parigi, se la Regenza non fosse stata tra le mani di sua sorella, la quale preferì in quella circostanza gl'interessi di suo fratello a quelli di suo figlio.

(1) Un buon Ministro deve sacrificare i suoi interessi particolari al servizio pubblico senza ostinarsi a volerlo portare su' suoi

Vitellio, di *Veranio*, e di alcuni altri che agivano contra *Pisone* e *Plancina* come colpevoli già convinti, mandò a *Roma* una famosa avvelenatrice nominata *Martina*, che *Plancina* amava molto (1).

Ma *Agrippina* nemica di tutto ciò che poteva ritardar la sua vendetta (2), quantunque ammalata ed oppressa dall'afflizione, s'imbarcò coi suoi figli accompagnata da' dispiaceri di tutto un Popolo penetrato di vedere una Principessa accostumata nella vita di *Germanico* a ricevere

rivali. Niente vi è di pernicioso più che la discordia che si mette tra' grandi ufficiali di una Provincia mentre vi è un ribelle potente che se ne vuol rendere Padrone. In tali rincontri è vincere il lasciar vincere ad un competitore ambizioso che è di umore a sostenere ostinatamente la sua pretenzione. *D. Giovanni de Cerda Duca di Medinacoeli*, essendo venuto a *Bruzellas* per succedere al *Duca d'Alva* nel governo de' Paesi-bassi, amò meglio di ritornarsene in Ispagna, che di entrare in contesa col *Duca d'Alva* il quale rifiutava di rimettergli quelle Provincie tra le mani sotto pretesto che avevano ancora bisogno della sua presenza, e che *Medina* era troppo dolce per governare una nazione tanto feroce. *Cabrera Cap. 2. Lib. 10 della sua istoria.*

(1) Le persone che hanno legame di amicizia cogli avvelenatori conosciuti per tali, venendo ad essere accusati di veleno, ne sono facilmente creduti colpevoli: Il commerciere tra la *Poisin*, e la *Dama de Brinvilliers* ha portato guai a molti, e molti altri avrebbero provato il rigor della giustizia se la clemenza del Principe non vi fosse accorsa.

(2) Una moglie, umanamente parlando, non potea giammai fare un azione più degna dell'amor conjugale, quanto quella di perseguitare con ardore la punizione degli uccisori di suo marito; ma d'altronde oggi niente è più degno del nome di Cristiano quanto il perdonar l'offesa.

le adorazioni (1), ed a sentirsi da per tutto applaudita, portar tra le sue braccia l'urna del suo marito, incerta se gli si farebbe giustizia a *Roma*, e se vi sarebbe anche sicura la sua maternità, non servendole se non che ad esporla maggiormente agli oltraggi della fortuna (2). Intanto *Pisone* intese la notizia della morte di *Germanico* da un Corriere che lo raggiunse nell'Isola di *Co*, e tutto trasportato di gioja corse pe' Tempj e vi fece scannare le vittime (3); e *Plancia* anche più insolente, lasciò da quel giorno il lutto che portava di una sua sorella, e prese un abito galante (4).

(1) La prosperità passata fa che si porti compassione all'avversità presente, e principalmente quando si tratta di persone, che hanno fatto buon uso della loro buona fortuna.

(2) *Agrippina* che riguardava *Tiberio* come principale autore della morte di suo marito, avea ben ragione di temere che non gli rapisse anche i suoi figli; e siccome ne avea sei, *Tacito* il quale giammai dice nulla d'inutile, esprime con tre parole sole » *toties fortunae obnoxia* » che essa prevedeva che i suoi figli sarebbero altrettante vittime che *Tiberio* sacrificerebbe alla sua gelosia. Un tal presentimento si avverò in parte colla morte di *Nerone* e di *Druso* di lei figli primogeniti.

(3) È molto temerario colui il quale si espone all'odio universale, rallegrandosi apertamente della morte di un Grande che tutto un Popolo compiangere. A che pensavano *Pisone* e *Plancia*, i quali non nascondevano la gioja che aveano di una morte, di cui erano creduti gli autori, e di cui i loro nemici aveano già cominciato a prenderne vendetta? Ciò mostra molto, che di tutte le passioni, l'odio è la meno discreta.

(4) *Anna de Boulén* seconda moglie di *Errico VIII.* Re d'Inghilterra fece la stessa cosa, quando ricevè la notizia della morte

I Centurioni esortavano *Pisone* a ripigliare il governo della *Siria* di cui era stato ingiustamente spogliato, protestando che le Legioni erano pronte a seguirlo. L'affare però essendosi posto in discussione, il di lui figlio fu di avviso » di doversi subito ritornare a *Roma* (1), di » mostrando che niente si era ancora fatto di » cui non potesse ben giustificarsi; che non bi- » sognava temere i deboli sospetti e gl'incerti » rumori; che la sua cattiva intelligenza con » *Germanico* (2) era forse degna di odio, ma » non di castigo, poichè avea già contentato i » suoi nemici nel ritirarsi dalla *Siria*; che il » volervi entrare ad onta di *Senzio*, era comin- » ciare una guerra civile (3); che i Centurioni

della *Regina Caterina* di cui avea preso la piazza. *Burnet Lib. 3. Part. I. della sua istoria della riforma d'Inghilterra.* Il *Duca di Majenne* ebbe l'insolenza di prendere la fascia verde in segno di godimento nel giorno che sentì la morte di *Errico III.*

(1) *Pisone* si pentì poi moltissimo di non aver seguito questo saggio consiglio. *Utinam ego potius filio juveni, quam ille Patri seni cessisset.* Tacito Lib. 3. degli annali.

(2) È facile giustificarsi presso il Principe di essere stato in cattiva intelligenza con un Grande che ha sempre odiato. Quando i Signori della Corte perdevano il rispetto al *Duca d'Alençon* (ciò che avveniva in tutt'i giorni) *Errico III.* ascoltava più volentieri le loro scuse, che le querele di suo fratello, perchè avea per lui una naturale avversione.

(3) Qualunque sia il buon dritto che si abbia, bisogna ben guardarsi di sostenerlo quando ne può avvenire un danno al Principe, ed una turbolenza allo Stato.

» ed i soldati non gli sarebbero lungo tempo
 » fedeli, colla recente memoria del loro Gene-
 » rale (1), e coll'amor de' *Cesari* profondamente
 » impresso ne' cuori. »

Domizio Celere intimo amico di *Pisone* disse
 » che bisognava avvalersi dell'occasione; che la
 » *Siria* non era stata commessa a *Senzio*, ma
 » a *Pisone*; che a lui solo erano stati dati i
 » fasci e le Legioni coll'autorità di Pretore (2);
 » che se la Provincia veniva ad essere assalita
 » da' nemici, niuno era più in dritto di pren-
 » dere le armi quanto colui che avea ricevuto
 » gli ordini del Principe in qualità di Luogote-
 » nente generale; che il tempo solo dissipava i
 » falsi rumori (3); che spesso l'innocenza stessa
 » non potea resistere ad una recente invidia (4);

(1) Un Governatore o un Generale di armata non deve aspettar molta fedeltà da una milizia che è stata tutta devota al suo predecessore, e che sa di essere stato accusato di aver dato la morte a colui che compiangue.

(2) Nell'Edizione Veneziana del 1645 si dice soltanto » *huic legiones datas*; ma le altre aggiungono » *huic fasces, et jus praetoris*.

(3) Non vi è contra le calunnie miglior rimedio che il tempo, il quale presto o tardi scuove la verità. Quando si è calunniato presso il Principe da persone che sono in autorità, è più sicuro di allontanarsene, che di venire a giustificarsi innanzi a' Giudici prevenuti ed appassionati.

(4) L'innocenza non è uno scudo bastante per resistere a tutto un Popolo dal quale si è da lungo tempo odiato. La voce del Popolo ha spesso oppresso gl'innocenti senz'altro fondamento che

» che se egli prendeva il comando dell'armata,
 » ed aumentava le sue forze (1), molte cose
 » che non possono prevedersi, riuscirebbero ca-
 » sualmente (2). Perchè affrettarci di arrivare
 » a *Roma*? affinchè le grida di *Agrippina*, e
 » la prima furia di un credulo popolaccio e
 » senza discernimento ti facciano perire senza
 » essere inteso, nè difeso? Veramente tu hai
 » *Livia* per complice, e *Tiberio* per appoggio,
 » ma essi non oseranno proteggerti (3) aperta-
 » mente. Niuno piange la morte di *Germanico*
 » con maggiore ostentazione di quelli che ne
 » sono più contenti (4). »

quello della opinione superstiziosa radicata negli spiriti, che la voce del Popolo è la voce di Dio. Una volta sola che il Popolo avrà detto la verità, si troverà che cento volte avrà autorizzato la menzogna.

(1) Questo è il detto comune, che chiunque ha la forza, ordinariamente ha la ragione.

(2) Vi sono occasioni nelle quali la natura degli affari non dà la scelta di deliberare, e bisogna perciò prendere una pronta risoluzione, abbandonando il rimanente alla fortuna.

(3) Non si protegge giammai l'esecutor di un misfatto, onde non darsi a credere che se ne sia il mandante. Raramente ancora si protegge in segreto, qualora si minacci di svelarsene il mandato. Sempre poi si è facile a non voler vedere colui la di cui presenza rimproveri la propria ingiustizia.

(4) La gioja si dissimula meglio dell'avversione. Quando si odia alcuno, il volto tradisce spesso il pensiero, perchè l'agitazione del cuore si spande sugli occhi i quali, secondo *Plinio*, sono gl'interpreti delle umane passioni; ma quanto si è liberato dalla persona odiata, non è difficile che si comparisce esterior-

Pisone portato naturalmente alla violenza si rese facilmente a questo avviso (1). Scrisse dunque a *Tiberio*, che *Germanico* non avendolo privato del suo governo, se non che per non aver censore del suo lusso e del suo orgoglio, nè testimonio de' suoi cattivi disegni, egli avea ripigliato il comando dell'armata per servir l'Imperatore colla stessa fedeltà di prima. Nello stesso tempo fece imbarcar *Domizio* sopra una fregata per andare in *Siria* con ordine di solcare in alto mare, ed evitar le Isole e le rive. Egli armò i seguaci dell'armata, situò per fanteria i disertori che accorrevano da tutte le parti; ed avendo fatto passare i suoi Vascelli sino in terraferma, sorprese un Regimento di nuovi soldati che andavano in *Siria*. Indi domandò soccorso a' piccoli

mente com' esige la politica. *Elisabetta d' Inghilterra* dopo di aver fatto tagliar la testa alla *Regina di Scozia*, pianse la sua morte, come non se ne fosse in alcun modo bruttata, e le fece ossequj magnifici a *Londra* ed a *Peterbourg*, in dove ordinò di mettersi il suo corpo presso quello della *Regina Caterina* prima moglie di *Errico VIII. Piasecki* nella sua eronica 1588. *Madama di Nevers*, dice la *Regina Margherita*, essendo venuta con noi a casa della *Regina di Navarra* che l'avea nella sua vita odiata più che tutte le persone del Mondo, si approssimò al letto in cui era esposto il corpo della defunta, e dopo molte belle, umili, e grandi riverenze, prendendole la mano, glie la baciò. *Lib. I. delle sue memorie.*

(1) Per pesare gli uomini sino al cuore e conoscere a fondo il loro naturale, non vi è se non che rimarcare quali sono i consigli pe' quali si governano.

Principi della *Cilicia*, mentre il giovine *Pisone* niente obbliò di tutto ciò che era necessario per la guerra, quantunque non fosse stato del parere d'intraprenderla (1).

La flotta di *Pisone* avendo incontrata verso la costa di *Licia* e di *Panfilia* la squadra che portava *Agrippina*, furono prese le armi dall'una parte e dall'altra; ma siccome il timore fu reciproco, l'attacco non seguì che in vicendevoli ingiurie. *Marso* intimò a *Pisone* di venire a difendere la sua causa a *Roma*; *Pisone* rispose beffandosi, che sarebbe tempo di andarvi quando il Pretore che conosceva degli avvelenamenti, l'avrebbe aggiornato co'suoi accusatori (2). *Domizio* giunto a *Laodicea* città di *Siria*, volle andare al quartiere d'inverno della stessa Legione, che credeva più suscettibile di amore per la novità; ma fu prevenuto da *Pacuvio* che la comandava. *Senzio* scrisse allora a *Pisone* di non mandare altri corruttori nel suo campo e di lasciar la Provincia in pace; e riunendo tutti

(1) Niente vi è per un bravo uomo da intraprendere, quando trattasi di salvar la vita e l'onore al suo Padre. Del rimanente è ben da compiangersi colui il quale è nella necessità di dichiararsi contra il suo Padre, o contra il suo Principe; di esser ribelle, o barbaro; di rinunziare alla Patria o alla natura; e di scegliere tra due doveri che sono tutti due indispensabili.

(2) Non bisogna in alcun modo beffarsi della giustizia per credere di non potersi giammai cadere nelle sue mani.

quelli che conosceva essere affezionati alla memoria di *Germanico*, e contrarj a'suoi nemici, esaltò le spedizioni di quel Principe, e replicò spesso che *Pisone* non volea far la guerra che alla Repubblica; indi marciò con buone truppe, quali non domandavano se non che di combattere.

Quantunque niente riuscisse a *Pisone* di quanto avea imaginato, non lasciò di prendere le vie più sicure che la occasione presente degli affari gli presentava. S'impossessò di una fortezza ben munita chiamata *Celendris*, giacchè co'suoi domestici, i disertori, gli Ausiliarj di *Cilicia*, ed il Reggimento che avea poco fa sorpreso, avea fatto un corpo di armata che eguagliava il numero di una Legione. Diceva alla sua gente, che l'Imperatore l'avea fatto Luogotenente generale in *Siria*; che non erano le Legioni che gli proibivano l'entrata, poichè egli vi ritornava a lorò preghiera, ma era *Senzio* il quale copriva il suo odio contro di lui sotto supposti delitti; che essi potevano arditamente comparire innanzi a' soldati, i quali non combatterebbero giammai contro di lui che un tempo chiamavano loro Padre; che se si considerava per chi stava la ragione, *Pisone* l'avea superiore a quella di *Senzio*; e che se in ogni caso bisognava combattere, non mancava di forze per difendersi. Ciò detto, situò le sue truppe in battaglia innanzi al forte sopra

una collina tagliata a scarpa , giacchè tutto il rimanente era circondato dal mare. All'opposto erano i nostri veterani cogli ausiliarj , per sostenerli. Da una parte era il valore e l'esperienza , e dall'altra il vantaggio del luogo. Il coraggio e la esperienza mancavano a quei di *Pisone* , i quali non avevano che armi di paesani fatte in fretta pel bisogno presente. Il combattimento non fu ostinato se non per quanto tempo bisognò alle Coorti Romane per arrampicarsi sulla Collina. I *Ciliciani* presero la fuga , e si ritirarono nel forte.

Intanto *Pisone* tentò di sorprendere l'armata navale la qual'era all'ancora colà vicino ; ma avendo mancato il suo colpo , tentò nuovamente la rivolta delle Legioni. Comparendo sulla muraglia del Castello , chiamava i soldati ciascuno pel suo nome , e fece tanto colle sue preghiere e colle sue promesse che l'Insegna Colonnella della sesta Legione si andò a rendere a lui colla sua Aquila. *Senzio* allarmato , fece dar la carica e piantar le scale. I più bravi salgono all'assalto , mentre che gli altri lanciano dardi , pietre , e fuochi di artificio. In fine *Pisone* stanco della sua ostinazione , chiese che rendendo le sue armi , gli fosse permesso di rimaner nel Castello , sino a che l'Imperatore avesse dichiarato a chi dava il governo ; ma niente potè ot-

tenere (1), fuori che un passaporto ed alcuni Vascelli per andare a *Roma*.

Dopo che la notizia della malattia di *Germanico* fu sparsa a *Roma* con susurri che, venendo da lontano, esageravano tutto al peggio, il dolore, la collera, ed i lamenti scoppiarono. »Ecco», si diceva, perchè *Germanico* è stato ri-
» legato alla fine del Mondo, e *Pisone* man-
» dato Governatore in *Siria*. Ecco ciò che hanno
» prodotto gli abboccamenti segreti dell'Impe-
» ratrice con *Plancina* (2). I nostri Padri aveano
» ben ragione di dire all'occasione di *Druso*,
» che i Principi non amavano tanto di umanità

(1) I Ministri superiori che servono in Provincie molto lontane, non devono divertirsi ad attendere nuovi ordini quando si tratta di provvedere a'bisogni pressanti; giacchè oltre che tali ordini arriverebbero troppo tardi per la distanza de' luoghi, non bisogna in tali occasioni temere di prendere una risoluzione definitiva, quando quelli a cui il Principe ha confidato la sua autorità, devono presumere che gli è stata egualmente lasciata la condotta di tutte le cose imprevedute, che non si trovano nelle loro istruzioni. Se il *Cardinal Borgia* non si fosse affrettato di prender possesso del Viceregnato di Napoli, ed anche per destrezza, il *Duca di Ossuna* che non ne voleva uscire sotto colore che la sua presenza vi era ancora necessaria, e che attendeva di giorno in giorno un nuovo ordine della Corte di Madrid, *Filippo III.* correva gran rischio di perdere il Regno, o almeno di vedervi una ribellione. *Conjuratio Ossuntana*.

(2) La libertà della lingua, dice *Mariana*, punisce gli eccessi, e le ingiustizie di coloro, i quali non possono essere Padroni delle lingue come sono de' corpi. *Cap. 16. Lib. 16. della sua istoria di Spagna*. Dove però i Padroni de' corpi lo sono anche delle lingue, quegli eccessi rimangono del tutto impuniti.

» ne' loro figli; giacchè il Padre ed il Figlio
 » non sono periti tutti due se non per aver avuto
 » disegno di rendere la libertà al Popolo Ro-
 » mano. » La nuova della morte di *Germanico*,
 essendo poi sopraggiunta, riscaldò talmente gli
 spiriti, che senza attendere l'ordine de' Magi-
 strati, nè il decreto del Senato, si chiusero
 le case, si abbandonarono i Tribunali, e si pre-
 sero le vacanze. Profondo silenzio da per tutto,
 profondi sospiri, niente di studiato, niente di
 affettato. Quantunque negli abiti si portassero
 le marche di un gran lutto, se ne portava an-
 cora uno maggiore nel cuore. Per caso alcuni
 Mercanti partiti da *Siria* un poco prima della
 morte di *Germanico*, portarono le notizie della
 sua convalescenza, le quali credute leggermente,
 si passarono di mano in mano secondo che s'in-
 contravano, e ciascuno ancora le raccontava mi-
 gliori di quelle che avea intese. La notte aumentò
 la credulità, giacchè le tenebre fanno mentire
 più arditamente. Si corse perciò per la Città,
 e si sforzano le porte de' *Tempj*. *Tiberio* lasciò
 correre questo falso rumore, aspettando che il
 tempo lo dissipasse. Indi, come se *Germanico*
 fosse morto una seconda volta, il Popolo lo
 pianse più amaramente che la prima (1).

(1) Come il Popolo è eccessivo nell'allegrezza, lo è ancora
 sempre nella tristezza, e principalmente quando è stato lusingato

Diversi onori funebri furono imaginati in suo favore (1), secondo lo spirito o l'affezione dei Senatori i quali opinavano. Fu ordinato che il suo nome sarebbe cantato da' Sacerdoti *Sabieni* (2); che nelle cerimonie de' Sacerdoti di *Augusto* gli si metterebbe la sedia di avorio e la corona di quercia sopra di essa; che nei giuochi del Circo, la sua effigie fatta di avorio, sarebbe marciata la prima; che niuno potesse succedere alla sua dignità di *Augure* che non fosse della casa de' *Cesari*; che a *Roma*, in *Alemagna*, sulle rive del *Reno*, ed in *Siria* sul Monte *Amano* gli si erigerebbero archi di trionfo con iscrizioni che facessero menzione delle sue spedizioni, e della sua morte in servizio della Repubblica; che gli si erigerebbe una tomba in *Antiochia* (3), in dove il suo corpo era

prima da un allegrezza falsa. Secondo *Cicerone Epist. Lib. 6* la falsa allegrezza termina ordinariamente a desolazione, ed a disperazione. » *Usura falsi gaudii frui, deinde frangi repente, atque ita cadere, ut nulla res ad acquietatem animi postea possit extollere.*

(1) Niente fa conoscere come un Principe è stato amato, quanto gli onori straordinari che gli sono renduti dopo la sua morte.

(2) I Sacerdoti di Marte.

(3) Presso i Romani si erigevano le tombe a' Generali ed alle persone illustri in tutt'i luoghi in dove aveano fatto qualche azione memorabile, quantunque non vi fossero, nè vi fossero state giammai le loro ceneri. Queste tombe onorarie si chiamavano *Cenotaphia*, cioè sepolcri stranieri. A Venezia quelli dei loro Dogi, e de' Generali, che erano uccisi al servizio della Re-

stato brugiato, ed un Tribunale in *Epidafne* (1) in dove era morto. Sarebbe difficile di contare tutte le statue, e gli Altari, che gli furono dedicati. Come gli si decretava uno scudo di oro (2) di una straordinaria grandezza per esser posto tra quei de' Padri dell'Eloquenza, *Tiberio* disse che glie ne sarebbe consagrato uno fatto come gli altri, poichè l'eloquenza non si misurava colla fortuna, e che farebbe molto di onore a suo figlio il solo esser posto al rango degli antichi Oratori. L'ordine de' Cavalieri diede il nome di *Germanico* allo Squadrone che portava quello di *Cavalieri Giuniani* (4), e stabilì che nel giorno 15 Luglio la sua immagine sarebbe portata alla

pubblica, erano la maggior parte senza corpi. I Dogi si facevano seppellire ne' luoghi in dove riposavano i loro antenati, e poi i loro figli li facevano erigere i mausolei e le statue nelle Chiese più frequentate della Città per eternizzare il loro Dogato.

(1) Sobborgo di *Antiochia*.

(2) In questi scudi era in rilievo l'effigie della persona. Questo era uno di quei scudi che *Hortalò* guardava » *Hortensii inter Oratores sitam imaginem intuens* » allorchè presentò i suoi figli al Senato. Ordinariamente questi scudi erano di rame colla testa di argento. Si vedeva nella casa di Città di *Lione* uno scudo di argento del peso di ventidue libre che sembrava rappresentare l'azione generosa di *Scipione* che ne mandò via una bella prigioniera che avea fatta; e questo era lo scudo di argento il più curioso che potesse vedersi. *Viaggio nella Svizzera, e nell'Italia di Burnet*.

(3) Il latino dice *Juniorum*, e d' *Ablancourt*, prendendo questa parola per *Juventus*, traduce inconsideratamente lo squadrone della gioventù.

testa del loro corpo. Molte di queste cose durarono per lungo tempo; il tempo ne abolì alcune, ed alcune altre furono trascurate fin da principio.

Quell'afflizione era ancora recentissima quando *Livia* moglie di *Druso* e sorella di *Germanico* partorì due figli maschi. *Tiberio* che prendeva a sua gloria sino i casi fortuiti, ebbe tant' allegrezza di questo caso ben raro anche nelle famiglie borghesi e sempre di buon augurio, che non potè astenersi di dire in pieno Senato, che una tale felicità non era giammai avvenuta a *Roma* a persona del suo rango (1). Il Popolo però ne sentiva dolore, come di una cosa che rinforzando la casa di *Druso* indeboliva quella di *Germanico*.

Agrippina intanto continuando sempre il suo viaggio, non ostantino i rigori dell'inverno e le burasche del mare, arrivò in fine a *Corfù*, isola situata all'opposto de' Porti della *Calabria*. Non vi si fermò, se non che pochi giorni per calmare un poco il suo spirito, diviso tral dolore,

(1) Questa felicità avvenne nel 1545 a *Margherita d' Austria* figlia naturale di *Carlo V.* moglie di *Ottavio Farnese* Duca di *Parma* Nipote del Papa *Paolo III.*; e vi è un monumento a *Roma* che ne conserva la memoria come di una buona fortuna, che avviene in una casa sovrana. *Relicto lapideo ad posterum monumento rarum utique fortunae in regnatrice domo. Strada Lib. 9. dec. I.*

e l'impazienza. Alla notizia della sua venuta gli amici della sua casa, e molti ufficiali di guerra che aveano servito sotto *Germanico*, ed anche molti sconosciuti accorsero da tutt' i luoghi circconvicini a *Brindisi* (1), in dov' era attesa come al porto più vicino e più sicuro, gli uni credendo di far la loro corte al Principe, e gli altri li seguivano per compagnia, o curiosità. Da che potè scovrirsi la flotta in alto mare, non solamente il porto e tutte le spiagge, ma le mura ancora della Città, ed i tetti delle case, e tutti gli altri luoghi in cui potesse più lungamente estendersi la vista, furono pieni di gente che piangeva. Non si sapeva come ricevere *Agrippina* all'uscir del suo Vascello, se con gridi lamentevoli, ovvero con un profondo silenzio; e ciò non era stato deciso quando la flotta entrò nel porto, non colla sollecitudine e coll' allegrezza solita de' marinari, ma lentamente colla tristezza sparsa sopra tutt' i volti. Quando essa ebbe posto piede a terra co' due suoi figli, portando le ceneri del suo Sposo, e tenendo gli occhi bassi, questo fu un duolo universale. Non si sarebbero conosciuti i parenti dagli estranei, nè i lamenti degli uomini da quelli delle femmine, se quelli che andavano avanti ad *Agrippi-*

(1) Città della Calabria sul Golfo Adriatico.

na, i quali essendo trasportati da un dolore tutto recente, non avessero sorpassati quelli del suo seguito, che una lunga tristezza avea renduti languenti, ed oppressi.

L'Imperatore avea inviato avanti due Coorti Pretoriane con ordine a' Magistrati della *Puglia*, della *Calabria*, e della *Campania*, di adempiere agli ultimi doveri verso la memoria di suo figlio. I Centurioni, ed i Tribuni portavano le sue ceneri sulle loro spalle, preceduti da insegne senz'alcun paramento, e da' fasci roversciati. In tutte le colonie per dove il convoglio passava, il Popolo vestito di nero, ed i cavalieri co' loro abiti di porpora, brugiavano secondo le ricchezze del luogo, profumi, vesti, ed altre materie che servono alla pomba de' funerali de' Grandi. Gli abitanti ancora delle Città che non erano sulla strada, accorrevano in folla, e manifestavano il loro dolore (1), non solamente con lagrime e gridi confusi, ma ancora con vittime che immolavano a' *Dei Mani*; *Druso* andò

(1) Per magnifica ed straordinaria che sia la pomba de' funerali di un Principe, niente fa più onore alla sua memoria quanto il dolore de' Popoli che lo compiangono. L'istoria di Portogallo dice che alla morte del Re *Giovanni II.*, tutto il Regno si vesti a lutto, e che in *Lisbona* fu proibito a' barbieri di far la barba a chicchesia per lo spazio di sei mesi; ciò che non si era giammai fatto per alcuno de' Re del Mondo. *Dialogo 4. de' Variis historia cap. 11.*

sino a *Terracina* con quattro de' figli di *Germanico* che erano rimasti a Roma, e *Claudio* loro Zio paterno.

Nell'anno seguente 773 i Consoli *Marco Valerio*, e *Marco Aurelio* i quali aveano incominciato l'esercizio della loro carica, il Senato, ed una gran parte del Popolo si sparsero quà e là senza guardar alcun ordine nella loro marcia (1), ciascun piangendo *Germanico* a suo modo, giacchè l'adulazione non avea alcuna parte in questo duolo, sapendo ognuno che *Tiberio* era allegro di quella morte quantunque ne facesse l'afflitto.

Tiberio e la sua Madre si astennero di comparire in pubblico, credendo che ciò sarebbe derogare alla maestà se piangessero pubblicamente (2), o forse per timore che il loro volto,

(1) Ne' funerali de' Principi è una dimostrazione infallibile di una grande afflizione quando i Grandi, ed i Magistrati si astengono degli onori che sono dovuti al loro rango. Oggi i Maestri di cerimonie sono molto più occupati a regolar le pretese degli Uffiziali, ed a conciliare le querele che il punto di onore fa nascere tra' Grandi, che ad adempiere i doveri i più imbarazzanti della loro carica, di tal maniera che i funerali de' Re e de' Principi sovrani non sono il più spesso celebri, se non che pe' disordini che vi avvengono, in vece che dovrebbero esserlo per un duolo universale.

(2) Le leggi della natura sono fatte pe' Principi egualmente che pel comune degli uomini. Il dolore della morte de' loro figli e dei Principi del loro sangue non è loro in alcun modo disdicevole, perchè non degeneri in debolezza, nè in trasporto. *Errico III.*

venendo esaminato dagli occhi di tutto un Popolo, non si riconoscesse la falsità della loro sembianza (1). Non si sono trovati ne' registri della Città, nè nella storia, che *Antonia* abbia renduto alcun dovere alla memoria di suo figlio, quantunque vi sieno nominati *Agrippina*, *Dru-so*; e *Claudio* cogli altri Parenti. Forse le fu impedito da qualche indisposizione, o che succumbendo al suo dolore non avesse il coraggio di vedere i funerali di suo figlio (2). È da credersi però più volentieri che rimase nella sua casa trattenuta da *Tiberio* e da *Livia*, affinché sembrassero tutti tre egualmente afflitti, e si

a mio avviso non risparmiava la sua dignità quando assisteva a' funerali del Cardinal *de Birague* in abito di penitente, e sembra ancora di aver egli affatto obbliato di essere Re quando andò a baciare i corpi di *Quelus*, e di *Maugiron* suoi favoriti. *Giornale del suo Regno* 15-8.

(1) *Cabrera* parlando dell'esequie del Principe *D. Carlos*, racconta che il Cardinal *Espinosa* non accompagnò il corpo, se non che sino alla porta della Chiesa in dove si portava in deposito, per non trovarsi alla cerimonia del servizio, dicendo che era indisposto, in vece che poteva dire con maggior verità che la sua presenza dispiaceva al Principe, della cui morte si sapeva che non era in alcun modo dolente. *Cap. 5. Lib. 8. della sua istoria.*

(2) Di tutt'i doveri della natura non ve n'è alcuno a cui una buona Madre sia meno obbligata, quanto a quello di assistere a' funerali del suo figlio. In egual circostanza una vera Madre è troppo afflitta per vedere uno spettacolo, che non è capace se non che di aumentare il suo dolore, e per voler affettare di comparir costante a spese della sua tenerezza.

credesse, che ad esempio della Madre, l'Ava ed il Zio non uscivano in alcun modo dal Palazzo (1).

Nel giorno in cui le ceneri di *Germanico* furono portate alla tomba di *Augusto* vi fu alternativamente un profondo silenzio, o un mormorio di lamenti e di gridi compassionevoli, e tutte le strade della Città erano piene di gente, ed il *Campo di Marte* circondato da fiaccole accese. Là, i soldati in armi, i Magistrati senza ornamenti, il Popolo distribuito per tribù gridavano a gara che tutto era perduto senza risorta, ed anche con tanta libertà che si sarebbe creduto che non si ricordassero più di avere un Padrone (2). Ma niente piccò *Tiberio* più al

(1) Un Principe che non è afflitto, o piuttosto che è allegro della morte di un Grande che tutto un Popolo compiauge, fa più saggiamente di non comparire durante la celebrazione de'suoi funerali, che di assistervi, per timore che non si venga a conoscere che la sua tristezza è simulata, o che ha dispiacere degli onori che sono renduti alla memoria di un uomo che ha sempre odiato.

(2) Si dice nel Cap. 18 del Lib. 1. de' Re, che *Saulle* cominciò ad odiare mortalmente *Davidde* dal giorno in cui le femine d'Israele andando innanzi di lui per felicitarlo della vittoria riportata da *Davidde* sopra *Golia* aveano cantato: *Saulle ha ucciso mille Filistei, ma Davidde ne ha ucciso diecimila. Che!* disse *Saulle*, queste femine ne hanno dato diecimila a *Davidde*, ed a me che sono il loro Re ne hanno dato soltanto mille? Cosa manca dopo ciò a *Davidde* se non di essere Re? In effetto quella canzone era piuttosto una satira contra *Saulle*, che

vivo che l'ardente affetto del Popolo per *Agrippina*, che si diceva esser l'onore della Patria (1), l'unico rampollo dell'antica probità, ed il solo vero sangue di *Augusto*; nè più della preghiera che si faceva a' Dei di far sopravvivere i suoi figli a' loro nemici.

Vi furono alcuni che trovarono che quei funerali non erano molto pomposi, almeno nel paragone di quelle che *Augusto* avea fatto al

una lode o un applauso. Qual mortificazione era ad *Errico III.* di sapere che i Predicatori di Parigi predicavano come se non avessero avuto Re, che senza il valore e la costanza del *Duca di Guisa*, l'Arca sarebbe caduta nelle mani de' Filistei, e l'eresia avrebbe trionfato della Religione. *Giornale del Regno di Errico III.* 1587.

(1) Le lodi che il Popolo dà ad un uomo di nascita Reale, di cui il merito o la potenza fa ombra al Principe, gli costano sempre care, giacchè non gli fanno perdere soltanto le buone grazie del Principe, ma ispirano al Principe il desiderio di disfarsi di un suddito, a cui il suo Popolo dà la preferenza. Testimonio *Saulle* che voleva uccidere *Davidde* che le femine d'Israele aveano avuto la temerità di paragonargli. Le acclamazioni che il Popolo di Parigi fece in favore del *Duca di Guisa* nel giorno in cui ricevè in cerimonia la spada benedetta che *Sisto V.* gli avea inviato per mezzo di un Vescovo, risvegliarono tutta la gelosia, e tutt'i sospetti di *Errico III.* contro di lui. Ciò non era senza ragione, giacchè quella cerimonia si fece con tanto apparecchio, e tanta pompa, che sembrava una consacrazione di Re (1587). Del rimanente, *Tiberio*, il quale avea per massima di moderar gli onori delle femine, e quelli ancora della di lui Madre che gli avea dato l'Impero, non poteva a meno di avere un profondo risentimento contro di *Agrippina*, di cui il Popolo faceva l'unico oggetto delle sue adorazioni.

Padre di *Germanico*; giacchè andò nel più forte dell'inverno sino a *Pavia* d'onde accompagnò il corpo di *Druso* sino a Roma; furono portate a torno del suo letto le immagini de' *Claudj* e dei *Livj* (1); fu pianto nella gran Piazza, lodato sulla Tribuna de' Rostri (2), e colmato di tutti gli onori inventati, tanto dagli antichi, quanto da' moderni; in vece che non si erano renduti a *Germanico* nè anche quelli che si rendevano ad ogni Cavaliere Romano. » Non importa, dicevano, che il suo corpo sia stato brugiato senz'apparecchio in Paese straniero attesa la difficoltà di portarlo da tanto lontano; ma anche per questo bisognava aumentargli gli onori, in ricompensa di quelli che la sorte prima gli avea negato. Che! suo Fratello non era stato ad incontrarlo se non che ad una giornata, e suo Zio non era stato se non che solamente sino alle Porte della Città? Dove sono le cerimonie de' nostri antenati; l'effigie

(1) Il latino dice *Juliorum*; ma questa è una trasposizione di lettere della parola *Liviorum*. Non si portavano ne' funerali dei Grandi altre immagini se non che quelle de' loro veri antenati. Or i *Giulj* non appartenevano a *Druso*, ma gli appartenevano i *Livj* dal lato della Madre, sicchè non è da presumersi che le immagini degli Antenati di *Livia* fossero obbliati in quella cerimonia.

(2) I *Rostri*. Questa era una specie di loggia in cui si facevano le arringhe, chiamata così, perchè era costruita sopra i speroni ed i pezzi di rame de' Vascelli che i Romani avevano preso agli Anziati.

» portata sopra il letto, l'elegie, i panegirici,
 » e le altre dimostrazioni di dolore (1)? »

Questi discorsi giungevano sino a *Tiberio*; e per mettervi fine dichiarò con un editto. » Che
 » molti personaggi illustri erano morti al servizio della Repubblica, ma che niuno era stato
 » così violentemente compianto; che sarebbe ciò
 » lodevole per lui e per essi, se ciò non andasse all'eccesso; che le stesse cose non erano
 » egualmente oneste pe' Principi, e pe' particolari (2), per un Popolo che comandava a tutto

(1) Se i Principi non sono veramente penetrati della morte de' Grandi, i quali hanno renduto importanti servizj allo Stato, devono almeno fingere di esserlo. Questo è quel che *Tacito* vuol dare ad intendere colle parole, *doloris imitamenta*. Quando il *Duca d'Alva* morì a Lisbona, i Portoghesi trovarono strano, che *Filippo II.* loro nuovo Re comparve in pubblico nel giorno appresso contra il costume de' loro Re, i quali alla morte dei loro Ministri e delle altre persone di minore rango che avevano renduto qualche buon servizio alla Corona, si erano tenuti per qualche giorno senza comparire; e per fare un paragone odioso, alcuni raccontavano che *Emanuele* suo Avo materno si era chiuso per tre giorni nella sua stanza per la morte non più che di un famoso Pilota. *Lib. 9. della istoria dell'unione del Portogallo alla Castiglia.*

(2) Non bisogna sorprendersi se i gindisj del Popolo sono quasi sempre contra il Principe. Il Popolo che manca di discernimento, vorrebbe che il Principe sposasse le sue passioni, e si accomodasse al suo gusto: il Principe al contrario vuole che il Popolo si lasci governare senza mischiarsi in giudicare di ciò che non intende. Il Popolo non è capace di conoscere ciò che gli conviene o non conviene al Principe; in vece che il Principe

» l'Universo, e per piccole Città: che i pianti
 » ed i lamenti erano stati di stagione quando
 » il dolore era recente; ma che dopo un lutto
 » di tre mesi, era ben giusto di bandire ogni
 » tristezza, come avevano fatto *Cesare* alla morte
 » dell'unica sua figlia, ed *Augusto* a quella dei
 » suoi nipoti (1); per non ricordare altri più
 » vecchi esempj del Popolo Romano che avea
 » portato costantemente la disfatta delle sue ar-
 » mate (2), la morte de' suoi Generali (3), e
 » l'estinzione intera di molte famiglie nobili (4):
 » che i Principi erano mortali, in vece che

per poco intelligente che sia, sa sempre ciò che è convenevole o disdicevole alla sua dignità.

(1) Quando il Principe vuol giustificare un azione che sa che il Popolo interpreta o può interpretare sinistramente, non può meglio autorizzarla che coll' esempio de' suoi ultimi predecessori, giacchè più l'esempio è recente, più fa impressione sullo spirito di coloro a cui si allega.

(2) La perdita delle battaglie di *Cremera*, e di *Allia* tutte le due datæ nel giorno 17 di Luglio de' differenti anni, e quattro altre dette del *Tesino*, di *Trebbia*, del *Lago di Trasimene*, chiamato oggi il *Lago di Perugia*, e quella di *Cannæ* nella quale morirono tanti cavalieri Romani, che *Annibale* inviò a *Cartagine* due staja di anelli d'oro per far conoscere il numero dei morti per quello degli anelli.

(3) *I Scipioni in Ispagna*, e tanti altri.

(4) Tutt' i *Fabj*, i quali erano nel numero di 306 prossimi parenti, perirono in una imboscata, che i Toscani gli avevano diretta presso la riviera di *Cremera*; ma per fortuna ne rimasè uno a Roma a causa della sua tenera età, il quale fece rivivere quella razza.

» l'Impero era eterno (1): che tornassero dunque a' loro esercizi ordinarij, e che ripigliassero tutta la loro gajezza pe' giuochi *Megalesiani* (2), che si approssimavano (3).

Ciascuno dunque ricominciò le sue funzioni, e *Druso* partì per andare a raggiungere l'armata d' *Illiria*, lasciando gli spiriti nella impazienza di veder vendicata la morte di *Germanico*. Si diceva per la Città che *Pisone* non viaggiava

(1) I Regni, secondo crede *Antonio Peres*, sono a riguardo de' Re ciò che sono le specie a riguardo degl' individui, ed alcuni Filosofi chiamano eterne le specie, perchè per loro natura non possono giammai finire, invece che gl' individui periscono, poichè non sono, se non che accidenti. *Nelle sue seconde lettere*. Così pensava *Tiberio*, quando diceva che l'Impero era eterno, ma s'ingannava, perchè l'Impero alla fine terminò, per ciò che ogni cosa che ha principio ha fine. Tra la specie e gl'individui la differenza è, che questi finiscono prima di quelle, ma tutto finisce.

(2) Giuochi istituiti in onore della Madre de' Dei, chiamata da' Romani, *Magna Mater*. Questa Dea fu portata a Roma sin dal tempo di *Scipione Nasica*, il quale per essere stato dichiarato l'uomo più santo della Città, ebbe l'onore di averla in casa sua per qualche tempo. Questi giuochi furono chiamati *Megalesiani* a causa di un Tempio, che la Dea avea a *Pessinunte* in Grecia, chiamato *Megalesion*, e si celebravano in tutti gli anni nel mese di *Aprile*.

(3) Qualunque sia il malcontento, che abbia il popolo, proponetegli i giuochi, e gli spettacoli, ed esso obblierà ben presto i motivi, che ne ha. Il popolo passa ancora più facilmente dalla tristezza alla gioja, che dalla gioja alla tristezza. Non bisogna spesso se non che una Festa, o una mascherata per ricondurlo al suo dovere.

pe'belli luoghi dell'*Asia* e della *Grecia*, se non che per eludere la sua contumacia, e colle lusingherie affettate, le pruove de' suoi misfatti. Correva ancora rumore, che la celebre avvelenatrice *Martina*, che *Gneo Senzio* mandava a Roma, essendo morta improvvisamente a *Brindisi*, si era trovata di avere il veleno nascosto nell'anellatura de' suoi capelli senza che comparisse sul suo corpo alcun segno di esser avvelenata (1).

Pisone, dopo di avere spedito suo figlio a Roma con istruzioni di disporre lo spirito del Principe in suo favore, andò a trovare *Druso* da cui, per averlo liberato da un rivale, attendeva maggior protezione che di odio per avergli tolto un fratello (2). *Tiberio*, per mostrare che

(1) Il più pericoloso di tutt' i veleni è quello, che fa il suo effetto senza lasciare alcun segno visibile dell' avvelenamento. È perciò che fu impossibile di provare, che *Germanico* fosse stato avvelenato. Tutta la pruova si raggirava sul commercio, che *Plancia* aveva avuto con *Martina*. Il giornale del Regno di *Errico III.* parla di un domestico del Duca di *Alençon* nominato *Blondel*, il quale fu accusato di aver avvelenato il suo padrone, e fu applicato molte volte alla questione, quantunque non vi fosse altra pruova contro di lui, che quella del sospetto fondato sopra ciò, ch' Egli era stato prima domestico del *Cardinal de Birague*, il quale secondo la testimonianza dell' Ammiraglio di *Coligny* diceva a' Re *Carlo IX* ed *Errico III.* che non verrebbero giammai a fine de' loro nemici, che col soccorso dei cuccinieri.

(2) I Principi sono ben facili di trovar gente, che gli aprono il camino alla successione degli Stati, ma quando gli si rende

non era prevenuto contra *Pisone*, ricevè onorevolmente il di lui figlio, e gli fece i doni soliti a farsi a' figli di qualità. *Druso* disse a *Pisone* che se tutto ciò che si diceva era vero, non potrebbe negare al suo dolore di essere il primo a cercarne la vendetta (1); ma che desiderava

questo servizio col mezzo dell' avvelenamento, o dell' omicidio, si guardino bene se sono savj, di attestarne giammai alcuna riconoscenza, particolarmente quando non hanno alcuna parte al delitto. In questa sorta di affari, l'essere riconoscente è farsi complice, ed è una marca di prudenza, e di equità quella di essere ingrati.

(1) Importa estremamente a' Principi di vendicar la morte del loro predecessore assassinato, o avvelenato, giacchè non vi è altro mezzo di assicurar la loro vita quanto di fare in maniera che non si veggia alcun esempio della impunità di coloro i quali han procurato la morte al loro Principe. Non vendicar la morte del Principe a cui si succede, è far conoscere al Popolo ed a' malcontenti che la cospirazione può essere qualche volta riconosciuta giusta, e ragionevole poichè si lascia qualche volta impunita. Opinione a cui i Principi devono esser precuriosi di chiudere tutte le porte. *Claudio* fece morire *Cherea* e *Lupo* i quali avevano ucciso *Caligola*, quantunque un tal omicidio gli fosse servito di grado per ascendere all' Impero. *Domiziano* punì ancora *Epafrodito*, soltanto per aver ajutato *Nerone* ad uccidersi, quantunque proscritto con un decreto del Senato. *Nerva* al contrario, si espose egli stesso al furor de' Soldati per non aver voluto liberar loro gli uccisori di *Domiziano*. Pericolo da cui non fu garantito se non che dall' essere stato adottato per figlio da *Traiano*. Infine è stata in ogni tempo una massima inviolabile tra' Principi di non perdonar giammai, nè quelli che hanno ucciso il loro predecessore, nè quelli ancora che hanno versato il sangue di qualche Principe straniero, chinnque egli sia. Quantunque *Alberto Duca d' Austria* fosse stato eletto Re de' Romani mentre vivea l'Imperadore *Adolfo di Nassau*, e che dopo la

che tutto ciò si trovasse falso, e che la morte di *Germanico* non fosse funesta a chiechesia (1). Gli disse ciò pubblicamente, e fingendo di parlare in segreto; nè si dubitava che ciò non fosse per ordine di *Tiberio*, poichè *Druso* era troppo giovane e semplice per inventare da se tali scaltrerie da vecchio (2).

Pisone, avendo attraversato il mare *Adriatico* e lasciato i suoi vascelli ad *Ancona*, venne pel *Piceno* (3), e di là per la via *Flaminia* (4)

morte di *Adolfo* che egli uccise in un combattimento singolare, avesse fatto confermare la sua elezione, o piuttosto fatto procedere ad una elezione tutta nuova; alcuni Elettori, e molti Principi dell'Impero non lasciarono poi di formare una querela contro di lui avanti all' Elettore Palatino, colla quale pretendevano di far cassare ed annullare quella seconda elezione, come di un uomo che avendo ucciso il suo predecessore era incapace, ed indegno di succedergli. *Oxenstiern* nel suo *Libro de Ratione status* Cap. 5. Part. 1.

(1) Sta sempre bene ad un Principe di parlare umanamente alle persone accusate le quali vogliono giustificarsi, quantunque sappia che sieno colpevoli; giacchè se ne usasse altrimenti potrebbe credersi che la sua passione o il suo odio particolare fosse stata la vera causa della loro condanna.

(2) Un Principe che si dà la pena d'istruire da se il di lui figlio, non tarda molto a renderlo un abile uomo, giacchè il discepolo è più docile pel rispetto che gl'imprime la maestà del Maestro, ed il Maestro è più premuroso per l'interesse che prende all'edneazione del discepolo. *Patercolo* sembra attribuire tutta l'abilità di *Tiberio* a' divini precetti di *Augusto*: *Innatritus caelestium praeceptorum disciplina*. *Hist.* 2.

(3) Oggi la Marca di Ancona.

(4) Questa era una delle grandi strade che conduceva a Roma.

a raggiungere una Legione che ritornava dalla *Pannonia* a *Roma* per andar indi di guarnigione in *Africa*; ma perchè era corsa voce che egli avea avuto disegno di corrompere i soldati nel camino trattenendosi spesso con essi (1), tosto che fu giunto a *Narni* (2) s'imbarcò sul *Nare* nel *Tevere* sia per evitare i sospetti, o sia perchè quelli che temono sono sempre nell'incertezza; e venne in pieno giorno ad abbordare alla tomba de' *Cesari*, ciò che aumentò l'ira del Popolo altrettanto che egli e *Plancina* vi entrano con un volto allegro, egli accompagnato da un gran numero di domestici, ed ella da una quantità di femine del suo seguito. La sua casa che guardava sulla gran Piazza, ornata al di fuori di allori e ghirlande, il festino, e le allegrie che vi si fecero senza che niente fosse segreto a causa della situazione e celebrità del luogo, furono ancora incentivi a provocare l'invidia (3).

(1) Quando un Grande è sospetto al Principe, o che è imputato di qualche delitto di Stato, non può fare più grande imprudenza di quella di trattenersi colla gente di guerra; soprattutto se prima ha avuto credito presso di essa. Perciò *Pisone* il quale era stato chiamato il *Padre delle Legioni* in *Siria*, e che dopo era stato dal Senatore *Senzio* accusato di voler accendere la guerra civile nella Provincia dopo di aver perduto il Governo; *Pisone*, dico, aumentava il sospetto del delitto di cui *Senzio* l'accusava, vivendo familiarmente colla Legione che ritornava a *Roma*.

(2) Città dell' *Umbria*.

(3) La pomba, il fasto, i festini, e le allegrie sono imputate

Nel giorno appresso *Fulcinio Trione* accusò *Pisone* innanzi a' Consoli; ma *Vitellio*, *Vernio*, e gli altri compagni di viaggio di *Germanico*, sostenevano che *Trione* non avea dritto d'intervenire in quella causa, e che per essi, senza rendersi accusatori, non farebbero che deporre come testimonj le ultime volontà del defonto. *Trione* desistè dalla sua pretensione, e si contentò di ottenere il permesso di perquirere tutta la vita dell'accusato. L'Imperatore fu pregato di prender egli conoscenza dell'affare, e *Pisone* se ne contentava volentieri per timore che avea di passar per le mani del Popolo, o del Senato, l'uno e l'altro troppo affezionati alla casa di *Germanico*, invece che sapeva che *Tiberio* non si lasciava trasportare dalle voci

come altrettanti nuovi delitti ad un uomo che è chiamato in giustizia per delitti di Stato, giacchè è lo stesso con esse di bravar le leggi, mostrando di non averne alcun timore. È vero che *Tiberio* godeva della morte di *Germanico*, ma fingeva di esserne rattristato. *Pisone* dunque dovea astenersi di entrare in Roma con chiasso, di mostrare un volto contento, e di far magnificenze nella sua casa per non risvegliare la indignazione pubblica col paragone che si faceva di tutte quelle allegrie col silenzio, colla tristezza, e col lutto che regnavano nella casa di *Agrippina*. *Cabrera* dice, che la magnificenza con cui *Antonio Perez* continuava a vivere, mentre la moglie ed i figli del Segretario di Stato *Gio: Escovedo*, che avea egli fatto assassinare, reclamavano la vendetta della sua morte, irritò talmente gli spiriti, che *Filippo II.* fu infine obbligato di abbandonarlo alla giustizia, la quale non mancò di trattarlo a tutto rigore.

della Città, e che la di lui Madre avea concertato con lui gli ordini che avea dati a *Plancia*. Oltre a ciò, la verità si discerne sempre meglio da un Giudice solo, che da un' assemblea (1), in cui l'odio e l'invidia hanno un gran potere. *Tiberio* non ignorava l'importanza di questo affare, nè le calunnie di cui veniva imputato. Dopo dunque di aver sentito in presenza di alcuni suoi confidenti, i lamenti degli accusatori e le risposte dell'accusato, rinviò tutto al Senato.

Intanto, *Druso* ritornando dall' *Illiria* rientrò in *Roma* senza pomba, rimettendo ad altro tempo il piccolo trionfo che gli avea il Senato decretato per le spedizioni dell'està precedente. Dopo ciò, *Pisone* chiedendo per Avvocati *Tito Arunzio*, *Fuleinio*, *Asinio Gallo*, *Esernino Marcello*, e *Sesto Pompeo*, e costoro essendosi recusati (2) sotto varj pretesti, gli furono dati *Marco Lepido*, *Lucio Piso*, e *Livenejo Regolo*; tutta la Città attendendo con impazienza

(1) La diversità degli umori, e degl'interessi di coloro i quali compongono un assemblea, apre la porta a tutte le passioni, fra le quali è impossibile di discernere la verità dalla menzogna, la quale ha sempre la prevenzione per Avvocato.

(2) Un malfattore di cui tutto un Popolo domanda la morte con minacce di farlo in pezzi se sarà assoluto da' Giudici, trova difficilmente Avvocati che ardiscono intraprendere la sua difesa. Spesso si trova il mezzo da mettersi a covertto della collera del Principe, ma avviene raramente di garentirsi da quella del Popolo.

quale sarebbe la fedeltà degli amici (1) di *Germanico*, e la risoluzione dell'incolpato, e se *Tiberio* nasconderebbe o scovirebbe i suoi sentimenti. Il Popolo non avea giammai mostrato maggior sospetto, nè maggior libertà di morimorare del Principe.

Nel giorno in cui si tenne la prima udienza, *Tiberio* fece un discorso molto studiato e disse
 » che *Pisone* era stato l'amico ed il Luogotenente di *Augusto*, e che non era stato meno
 » per l'avviso del Senato (2), che pel suo, di
 » essere stato inviato con *Germanico* per governar l'*Oriente*; che si trattava di esaminar
 » senza prevenzione se era vero, che avesse irritato il defonto con contese e con disubbidienze, e si fosse rallegrato della sua morte,
 » o ne fosse stato l'autore; giacchè se il Luogotenente di mio figlio ha ecceduto i limiti
 » della sua carica, ha disubbidito al suo Gene-

(1) Ciò che aveano promesso a *Germanico* moribondo, di perdere la vita piuttosto che di lasciar la sua morte impunita, come sopra si è detto.

(2) Quando il Principe ha scelto qualche Governatore o qualche altro Ufficiale, di cui l'amministrazione viene ad essere ricercata per delitti capitali, ordinariamente ne vuol dividere il biasimo col suo consiglio. Sembra ancora che *Tiberio* voglia far credere qui, che il motivo per cui avea inviato *Pisone* Governatore in *Siria*, era per conformarsi alla scelta di *Augusto*, il quale avea onorato *Pisone* della sua amicizia, e di diversi impieghi, che avea ben disimpegnati.

» rale , si è rallegtrato della sua morte e del
 » mio dolore , io lo bandirò dalla mia casa , e
 » mi vendicherò di lui come Padre di famiglia
 » e non come Principe (1); ma se si trova col-
 » pevole di un delitto che merita di esser pu-
 » nito per la morte di chiunque degli uomini ,
 » vendicatevi Signori , vendicate i figli di Ger-
 » manico ed il loro Avo. Soprattutto non ob-
 » biate di esaminare se ha corrotto la disciplina
 » militare , se ha tentato di guadagnare l'affetto
 » de'soldati per servirsene a qualche intrapresa ,
 » se ha impiegato le vie delle armi per rientrar
 » nella Provincia , o se ciò non è per una in-
 » venzione o una esagerazione de'suoi accusato-
 » ri (2) , i quali con sorpresa vedo che proce-
 » dono con troppo calore ; giacchè a qual og-
 » getto spogliare il corpo di Germanico , ed

(1) Vi è molta differenza tra le offese fatte alla persona , e quelle fatte alla maestà del Principe : il Principe può perdonar le prime , ma non deve giammai lasciar impunte le seconde , le quali portano sempre a conseguenze pericolose per lo Stato. Ciò sarebbe , come dice benissimo il gran Cardinal de Richelieu , una falsa clemenza più pericolosa della stessa crudeltà. *Cap. 5. Part. 2. del suo Testam. politico.*

(2) Quando un Principe mette un Grande nelle mani della giustizia , e che ha molto di che fargli il suo processo , è della sua prudenza e del suo onore di comandare a' Giudici di non divagarsi nell'esame de' delitti incerti e dubbiosi di cui il colpevole è accusato , per mostrare che agisce senza passione , e vuole che si proceda colla sola autorità delle leggi.

» esporlo tutto nudo agli occhi ed alle mani
 » del Popolo? Perchè pubblicare sino ne' paesi
 » stranieri di essere stato avvelenato, se ciò è
 » ancora incerto e dee verificarsi? Io piango
 » mio figlio, e lo piangerò sempre, ma io non
 » impedisco che l'accusato dica tutto ciò che
 » può servire alla sua giustificazione (1), senza
 » risparmiare ancora il defonto se ha commesso
 » qualche errore. Il mio interesse, Signori,
 » non vi faccia ricevere le accuse per delitti.
 » Coloro, i quali la parentela, l'amicizia, o
 » la riconoscenza hanno dato a *Pisone* per Av-
 » vocati, non temano di soccorrerlo nel peri-
 » colo in cui è, con tutta l'eloquenza e la in-
 » dustria. Esorto i suoi accusatori a travagliar
 » dalla loro parte col medesimo coraggio. Tutto
 » ciò che accorderemo al di là delle leggi alla
 » memoria di *Germanico*, è che questa causa
 » sia giudicata dal Senato in vece di andare in-
 » nanzi a' Giudici ordinarj, giacchè vogliamo
 » che tutto il rimanente sia fatto nelle solite
 » forme. In fine vi prego, Signori, che non
 » abbiate riguardo nè alle lagrime di *Druso*,

(1) Il Principe ha due sorta di doveri ad adempiere, quelli della natura verso i suoi figli, e quelli del Principato verso i suoi sudditi. Come il Padre comune degli uni e degli altri, dee tener la bilancia eguale tra di loro, e lasciar agire le leggi, particolarmente quando si tratta di vendicar la morte o le querele de' primi.

» nè alla mia afflizione, nè alle cattive voci,
» che sono seminate contra di noi. »

Fu ordinato che gli accusatori avrebbero due giorni per parlare, e l'accusato per rispondere, non che sei gli uni e l'altro per prepararvisi. *Fulcinio* cominciò con un esposto di cose vecchie, e che non appartenevano al fatto, accusando *Pisone* di aver altra volta malversato in *Spagna*, cosa di cui la convizione stessa non bastava per condannarlo se si giustificava del rimanente, nè la negativa per assolverlo se si trovava colpevole de' nuovi delitti di cui veniva imputato. *Serveo*, *Veranio*, e *Vitellio* continuarono l'accusa collo stesso ardore, ma l'ultimo con maggior eloquenza, dicendo che in odio di *Germanico*, e per desiderio d'introdurre qualche novità, *Pisone* avea corrotto il comune dei soldati con tanta indulgenza e licenza a spese ancora degli Alleati, che tutt'i scellerati lo chiamavano il Padre delle Legioni; che al contrario avea crudelmente trattato i migliori Officiali, e specialmente gli amici ed i domestici di *Germanico* che avea fatto poi morire colle maglie e col veleno, come provavano i sagrifizj detestabili che egli e *Plancina* aveano fatto in godimento della sua morte; che avea preso le armi contra la Repubblica; e che per farlo venire in giustizia era bisognato dargli battaglia.

La difesa fu vacillante, giacchè non si potea negare la licenza data a'soldati, gli oltraggi fatti al Generale, nè gli eccessi commessi nella Provincia per mezzo degli uomini cattivi che proteggeva. Il solo delitto del veleno, sembrò che non fosse abbastanza provato (1), giacchè dire, che avesse avvelenato le vivande, toccandole un giorno in cui fu egli alla tavola di *Germanico* ed in un posto al di sotto di lui, sembrava assurdo, non essendovi alcuna apparenza che *Pisone* avesse ardito di farlo alla vista di molti servienti ed assistenti, e sotto gli occhi dello stesso *Germanico*. Si domandava che i suoi domestici, e quei del servizio del Principe che in quel giorno aveano servito alla tavola, fossero applicati alla questione; ma i Giudici furono inesorabili (2), e tutti per motivi differen-

(1) Pel veleno, dice *Patino*, se ne dice sempre altrettanto nella morte de' Principi, di cui si fa spesso un mistero. *Lett.* 69. Come, dice *Strada*, fosse per essi un disonore di morir di morte naturale a causa dell'egualianza che sembrerebbe esservi tra essi ed i particolari. *Lib.* 2. *Dec.* 2. della sua guerra di *Fiandra*.

(2) In materia di delitto di Stato, dice *Richelieu*, bisogna chiuder la porta alla pietà e disprezzare i lamenti delle persone interessate. Essere rigoroso verso i particolari che disprezzano le leggi, e le ordinanze di uno Stato, è essere buono pel Pubblico contra il quale il Principe non potrebbe commettere un più gran delitto di usar indulgenza verso coloro che le violano. *Cap.* 5. *Part.* 2. del suo *Testam. politico*.

ti, cioè l'Imperatore a causa della guerra mossa nella Provincia, il Senato per esser troppo prevenuto del sospetto che *Germanico* non era già morto di malattia naturale, ciò che *Tiberio* non meno che *Pisone* negavano. Nello stesso tempo si sentiva il Popolo gridare alla Porta del Senato, che se *Pisone* era rinvitato assoluto, non sarebbe scappato dalle loro mani (1), e le sue statue si trascinavano già alle *Gemonie* (2), quando *Tiberio* ordinò di rimettersi nel loro luogo. *Pisone* dunque essendo rientrato nella sua lettiga, fu ricondotto nella sua casa da un capo di Coorta Pretoriana, ciò che fu interpretato differentemente, alcuni dicendo che ciò era per garantirlo dal furore del Popolo, ed alcuni altri per annunziargli la morte.

L'odio per *Plancina* non era minore, ma il

(1) Il Principe non deve giammai soffrire che il Popolo prenda conoscenza degli affari de' rei di Stato, nè che esamini se i Giudici che gli sono stati dati, devono assolverli o condannarli. Se questa Porta fosse una volta aperta, il Popolo sarebbe il Padrone di tutt' i giudizj pel mezzo delle sedizioni che ecciterebbe in favore di quelli che vorrebbe salvare, o per ottener la morte de' Ministri, e degli Uffiziali pubblici che gli fossero odiosi.

(2) Questo era un luogo da forche, in dove si esponevano i corpi de' suppliziati, ma solamente di quelli, che erano stati condannati per delitti di Stato, o di lesa maestà. Da questo luogo in dove si saliva per gradi, e che si chiamava perciò le *scale gemonie*, si gettavano dall'alto in basso le statue de' rei. Questa forca era nel *Monte Aventino*.

favore che godeva era maggiore⁽¹⁾. Era per ciò che si dubitava se *Tiberio* oserebbe metterla in giustizia ⁽²⁾. Sino a che ebbe qualche speranza per *Pisone*, protestò di voler essere la compagna della sua fortuna, ed anche della sua morte se la sorte così volesse, ma appena ottenne la sua grazia per la protezione segreta della Imperatrice, cominciò a ritirarsi a poco a poco da suo marito ⁽³⁾ ed a difendersi separatamente, ciò che *Pisone* prese per un segno sicuro della sua morte. Dubitando se dovea ancora tentare la

(1) È una fatalità che regna in tutti gli Stati monarchici, che più un Ministro è odiato dal Popolo più è amato dal Principe, e che l'odio popolare serve di salvaguardia a persone che il Principe informato della loro condotta, abbandonerebbe volentieri, se non fosse per contentar la passione del Popolo. È perciò che ai sono veduti spesso Ministri e favoriti fiorire e prosperare quando il Popolo gridava e fulminava contro di Essi; e cadere di fatto dalla grandezza nel tempo in cui il Popolo sembra essere stanco di odiarli ed offenderli.

(2) Niente è più vergognoso ad un Principe quanto il lasciar crescere il credito ed il potere di un Grande a tal punto che sia obbligato di dissimularne gli errori sino a non osare di metterlo nelle mani della giustizia per delitti di Stato.

(3) Si sacrifica tutto all'amor della vita, e, come dice *Antonio Perez*, non v'è amicizia più vera di quella tra l'anima ed il corpo, che non vogliono giammai separarsi. Vi sono molte femine che fanno a' loro mariti tutte le promesse che *Plancia* faceva a *Pisone*, ma non ve n'è alcuna che poi le attenda: esse sono le loro compagne inseparabili nella Buona fortuna, ma ben lungi di essere il loro conforto nella fortuna avversa, esse diventano spesso il loro flagello. Felice mille volte chi ne trova una buona!

compassione de' Giudici , ne fu esortato da' suoi figli , e così determinato ricomparve al Senato. Ivi trovò l'accusa ricominciata , i Giudici molto animati contro di lui e che tutto cospirava alla sua perdita. Niente però lo spaventò maggiormente quanto il contegno di *Tiberio* , che gli sembrò senza pietà , senza collera , rigido , insensibile , e fermo. Si fece perciò ricondurre in sua casa , come se avesse voluto travagliare alla sua difesa. Ivi scrisse una lettera molto breve a *Tiberio* che diede chiusa ad un affrancito , e poi impiegò qualche tempo alle funzioni corporali che fece secondo il solito. Infine , la di lui moglie essendo uscita dalla sua camera , sul finir della notte fece chiudere le porte , ed al far del giorno si trovò scannate , ed il suo pugnale a terra.

S' intese poi dire che gli si erano spesso vedute nelle mani alcune carte che non avea presentate , le quali a ciò che dicevano i suoi amici , erano lettere di *Tiberio* , e gli ordini segreti contra *Germanico* che *Sejano* gli avea impedito di produrre in pieno Senato , dandogli qualche vana speranza. Si diceva ancora di non essersi egli stesso ucciso , e che *Tiberio* gli avea inviato un esecutore. Quantunque ciò non sia certo (1) , pure raccontate da persone contem-

(1) Un Istoricò non può esser molto scrupoloso quando si tratta di raccontar azioni che i Principi hanno fatto in segreto. Il pru-

poranee (1), non devono esser taciute per la storia. *Tiberio* intanto mostrando di averne compassione, disse nel Senato, che *Pisone* avea

rito che hanno molti scrittori di approfondire i segreti de' Principi, e di sottilizzare sulle memorie che si comunicano loro, non arde sempre a dar loro della riputazione nel Mondo, giacchè se da una parte passano per sottili e penetranti, dall'altra si dubita molto che sieno fedeli e veridici. Questo è quel che avviene ad alcuni Istoriografi i quali a forza di voler elevarsi al di sopra del volgo, e tentare di approssimarsi agli antichi e principalmente a *Tacito*, di cui si piaceano esser un rampollo, poi cadono come cadde *Icaro*. Vi sono scrittori, dice *Strada*, che si fanno gloria di pubblicar le cose le più nascoste e le più atroci, e disprezzano le comuni, a guisa di quei ladri che passano le case aperte, e si dirigono a quelle che sono ben chiuse. *Decade 2. Lib. 6.*

(1) Vi sono alcune particolarità curiose, che un Istoricò non deve tralasciare, quantunque sieno difficili a credersi e che niuno le abbia ancora scritte, quando le sappia da persone degne di fede per aver avuto qualche parte negli avvenimenti, o per averne veduto le memorie segrete. » Gli storici, dice *Co-*
» mines, lasciano molte cose, o non le sanno alcune volte nella
 » verità, ma io non voglio parlar di cosa che non sia vera, o
 » che non abbia veduto o saputo da sì grandi personaggi degni
 » di essere creduti. » In un altro luogo dice: » Quantunque io
 » non fossi stato su' luoghi in cui le cose avvenivano, io le sa-
 » pea ciò non ostante, perchè erano riferite al Re con lettere
 » che gli si scriveano, e che io vedea spesso per farne di suo
 » comando le risposte. » *Cap. 13. Lib. 5, e 4. Lib. 6.* Quando
Strada parla dell'apparizione del Colonnello *Pietro de Paz* al
 suo Regimento in un combattimento vicino *Anversa*, cita *Del-*
rio per suo garante, e dice che per la testimonianza di un uo-
 mo di sì gran peso, crederebbe far torto alla posterità, se gl'in-
 volasse la conoscenza di un avvenimento tanto singolare rac-
 contato ancora con giuramento da molti Officiali che si erano
 trovati a quel combattimento. *Lib. 6. Decade 2.*

cercato di caricarlo di tutta l'odio, ed all'appor-
 tator della lettera domandò ciò che *Pisone* avea
 fatto ed avea detto in quella notte. Avendogli
 colui risposto in parte con giudizio, ed in parte
 con imbarazzo (1), egli diede lettura della let-
 tera di *Pisone*, la qual'era presso a poco con-
 cepito in questi termini: » Poichè la verità e
 » la mia innocenza non trovano luogo tra le ca-
 » lunnie de' miei nemici, invoco i Dei immor-
 » tali, che non ho giammai mancato a te di fe-
 » deltà, ed a tua madre di rispetto. È perciò
 » che prego voi due di accordar la vostra pro-
 » tezione a' miei figli, di cui l'uno non ha avuto
 » alcuna parte ne' miei affari perchè è stato sem-
 » pre a Roma, e l'altro si è opposto con sue
 » rimostranze al mio ritorno in *Siria*. Ah! pia-
 » cesse a' Dei, che la vecchiezza del Padre avesse
 » ceduto questa volta alla giovinezza del figlio!
 » Ciò è ancora che mi obbliga a pregarti più
 » vivamente a non confondere l'innocente col
 » colpevole. Ti prego dunque di aver pietà del
 » mio povero figlio, pe' 45 anni di mio servi-

(1) Non vi è cosa più difficile del rispondere giustamente alle
 frequenti interrogazioni de' Principi: i più abili uomini vi si
 sono molto imbarazzati, ed a più forte ragione quelli che per la
 prima volta comparivano innanzi ad un Principe che ha un'aria
 di maestà severa come *Tiberio*, il cui volto era ambiguo quanto
 lo erano ancora le sue parole. *Tiberii sermone, vultu, adrogan-
 tibus, et obscuris. Ann. 1.*

» zio , pel nostro comune Consolato (1), per la
 » memoria di *Augusto* che mi amava , e per
 » compassione di un amico che niente più ti
 » potrà domandare. » Non diceva cosa alcuna
 di *Plancina*.

Tiberio scaricò il giovine *Pisone* del delitto della guerra civile , poichè un figlio non avea potuto disubbidire a suo Padre (2). Parlò nello stesso tempo della nobiltà della casa *Calpurnia* (3), e deplorò la disgrazia del Padre, quantunque fosse stato degno di punizione (4). Dopo

(1) Nell'anno di Roma 746, o 747.

(2) Com'è certo che la qualità di Padre non può giammai mettere in dritto di niente comandare a' suoi figli in pregiudizio dello Stato, così i figli che sono in età di ben conoscere ciò che fanno, non sono esenti di delitto più che il loro Padre quando l'ubbidiscono in una rivolta manifesta contra il Principe, sia che lo facciano volontariamente, o sia che vi sieno costretti. Altrimenti il dovere della ubbidienza filiale servirebbe di pretesto alla ribellione. Or poichè il giovine *Pisone* dissuadeva suo Padre di ritornare in *Siria*, dimostrandogli che andava ad accendersi una guerra civile, perciò è evidente che sapeva di qual conseguenza era quell'affare, e che vi vedeva chiaro come lo stesso suo Padre. D'altronde risultava molto dalla lettera del Padre all'Imperatore, che suo figlio non fosse affatto innocente, come se veramente non lo fosse, poichè secondo *Tacito*, egli fu anche ardente a far la guerra quando fu cominciata, com'era stato fermo a sconsigliarla. *Haud ignavo ad ministeria belli juvenis Pisone, quanquam suscipiendum bellum abnuisset. Ann. 2.*

(3) D'onde i *Pitoni* traevano la loro origine.

(4) Quantunque i Principi sieno obbligati di punire i delitti, pure sta loro molto bene di compassionar la disgrazia delle persone che li hanno commessi. Dopo di aver soddisfatto al dovere

di ciò domandò la grazia di *Plancina*, vergognoso di fare una domanda che lo facea passar per complice (1), ma allegando per iscusar le preghiere di sua Madre, contro di cui tutta la gente dabbene segretamente mormorava. » Che! » dicevano essi, è dunque permesso ad una Madre di veder l'omicida di suo figlio, di trattar con essa, di sottrarla alla giustizia? Si » nega dunque a *Germanico* solo ciò che le leggi » accordano a tutt' i cittadini? *Vitellio*, e *Ves-* » *ranio* hanno perseguitato *Plancina* in giustizia, e l'Imperatore e la sua madre l'hanno » difesa! Cosa rimane a questa donna dopo aver » impiegato così felicemente il veleno ed i ser-

di Principe che è di far buona giustizia senz' aver riguardo alcuno alla qualità de' colpevoli, è della umanità di dar qualche cosa alla pietà, soprattutto quando si tratta di Grandi o di persone che hanno prima renduto qualche servizio allo Stato. Non si vede che coloro i quali leggono la vita di *Sisto V.* approvano, nè che scusino in alcun modo quel zelo isoltato che gli faceva dire dopo aver guardata l'esecuzione di un Gentiluomo Spagnuolo impiccato avanti alle sue finestre, che quella giustizia era una salsa che lo farebbe mangiare con miglior appetito in quella giornata. *Leti Lib. 2. Part. 2. della sua vita.*

(1) Nel latino si dice *cum pudore et flagitio*, con cui *Tacito* vuol dire che quella domanda era non solamente vergognosa, ma anche criminosa. Si è tradotto perciò colla parola di complice quella di *flagitio*, perchè ciò quadra perfettamente a quel che *Tacito* ha detto precedentemente, *conscientia matris innoxum esse*, che *Tiberio* era del segreto di sua Madre a riguardo degli ordini che avea dato a *Plancina*.

» tilegj, fuori che di servirsene contro di *Agrip-*
 » *pina*, e de' suoi figli per saziare del sangue
 » di questa disgraziata famiglia, questo degno
 » Zio, e quest' *Ava* generosa (1)? » Durante
 due giorni si finse di travagliare a questo pro-
 cesso, *Tiberio* esortando i figli di *Pisone* alla
 difesa della loro madre; e siccome niuno si pre-
 sentava per rispondere agli accusatori ed a'testi-
 monj, i quali declamavano a gara contro di es-
 sa, l'odio perciò faceva luogo alla compassione.
Aurelio Cotta, il quale opinò il primo (giacchè
 quando l'Imperatore riferiva, i Consoli parla-
 vano i primi, invece che ordinariamente non
 facevano chè raccogliere i voti), e disse che bi-
 sognava cassare da' Fasti il nome di *Pisone*,
 confiscare una parte de' suoi beni e dare il ri-
 manente al suo figlio più giovine colla condizione
 di dover cambiare il suo nome: aggiungendo
 che il primogenito sarebbe degradato di tutti gli
 onori (2), e relegato per dieci anni con darglisi

(1) Come gli Storici non devono approvare i giudizj sinistri
 che il Popolo fa del Principe o de' Grandi, essi devono ancora
 meno passarli sotto silenzio, giacchè il fine pel quale scrivono
 è di dare gli esempj pe' quali gli uomini possano conoscere il
 bene ed il male, ed evitar le cose che l'invidia e la maldicenza
 possano mal interpretare.

(2) I Giudici devono sempre opinare secondo la severità delle
 leggi; giacchè non appartiene loro di far grazia, ma al Principe.
 L'avviso del Console *Cotta* era rigoroso, ma era conforme alle

cinquecento sesterzj per vivere; e che sarebbe accordata la grazia a *Plancina* alla contemplazione delle preghiere della Imperatrice.

Tiberio moderò molto questo avviso, non volendo che il nome di *Pisone* fosse cassato dai Fasti (1), giacchè si era lasciato quello di *Marcanthonio* che avea fatto la guerra alla sua Patria, e quello di *Giuliantonio* che avea corrotto la figlia di *Augusto*. Quanto al figlio primogenito di *Pisone*, lo liberò da ogni ignominia,

leggi, di cui il principal fine è d'imprimer terrore a' cattivi. Si aggiunga a ciò che i Principi amano che i Giudici sieno severi, affinchè se piace loro di usar elemezza, i malfattori glie ne sieno più obbligati. Intanto bisogna che i Giudici non oltrepassino i limiti che sono loro prescritti dalla propria coscienza; e la compiacenza pel Principe non deve andare tutto al più che a ciò che assolutamente esige il rigor della legge. È una temerità, e tutta insieme una ingiustizia il condannare un malfattore, chiunque egli sia, a più che il suo delitto non merita, sulla opinione che si abbia, che il Principe modererà la sentenza.

(1) È della prudenza del Principe di togliere dalle sentenze di morte pronunziate contra i Grandi, le note d'infamia che colpiscono l'onore della loro famiglia. *Filippo II.* conoscendo le circostanze del delitto di *Gonzalo Pizarro*, che era stato decapitato sotto il Regno di *Carlo V.* per aver voluto istallarsi nel Governo del *Perù* di cui suo fratello avea fatto la conquista, ma senz'aver giammai consentito al titolo di Re che quei del Paese gli aveano offerto, dichiarò con un atto segnato di sua mano che *Gonzalo* non era stato un traditore quantunque fosse stato condannato come tale, e comandò che quel nome fosse cancellato da tutte le istorie in cui era stato così chiamato. *Gior. Anto. de Vera nell'epitome della Vita di Carlo V.* Coloro i quali vorranno vedere un caso tutto simile a quello di *Pisone*, non devono se non che leggere quel luogo.

e gli lasciò tutt'i beni di suo Padre , giacchè resisteva costantemente alle tentazioni dell'avarizia , come più volte si è detto , e la vergogna di aver fatto assolvere *Plancina* lo rendeva in quel momento anche più umano. Rigettò ancora gli avvisi di *Vitellio Messalino* , e di *Cecina Severo* , di cui l'uno volea che si mettesse una statua d'oro nel Tempio di Marte il Vendicatore , e l'altro che s'innalzasse una statua alla vendetta ; dicendo che queste offerte erano solite a farsi per conservar la memoria delle vittorie guadagnate sugli stranieri , in vece che bisognava seppellir nell'oblio le disgrazie domestiche ; e riguardo a ciò che *Messalino* avea aggiunto , di doversi fare i ringraziamenti a *Tiberio* , a *Livia* , ad *Antonia* , ad *Agrippina* , ed a *Druso* per aver vendicata la morte di *Germanico* , avendo *Lucio Asprena* domandato innanzi a tutto il Senato se si fosse per qualche motivo obbliato *Claudio* , il nome di costui fu subito scritto cogli altri. Più si leggono le istorie antiche e moderne , più si scovre la vanità delle cose del Mondo , ed i travimenti della prudenza umana , giacchè la rinomata , i desiderj del Popolo , e la venerazione de' cortigiani promettevano l'Impero a tutt'altro che a colui cui la fortuna lo destinava (1).

(1) Se ne vedono spesso gli esempj ne' Principati elettivi , in

Pochi giorni dopo, *Tiberio* propose al Senato di dare a *Vitellio*, *Veranio*, e *Serveo* la di-

eui il Popolo che ama molto di ragionare sugli affari del Governo, non cessa giammai di nominar diversi Principi, ciascuno secondo la propria fantasia o le proprie speranze, sino a che se ne vede infine eletto uno: *Tacù. Hist. 2.* E siccome non vi è Corte in cui avvengono tanti cambiamenti, nè tante imprevedute elezioni, quanto in Roma, perciò *Scipione Annunzio* ci presenta sulla elezione de' Papi, le seguenti osservazioni. Coloro i quali si piccano di mostrarci a dito colui che deve essere eletto, ed attaccano alla età la condizione principale della elezione, dicendo che i Cardinali giovani niente hanno da sperare al Pontificato, dicono il falso, giacchè *Leone X.* vi pervenne alla età di 37 anni, *Bonifacio VIII.* a 34, *Clemente VII.* a 45. Altri tengono per sicuro che non si eligerà giammai un Estero per Papa per ciò che i Cardinali Italiani i quali sono in più gran numero degli oltramontani, non soffriranno che il Pontificato esca dallo loro Nazione; e ciò è anche contrario al fatto, giacchè *Adriano VI.* non solamente era Fiammingo, ma non avea giammai veduto nè Roma, nè l'Italia, e *Calisto III.* ed *Alessandro VI.* erano Spagnoli. Altri dicono, che i Cardinali di case illustri e di numeroso parentato possono affatto abbandonar la speranza del Pontificato; e ciò non ostante *Paolo III.* o *Paolo IV.* sono stati l'uno e l'altro nobilissimi, quest'ultimo anche di una famiglia in Italia abbondantissima in uomini, terre, e cariche qual'è quella della Casa *Carafa*: ed oltre a costoro *Clemente VII.* non solamente era nobilissimo, ma era ancora Signore assoluto di una gran parte della Toscana. Molte volte si è inteso anche dire che uscito il Pontificato dalle mani de' Monaci Benedettini, si era risoluto di più non soffrire che ritornasse in alcun Ordine Religioso, e pure oltre *Sisto IV.* e *Pio V.* l'uno Francese e l'altro Domenicano, nell'anno 1585, non essendovi tra 64. Cardinali se non che due soli Religiosi, *Felice Perretti* dell'ordine di S. Francesco fu elevato al Pontificato, e fu *Sisto V.* Tutto ciò prova che nè i giovani, nè gli Esteri, nè i Nobili, nè i Monaci ne sono, come dicono i Politici, esclusi. Altri finalmente

gnità di Sacerdoti che vacavano. Promise a *Fulcinio* di nominarlo alle cariche, e lo avvertì di moderare il suo fuoco che nuoceva alla sua eloquenza (1). Ecco a che terminò la vendetta della

asseriscono per certo che non sarà giammai Papa un uomo severissimo, uno di spirito libero, o uno che abbia l'animo guerriero; mentre si può a costoro domandare se si potrebbe avere un Papa più severo di *Pio V.*, più libero di *Giulio III.*, e più coraggioso e guerriero di *Giulio II.*, da tutti i quali fatti bisogna conchiudere, che non ostantino tutte le brighe e le pratiche de' Cardinali, l'elezione de' Papi è sempre un'opera pura e semplice della mano di Dio. *Disc. 1. del Lib. 3. del suo commentario sopra Tacito.*

Non se ne può poi avere un più bello esempio di quello che è rapportato in una lettera del *Cardinal di Gioiosa*, il quale rende conto al Re *Errico IV.* della elezione del *Cardinal Borghese* che fu *Paolo V.*, in luogo del *Cardinal Toseo* che i *Cardinali Aldobrandini*, e *Montalto* capi de' due principali partiti del Conclave andavano ad eleggere di comune accordo. *Nella Istoria del Cardinal Gioiosa.*

(1) La *Logodiarrea*, cioè quel flusso di bocca impetuoso che *Quintiliano* chiama *Os praeceps*, è un gran difetto in un Oratore. La precipitazione inoltre e la veemenza di *Fulcinio* dispiacevano molto a *Tiberio*, perchè erano opposte alla sua maniera di parlare lentamente e con posatezza. Bisogna dunque che coloro i quali devono parlare innanzi al Principe, accomodino il loro discorso al loro gusto se vogliono essere ascoltati favorevolmente. Sotto *Augusto* le arringhe si facevano lunghe perchè le sue erano molto studiate a cansa della cura che si dava di spiegar chiaramente i suoi pensieri. Sotto *Tiberio* si facevano corte e compresse, perchè il suo stile era conciso e serrato. Ciò mostra che l'eloquenza ha le sue mode egualmente che gli abiti, e che i precetti della grammatica, e della Rettorica non sono di uso nel Mondo se non che secondo la conformità che hanno al genio presente della Corte.

morte di *Germanico*, tanto diversamente raccontata, non solamente in quel tempo, ma anche dopo (1), tanto i grandi affari sono soggetti alle narrazioni ambigue, gli uni credendo tutto ciò che si dice loro, e gli altri oscurando la verità colle menzogne, di maniera che il vero ed il falso partecipano egualmente, la credenza della posterità.

AGRIPPINA.

Tiberio, affinchè niuno fosse in dubbio del suo successore, e che niun altro pretendesse all'Impero, associò *Druso* di lui figlio alla potenza del Tribunato (2). *Sejano* primo Ministro

(1) È ben difficile sviluppare la verità delle cose che sono state diversamente raccontate nel tempo stesso in cui sono avvenute. Più esse invecchiano, più divengono oscure, e mescolate di circostanze ingegnose, che le fanno passare in Romanzi. È perciò, dice il *Cancelliere de Chiverny*, nelle sue memorie, che io ho stimato di lasciare a' miei la verità delle cose più rimarchevoli in cui la maggior parte degli Storici possono ingannare la posterità.

(2) Questa potenza fu inventata da *Augusto*, superiore ad ogni altra potenza per non prendere quella di Re, o di Dittatore, e per essere perciò al di sopra delle altre potenze con un nome di distinzione. È da marcarsi qui l'abilità di *Augusto*. Quando lasciò il nome odioso di Triumviro, prese quello di Console, *Consulem se ferens. Ann. 1*, ma come i *Consoli* avevano per oppositori i Tribuni del Popolo i quali disputavano con essi di autorità pel dritto che avevano di opporsi alle deliberazioni del Senato, e per la prerogativa della loro dignità che li rendeva

e gran Favorito di *Tiberio* era odiato da *Druso* (1), dolendosi spesso che suo Padre avendo un figlio già maturo di età, chiamava un altro al partaggio delle sue cure, e tant'alto l'elevava che poco mancava che non lo chiamasse già suo collega (2). D'altronde *Sejano*, ambizioso sino

sagri ed inviolabili; *Augusto* il quale vedeva che il Consolato non lo distinguerebbe dagli altri Consoli, si avvisò di unire nella sua persona il Tribunato, in virtù del quale si opporrebbe alle risoluzioni, ed alle intraprese degli altri Magistrati senza che alcuno di essi potesse resistere alle sue. In tal maniera di due cariche nate colla libertà, ed in conseguenza grate al Popolo, di cui diceva di voler essere il difensore (*ad tuendam plebem Tribunatus jure contentum*), egli ne fece una Dittatura reale e perpetua, anche assoluta come quella di *Giulio Cesare*, ma molto meno odiosa, perchè la popolarizzava sotto il nome di Tribunato. Questa dignità la conservò per trentasette anni come dice *Tacito. Ann. 1.*

(1) Si odiano sempre violentemente coloro i quali si sono molto offesi. Perciò *Druso* dovea ben odiare *Sejano*, a cui avea una volta dato uno schiaffo.

(2) Le doglianze che *Druso* faceva di *Tiberio* erano quelle che i Grandi fanno sempre de' Principi che si lasciano governare interamente da' loro Ministri. Era una bella lezione che si dava a *Filippo III.* una lettera che gli si mise sulla Tavola con questa soprascritta: *A D. Filippo terzo, che agora està en servizio del Senor Duque de Lerma. Nic. Vernuleo in Tacito.* È ancora ad avvertire, che i primi Ministri sono sempre odiati dal figlio del loro Padrone, specialmente quando il figlio è capace di regnare. Si sa quanto *Luigi XI.* essendo Delfino, odiava quelli di suo Padre, e con quale animosità li perseguitò dopo la sua morte; quanto il *Conte di Charlotis* maltrattò i Signori di *Crüy*, i quali furono infine costretti di fuggirsene senza nè anche osare di mandare a dire Addio al *Duca di Borgogna* suo Padre.

al segno di aspirare all'Impero, vedeva male l'innalzamento di *Druso*, e credè perciò di doverse ne disfare. All'uopo scelse un veleno lento, affinchè la sua malattia sembrasse naturale, ed in effetto *Druso* ne morì. *Tiberio* ne pianse in pieno Senato, e niun altro rimanendogli di legittimo successore, finse di raccomandare al Senato medesimo i figli di *Germanico* che *Sejano* gli avea dato ad intendere di essere stati gli uccisori di *Druso*, come l'unico conforto de' suoi mali, attesa l'estrema vecchiezza dell'Imperatrice, e la sua caducità. Il Senato ed il Popolo facevano gli afflitti per meglio nascondere la gioia segreta che aveano di veder rivivere la casa di *Germanico* come speravano. Ma questo principio di prosperità, e la indiscrezione di *Agrippina*, la quale non nascondeva molto la speranza che avea dalla parte de' suoi figli, affrettarono la loro disgrazia, e la sua (1). *Sejano*, vedendo

D. Carlos Principe di Spagna voleva occidere il *Cardinal Espinosa* ed il *Duca d'Alva*. Gl'*Arciduchi Massimiliano*, e *Ferdinando* rapirono il *Cardinal Klesel* primo Ministro dell'Imperatore *Mathias* loro Fratello, e lo inviarono prigioniero nel Tirolo. *Gastone Duca d'Orleans*, quando era l'Erede presuntivo della Corona voleva presso a poco far la stessa intrapresa sul *Cardinal de Richelieu*. *Memorie di Montesor*.

(1) È sempre pericoloso di mostrar la gioia quando il Principe è in una beccchè finta afflizione. Egli guarda già molto di cattivo occhio coloro i quali per la morte de' suoi figli diventano suoi più prossimi eredi, ed a più forte ragione poi quando vede

i da lui supposti uccisori di *Druso* impuniti, e la di lui morte senz'alcun pubblico dispiacere, e non temendo più cosa alcuna dopo che i suoi primi delitti gli erano tanto ben riusciti (1), si pose a pensare in se stesso come potersi disfare de' figli di *Germanico*, la di cui successione all'Impero andava ad essere infallibile. Trovava difficoltà ad avvelenarli tutti e tre a causa della castità della loro Madre, e della fedeltà incorruttibile di coloro che li allevavano. Cominciò dunque ad invettivare contra l'umore altiero di *Agrippina* e risvegliare l'odio antico della Imperatrice, e la nuova complicità di *Livia* per incitarle tutte due a dimostrare a *Tiberio* che *Agrippina*, autorizzata dalla sua fecondità, e dal favore del Popolo correva a gran passi al dominio. Da un'altra parte faceva agire

che questi eredi godono della sua disgrazia. *Comines* dice, che *Carlo VIII.* s'iede lungo tempo senza parlare a *Luigi Duca d'Orleans*, perchè sembrava che il Duca godeva della morte del Delfino che gli assicurava la corona. *Cap. 13. Lib. 8. delle sue memorie.* È ancora più pericoloso di mostrare che si aspetta presto a regnare, come faceva *Agrippina*.

(1) Il felice successo di un gran delitto rende quelli che l'hanno commesso, arditi ad ingolfarsi in ogni altra sorta d'intraprese pericolose. Avviene spesso che il primo delitto riesce perchè la paura del pericolo a cui si espone, fa prendere tutte le misure di cui l'astuzia e la malizia sono capaci; ma tostochè si sono provate le proprie forze, e la propria abilità nella scelleratezza, la confidenza succedendo alla paura, rappresenta come facili ad eseguirsi i disegni di cui le difficoltà sono insormontabili.

Giulio Postumo uomo altrettanto più proprio a' suoi disegni, che essendo ben inoltrato nelle buone grazie dell' Imperatrice presso la quale l'avea introdotto *Mutilla Prisca* sua adultera, che avea un gran potere sullo spirito di quella Principessa; gli era dunque facile d'intrigare con *Agrippina* che naturalmente non potea soffrire alcuna diminuzione della sua autorità. Impegnava ancora quelli che aveano maggior accesso presso *Agrippina*, per aguzzare incessantemente il suo umore altiero con discorsi e consigli violenti. De' figli di *Agrippina*, *Nerone Cesare* avea perorato in ringraziamento a *Tiberio* per aver benignamente accettato che le Città dell'*Asia* gli costruissero un Tempio, e la sua perorazione era stata dal pubblico intesa con altrettanto più di gioja e di applauso che si credeva vedere e sentire *Germanico*, di cui la memoria era tutta recente, anche perchè *Nerone Cesare* avea una modestia meravigliosa ed un aria di volto degna della sua alta nascita (1), lo che faceva temere che potesse perdersi a causa dell'odio che si sa-

(1) La bellezza e la modestia rendono chiunque amabile a tutti. Qual' effetto doveano far esse quando si vedeano in un Principe per molti altri motivi amato dal Pubblico? *Giulia* figlia di *Augusto* disse a qualcheduno che esaltava la modestia di suo Padre: che egli obbliava con ciò di essere un Principe; ma il disprezzo che una pubblica prostituta qual era *Giulia*, faceva di quella virtù, era il più grand' elogio che se potesse fare.

pèva che *Sejano* gli portava , e quindi si rendeva più amabile (1). Profitto *Sejano* di queste pubbliche dimostrazioni per gridare alle orecchie di *Tiberio* che *Roma* era divisa in due fazioni come in una guerra civile , osando alcuni di chiamarsi del partito di *Agrippina* , e che molti altri farebbero anche lo stesso , per cui presto bisognava mettersi riparo . A ciò si aggiunse che i Pontefici ed a loro esempiò gli altri Sacerdoti , facendo voti per l'Imperatore , aveano , come si disse , raccomandato a' Dei lo stesso *Nerone Cesare* e gli altri figli di *Germanico* , cioè *Druso Cesare* , *Cajo Cesare* , e *Cajo Caligola* per cui *Tiberio* gravemente se ne risentì , e non ostante che i Pontefici lo avessero negato , pure fortemente ne li rimproverò , avvertendo il Senato di star in guardia contra tali maneggi.

La casa di *Tiberio* per ciò era piena di dissensioni. Per portarvi un rimedio fu imaginato di cominciare dal rovinare *Agrippina*. Fu adoperato all'uopo *Domizio Afro* il quale veniva di esercitar la Pretura , come risoluto che era di mettersi in credito per qualunque mezzo , giacchè era state fino allora poco considerato. Co-

(1) Non vi è cosa , dice *Plinio il giovine* , che eccita ed aumenta tanto l'amore , quanto il timore che si ha di esser privato di quelli che si amano : *Nihil aequo amorem incitat , et occendit quam carendi metus*. *Epist.* 19. *Lib.* 5.

stui dunque accusò *Claudia Pulcra* cugina di *Agrippina* (1), di adulterio con *Furnio* e di aver preparato il veleno per *Tiberio* e fatto imprecazioni contro di lui. *Agrippina*, sempre violenta, ed intanto furiosa a causa del pericolo in cui vedeva la sua cugina, corse al Palazzo, e per caso vi trovò *Tiberio* che faceva sacrificj ad *Augusto*, d'onde prese occasione di dirgli con aria insultante: » Che non conveniva alla » stessa persona d'immolare vittime al *Divino* » *Augusto*, e perseguitare i suoi figli; che il » suo spirito divino non era nelle sue statue, » ma nelle immagini formate del suo sangue ce- » leste (2); che essa comprendeva bene il mi-

(1) Quando il Principe vuol rovinare un Grande, un favorito, o un Ministro, ordinariamente comincia colla rovina di quelli che sono attaccati alla sua fortuna per privarlo del soccorso di persone che potrebbero fornirgli i mezzi di mantenersi. Perciò il Cardinal *Mazzarino* distrusse la *Duchessa di Chevreuse* nello spirito della Regina Reggente per togliere l'appoggio di quella Dama al signor *Chateaufort* che volea entrare nel Ministero; e per lo stesso motivo i Grandi di Spagna fecero togliere il Generalato di armate al *Marchese de Leganes*, onde far allontanare in seguito il Conte *Duca d'Olivares* suo Protettore, il quale avea tutta la direzione degli affari.

(2) I lamenti ed i rimproveri non sono figure di retorica proprie a persuadere i Principi. Qualunque buona causa possa avere un suddito non deve usare se non che le preghiere e le rimostranze; altrimenti mette tutta la ragione e la giustizia dalla parte del Principe: Non è certamente un azione di coraggio il parlare vivamente al suo Sovrano, ma è una temeraria rusticità. Più le persone hanno il cuore ben fatto, dice *Antonio Pers*,

» stero; che era essa stessa che si attaccava sotto il nome di *Pulcra*, di cui il solo delitto era, di essersi attaccata con un zelo indiscreto agli interessi di *Agrippina*: » Questo discorso fece scappare al Principe un verso greco, con cui le rimproverò di non essere di quel cattivo umore se non perchè non regnava (1). *Pulcra* intanto e *Furnio* furono condannati, e *Domizio Afro* fu messo al rango de' primi Oratori per ciò che *Tiberio* disse di appartenergli il titolo di eloquente, attese le pruove che avea dato del suo spirito.

meno sono capaci di mancar di rispetto, qualunque grande sia il torto fatto loro. Il rispetto dev'essere come la vista, e gli altri sensi che non dipendono dal loro oggetto, giacchè sebbene l'oggetto manca, la potenza del senso non manca egualmente. Perciò quantunque il Principe abbia fatto qualche ingiustizia, l'obbligazione di rendergli il rispetto che gli è dovuto, non cessa. *Nella lettera a' Curiosi*. *Agrippina* fece due grandi errori nell'occasione di cui qui si parla: l'uno è che perdè il rispetto a *Tiberio*; e l'altro che lo insultò pubblicamente nella cerimonia di un sacrificio. Si aggiunga a ciò che le offese che si fanno al Principe da' Principi del suo sangue sono altrettanto più grandi, che producono un pericoloso esempio. *Cabrera* dice, che *Filippo II.* non perdonava giammai questa sorta d'ingiurie, giacchè se la mancanza di rispetto verso persone che non si conoscono merita una grave punizione, qual trattamento dee farsi a colui il quale essendo legato in parentela col Principe, ha l'audacia di perdergli il rispetto? *Cap. 16. Lib. 5. della sua istoria.*

(1) Nelle materie odiose la più breve risposta è la migliore. Quella che *Tiberio* faceva alle querele di *Agrippina* era altrettanto eccellente che toccava al chiodo, e che *Agrippina* sentiva in lei stessa la verità di ciò che se le rimproverava.

In tanta afflizione *Agrippina* cadde ammalata. *Tiberio* essendo andato a visitarla, essa fu lungo tempo senza parlargli, tanto era ostinatamente in collera; ma dopo molte lagrime, mescolando i lamenti colle preghiere, lo pregò, come per volerlo scandagliare, di aver pietà della sua solitudine, e di darle un marito, giacchè essa era giovine, e che una femina virtuosa non poteva aver altro conforto che il matrimonio; che vi erano nella Città partiti convenevoli; e che non vi sarebbe alcuno che non amasse di aver in moglie la Vedova di *Germanico* co' suoi figli. Ma *Tiberio*, il quale non ignorava a quale conseguenza quella domanda portava per la Repubblica (1), senza mostrare nè che dubitasse, nè

(1) I Principi sono in dritto d'impedire i matrimoni che sono loro sospetti. *Salomone* non solamente impedì a suo fratello di sposare *Abisag*, ma lo fece anche morire, perchè tanto esigeva l'interesse dello Stato. Lo dimostra la risposta che diede a sua Madre: *Perchè domandate Abisag per Adonias? Non domandate forse con ciò anche il Regno per lui?* Se i Principi sono i Padri comuni de' loro sudditi, essi sono i Padroni d'impedire che i Grandi si maritino senza il loro consenso con più di giustizia che i Padri di famiglia si oppongono al matrimonio dei loro figli, poichè l'interesse pubblico è ben di una altra conseguenza che non è quello de' particolari. Il Papa *Paolo IV.* proibì con un breve alla moglie di *Ascanio Colonna* di maritare alcuna delle sue figlie senza il suo permesso per timore che quel Signore che era suo suddito non si fortificasse nella rivolta col soccorso di quei che diverrebbero suoi generi. *F. Paolo Lib. 8 del suo Concilio di Trento.* *Errico Duca d'Angiò*, il quale poi fu Re

che ne fosse offeso, si ritirò senza risponderle, quantunque essa ne lo pregasse istantemente.

Mentre *Agrippina* continuava ad essere afflitta, e quindi fuori stato di approfondire, sopraggiunsero emissarj di *Sejano* ad allarmarla (1) sotto colore di amicizia, che si voleva avvelenarla, e che perciò non dovesse più andare a mangiare da *Tiberio*. Essa che non sapeva in alcun modo dissimulare (2), essendo un giorno a tavola presso di lui, non rispondeva (3) a cosa alcuna che egli le diceva, nè toccata alcuna delle vivande; e siccome *Tiberio* se ne accorse o a caso, o perchè ne fosse stato istruito, così dopo di aver lodato alcuni frutti che venivano

avea tutta la ragione di attraversare il matrimonio della sua sorella *Margherita* col giovine *Duca di Guisa*, a cui quell'ambiziosa casa aspirava per farsene poi un dritto alla Corona.

(1) È naturale di allarmarsi, credendo, e temendo tutto, quando si è disgraziato.

(2) Le donne non sono più capaci di dissimulare quando la passione, e la prevenzione si sono impossessate del loro spirito.

(3) È l'ordinario delle donne capricciose di passar sempre da una estremo all'altra. Esse affettano di tacersi, quando bisogna parlare e si fanno un piacere di parlare quando è necessario tacersi. Lo Spagnolo che ha tradotto, e commentato *Commines*, racconta che uno de' suoi amici gli diceva facetamente, che le donne belle e virtuose erano Diavole, e che a forza di essere donne e dabbene diventavano insopportabili, perchè sembrava loro che tutto il rimanente dovea essere permesso. Nota *C. al cap. 130.* Questo sentimento dipinge perfettamente *Agrippina*, di cui la virtù, ed il cattivo amore erano dello stesso grado.

di esser serviti, le ne presentò uno di sua mano per meglio accertarsi del suo pensiero; ma *Agrippina*, aumentando il suo primo sospetto (1), lo diede a' servi senz' averlo gustato. *Tiberio* ebbe la moderazione di niente dire avanti a' commensali, ma dirigendosi a *Livia* di lui Madre gli disse all' orecchio che non bisognava meravigliarsi se trattava con rigore una donna che lo avea in sospetto di essere un avvelenatore. Ciò diede luogo alla voce che si sparse, che *Tiberio* pensava di far morire *Agrippina*, e che non osando agire apertamente cercava disfarsene per una via segreta.

Per fare svanire questa voce, *Tiberio* prese ad assistere assiduamente al Senato, e per molti giorni non si occupò se non che di dare udienza a' deputati di undici Città dell' *Asia*. Col pretesto poi di recarsi a *Capua* per dedicare un Tempio a *Giove*, ed indi a *Nola* per dedicarne un altro ad *Augusto*, si allontanò da *Roma*, secondo alcuni per gli artifizj di *Sejano*, secondo alcuni altri per voler nella solitudine nascondere le deboscie, e le crudeltà che tutte le

(1) I sospetti sono una specie di vermini i quali rodono incessantemente lo spirito de' Principi. Sono essi una malattia tanto difficile a trattare che i rimedj la rendono vie più incurabile, e particolarmente nelle femine, le quali ricevono più facilmente degli uomini le impressioni che si danno loro.

sue azioni manifestavano, e secondo alcuni altri per non voler aver per compagna nel Governo *Livia* di lui Madre (1) che non poteva più escludere, poichè avea da lei ricevuto l'Impero in eselusione di *Germanico*, come *Augusto* avea avuto in pensiero, prima che *Livia* gli avesse fatto adottar *Tiberio* (2).

(1) L' autorità è una cosa tanto gelosa in un Principe che in qualsivoglia maniera siasi debitore del Principato a coloro i quali glie lo abbiano procurato, sarebbe debolezza degna di biasimo e di disprezzo il soffrire di dividerne il potere sotto colore di essere riconoscente di un tanto beneficio. I Principi hanno molti altri mezzi da facilmente ricompensare i loro amici senza lasciarli avvicinare al timone del Governo, di cui il maneggio appartiene al solo Sovrano. Perciò il *Cardinale d'Este*, il quale rimproverava a *Sisto V.* di averlo fatto Papa, meritava bene la risposta che *Sisto* gli faceva: *Soffrite dunque che io lo sia, e che ne adempia i doveri.*

(2) *Raffaele della Torre* nel Cap. 4. del suo *Astrolabio di Stato* dice, che non fu in alcun modo *Livia* che fece preferir *Tiberio* a *Germanico* di cui teneramente amava la persona ed i figli, in vece che odiava *Tiberio* di cui conosceva l'arroganza e la crudeltà. Non posso astenermi, egli prosiegue, di dichiarare qui un fatto in cui la prudenza di un *Svetonio*, e di un *Tacito* sembra di essersi indotta in errore, e la diligenza de' commentatori, di essersi ingannata. Non è credibile che *Augusto* avesse avuto lo spirito talmente pervertito, che non contento di aver interamente soffogata la libertà pubblica, avesse voluto anche esporre la Patria alla barbarie di un Tiranno, di cui i primi colpi doveano cadere sopra gli avanzi della sua posterità. Fu la necessità che ebbe la maggior parte nella scelta di *Tiberio*, e non la sua volontà. La morte prematura de' suoi Nipoti *Cajo* e *Lucio*, la sua età avanzata, il timore di essere disprezzato nella sua vecchiezza, ed il bisogno che avea di un uomo abile e co-

In effetto dedicò i due Tempj a *Giove* e ad *Augusto*, ma indi andò a chiudersi nell'Isola di *Capri*, che oltre di essere circondata dal mare e senza porto, non può ricevere se non che piccoli legni, e questo anche con molta pena, e niuno vi può abbordare senza esser veduto da coloro i quali ne fanno la guardia. Ivi fece costruire dodici case sotto diversi nomi pe' suoi segreti piaceri a' quali si abbandonò, divenendo pucchè mai diffidente. Allora *Sejano*, apertamente agendo contro di *Agrippina* ed i suoi figli, fece dar loro le guardie, le quali tenevano registro di tutte le loro azioni, di tutte le loro parole, e di tutti coloro che vi andavano e ne venivano. Si destinavano ancora persone che li consigliavano di fuggirsene verso le Legioni di *Alemagna* (1), o di chiamare in soccorso il Po-

raggiato per sostenere la sua dignità, l'obbligarono di chiamar da *Rodi* colui a cui non avea voluto permettere di ritornare a Roma sino a che furono viventi *Lucio* e *Cojo*. Per lo spazio di dodici anni che egli visse ancora, ingrandì talmente *Tiberio* nell'onor del Consolato, nella potenza del Tribunato, nel comando delle armate, e nella direzione di tutti gli affari dell'Impero, che quando si trattò di scegliere un successore, trovò colui tanto ben radicato, che giudicò impossibile, come l'era in effetto, di detronizzarlo con un testamento.

(1) Alla Corte niente è più pericoloso per quelli che vi sono odiati o che si vogliono perdere, quanto i falsi allarmi che si danno loro incessantemente ad oggetto di metterli alla disperazione, e portarli per tal mezzo a risoluzioni temerarie, e di tali mezzi si serviva *Sejano* contro di *Agrippina* e de' di lei figli.

polo ed il Senato, abbracciando la statua di *Augusto* che era nel mezzo del Gran mercato; e quantunque non si prestasse orecchio a tali consigli, pure *Sejano* li riferiva a *Tiberio*, come se fossero stati sul punto di eseguirsi. *Tiberio* ne scrisse al Senato dicendogli che vivea in una perpetua inquietudine per le trame che si ordivano da *Agrippina* e da' di lei figli. Intanto *Livia* Imperatrice morì, e *Tiberio* non venne a Roma a rendere gli ultimi doveri a sua Madre, scusandosi con lettere sulla moltitudine de' suoi affari (1), quantunque in nulla cessasse di menar la sua vita voluttuosa (2).

(1) La riconoscenza che un Principe deve a sua Madre è un dovere personale, ma l'applicazione che egli deve agli affari pubblici è un dovere reale, e per conseguenza preferibile all'altro, quando non possono conciliarsi tra loro. *Luigi XIII.* avendo posto in deliberazione nel suo Consiglio se bisognava permettere alla Regina sua Madre di ritornare in Francia, il *Cancelliere Seguer* diede questo avviso in iscritto: *Non vi è persona che non dia un tanto giusto consiglio al Re, se si considera soltanto come figlio. Questa qualità l'obbliga al più gran rispetto, giacchè in vece che gli altri uomini ricevono dalla loro Madre la vita, il Re ne riceve colla vita la corona ed il dritto di regnare; ma se è considerato come Re, è più obbligato al suo Stato che alla sua Madre. La risposta che il Figliuolo di Dio diede nel Tempio alla sua Madre, la quale si doleva della sua assenza, insegna a' Re, che essi devono sempre preferir il bene generale del loro Stato a tutte le obbligazioni particolari.*

(2) Un Principe che ha abbandonato la cura degli affari pubblici, sembra che insulti la pazienza del suo Popolo, quando si scusa sulla grandezza, e la importanza delle sue occupazioni, come faceva *Tiberio*.

Da allora il dominio si rendè insopportabile. Sino a che *Livia* era vissuta, rimaneva ancora da sperare nel rispetto che *Tiberio* portava alla Madre, e nella riserva di *Sejano*, il quale non ardiva di entrare in concorrenza colla Madre del Principe; ma quando *Livia* fu morta, essi si scatenarono tutti due come non avessero più freno che li trattenesse. Il Senato avendo ricevuto le lettere scritte contro di *Agrippina*, e de' di lei figli, il Popolo credè che fossero state lungo tempo trattenute dalla Imperatrice, giacchè esse furono presentate poco tempo dopo la sua morte. Sebbene tali lettere fossero piene di asprezza, i figli di *Agrippina* non vi erano accusati di alcun delitto di Stato, ma soltanto di alcune loro laidezze, ed *Agrippina* stessa non vi era attaccata nella castità (1), bensì nella sola sua aria fiera, e nel suo umore altiero ed inflessibile (2). Il Senato su di esse se ne stava in silenzio, quando alcuni di quei che senz'aver al-

(1) È una testimonianza invincibile, che una donna sia virtuosa, quando i suoi più crudeli nemici non ardiscono farle alcun rimprovero d'impudicizia.

(2) Un suddito accusato dal suo Principe corre sempre rischio di essere condannato, qualunque sia l'accusa, ma principalmente quando ciò che gli è imputato si trova conforme al suo umore, ed a' suoi costumi. Come *Agrippina* era naturalmente impetuosissima ed imperiosissima, le doglianze di *Tiberio* facevano altrettanta maggior impressione sullo spirito de' Senatori che non potevano dubitare che non fossero vere.

cun merito cercano di farsene con una cieca compiacenza, chiesero che l'affare fosse posto in esame, *Cotta Messalino* mostrandosi il più riscaldato contra gli accusati; ma gli altri Grandi, e particolarmente i Magistrati non sapevano a che risolversi, giacchè comunque la lettera di *Tiberio* fosse sanguinolenta, lasciava pur non di meno tutto il rimanente ad indovinare (1).

Vi fu un tal *Giunio Rustico*, il quale essendo stato scelto dall'Imperatore per tenere il registro degli atti del Senato, era creduto perciò meglio istruito delle sue intenzioni. Costui per un movimento fatale, o per una falsa prudenza che gli faceva conoscere l'avvenire di cui era incerto, ed obbliare il presente che lo minacciava, non contento di mettersi dalla parte di quelli che non ardivano dichiararsi, consigliò a' Consoli di differire il rapporto di questo affare (2), dicendo

(1) Quando il Principe vuol disfarsi di un Grande che è amato dal Popolo, e che come tale è capace di formare un partito contro di lui, non deve dichiarar la sua volontà che non sia istato di farla eseguire a colpo sicuro. È per ciò che *Luigi XL* prese tante precauzioni, e misure per aver la testa del *Contestabile di S. Pol*, e che *Errico III* pose tutto in opera per attirare il *Cardinale* ed il *Duca di Guisa* agli Stati di *Blois*, in dove li fece uccidere.

(2) È un gran male dice il *Presidente Jeannin*, che i Magistrati resistono alle volontà del Principe; giacchè i sudditi a' quali essi devono dar l'esempio, prendono da ciò cattiva opinione del Principe, e credono ingiusto ciò che hà egli ordinato, d'onde

che le cose potevano cambiare di faccia da un giorno all'altro, e che bisognava dare al Vecchio corrucciato il tempo di potersi pentire. Nello stesso tempo il Popolo portando le statue di *Agrippina* e di *Nerone Cesare* il primo de' di lei figli, circondava l'assemblea, e facendo voti per la vita dell'Imperatore, gridava *che le lettere erano supposte e che si machinava la rovina della sua famiglia senza che egli il sapesse.* Così niente si passò di funesto in quel giorno. Correano intanto copie di alcuni avvisi che si fingevano essere stati pronunziati da' Consolari contro di *Sejano*, molti esercitando il loro prurito di scrivere libelli (1) con altrettanta licenza che non se ne conoscevano gli autori. *Sejano* dunque maggiormente indispettito (2) che mai, ne prese occasione di calun-

viene l'odio contro di lui, e molto spesso la rivolta. D'altronde rifiutare al Sovrano le cose ingiuste, quando si domandano per la via ordinaria delle leggi, è fargli conoscere ad usar della sua autorità assoluta per farsi ubbidire. Ciò avvenne in quel che fece *Tiberio*, che dopo di essersi diretto invano al Senato dal quale attendeva qualche soddisfazione, gli proibì d'ingerirsi ulteriormente in quell'affare, in cui divenne Giudice e parte.

(1) I libelli e le pasquinate sono i giusti flagelli della tirannia. I Tiranni prendono per divisa, *oderint, dum metuant*; e per un giusto taglione i sudditi gli oppongono la verità, che è tutto ciò che la tirannia teme maggiormente.

(2) I favoriti, ed i Ministri de' Principi niente devono più temere degli scritti che si fanno contro di loro, giacché qualunque

niare il Senato accusandolo a *Tiberio* di aver disprezzato il di lui dolore. Disse che il Popolo si era rivoltato; che da per tutto si sentivano e si leggevano nuove perorazioni contra il Governo; che il Senato si mischiava in fare nuove leggi (1); e che non restava se non che si pren-

sia l'affezione che il loro Padrone abbia per loro, non bisogna spesso che un piccolo epigramma, o un piccolo avviso che gli cada nelle mani per farli cadere in disgrazia per sempre. Tanti cortigiani che non ardiscono approssimarsi all'orecchio del Principe perchè circondati da spioni mantenuti dal Ministro o dal Favorito, hanno mille occasioni di mettergli una carta nella sua stanza, nel suo letto, o nelle sue sacche senza che alcuno lo veggia. In tal maniera il *Cardinal Borgia* ed il *Conte di Ognate* trovarono il mezzo di perdere il *Marchese di Leganés*, e poi il *Conte Duca di Olivares*.

(1) Se una volta si lasciano a briglia sciolta queste compagnie potenti, non si potranno poi più ritenerli ne' limiti del loro dovere. Sarebbe impossibile d'impedire la rovina dell'autorità reale se si seguiranno i sentimenti di quelli che ignoranti nella pratica del Governo degli Stati, e nello stesso tempo presuntuosi di esser dotti nella teoria di loro amministrazione, non sono capaci di dare sul corso degli affari pubblici, avvisi che eccedano la loro portata. *Sez. 3. Cap. 4. del testamento politico*. In effetto le loro cariche non sono state stabilite se non che per conoscere gli affari de' particolari, e le differenze che passano tra due parti. *Cabrera* fa un osservazione molto giudiziosa sulla gente di giustizia. Egli dice, che essi sono soggetti a far grandi difficoltà negli affari di Stato, e nelle cose ancora che possono farsi senza scrupolo, perchè si attaccano troppo al senso letterale delle leggi. Aggiunge poi, che è ancora loro costume di tener per mal fatto ciò che essi stessi non hanno ordinato. *Cap. 8. Lib. 1. della sua istoria*. Parlando della scelta che *Filippo II.* fece di *D. Diego Covarruvias* Vescovo di *Sigovia* per la carica di *Presidente di Castiglia* che richiede un uomo meno scrupoloso, e più politico,

dessero le armi e si mettersero alla testa delle armate quelli di cui si erano già portate le immagini per insegne.

Allarmato *Tiberio* da ciò, ricominciò ad invettivare contra *Agrippina* ed il di lei figlio, e dopo di aver con un editto fatto un rimprovero al Popolo, si dolse col Senato di aver sofferto che la Maestà Imperiale ricevesse un pubblico affronto per la furberia di un Senatore, e riservò a se tutta la conoscenza di quell'affare. Perciò il Senato non passò più oltre, contentandosi di far sapere al Principe che era loro intenzione di vendicarlo de' suoi nemici, e di condannarli anche all'ultimo supplizio se non gli fosse venuto impedito dalla sua autorità (1).

Fatto più audace *Sejano* per tale inclinazione

dice che quel Prelato il qual'era gran Canonista, e menava una vita ritirata, non fu preferito dal Principe se non perchè non volea dargli tanta parte nel Governo quanto ne avea avuta il *Cardinal Espinosa* suo predecessore. *Cap. 27. Lib. 9.*

(1) Dopo quel che si è detto fin qui, le opere di *Tacito* offrono una lacuna degli anni 782. 783 e di parte del 784. cioè di quasi tre anni, ne quali si sarebbe avuto l'imprigionamento di *Agrippina* e de' due suoi figli, la morte del primogenito di essi, la congiura e la punizione di *Sejano*, la morte di *Livia* di lui complice, e la proscrizione di tutt' i parenti e gli amici di questo malaugurato Favorito, vale a dire di tutt' i più grandi avvenimenti del Regno di *Tiberio*. Riempie però una tale lacuna l'*Abbate Grotier* sulla cui autorità questa compilazione è proseguita sino a che la lacuna durerà.

di *Tiberio* e del Senato, se non che anche debole nell'usare le intestine discordie, a cose più atroci aspirava. Per caso, o per suo studio le stesse arti che avea adoperato contra la stirpe di *Germanico* colle quali attaccò l'istesso sangue di *Tiberio*, adoperò contra *Druso* secondo figlio di *Germanico*, il quale, benchè promesso sposo alla figlia di *Lucio Ottone*, poi sposò *Emilia Lepida*; quanto di casa nobilissima altrettanto perfida di animo e discorde dal marito per l'odio di *Cesare* e per l'ambizione di *Sejano*.

In tanta confusione della casa Regnante, non diminuì, che anzi crebbe più fiera la pubblica rabbia di accusare. Il Principe per natura crudele e per la morte della Madre crudelissimo, ad esercitar la tanto repressa sevizia afflisce tutti gli amici ed i familiari di *Giulia*: un uomo dell'ordine equestre a costei caro, onde l'infamia della pena, facesse un più durevole terrore e gli altri minacciasse, fu condannato alla tromba da cavar acqua. *Sejano* poi divenuto più violento per satire e finti decreti, non che per l'avidità delle spie e degli accusatori stuzzicati da premj, i più illustri e più eccellenti Cittadini prese di mira, e ne fe scempio peggio che in una guerra civile. Declamava a *Tiberio*. » L'impunità fomenta de' rei l'ardire; non già parole, » ma fatti e sfacciate libidini si mettono in

» istrada ; si corrompe il Senato e la milizia ;
 » *Nerone Cesare* si manifesta Imperatore ; *Ti-*
 » *berio* comanda in *Capri* , ed *Agrippina* in
 » *Roma*. » *Cesare* non trattenuto da sdegno
 laddove dubitava del suo dominio , rinforza i
 Duci e gli eserciti , e scrive al Senato : » mi
 » si lacera il cuore di dolore ed occulto incen-
 » dio mi strugge ; la Nuora , il Nipote , mi ad-
 » dolora , m'irrita , mi fa vergogna : Dei cu-
 » stodi dell' Impero , vi scongiuro , che i rei
 » dell' offesa maestà abbiano la pena , che dal
 » Senato non gli è data. »

Atterriti i Senatori dibattono dubbiosi tra lo-
 ro , se ad evitare gl'immineuti mali debbono
 far man bassa o no contro di *Agrippina* e di
Nerone , ed indi con atroce decreto ne conchiu-
 dono la condanna , ma preso prima consiglio dal
 Principe , suspendendone intanto le ambigue let-
 tere ; e faccndogli sentire che » penetrati al suo
 » dolore , e costernati al suo rischio , inorridi-
 » vano a quegli eccessi ; che prontissimi a ven-
 » dicarlo non lo avrebbero ritardato senza il »
 » suo comando che avea a se avocata la causa ,
 » e senza la dignità della Maestà Imperatoria ,
 » la quale non con affrettati , ma con lenti sup-
 » plizj si vendica. Nel pericolo di lui , non so-
 » lamente la pena de' rei , ma la scoperta e la
 » repressione delle trame si sarebbe cercata. »

Allorchè *Tiberio* fu assicurato da queste lettere del rispetto del Senato, mandò Centurioni a trascinare incatenati *Agrippina* nell' Isola di *Pandateria* o sia a *Palmarola*, e *Nerone* in quella di *Ponza*. La fama delle accuse, la celerità della pena atterrì il Popolo, perplesso nei casi subitanei e timido negli avversi. *Agrippina* di se conscia, per impazienza della ingiuria resistè al Centurione; proruppe in invettive contra il Principe, diede in ferocia, e non seppe sottomettere l'animo alla incrudelita fortuna. Quegli, istruito già segretamente di acerbamente malmenarla, le otturò la bocca, le cavò un occhio, e con tanta audacia accreditò vie più le accuse, ed aggiunse terrore agli animi. Invitta ne' mali, superiore alla fortuna, della indegna sua piaga medesima, *Agrippina* si compiacque, persuasa esservi nelle sceleraggini un fine, e che la potenza di *Sejano* sfrenata nelle atrocità era vicina a rovinare.

In effetto la rovina di *Sejano* non tardò molto ad aver luogo. Altiero del buon esito de' suoi colpi, la sua ambizion di regnare crebbe sino al segno di congiurare contra il Principe. Questi, essendone stato avvertito, gelò al pericolo; ma col suo spirito già prevenuto, le più pronte vie studiò da sventar la mina. Abborrendo *Sejano*, e temendo i Pretoriani, risolse cattivarsi

costoro co' premj, ed infamar *Sejano* colla morte più vile, sicuro che con ciò tutti gli altri congiurati sarebbero anche puniti. Chiamò dunque a Capri *Sartorio Macrone* Segretario di Stato, lo creò Prefetto de' Pretoriani, e con piene istruzioni e con Dispaccio lo rimandò a *Roma*, prevenendolo, come si disse, che se tumulto vi nascesse, e *Sejano* tentasse le armi, cacciasse *Druso* altro figlio di *Germanico*, da' sotterranei in dove *Sejano* l'avea fatto confinare, e lo presentasse capo al Popolo.

Di notte entrò *Macrone* in *Roma*, comunicò gli ordini sovrani a' Consoli ed a *Grecino Lacone* Prefetto de' Vigili (1), regolò tutto a pubblica quiete, a sicurezza del Principe, ed a sterminio di *Sejano*. Il giorno 18. Ottobre essendo sopraggiunto, convocò il Senato nel Tempio di *Apollo* vicino al Palazzo (2). Vi intervenne lo stesso *Sejano* circondato da Pretoriani. Nel veder *Macrone* senza che niuna lettera del Principe gli recasse, ne stupì, ma salutato con rispetto da *Macrone*, ed accennatogli in disparte, che *Tiberio* avendolo fatto suo collega nel Tribunato, ne andava a dare il Dispaccio

(1) Le Coorti de' Vigili erano sette, le quali facevano di notte le sentinelle in Roma.

(2) In monte Palatino domoque Augusta. Bianchini del Palazzo de' Cesari. Cap. 6. pag. 161.

al Console per darne lettura al Senato, egli entrò nel Tempio, superbo di essere ormai giunto alla sua meta. Tosto *Macrone* palesò a' Pretoriani che il Principe darà ad ognun mille denari (1), e che egli è il loro Prefetto. Entrato poi in Senato, e consegnato il Dispaccio, tornò a' Pretoriani, e gli ordinò di ritirarsi al quartiere, della cui novità, lieti quelli più che meravigliati se ne andarono via. Indi *Lacone* circonda il Tempio di *Vigili* de' quali era il Prefetto. Quì, la scena cambiò. Apertosi il dispaccio di *Tiberio*, fra le altre cose vi si lesse di arrestarsi *Sejano*. Egli ne impallidì, accerchiato da' Pretori, e Tribuni della Plebe gli fu detto dal Console » sù *Sejano* ». Alzatosi semivivo, accorse *Lacone* e l' sostenne. Cangiata fortuna, ad un tratto confuse grida e bestemmie de' Senatori gli sonan contro da per tutto. Il Console ordinò di legarsi, e lo stesso Console alla testa, in mezzo a' Magistrati fu tradotto in carcere. Rotto il suo giogo, *Roma* si trasportò a rigettar sopra di lui tutte l' enormità del Governo, ed a lodar *Tiberio*; la plebaglia insolente tanto più quanto è più alto il reo, prese ad insultar-

(1) Mille lire venete, o paoli Romani. Per la più certa ogni denaro è fissato a dieci bajocchi Romani, ed a venti soldi veneti.

lo, beffarlo di sue speranze, scovrirgli il viso, lacerar le sue effigie, spiantar le sue statue, strascarle, e sfrantumarle da frenetici, come se contro di lui stesso si sfogassero.

Nel Tempio della *Concordia* (1) poi riunitosi il Senato, mentre era quieto il Popolo, ed erano al quartiere i Pretoriani, fu decretato di farsi cosa grata al Principe colla pronta morte di *Sejano*, e tosto speditovi il boja fu ucciso, e gittato sulle *Gemonie* (2). Anche morto fu dal Senato straziato; essendosi ad abolirne l'esosa memoria fatto legge di non piangersi la di lui morte, di radersene il nome da' Fasti e da' monumenti, e di ergersi nel Foro una statua alla libertà, con di più di celebrarsi festa da tutt' i Magistrati e Sacerdoti, ed in ogni anniversario

(1) Questo Tempio era nel Campidoglio presso dov' era l'arco di *Severo*. Bruciato col Campidoglio fu riedificato come leggesi negli avanzi che se ne vedono, e nella iscrizione.

SENATUS POPULUSQUE ROMANUS
INCENDIO CONSUMPTUM
RESTITUIT.

(2) Luogo in dove erano gittati i giustiziati per farne pubblico spettacolo. Alcuni vogliono che fosse nel 13.^o rione di Roma, in dove l'*Aventino* guarda il *Tevere*; alcuni altri, nel *Monte stesso Capitolino* presso la carcere mamertina. *Donato de Urbe Roma*; e l'*Piranesi Antichità Romane Tom. 1. in fin.* Dopo essersi mostrati sulle *Gemonie* al Popolo, con un uncino se ne strascinavano pel collo i cadaveri, nel *Tevere*.

della morte, farsi giuochi e cacce a piacere dei quattro collegj de' Sacerdoti, e de' socj Augustali. In fine su' di lui seguaci tutto sfogossi il rigor delle leggi. Quanti sapeansi essere stati suoi favoriti, socj, amici o parenti tutti furon puniti (1).

(1) Secondo Tacito, quello che siegue è il ritratto della nascita, e de' costumi di *Sejano*. *Elio Sejano* era il suo nome. Egli era di *Bolsena*, e figlio di *Sejo Strabone* semplice Cavaliere Romano. Nella prima sua gioventù essendo al servizio di *Cajo Cesare* Nipote di *Augusto*, fu sospettato di essersi prostituito per denaro ad *Apicio*, il quale niente risparmiava pe' suoi piaceri. Indi co' suoi artifizj s' insinuò tanto nell' animo di *Tiberio*, che quel Principe impenetrabile a tutti gli altri, non si apriva e non si fidava se non che a lui solo. Ciò derivava meno dalla sua industria che dalla collera de' Dei contra l' Impero, a cui fu funesta la sua caduta come la sua elevazione. Avea il corpo fatto per la fatica con arditezza, dissimulazione, e raffinamento a calunniare. Era compiacente e superbo nel medesimo grado, modesto nell' esteriore, ma inebriato di una violenta passione di regnare che lo rendeva talvolta liberale e splendido sino alla profusione, in vece che ordinariamente impiegava la destrezza e la vigilanza, le quali sono virtù pericolose quanto le largizioni, allorchè a' incontrano col desiderio della dignità Sovrana. Aumentò molto il potere della sua carica di Capitano delle guardie, riunendo in un campo le Coorti Pretoriane disperse in diversi luoghi della Città, acciò ricevessero nel medesimo tempo i suoi ordini, e che essendo tutte insieme si fidassero meglio nelle loro forze, e fossero più formidabili a' nemici. Ma prendeva per pretesto che i Soldati sparsi quà e là si debosciavano facilmente; che allontanati dalle delizie della Città, guarderebbero meglio la disciplina; e che tutti in corpo sarebbero bene di un più gran soccorso, se sopraggiungesse qualche impreveduta disgrazia. Dopo che questo campo fu terminato, entrò a poco a poco in com-

Tutto ciò non ostante l'odio intanto di *Tiberio* contra la famiglia di *Germanico* e di *Agrippina* non si rallentò (1). Non contento di aver incatenata, malmenata, e relegata *Agrippina* non solamente, che anche il di lui primo figlio *Nerone Cesare*, ordinò che quel *Druso* secondo figlio della stessa *Agrippina*, che avea ordinato di estrarre da' sotterranei e mettere alla testa del Popolo nel caso che *Sejano* avesse preso le armi (2), si facesse morire di fame. L'infelice *Druso* in conseguenza dopo essersi sostentato per nove giorni della lana del suo materasso (3), morì.

mercio colle Coorti che vi si acquartierarono, sempre familiare ed accarezzante, e destinando da se i Centurioni ed i Tribuni. Avea ancora un partito nel Senato per far dare le cariche ed i Governi alle sue creature; e *Tiberio* si contentava volentieri di tutto ciò sino a chiamarlo compagno de' suoi travagli, non solamente ne' suoi trattenimenti particolari, ma anche nel Senato e nelle pubbliche assemblee, e soffriva ancora che le sue immagini fossero riverite ne' teatri, nelle Piazze, e ne' Principj: Lib. 4. Cap. 1.

(1) Cessa qui l'autorità di *Brotier*, e rientra quella di *Tacito*.

(2) Alcuni uomini hanno lo spirito fatto in tal maniera, che quando hanno ingiustamente offeso alcuno, hanno essi stessi una sì gran confusione del loro errore che vi perseverano sempre, per timore che non si conosca di aver riconosciuto il loro torto.

(3) Non vi è apparenza che questa fosse stata lana, giacchè ne sarebbe rimasto affogato, in vece di nudrirsene. Al contrario è probabile che fosse stata di quell'erba di cui *Plinio* dice che si riempivano i materassi: *Gnaphalium*, alii *chamezelon* vocant, *cujus foliis albis mollibusque pro tomento utuntur*. Lib. 27 cap.

Per giustificarsi di un tratto tale di atrocità, gli rimproverò dopo la morte, la prostituzione del suo corpo, il suo cattivo naturale funesto alla sua famiglia (1), ed i suoi disegni contra lo Stato. Oltre a ciò fece leggere nel Senato un giornale di tutto ciò che avea fatto, ed avea detto da molti anni. Cosa strana che vi fossero uomini destinati a raccogliere con tanta cura tutte le parole, tutt' i gesti, i sospiri, e tutte le più segrete mormorazioni di *Druso*; e che il di lui Avo avesse potuto risolversi a sentirle, a leggerle, e sino a pubblicarle, ciò che sembrerebbe quasi incredibile, se le lettere del Centurione *Azzio*, e dell' Affranchito *Didimo* non indicassero espressamente i nomi degli schiavi che aveano fatto qualche insulto a *Druso*, come un tale lo avea respinto nel sortir dalla sua stanza, ed un altro gli avea dato gli allarmi per obbligarlo a dolersene. Il Centurione riferiva an-

10. Sembra per tutte le circostanze della morte di questo povero Principe, che ebbe la parola libera, e buon appetito sino alla fine, lo che è una pruova che digeriva. Non avrebbe potuto digerir la lana, nè il crine, nè avvalersene due giorni di seguito senza crepare.

(1) Ciò si riferisce a quel che *Tacito* dice, che avea gelosia del di lui Fratello *Nerone Cesare*, e che si era gettato nel partito di *Sejano* per togliere la vita e l' Impero al suo primogenito: *Spè objecta principis loci, si priorem actate demovisset. Ann. 4.*

cora come qualche bella cosa, i discorsi insolenti che egli avea tenuto a *Druso*, e le parole che quel Principe avea detto negli ultimi giorni della sua vita, alcune contra *Tiberio* fingendo di esser turbato, ed alcune altre meditate e pronunziate con deliberato proposito dopo di aver perduto ogni speranza: pregando i Dei che colui il quale avea riempito di sangue tutta la sua casa, pagasse a' suoi antenati ed a' suoi discendenti la pena di tanti omicidj: Veramente i Senatori interrompevano la lettura di quelle imprecazioni, per mostrare che gli facevano orrore, ma ciò derivava dallo spavento, e dalla sorpresa che aveano in veder *Tiberio* che altra volta nascondeva i suoi delitti, avea perduto la vergogna sino a voler dar loro, come a porte aperte lo spettacolo di un suo Nipote, assassinato di colpi da un Centurione e dagli schiavi, mentre chiedeva invano gli alimenti.

Quest'afflizione non era ancora passata quando s'intese la morte ancora di *Agrippina*, la quale probabilmente si era alimentata di qualche speranza dopo la caduta di *Sejano*, ma che vedendo che niente cessava dell'antico rigore; avea amato meglio di lasciarsi morire, se non fu che le si fossero egualmente negati gli alimenti per far meglio rassomigliare la sua fine ad una morte volontaria. *Tiberio* non lasciò di anche infamar-

la, dicendo di essersi ella annojata di vivere dopo la morte di *Asinio Gallo* suo adultero (1); ma è certo che *Agrippina* avea spogliato le debolezze del suo sesso rivestendo il vigore ed il coraggio degli uomini (2), e che la passione di regnare faceva tutto il suo delitto. *Tiberio* soggiunse come una cosa degna di essere posta nell'istoria, che essa era morta nello stesso giorno in cui *Sejano* era stato ucciso (3) due anni prima; e fece valere come una grazia di non essere stata strangolata nè gittata come *Sejano* nel mondezajo. Il Senato glie ne fece i ringraziamenti (4), ed ordinò che in tutti gli anni

(1) È questa una vendetta stomachevole quanto crudele, di ferir nell'onore la memoria di quelli, che non si è ardito di attaccare durante la vita. Si poteva giustamente rispondere a *Tiberio* che la sua bocca non era tanto casta quanto le parti vergognose della donna che accusava di adulterio.

(2) Le donne estremamente ambiziose, e coraggiose com'era *Agrippina*, non sono giammai impudiche. La passione che esse hanno di farsi adorare, le fa evitare con premura tutto ciò che può farle disprezzare.

(3) Per esser nati o morti nello stesso giorno, che uomini di cui la memoria è infame, non si deve perciò partecipare alla loro infamia, altrimenti non vi sarebbe un solo giorno nell'anno che non dovesse essere stimato disgraziato. Se *Agrippina* fosse stata complice della congiura di *Sejano*, l'osservazione di *Tiberio* avrebbe avuto qualche fondamento; ma al contrario *Sejano* essendo stato durante tutto il suo favore il nemico capitale della persona e de' figli di *Agrippina*, non era alcun parallelo da fare tra la morte di quel favorito e quello di quella Principessa.

(4) Si ringraziano i Tiranni pel male che non hanno fatto come pel bene che potrebbero fare.

sarebbe portata una offerta a Giove nel giorno 18 di Ottobre che era il giorno della loro morte (1).

Così in somma finì la catastrofe della famiglia di *Germanico*. Del rimanente la perdita di *Agrippina* che ne fu il fine, trascinò seco, ciò che è incredibile, quella di *Plancia* che ne fu il principio, giacchè essendosi pubblicamente rallegrata della morte di *Germanico*, ed avendo corso il rischio di morir con *Pisone* di lei marito, n'era scappata per la protezione della Imperatrice, e non meno per l'odio implacabile che *Agrippina* avea per lei; giacchè sì tosto che fu cessato il favor dell'uno, e la persecuzione dell'altra, la giustizia ebbe il suo luogo, e *Plancia* vedendosi accusata di molti delitti quantunque non molto facili a provarsi, prese di sua propria mano la punizione che da lungo tempo meritava.

(1) Bell' esempio della debolezza e della compiacenza vergognosa de' Giudici, che si lasciano menare al vento della Corte! Il Senato ringraziava *Tiberio* di non aver disonorata *Agrippina* col far gettare il suo corpo nel mondezajo, ed intanto ordinava di rendere infame la memoria di *Agrippina*, trattandola come *Sejano* che avea commesso tutt'i delitti di lesa maestà. Tal' è l'ingiustizia di questo Mondo in cui spesso avviene che i Giudici si regolano secondo i tempi, e fanno traboccar la bilancia dal lato che piace a' Principi. *Herrera Cap. 16. Lib. 8. della sua istoria.*

La giustizia stessa (se così lice pensare) ebbe anche il suo luogo contra *Tiberio*, di cui la morte fu anche sollecitata. Le forze e la vita lo abbandonavano, ma egli lo dissimulava (1). Gli si vedeva lo stesso coraggio, lo stesso contegno, e la stessa circospezione in tutto ciò che diceva. Talvolta affettava un aria di buon umore per meglio nascondere il suo sfinimento, che compariva visibilmente. In fine, dopo di aver cambiato di luogo, si fermò al capo di *Miseno* in una casa di piacere un tempo appartenuta a *Lucio Lucullo*, in dove si scoprì che si approssimava a finire, per questa astuzia. Oltre di *Cajo Caligola*, l'unico figlio supersiste di *Germanico* e di *Agrippina* che si trovava colà al comando di quella flotta, unitamente a *Macrone* adoperato da *Tiberio* nella rovina di *Sejano*, vi si trovava ancora un gran Medico chiamato *Caricle*, il quale quantunque non fosse il Medico di *Tiberio*, pure qualche volta gli dava consigli per la sua salute. Costui prendendo congedo come per andare a disimpegnare i suoi affari, gli tastò il polso sotto l'apparenza di volergli per rispetto baciare la mano. *Tiberio* penetrò il suo pensiero. Sia per dispetto, o per sottigliezza

(1) I buoni Principi nascondono a' loro sudditi il prossimo loro fine per non affliggerli, ed i Tiranni lo nascondono per non farveli rallegrare.

fece imbandir la tavola in cui stiede più lungo tempo dell'ordinario come per far onore a *Caricle* che partiva. Ciò non ostante *Caricle* assicurò *Macrone* che *Tiberio* peggiorava, e che non durerebbe più di due altri giorni. Allora quei che si trovavano presenti tennero segrete conferenze (1), e spedirono subito corrieri a' Generali delle armate. Nel dì 16 di Marzo, ciascuno avendo creduto che *Tiberio* era già morto, *Cajo Caligola*, circondato da una moltitudine di gente che secolui si congratulava, cominciava a mostrarsi al pubblico per essere riconosciuto Imperatore; ma tutto ad un colpo gli si venne ad annunziare che la vista e la parola erano ritornate a *Tiberio*, e che chiamava la sua gente per dargli qualche ristoro (2). Lo spavento quindi si sparse negli spiriti, ciascuno faceva l'afflitto o l'ignorante, gli uni andavano di quà gli altri di là, e *Caligola* tutto spalordito, non si attendeva se non che la morte; ma *Macrone* senza mostrarsi in alcun modo tur-

(1) Bisogna che i Cortigiani sieno ben sicuri del prossimo fine del Principe quando si uniscono per deliberare di ciò che devono fare dopo la sua morte, giacchè niente vi è di più pericoloso di tali clandestine conferenze, di cui gli autori sono sempre riguardati come interessati a desiderare che egli muoja.

(2) Le imprecazioni, che morendo fece contro di lui il giovine *Druso* di lui Nipote che avea fatto morir di fame, ebbero almeno in ciò il loro effetto.

bato, fece ritirar la compagnia, ed ordinò che si affogasse (1) a forza di caricarlo di molte co-verture. In tal maniera *Tiberio* morì della età di settantotto anni dopo di averne regnato circa ventitre, ed i Romani alla fine ebbero in *Cajo Caligola* un rampollo della casa di *Germanico* che fu reclamato e riconosciuto Imperatore.

I Romani poi non ebbero molto ad applaudirsi di aver prima tanto desiderato *Germanico*, e dopo la di lui morte, che alcuno almeno della di lui casa regnasse sopra di loro. *Cajo*, in cui fondavano le speranze da dimenticare i mali sofferti nel Regno di *Tiberio*, dopo che per soli tre mesi gli ebbe gabbato colla liberalità, gajezza, popolarità, ed altre larve di virtù, traboccò in tutt'i vizj di una sfrenata gioventù; e per maltalento, non che per libidine di dominare, si diede smoderatamente a soddisfare ogni strana sua volontà, ad usar cose le più nefande, ed a mostrare quanto possano i grandi vizj in una gran fortuna. Colla invidia corruppe le scienze, col lusso adulterò le arti, coll'esempio guastò i costumi, colla baldanza funestò gli avanzi della libertà, e colla stoltezza e colla crudeltà rovinò

(1) Avviene spesso a' Principi di morir per la mano di coloro i quali hanno loro le più grandi obbligazioni. *Macrone* avea già un potere molto grande che gli avea *Tiberio* accordato.

l'Impero tanto saggiamente stabilito da *Augusto*. Si fu alla fine nella necessità di congiurare contro di lui, e quindi trafitto di trenta pugnate, mentre si recava a' giuochi Palatini (1), fu lasciato morto in istrada (2), così provando che dopo di aver desiderato che il Popolo Romano avesse una sola testa per troncarla con un sol colpo (3), in vece il Popolo avea avuto mille braccia per prevenirlo a finire (4).

Mali anche maggiori ebbero indi a soffrire i Romani sotto *Claudio* pro-Nipote di *Ottavia* sorella di *Augusto*, e successore di *Cajo*. Essi non furono liberati di *Cajo* frenetico e crudele, se non per cadere sotto il giogo di un imbecille quale fu *Claudio*, per la sua imbecillità anche più frenetico e crudele del suo predecessore,

(1) Questi giuochi erano stati istituiti da *Livia* per onorare la memoria di *Augusto*.

(2) Avea allora la età di ventinove anni dopo di averne regnato poco meno di quattro.

(3) Spesso dicea » optare se unam duntaxat cervicem habere *Populum Romanum* » al che il Popolo insultante solea rispondere » *At tu unam cervicem habes, nos vero manus multas.* » Mori in effetto ucciso nell'anno 43 dell'era cristiana con trenta pugnate in età di 29 anni.

(4) Coloro i quali lo uccisero furono senza dubbio colpevoli per aver attentato alla vita del loro Principe; ma giusta quel che osserva il sig. *de Tillemont*, Dio punisce i cattivi con altri cattivi, ed esercita i suoi formidabili giudizj servendosi della malizia degli uomini senza prendervi parte.

per cui fu forza ancora di disfarsene col veleno.

I mali finalmente che i Romani ebbero sofferto sotto *Tiberio*, *Cajo Caligola*, e *Claudio* non furono se non che un molto leggiero saggio di quelli che soffrirono poi sotto il loro successore *Lucio-Domizio-Nerone* VI. ed ultimo Imperatore della discendenza de' Cesari. Anche costui, dell'età di trentun'anni, dopo tredici anni sette mesi e ventotto giorni di un Reguo il più detestabile, fuggito di notte tempo da Roma in una casa di Campagna di *Epafrodito* uno de' suoi affranchiti, dichiarato nemico pubblico e condannato al supplizio dal Senato, più volte esitante di darsi la morte, alla fine nel dì 11 di Giugno dell'anno di Roma 819 e di G.C. 68 (1), da se stesso si uccise ajutato dallo stesso *Epafrodito*, per timore di subire il supplizio a cui era stato condannato. In lui qual unico superstite Nipote per parte di figlia, di *Agrippina* e *Germanico*, si estinse la famiglia di *Augusto*, Principe molto saggio il quale ebbe la sventura di travagliare per una posterità affatto indegna di lui, e di non fornire nella persona di tutt' i successori del suo sangue, se non che de' flagelli all' Universo, e degli

(1) *Eusebio nella sua cronica.*

oggetti di orrore o di disprezzo. Il nome intanto di *Nerone* è ancora oggi in orrore dopo tanti secoli, e che non ha potuto nè sorpassare, nè eguagliare i più crudeli tiranni. Da ciò, oltre di dedursi *che mal si desidera ciò che non si conosce*, si deduce ancora di esser molto saggia la riflessione di uno scrittore profondo nel meditare, ed energico nello esprimersi.

» È qui, dice un tanto scrittore (1), dove
 » bisogna presentarsi lo spettacolo delle cose
 » umane. Si vedono nella storia di Roma tante
 » guerre intraprese, tanti popoli distrutti, tante
 » grandi azioni, tanti trionfi, tanto di politica,
 » saggezza, prudenza, costanza, il coraggio
 » il progetto d'invadere tutto tanto ben formato,
 » tanto ben sostenuto, tanto ben finito, a
 » che terminato? non ad altro se non che a
 » satollare la felicità di cinque o sei mostri.
 » Come! quel Senato non avea fatto scomparire
 » tanti Re, se non per cadere esso stesso nella
 » più vile schiavitù di alcuni de' suoi più indegni
 » Cittadini, ed estermarsi co' suoi propri
 » decreti! Non si elevò dunque la sua potenza,
 » se non che per vederla meglio roversciare!

(1) Considerazioni sulle cause della grandezza de' Romani, e della loro decadenza. Cap. 15.

» Gli uomini non travagliarono ad aumentare
» il loro potere se non che per vederlo cadere
» contro di loro stessi in mani più felici ! »

Tanta è la debolezza e la miseria della umanità. Bisogna perciò supporre che Dio si ride di tutto ciò che forma quaggiù l'oggetto della nostra ammirazione.

SBN 013300

CE:

Augusto

e

indi . . moglie di Tiberio Nerone Druso
con cui avea già procreato

pa

io Druso
minore

TIBERIO III.^o Imperatore
con Vipsania Agrippina

INA . . COI

Livia . . . con . . . Druso

a

NEROLA DRUSO
eratore

Giulia

Cajo e Tiberio
gemelli







